

68

D

18

6

26-E

41

D

51



ibliotheca
Coll. Rom.
t. Jesu

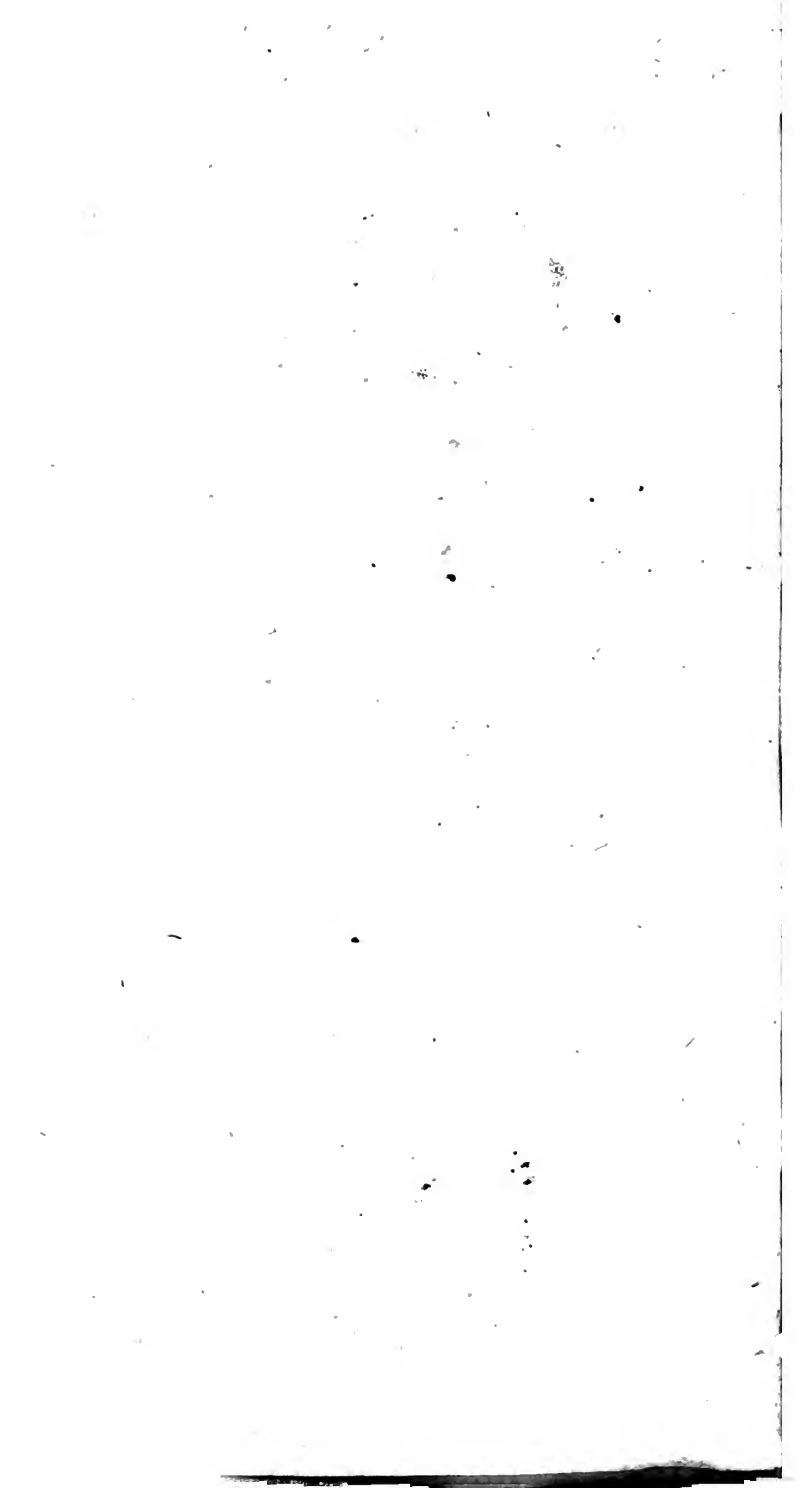
M

68

D

18

6-26-E-41



**LA
NOBILTA'
VENETA.**



SECRET

1947

LA NOBILTA' V E N E T A

Biblioth. O' sia Secv.

Tutte le Famiglie Patrizie con le
figure de' suoi Scudi, & Arme.

HISTORIA DI
D. CASIMIRO FRESCHOT
SECONDA EDIZIONE

Rinnovata, & accresciuta della Nobiltà,
ò sia Famiglie nuovamente aggre-
gate fino all'anno 1706.

Con un Discorso del Blasone.

DEDICATA

All' Illustriss. e Reverendiss. Monsignore.

GIO: FRANCESCO
BARBARIGO

Vescovo di Verona, e Conte, &c.

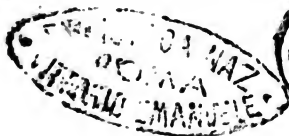
Coll. Roma

IN VENETIA, MDCCVII.

Appresso Gio: Gabriel Hertz.

Con Licenza de' Superiori.

loc.



14/11

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1210

ADMON

1210

1210

1210

1210

ILLVSTRISSIMO,
E
REVERENDISSIMO
Signore.



E trà la Persona , alla quale si dedica , e l'Opera , ch'è dedicata dee passare proporzione , e corrispondenza , non dubito che il mondo non approvi l'elezione ch'io prendo di umiliare all'alto Patrocinio di V.S. Illustrissima , e Reverendissima la presente , che solo raccoglie il Pregio della NOBILTA' più purgata , ed in cui fa una gran parte anche quella della sua genero-

*

3

fa



LA FAMIGLIA : Anzi se la perfetta, e vera Nobiltà è costituita dall'Antichità dell'Origine, dalla grandezza de' Titoli, e dalla Virtù con cui furono i medesimi meritati; si verifica nella stessa l'idea più vera, e perfetta che si possa della Nobiltà concepire.

Gli Antichi a' quali era ignoto il nascimento del Nilo, dicevano ch'egli traesse dal Cielo il principio; Questa però in essi fu sola finzione per giustificare la loro pigra mancanza che non seppe accertarsi del luogo; Ma s'io dicessi lo stesso dell'antichissima sua **FAMIGLIA**, mi crederei degno di maggiore compatimento, poichè giustificherei l'impossibilità della memoria di giungere a i più remoti ed inaccessibili periodi del tempo: Basta tuttavia dire per questa parte, che per quanto si avanzi ne' secoli, tra' quali può arrivare la rimembranza; Per tutte le Carte che ci rendono note le Storie di questa Patria; anzi posso dire d'Italia, si trova sempre quella Discendenza non mai interrotta della sua **CASA**, che per rendere agli Ascendenti giustizia, per proporre un bell'oggetto al suo

Ge.

Genio, e per esporre un grand'esempio a' suoi Posterì, V. S. Illustrissima volle rilevare, e conserva con **MONVMENTI** cospicui ed eterni. Nondimeno ciò che della continuata memoria si rende ancora più degno di stima si è, che à così chiara Discendenza e sì lunga, si possa con ragione applicare quel Verso, con cui Lucano fattosi Panegirista del Nilo stesso, à lui dice:

Non licuit populis te parvum, Nile, videre..

Sempre in essa, non dirò che fossero successive le Dignità, mà affollate. Affollate furono le Porpore; le Vesti Procuratorie; le Stole Cavalleresche; le Mazze Generalizie; i Pastorali; le Mitre. Mà, che di più si può dire? Due Fratelli nella Vostra **FAMIGLIA** si viddero sostenere successivi il Diadema della Repubblica! Più Cardinali in un tempo risplender con l'Ostro nel Vaticano!

L'essere affollati non meno che seguenti in questa gloriosa **FAMIGLIA** gli onori, mostran però che non fossero à Lei conferiti col solo ereditario riguardo, mà col motivo della **VIRTV'**. La Virtù in essa fù

bensi ereditaria; ma perchè senza distinzione ognuno che nella medesima nacque ne fu egualmente capace; perciò tutti in ogni tempo furono sempre chiamati, non dirò ad adornarsi con le Dignità più cospicue, ma bensì à sostenerle.

In questo gran Fiume reale, in cui la Virtù tanto dilatò le sue sponde, ed avanzò cotanto il suo corso, non son io però sufficiente di entrare con la mia fiacca espressione; nè posso figurare pienamente lo stesso dentro le angustie di un Foglio. Fermerò lo sguardo, e la penna in due soli Soggetti, in cui tutte le Virtù più sublimi veggo epilogate, e raccolte. L'uno sarà L'EMINENTISSIMO, e VENERABIL SERVO DI DIO GREGORIO già CARDINALE DI PADOVA, e ZIO di V.S. Illustrissima; L'altro (mi condoni la magnanima sua modestia) n'è la Sua riverita Persona. In uno può contemplar il mondo con divota venerazione il reale oggetto di ogni virtù intellettuale ed Evangelica; Nell'altro, quasi in uno specchio vivace, può distinguer le immagini delle stesse eccelse Virtù.

L'Opere, gli Scritti, la protezione

ne pe' Letterati, il favor prestato alle Lettere: fondate anche sopra gl' Idiomi più reconditi ed Orientali, fanno chiaramente conoscere quanto Eminente fosse nelle Dottrine l' Anima grande del primo ; Il Zelo per la Sua Chiesa ; Le infinite Carità usate a' Poveri ; La perfezione del vivere , lo rende così insigne per la Pietà , che ben dee riceverfi come Idea di ogni Ecclesiastico Principe . Mà le riguardevoli azioni : trà le quali, non è la minore , non dirò il rinunziare il Ponteficato dopo l' averne sofferto il peso , ma l'aver ricusato di riceverlo , allorchè col suo splendore allettavalo , fanno che ognuno l'ammiri in qualità di un Eroe, e speri di ricorrere ad Esso come ad un SANTO .

Grande però fra tutte l'altre Opere Sue è stata questa , che per non lasciar privo il mondo di un' Esemplare delle sue inclite Doti , volle e seppe trasfondere in V. S. Illustrissima i caratteri loro , e l'immagine . La educò sino da' più teneri anni ; Ed imbevuta de' sensi di quella gran mente , potè Ella uscire in faccia del mondo arricchita di un lume , che quasi nulla hà del terreno . Lo conobbe il
VENETO AUGUSTO SENATO.

TO, il qual tosto la pose nell'ordine del Governo, assegnandole il conspicuo grado di Savio di Terra ferma; Lo conobbe il nostro **PRINCIPE**, che la rapì dal Governo, destinandola come Primicerio à presiedere alla sua Chiesa Ducale; Lo conobbe lo stesso Vicario Celeste, che levandola da questa, la pose nella Sede, in cui con tanta gloria Ella regge; Lo conosce finalmente il mondo tutto da ognuna delle di Lei ammirabili azioni, ma specialmente dall'ultima, con cui non assenti di assumere quel Veneto Patriarcato, che la Repubblica collocò nella di Lei **FAMIGLIA**, giacchè non potè conferirlo alla Sua Persona.

Quest'azione che sì chiaramente fa conoscere in V. S. Illustrissima le grandissime, ed i sentimenti del suo gran **ZIO**, l'assicura di goder eguale allo stesso il grado, e la gloria. Fortunato adunque chi può onorarsi con quel titolo, con cui io tutto ossequio mi pubblico.

Di V. S. Illustrissima, e Reverendissima

Venezia 9. Dicembre 1706.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servidore
N. N.

C O R T E S E L E T T O R E .

E Sfendosi terminata la Distribuzione di tutti gli Essemplari della prima edizione di questo Volumetto, e per la continuata dimanda del medemo, e quì, e fuori di Venezia, s'hà stimato bene intraprendere una ristampa di molto migliorata, & accresciuta da un Virtuoso Soggetto, non solo delle Famiglie nuovamente aggregate sino al 1706. anno corrente; ma di più d'altre particolari notizie nuove inserite, e sparse quà, e là nei suoi nicchi propri per tutta l'Opera leggi, & Vivi felice..

NOI REFFORMATORI

Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per fede di revisione, & approbatione del P.F. Vincenzo Maria Mazzoleni Inquisitore nel Libro Intitolato. *Li Pregi della Nobiltà Veneta* con l'aggiunta della Nobiltà, ò sia Famiglie novamente aggregate fino al 1706. non ci esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo licenza à *Gio: Gabriel Hertx* Stampatore che possi esser stampato osservando gl'ordini in Materia di Stampe, & presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Data li 10. Dicembre 1706.

(Sebastian Foscarini Cav. Proc. Refor.
(Gio: Lando Cav. Proc. Refor.
(

Agostino Galdaldini Segret.

NO-

N O M I D E L L E FAMIGLIE N O B I L I,

E aggregate alla Nobiltà
Veneta.

A

A Cquisti.	Agiunta r
Albani	ag. 2.
Albrizzi.	235
Aldobrandini.	98
Altieri.	158
Angarani.	244
Antelmi.	254
Arimondo.	236
Arnaldi.	ag. 2.
Avogadro.	262

B Adoer.	245
Baffo.	237
Balbi.	256
	Bar-

Barbarani..	266
Barbarigo..	25
Barbaro..	264
Barbarini..	159
Barbo..	238
Barozzi..	249
Barzizza..	ag. 3
Basadonna..	41
Basegio..	260
Battaglia..	267
Baviera..	156
Belegno..	240
Belloni..	279
Bembo..	257
Bellotto..	ag. 14
Bentivoglio..	194
Benzon..	243
Benzoni..	ag. 4
Beregani..	251
Bergonci..	262
Berlendi..	262
Bernardo..	245
Bettoni..	ag. 2
Bolani..	253
Boldù..	252
Bon..	269
Boncompagno..	271
Bondumier..	277
Bonfadini..	278
Bonlini..	272
Bonvicini..	278
Borghese..	179
	Era-

Bragadini..	283
Brandolini..	ag. 5
Bressa..	286
Briani..	287
Brunsuic..	164

C

C Albo..	272
Calergi..	289
Canale..	210. 279
Candia..	99
Caotorta..	281
Capello..	150. 287
Carminati..	ag. 7
Castelli..	ag. 7
Cassetti..	273
Catti..	282
Cavalli..	288
Cavazza..	273
Celsi..	275
Celini..	ag. 8
Chigi..	179
Cibo..	169
Cicogna..	290
Civran..	291
Collalto..	207
Cocco..	274
Colonna..	180
Condulmier..	24
Contarini..	60. 145. 308
Contenti..	ag. 8
	Con-

Conti.	292
Coppo.	293
Cornaro.	101.294
Cornaro Piscopia.	147.300
Corraro.	120.302
Correggio.	294
Cottoni.	ag. 9
Crotta.	295
Curti.	ag. 9

D

D Almatia.	117
Dandolo.	37.119.194.302
Delfin.	48.311
Diedo.	305
Dolce.	307
Donato.	296
Dondi.	311
Donini.	308
Duodo.	312

E

E Mo.	314
Erizzo.	321

F

F Alier.	331
Farsetti.	336
Ferro.	323
Flangini.	330
Fini.	337
Fonseca.	320
Fonte.	333
Foscari.	316
Foscarini.	318
Foscolo.	326
Fracassetti.	ag. 10

G

G Abrielli.	338
Galli.	ag. 10
Gambara.	333
Garzoni.	339
Gerardini.	334
Ghedini.	327
Gheltof.	ag. 11
Ghisi.	340
Giovannelli.	221
Girardi.	328
Giuliano.	335
Giustiniano.	341
Giusto.	329
	Goz-

Gozzi.	342
Gradenigo.	348
Grego.	343
Grimani.	67. 354
Grioni.	350
Gritti.	358
Gussoni.	354
Guerra.	ag. 12

I

I Stria.	131
----------	-----

L

L Abia.	43
L Laghi.	360
Lando.	344
Lazari.	345
Leon Cavazza.	273
Leze.	345
Lion.	345
Lini.	ag. 12
Lipamano.	233
Lombardo.	351
Loredano.	183
Lombria.	356
Longo.	361
Luca.	356
Ludovico.	173
Lupi Melli.	ag. 13
	Ma-

M

M Agno.	347
Maffetti.	362
Malatesta.	352
Malipiero.	357
Manoleffo.	353
Manini.	365
Mantea.	171
Manfrotto.	ag. 14
Manzoni.	ag. 14
Marcello.	213
Marini.	358
Martinelli.	364
Martinengo.	364. ag. 15
Massa.	171
Medici.	369
Memo.	372
Mezo.	379
Miani.	365
Michiel.	75. 380
Minelli.	375
Minio.	380
Minotto.	366
Mirandola.	160
Mocenigo.	187. 375
Modana.	175
Molini.	367
Mora.	378. ag. 16
Morefin.	84. 202. 371
	Mo-

Morelli.	ag. 16
Moro.	381
Motto.	376
Mula.	384
Muazzo.	369

N

N Adal.	378
Nani.	14. 385
Navagier.	390
Nave.	385
Nofadini.	ag. 17

Ode-

O

O Descalchi :	174
Orio .	394
Orfino .	179
Ottobon .	66

P

P Alavicino :	400
Pamfilio .	166
Papafava .	392
Parma .	36
Paruta .	395
Pasqualigo :	400. 197
Pasta .	386
Pesaro .	392
Pellizzioli :	ag. 17
Peppoli .	ag. 18
Perfico .	ag. 19
Pignattelli .	ag. 19
Pio .	396
Piovene .	400
Pisani .	386
Pizzamano .	389
Polani .	402
Poli .	402
Pol .	

Polvaro .	397
Ponte .	398
Premarin .	403
Priuli .	221

Q

Q Uerini.	123.394
-----------	---------

R

R Aspi.	399
Ravagnini.	404
Rè di Francia.	46
Recanati Zucconi.	ag. 20
Reddetti.	ag. 20
Renier.	405
Rezzonico.	ag. 21
Ricci.	ag. 22
Riva.	405
Romieri.	ag. 22
Rossi.	ag. 23
Rota.	ag. 24
Rospigliosi.	168
Rovere.	95
Rubini.	411
Ruzzini.	416
Sa-	

S

S Agredo.	22. 422
Salomon.	408
Sandi.	ag. 25
Santa Soffia.	412
Sanuto.	109
Savello.	174
Savoja.	45
Savorgnan.	417
Scroffa.	ag. 26
Semenzi.	ag. 27
Semitecolo.	422
Sforza.	409
Soderini.	413
Soranzo.	217. 418.
Statio.	414
Surian.	409

T

T Asca.	414
Tiepolo.	231. 410
Toderini.	ag. 27
Toffetti.	412
Toscana.	59
Trivisan.	74. 422. ag. 28
Tron.	414
	Va-

V

V Alareffo.	425
Valier.	419
Valmarana.	430
Vanaxel.	435
Vendramin.	441
Venetia.	133
Venier.	431
Verdizzotti.	436
Veronese.	ag. 29
Vianoli.	442
Vidiman.	427
Vitturi.	437
Vizzamano.	444

Z

Z Acco.	428
Zaguri.	434
Zambelli.	ag. 29. 438
Zanardi.	445
Zancariol.	434
Zane.	438
Zanobrio.	428
Zen.	226. 435
Zolio.	445
Zon.	429
Zorzi.	445

NOTITIA SVCCINTA DEL BLASONE, ò Arte Araldica.



L'Uso dell'Imprese dipinte, ò scolpite ne' Scudi essendo stato hormai regolato frà le più civili nationi dell'Europa è divenuto un' ARTE, ò SCIENZA chiamata ARALDICA, che vanta leggi, e regole proprie, nelle quali egl'è ristretto. Non si sà precisamente quando egl'habbia havuto principio, ma che fosse praticato già ne tempi assai antichi l'habbiamo da Virgilio, ch'accenna uno scudo privo di tal freggio d'honore in braccio d'uno, che col merito delle proprie azioni non hauea ancora ottenuto il gius d'imprimervi cosa alcuna

— *Parmàque inglorius albà, ed è verisimile, ch'il desiderio della gloria essendo inseparabile dalla bravura, li primi, che nel mondo guerreggiando, cominciarono ad usar arme di difesa, trà le quali la prima è lo scudo, furono consigliati ad imprimervi figure ò di terrore a' nemici, ò di vanto a' posteri come osserviamo nelle medaglie, e pitture antiche,*

A

L'Ar-



L'Arma dunque pigliandone il nome in questo senso particolare, è un fregio o contraffegno d'honore, dato dal Principe, o tramandato dagli Antenati, con il quale si prova nobiltà di Sangue, o de' meriti riconosciuti dal Sovrano: e'l Blafone è la descrizione della medesima Arma con termini e vocaboli proprii di questa cognizione.

Disfi, dato dal Principe, o tramandato dagli Antenati, perche non è ben chiaro, che ne' secoli più remoti li Reggi mettessero parte della loro sovrantà, come fanno hoggidì, à concedere Arme, e nobiltà alle famiglie, e benche l'habbino tal volta praticato, come si legge, fosse perciò vietato à privati il freggiare lo scudo con quelle figure, che più loro aggradiavano, e ch' erano monumenti del proprio valore.

L'uso rigoroso dell'autorevole possesso dell' Arme, è il dono del Principe: ma non però s'escludono quelle, che nel ricevere la nobiltà si formano molte famiglie, essendo sufficiente il consenso tacito dello stesso, senza di che bisognerebbe ricusar l' Arme più antiche, quelle de' Cardinali, sollevati dallo stato popolare, all' Eminente Posto de' Principi, e d'altri, che ricevendo dal Sovrano per benemerenza, o gratia lo splendore della Nobiltà, si formano imprese particolari delle proprie case, ricevute senza contradizione nelle Corti più delicate.

L'Accademia è il gran Teatro, dove quest' uso dell' Arme è divenuto SCIENZA, della quale s'affaticano alcuni Moderni di scrivere li MISTERII, e stato lo steccato delle giostre, tanto frequenti nella Francia, trà li altri Regni li Secoli passati, ove chi presentavasi nel-
l' Arin-

l' Aringo coperto il viso con l' Elmo, e però sconosciuto, portava in braccia uno Scudo effigiato con qualche figura, secondo la quale dall' Araido veniva chiamato alla giostra, e in presenza de' giudici, che più volte erano Dame, faceva prova della sua bravura, saggiando con gusto proprio de' Palladini, le lodi sotto nome di Cavaliere del Mongibello, della spada di fuoco, ò d'altre cose, come li nostri Romanzi ne danno ben minute, e distinte relationi. Li termini, ò vocaboli proprii usati nel Blasone dell' Arme sono varii, e particolari à quest' arte, e perche nella serie dell' opra si spiegheranno secondo l' occorrenze, si premette qui solo la notizia d'alcuni generali.

Potendo esser varie le divisioni del fondo, ò campo dello SCUDO, per esprimerne le PARTITIONI differenti con una parola sola, sono convenuti li Francesi, di dare variisensi ad un medesimo Sinonimo, ch' è in lingua loro coupè, tranchè, taillè, ricevuto per significare, le divisioni che si fanno dalli quattro lati, e dalli quattro cantoni, al quale effetto, e per iscanzar le circonlocutioni, si contenterà, chi leggerà le mie carte, d'intendere sotto nome di PARTITO, la divisione uguale di tutto lo scudo, d'alto à basso, sotto quello di DIVISO, ciò che sarà reciso per fianco ugualmente, il TRINCIATO sarà lo scudo tramezzato dalla punta destra alla sinistra, e'l TAGLIATO sarà il contrario à questo.

Si divide ancora lo Scudo in CAPO ch'è la parte superiore, che deve occupar un terzo dell' altezza, e tutta la larghezza; in FASCIA,

4
che deve stendersi in altrettanta latitudine sotto la prima, e in PUNTA, che occupa l'inferiore alle due precedenti con la stessa latitudine, e misura; l'inquartatura, è lo Scudo diviso in quattro parti uguali. Li varii siti sono in CORE, quando si pone un picciolo Scudo, ò qualche figura in mezzo al tutto, ed è questo il primo, più nobile, e LUOGO D'HONORE, IN CAPO, ch'è il secondo, e in PUNTA ch'è il terzo.

La legge osservata da tutti i Moderni, è che non vi sia mai METALLO SOPRA METALLO, O' COLORE SOPRA COLORE, cioè che se il campo, ò fondo dello Scudo sia d'un metallo, li pezzi ò figure siano d'un colore, e'l contrario, benchè si trovino Arme antiche sottratte da questa regola, perciò chiamate ALL'INCHIESTA, per stare al vocabolo Francese, ch'è à l'Enquerre, che vole dire, da ricercare, quasi che siano così state fatte per spronare la curiosità ad indagarne la cagione, ed alcune ancora portino un capo con l'istessa eccezione, che perciò si chiama cucito, quasi fuori di opera, e pesticcio. Li VARI ò VAI, che sono pelli Armelline, s'accomodano ugualmente con li Metalli, e con li Colori, come anche le membra humane, e che si chiamano, ò si spiegano con la parola carnaggione.

Per non ometter alcuna cosa che possa desiderarsi dalla virtuosa curiosità del prudente Lettore, sappia egli, che il Campo punteggiato, ò seminato di punti, è il color giallo, ò sia di oro; lo schietto senza punti, ò linee, significa il bianco, ò argento; le linee perpendicolari accennano al rosso, ò vermiglio; le passate dritte per fianco,
l'az-

l'azzurro; le pendenti dal lato destro al sinistro, il verde, e le contrarie, cioè dal sinistro al destro dimostrano il porporino, ò pavonazzo (rarissimo per altro nelle Arme.) Invenzione leggiadra per rappresentar i colori senza pennello, e senza lo ajuto delle lettere usate da' nostri Vecchi.

Non soggiungo altro circa le Regole, dovendo nel trattare le mie Imprese, spiegare tutto ciò, che sarà necessario per l'intelligenza di esse, e perche molte erudite penne ne hanno profondato la cognizione, trà le quali si legge L'ARALDO VENETO DEL SIG. CAVALIERE DI BEATIANO DE CONTI DI GIAPIDIA, consummato soggetto in questa Scienza, che dispone ancora di dare alla luce fra pochi giorni un copioso, e intiero trattato DEL GRAN BLASONE DE NOBILI VENETI, nel quale raccolte tutte le notizie più diffuse delle famiglie, potrà la curiosità maggiore di ognuno sodisfarsi à pieno, doppo sfiorato nel mio ristretto il primo lume della loro cognizione.

Hò seguitato nel mio GIVOCO l'ordine del Signor ORONCE FINE' Gentil homo Francese nel suo GIVOCO DE PRINCIPI E STATI SQRANI D'EUROPA, cogliendo di più la congiuntura di esporre tutte le specie di Scudi, ed accompagnamenti di essi, che si trovano più usitati, tanto Ecclesiastici quanto Laici, tanto d' Huomini quanto di Donne.

Hò posto frà REGGI le quattro supreme dignità di PONTEFICE, IMPERATORE, RE' e DOGE altre volte acclamato Collega dell' Imperio, e Dominatore di gran parte di esso. Le varie Prelature, che come dice il Principe de Prelati sono freggi di REGALE SACERDO-

TIO, e d'alcuni Principi *sourani* senza pregiudizio degl'altri altrove riposti.

Frà le **DAME** hò messo *Regine, Duchesse, Principesse*, e qualsivoglia altro femminile scudo, per dare saggio della loro varietà, col aggiungervi quelli delli quattro Regni **VENETIA, CANDIA, DALMATIA, ET ISTRIA**, che servono pur'essi all'integrità del Veneto *Blasone*.

Fra' **PRINCIPI** hò riposto la maggior parte della nobiltà straniera aggregata à questa, senza pensare di accreditare qualsivoglia *compàratione* frà essa, ovvero frà li soggetti nominati nella carta de **CAVALIERI**, ove hò esposto li fregi della dignità **GENERALITIA**, che sola distingue gli Scudi della Veneta Nobiltà, essendo singolare l'esempio di **GIROLAMO CANALE** sù la sua arca in San Gio: e Paolo, e di mio ardire quello di **VITALE DANDOLO** quasi unico ch'io habbi ritrovato in vestito del titolo di **GRANDE AMMIRAGLIO** nell'antiche *relationi*. Il **MARCHESE, CONTE, E BARONE** sono da me posti per idearne **LE CORONE**, e la **CROCE DI MALTA** per il contrasegno di **CAVALIERE**.

In molte delle mie Carte hò accennato varii nomi, perche così è stato necessario per singolarizzare gl'accompagnamenti dello Scudo: dove non v'è altro freggio che la Corona hò solo prefisso il cognome del Casato. Riferisco ancora di molte case l'arme disusate, e che si ritrouano nell'antiche memorie, per giustificazioni autentiche di molte controversie, che possono sospendere la fede de' freggi singolari delle Case, col dubbio che l'alteratione dell'Impresa gentilitia non sia della stessa Famiglia.

DELL'

7

DELL'ORIGINE DELLA NOBILTÀ V E N E T A I N G E N E R A L E.



VENETIA la Fenice delle Città, non solo perche unica nella singolarità de suoi pregi, ma perche rinata dalle ceneri delle più celebri Città del Mondo, vanta con veritiera ostentatione una Nobiltà la più illustre, e la più pura, che forsi si ritrovi in alcuno stato conosciuto. Le gelosie con le quali il di lei politico Governo conserva le famiglie Patrie libere dalle dipendenze straniere, oue potrebbero contraere alleanze più scure, e tutte le più sublimi amministrazioni tanto dell'armi quanto della reggenza civile, continuo esercizio del principato, e carattere più brillante della Nobiltà, nelle quali si conservano, sono ripari efficaci contro la degenerante viltà dell'otio, ò dell'interesse: Ma perche di non minor gloria è lo splendore dell'origine, di quello dell'intatta purità, e conservatione di essa, e che in ciò non cede punto questa Nobiltà à qualsivoglia altra, hò voluto qui rintracciar alcune notizie, che giustificano in essa simil preggio, e toccar in generale li luoghi, tempi, e occasioni, che han-

no partorito à questa Reggia le Famiglie, che sono oggidì il pretioso diadema ch'incorona la di lei gloriosa fronte.

Verfa in bocca di tutti la venuta de Barbari in Italia essere stata la pretiosa inondatione di quel Nilo che hà reso il terreno di Venetia fertile di tante nobili piante. Il ferro nemico delle nationi Settentrionali, havere sterpato da tutta l'Italia que'rampolli, ch'inestati in questo suolo, ne hanno fatto il giardino del Mondo: ma forsi, che pochi hanno calcato sul'orme degli Istoricì questa strada di sangue, e havuto core di rivedere in questo specchio d'horrore le funeste memorie di tanti Illustri fuggitivi, ch'involati agl'incendii, e desolationi, appesero à questo Tempio di pace le spoglie riscosse dagl'insulti della Sorte. Dirò dunque sù la Fede degl'antichi, e moderni Autori, che trà le nationi abitanti verso le parti boreali del Mondo, vivevano li GETI, soli tra Barbari conosciuti da Romani sotto FILIMER loro Duce, quando scopertasi nel loro esercito una moltitudine di Donne dedite ad incanti e maleficii, furono quelle in esecratione delle loro sceleraggini, e danni inferiti, scacciate nelle Selve, o deserti della SCITHIA, regione ancora più avanzata verso il Polo; Onde avvenne che habituatesi con certo popolo selvaggio, habitante oltre alla palude Zabacca, ne trassero proli così difformi, e prive de Caratteri dell'humanità, con volti più canini che humani, che appena potevano esprimere li loro sensi con certo grunrito, e latrato, quale risuonando di continuo in un accento inarticolato

colato di, *un, un*, indi ne acquistarono il nome de *H V N N I*, che poi restò proprio della nazione.

Vissero per molto tempo senza conoscere, ne esser conosciuti, cibandosi di frutta, e di Selvaggine, fin che à caso una Cerva inseguita da alcuni cacciatori, e fuggitiva sopra la palude agghiacciata, diede loro la curiosità, e l'ardire di trapassare li sin'ora guardati confini. La felicità del Clima riconosciuto migliore dellò loro in petto la brama, di appropriarselo, e fatta una numerosa irruzione d'armati, coll'improvviso terrore atterrarono alcuni popoli li primi opposti al loro furore, e ottenuto simile vantaggio sopra gl'*ALANI* gente poco più potente; colla guerra, e la pratica ammaestrati, cominciarono ad ordinare le cose loro, creare un Rè che fù *BALAMIR*, ò *BALAMBER*, e attendere alla conservatione dell'acquistato.

Volse questo nuovo Principe invogliato degl'acquisti, stendere la gloria del suo nome, e secondandolo la sorte, battè li *GOTHI*, uccise *ALARICO* loro Rè, e sforzò gl'altri à cercare di quà del Danubio la sicurezza e la pace nelle provincie Romane, oue da *VALENTE* furono ricevuti al soldo dell'Imperio.

Provarono li *GEPIDI* & *ERULI*, la stessa vittoriosa forza degl'*HUNNI*, che informati dell'Imperio Romano, e varcato con inudita meraviglia il medesimo Danubio sopra un ponte tuttò fabricato d'utri vuoti, e di frasche, fecero conoscere, che li castighi più remoti, e più pesanti del Cielo giun-

gono spesso sù le ale del vento stesso ad opprimerci, come accadè à MACRINO e DIETRICO Capi delle Legioni Romane, che vinti cedettero al nembo, che coglieva tutti i ripari del valore, e della forza. La PANNONIA conquistata dagl' HVNNI, perciò detta HVNGHERIA, era divenuta à tutte le Provincie confinanti, il Turcasto del sacro testo, dal quale uscivano le faette, che ne infestavano il riposo, e la pace; onde ricoveratesi sotto lo scudo di RADAGASSO Rè de GEPIDI, ardì quello con trecento mille armati di combattere Balamber, come sortì alle sue Truppe di vincerlo, ma con così sfrenata insolenza insuperbite della Vittoria, che lo rapirono, e sforzarono à condurle nelle viscere dell'Imperio Romano, e allora per la prima volta invasero li Barbari l'Italia, sfiorata la gloria di quella libertà, che col suo imperio vantava nel Mondo.

* Passò questo fulmine distruggitore per l'Istria, Friuli, e Provincia di Venetia, segnando col fuoco e'l sangue una striscia d'orrore, fin' alli monti di Fiesoli dove andò à scoppiare, inseguito sempre dalle reliquie degl' Hunni debellati, che fù la prima cagion dello scampo, che cercarono molte famiglie nobili nell'Isole dell'Adriatico, e della prima fondatione di questa Reggia, che dovea un dì ingemmarfi la fronte con le più preziose spoglie del Mondo.

Come li maggiori pericoli sono spesso configliati dalla minore prudenza, li Capi dell'Imperio, che con lacrime di sangue piangevano le di lui ruine; assoldato ALARICO

Rè de Gothi, credettero con la spada di questi recidere senza lesione quel Drago, che attorcendo con giri letali l'Aquila Romana, minacciavale la morte: ma come che sempre è pericolosa la domestichezza con le fiere, ribellati ad Onorio li Gothi, che non ne ricevevano il soldo promesso, e'l Vandalò Stilicone prima Tutore, poi perfido Rivale alla sovranità del suo Padrone, trascurando la dovuta resistenza, inondarono per la Dalmazia, e rinovarono con novi scempi all'Italia le prime desolationi, volando sul rogo di Padova incenerita dal loro sdegno à stringere il vitale respiro all'Imperio in Ravenna coll'assedio dell'Imperatore.

* Non dovea finire in quest'atto la gran Tragedia dell'Italiche ruine, che dava il Cielo allo stupore del Mondo. Incantato il furore d'ALARICO dall'esibitioni d'ONORIO, che li diede le Gallie à divorare, fù poco doppo dall'indegna frode di STILICONE, che lo fece assaltare nel suo passaggio per Piemonte, riaccesa la di lui rabbia, che qual mostro sciolto per l'altrui perfidia da' vincoli delle pattuite conditioni con l'Imperio, ne fece un teatro d'horrore, e di confusione, con stragi, rapine, e incendii consumando le Provincie, e scagliandosi verso Roma, che cadè vittima suenata dal ferro, col trofeo, ivi lasciato d'un ridicolo Cesare fatto da lui per lo scherno d'ONORIO, d'onde portò in Sicilia le fiamme del suo sdegno, col pensiero di lanciarsi nell'Africa, e cingere il Mondo tutto colla striscia del fuoco, che avvampava dal suo petto.

* ETIO lasciato da ONORIO, Governatore di VALENTINIANO suo successore e Nipote, tenne anch'esso aperta la piaga dell'Italia, quando provocato dal femminil livore di PLACIDIA, ottenne da R O A ò RUGILLA truppe di Hunni à difesa della sua autorità, le quali invitate à così bella cagione, non mancarono di scrivere à caratteri di sangue Italiano le sicurezze della loro mostruosa fede, e i patti di così orrenda confederatione.* E come se fosse fatale alle Donne il porgere li frutti amari de loro configli, EUDOSSIA relitta di Valentiniano, caduta in preda alla libidine di MASSIMO, e impatiente di prestar il seno alli abbracciamenti dell'Assassino di suo primo Conforte, chiamato GENSERICO dall'Africa con li VANDALI si contentò di vedere Roma nel sangue, e le ruine, divenire steccato di quei barbari Rivali, senza potere sperare che di seguire il carro del Vincitore come in fatti, desolata Roma, e ucciso un Tiranno, dall'altro fù sforzata con le figlie Eudossia e Placidia à valicare il mare, e passar in Africa à piangere frà gl'ardori di quel clima li troppo caldi risentimenti del suo core.

* Ma il pieno trionfo del furore era riserbato ad ATTILA, à cui lo spavento precorso per foriere in Italia, havea di già sù gl'atterrati coraggi de suoi difensori spianata la strada degl'incendii e delle ruine. Volava qual furibondo Elefante, irritato dal sangue versato nelle Gallie alle straggi dell'Italia, quando concentrate nel suo core tutte le vampe dello sdegno, e fermato dalla re-

sistenza d'Aquileja, incenerì tutte le Provincie vicine, desolate in un tempo da truppe e emissarie la Città di Concordia, Trevigi, Altino, Padoa, Brescia, Bergamo, Milano, Pavia, Bologna, ed altre di minor grido, tutte vivande imbandite alla di lui ferità, affamata della presa d'un solo luogo.

Haverebbe Roma sotto li deplorabili trofei di questo dishumanato Vincitore, sepelito le sue meraviglie, se inutile la forza degli eserciti per sospenderne il progresso, non avesse l'innocenza vestito il nome d'una fiera per opporsi ad'un mostro, e rugito da LEONE in Italia, come in Francia havea sgridato da LUPO, per allontanare dal Campidoglio, chi voleva farvi trionfare la crudeltà. Restò ATTILA una volta docile alla ragione, per avverare, che trà li fischi, delle stesse Furie, ne ode ancora la voce, chi vi presta l'orecchio, e che le sceleraggini sono parti liberi d'un'ostinata malizia, e non viti d'una necessitata natura: ma rintracciando ben presto li primi furori, Pontremoli, Imola, Faenza, Forli, Parma e Reggio cadettero nuove vittime, come anco Perugia, Lucca, Volterra, Pisa, Luni, e Fiorenza, immolate al nume della sua barbarie, senza accennare infiniti altri luoghi di minor grido, che non hanno potuto frà gl'Echi della Storia far sentire al secolo nostro la voce de loro sospiri.

Era l'Italia quel corpo, che sino che gode salute, conserva con la vita l'integrità delle sue membra, ma che impiagato, e ferito coll'odore delle piaghe, chiama li Corvi al mor-

morfo. Ad **ATTILA** distruggitore succedè **BIORDO** con gl'Alani, non meno avidi di preda, e di sangue di quello erano stati gli Hunni, e li quali entrando per Trento nel Friuli, Istria, e Venetia, cercarono nelle ceneri di queste misere provincie gl'avanzi de' primi predatori, fin' che combatutti dal Vandalò **RECIMERE** divenuto per **Valentiniano** Lupo difensore dell'Imperio, lasciarono su'l suolo doppo sanguinosi contrasti, l'esternatrici reliquie della loro nazione.

* Rimase allora la sferza, in mani del Vandalò, ch'estinto l'Imperatore si beffò dell'Imperio, e tolta, data, e ritolta la corona à quattro Cesari, **AVITO**, **MAGIORIANO**, **SEVERO**, e **ANTEMIO**, con assedii, sacchi, battaglie, e prede strascinò à piacere della sua crudeltà l'Aquile Romane sù gli gioghi, e le campagne dell'Italia tutte lorde del sangue de' suoi naturali abitanti.

Restava ancora per maggiore meraviglia del Mondo, doppo tante perdite, con che provocare le rapine delle nationi settentrionali. **THEODEMIRO** con nuove truppe de' Gotthi, e altre barbare genti si spinse in Italia, ove **GLICERIO** assassino d'**OLIBRIO**, anch'esso usurpatore dell'Imperio, ritirato in Ravenna dileguò con l'oro la ferezza di questo nuovo Tiranno, ed applicando agl'occhi della di lui ingordigia un lucido collirio, medicò ancora per questa volta il mortal deliquio, che la minacciava.

* Havea succeduto doppo tanti usurpatori **NEPOTE** à **VALENTINIANO**, e da lui imparato la pazza confidenza nella fede de

Barbari, quando al Gotho ORESTE pose l'armi in pugno, e da esso ricevè con la privatione della dignità il bando nella Dalmazia. Jvi disperato NEPOTE s'appigliò a' disperati consigli ricercando la feccia di tutte le nationi barbare non più udite ò conosciute Eruli, Turcilingi, Rughi, e Sciti à venire sotto ODOACRE à suiscerare gl'ultimi respiri di quell'Imperio, che non potea godere. Volarono queste, e di volo spianate Milano, Pavia, Reggio, Modana, e tutte le Città della Gallia cisalpina, e col solo terrore atterrita Roma, ne atterrarono il soglio, supprimendo in AUGUSTULO la già troppo fininuita dignità dell'Imperio, eriprovando la speranza di quelli, che con portentoso inusitato a'Regni, stimavano di vederlo rinascere à nuove forze coll'appoggiarne la corona ad'un Bambino.

Oprarono le crudeli vittorie d'ODOACRE, che la Tirannia perse qualche cosa de suoi horrori, e che appoggiato dall'unione de voti il diadema ad un mostro, ne furono mascherate in qualche modo le apparenti laidezze. S'avvezzava l'Italia à soffrire un pacifico Tiranno, e all'ombra benchè dolorosa di tanti Cipressi seminati in tutti i suoi campi, era per prendere qualche riposo, quando THEODORICO per innaffiare li suoi allori, venne à fare una nuova inondatione di sangue. La fortuna di genio à favorire il peggiore di questi due Rivali, aspettò tre famose battaglie prima di dichiararsi, ma annojata d'un guerriero, che doppo qualche vantaggio imperfetto, faceva delle mense

con-

conviviali il teatro del suo valore , abbandonato ad un ferro servile ODOACRE incoronò il Gottho , il cui regno dovea partorire al Mondo la bella Lingua Italiana ,

* S'affaticava ancora con barbara civiltà Theodorico à domesticare l'Italia , quando dal Fato astretto à lasciare lo scettro , cadè questo nelle mani otiose d'un disutile successore. Questo fù Athanarico, e da queste in quelle d'un pessimo Regnante , ch'immerso in tutti li vicii , precipitò di nuovo lo stato , che cominciava à sollevarsi à qualche speranza di miglioramento. * Qual vipera homicida diede THEODATO la morte ad AMALASUNTA , che con adozione , ed himeneo libero l'haveva partorito alla gloria del Regno , ma ben presto lasciò il regno e la vita à BELISARIO mandato da GIUSTINIANO, vindice della Regina, e della dignità regale: e mentre l'Aquila e'l Drago azuffansi , chi per torre , chi per conservare , rubba una Volpe la corona. Questa per timore prima intanata si à Ravenna, poi di fuggitiva, divenuta assalitrice , descrisse col sangue di quasi tutte le Città d'Italia li raggiri del suo astuto valore : ma ucellata in fine dall'astutia d'un vecchio Cacciatore , fù Belisario richiamato in Constantinopoli , il zimbello che la fece volare nelle reti , ove invischiata da qualche honore , prese il volo alle prime rapine. Un vile , e un'Avaro succedettero à BELISARIO e VITIGE ; quello COSTANTINO questo THEOBALDO, uno Civetta , l'altro Arpia , uno impotente à difendere , l'altro bastante à divorare le viscere
 * 527 * 534 dell'

dell'Italia, che odiando ugualmente la scioperatezza dell'uno, e le rapine dell'altro, ravvivò con li suoi sprezzì, estinto il Gottho, tutti li furori della barbarie nel petto di **TOTILA** nuovo mostro, che ne sposò la corona col solito contratto di sangue sparso per tutto.

* Il primo Teatro delle sue barbare insolenze fù Trevigi seminato campo delle ruine di Costantino, e culla, chi'l credrebbe? di Totila, che dindi volò alla desolatione di tutte le provincie vicine e lontane, poiche dall' Emilia fin all'Abruzzo, tutto bruciò e arse col suo sdegno, e Roma stessa cadè vittima fuenata due volte dal suo ferro. Come alli mali disperati s'ufano talvolta disperati rimedii, **NARSETE** inviato contro Barbari in Italia, vi giunse con barbari soccorsi, non potendo altri che Furie combattere furiosi nemici. Dieci anni di guerra partorirono secoli di ruine, fin che stanca la Sorte di sferzare la deplorabile Italia, lasciòsi cadere la sferza di mano, e volendo alzare à gl'occhi del Mondo un memorabile trofeo portò sù le cime più alte d'un monte la vittima che dovea lasciarvi la vita. **TOTILA** andò à morire sù l'Appenino, ò perche fosse più vicino a' fulmini del Cielo, ò perche il di lui cadavere estinto si corrompesse in un'altra regione dell'aria, e non ci rimanesse altro fetore del suo nome, ò terrore della sua natione, * come in fatti l'anno stesso suani l'ultima vampa de Gotthi con gl'ultimi respiri di **TEJA** solo avanzato rampollo de loro Regnanti.

Chi non haveſſe creduto, che tante doloroſe ſcene rappreſentate per lo ſpatio di diciott'anni dalli Gotthi in Italia, non doveſſero terminare la tragedia delle ſue calamità? Erano ſtati ſcacciati, e GIUSTINIANO riverito in Roma come in Conſtantinopoli nella perſona del ſuo Eſarca, riceveva li tributi delle Provincie, quando un leggier ſoſſio dell' Imperatrice SOFFIA riacceſe Mongibelli di guerre, e una canocchia mandata a NARSETE armò mille lance, che riaprirono tutte le piaghe dell' Imperio. Sono pericolofi anch' i favori delle Daine, ma certamente ruinoſi li loro odii, eſſendo miracoloſo privileggio della forte il non eſſer colto dagl' uni, o da gl' altri, benchè habbia la virtù in mezzo ad un militar campo li ripari delle legioni, e de' fulmini della guerra. In ſomma ſdegnato NARSETE dagl' oltraggi di chi dovea premiare li ſuoi ſervigi, diede parte de ſuoi riſentimenti ad ALBOINO, e tutta l' Italia in preda alla ſua nazione ſe voleva cooperare alle ſue vendette.

Queſto Rè d' un popolo più fiero della ſteſſa ferità, come ne parla un' Autore, e dall' horrore dell' hiſpido mento chiamato LONGOBARDO, aſſaggiò con diletto il vino del quale * NARSETE li preſentava l' vva à calcare, e colle frutta mandate paſcendo la fame d' inferir, ed inferire danni, promiſe, s' accinſe, e volò à TESSERE con eſſo la TELA, che dovea ammantare di lutto l' Imperio, e ſervire di velo nuziale al Regno, ch' egli ſpoſava dell' Italia.

Quì bisognerebbe intinger la penna nel sangue per ritracciare le ruine commesse da questi Distruggitori, quali scorrendo con pieno furore le prime Provincie, percorse così gran terrore della loro ferità nell'altre, che non trovando più cosa alcuna à combattere, sepelivano in un incendio generale quelle Città, ch'erano divenute sepolcri de loro già esanimati difensori. Padoa, Milano, le Città Venete, e l'Insubria tutta arsero di queste fiamme, mentre Pavia con diamantina resistenza opponendosi ad'un triennale assedio, * fù giudicata da essi Macigno di convenevol durezza alla base d'un soglio, che volevano ergere di L O M B A R D I A, sepeliti li antichi nomi sotto le ceneri delle Città distrutte, e formata nel fuoco ancora rovente degl'incendii, una nuova corona di ferro per li successori del Regno.

Non è mai satia la crudeltà, sin che traggugi la morte. Banchettava A L B O I N O con la fame d' O R E S T E, le vivande delle comuni miserie, e beveva nel teschio del suocero à gusto delle sue fauci l'orrore de commessi homicidii, quando per farli ragione volsero le furie compagne bere nello stesso nappo, ma bere il di lui sangue, ch'egli versò nella mensa in braccio della congiurata Sposa. * CLEFFO li succedè in guerriero, ma più artificiosamente crudele, mentre ne suoi conviti non s'imbandivano altri cibi, che decreti di morte, ò vittime d'impudicitia, ilche mosse un Istorico à scrivere che egl'in un'anno di pacifico Regno spopolò maggior numero

Città, ch'Alboino con tutte le sue guerre non ne haveva desolate.

Doppo tanti differenti mostri, che ad onta dell' Africa, haveva partorito il Settentrione, mancava l'Idra sola all'oppressione dell'Italia, già tutta inondata dal proprio sangue, e questa nacque dal veleno di tutti, dalla discordia di quei Barbari, che in trenta Tiranni partirono il regno. Quasi che un solo non fosse bastante ad applicar alla ruina delle Provincie, si divisero con horribile squarcio del principato, l'incombenza di tiranneggiarne le migliori Città, ove ogn'uno con singolare ferezza per lo spatio di dieci anni fece scempi inauditi di crudeltà e d'horrore.

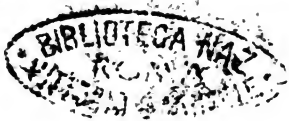
Dove nè le leggi divine, nè la forza humana potevano sospendere il corso delle sceleratezze, altro che la nausea delle stesse era bastante à fermarne il diluvio. Con effetto naturale de gran vitii si stufò il vizio stesso de suoi proprii eccessi, e la tirannia, ò perche non vi fosse più materia da inferire, ò perche esautata la di lei malignità, giunse al periodo del suo fine, e sù le teste abbatutte de' mostri rialzò il foglio ad un moderato regno, acclamato ANTARIT per fourano, cui per augurio di Clemenza s'accrebbe il nome di FLAVIO, e per pegno di felicità à diffondere negli stati la fede pura di CATTOLICO, ch'egl'abbracciò, e lasciò a' posteri. Da questo tempo respirò la speranza dell'Italia, la cui paziente pietà, tolerati ancora alcuni stratii, trasformò in fine li suoi persecutori in Principi legittimi, e con l'odore de Gigli venuti dalla Francia, purgato il fetore delle

delle precedenti tirannie, cominciò à riconoscere senza nubi nella Tiara de Pontefici il Sole de suoi Regnanti, nelle fascie della Serenissima Republica l'Aurora delle sue grandezze, e nella brillante giustitia degl'altri suoi Principi la faccia d'un Cielo di gloria e di felicità.

Da questa sanguinosa narratione si raccoglie, con quanta ragione e verità si dica le Venete Famiglie essere la scielta della più fiorita Nobiltà dell'Italia, Friuli, Istria, Dalmatia, ed Hungheria, quali provincie tutte ugualmente à replicate volte distrutte, necessitavano à chi la Sorte imponeva la gelosa conservatione delle sue facoltà di ricoverarsi nel solo asilo, che restava sottratto alle comuni desolationi. Soverchio sarebbe il provare che le dovizie per le quali si cerca la sicurezza in tempo di ruine, sono appendice di Nobiltà, e che quelli devonfi credere distinti di nascita, che vennero con notabili ricchezze à stantiare nelle lagune. Ma non sarà inutile l'osservare, che à buon numero di questi può attribuirsi la Nobiltà Romana la più illustre del Mondo; poiche non solo Roma la gran madre degl'Heroi ricettava nel suo seno tali Famiglie, ma in questi tempi ne haveva sparsa la gloria per tutto il Mondo.

Fù sempre necessario costume alla Republica, e all'Imperio Romano il mandare ne' governi delle Provincie soggetti d'eminente conditione, come anco ne' comandi delle Legioni, che ivi stantiavano per presidio alla publica Maestà, non v'è dubbio si ritrovasse-

ro



ro Huomini di qualificatissimo sangue. Chi può, ciò supposto, ricusare esser in tanti secoli, e regioni diverse avvenuto, ciò, che accade ogni dì à gl'occhi nostri, cioè, che l'interesse, ò'l genio habbino partorito alleanze, che sforzarono molti Nobili à restarvi, e avvivare nelle provincie le scintille di quella gloria, che ornava la metropoli del Mondo?

V'è di più che non solo l'Italia, come è noto, era piena di colonie Romane, cioè, numero di famiglie Nobili e popolari mandate per habitare nelle Città, ma che la Dalmazia, l'Istria, e'l Friuli, n'erano similmente arricchite. Sono pubbliche l'Istorie di **CLAUDIO** e **DIOCLETIANO**, quello per interesse della conservazione, questo per honore della sua Patria, che popolarono tutta la Dalmazia, Salona, Durazzo, Sebenico, Trau, e Veglia di famiglie nobili Romane. Giustinopoli, Emonia, Pola, e Parenzo in Istria sono dello stesso numero di Colonie mandatevi in diversi tempi, e la Capitale della Provincia del Friuli tiene ancora il nome del primo de Cesari, ch'hauendola trovata stanza di suo genio, invogliò con li suoi favori, quasi disse tutta Roma di lasciare li suoi **FORI** per venir à corteggiare l'Imperatore in questo.

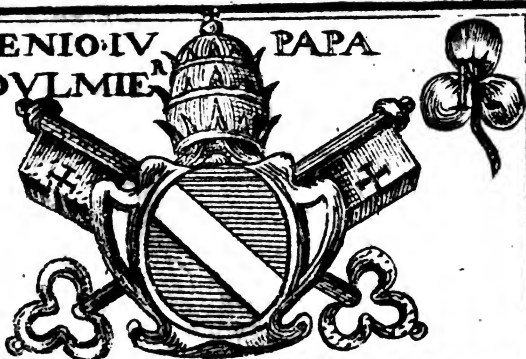
Si sà che la provincia di Venetia già dal tempo di **ANNIBALE** stando per le parti della Republica, stava per i suoi concittadini, essendo tutta ripiena di popolo, e di Nobiltà Romana, e che **AQUILEJA** fu una Città fondata ed habitata tutta da

Ro-

Romani, posti ivi contro le scorrerie de' Galli, e la quale havendo trasportato Roma nel suo seno si pregiava quasi tutto l'anno della stanza d'AUGUSTO.

Ciò che ammesso sù la publica Fede di tutte le penne non deve parere strano se nel numerare l'origini delle Venete famiglie, attribuisco à varie di esse tal pregio, nel che però farò riguardatissimo di non avvanzar cos'alcuna, che con la scorta dell'autorità di buone ed antiche Relationi Manoscritte partecipatemi, stimando meglio il tacere, ciò che non troverò più che giustificato, che dare occasione al livore d'incolpar d'adulatione, ciò ch'in me non hà altro motivo, che l'ammirazione e l'ossequio d'una Nobiltà, ch'io sinceramente onoro, e profondamente riverisco, col supplicar tutti à compatire la rozzezza del mio discorso, ch'è d'un Oltramontano da pochi anni pellegrino in Italia, e condonare alla mia inventione l'ordine, e la dispositione con cui tratto le famiglie, dichiarandomi non pretendere introdurre competenza, ò comparatione alcuna, che accenni maggioranza ò inferiorità, e che ciò ch'il mio silentio preterirà delle cose restatemi ignote, non può pregiudicar al merito, che l'antichità, la scarsezza delle memorie, ò la modestia m'hanno tenuto celato.

EVGENIO·IV· PAPA
CONDVLMIE



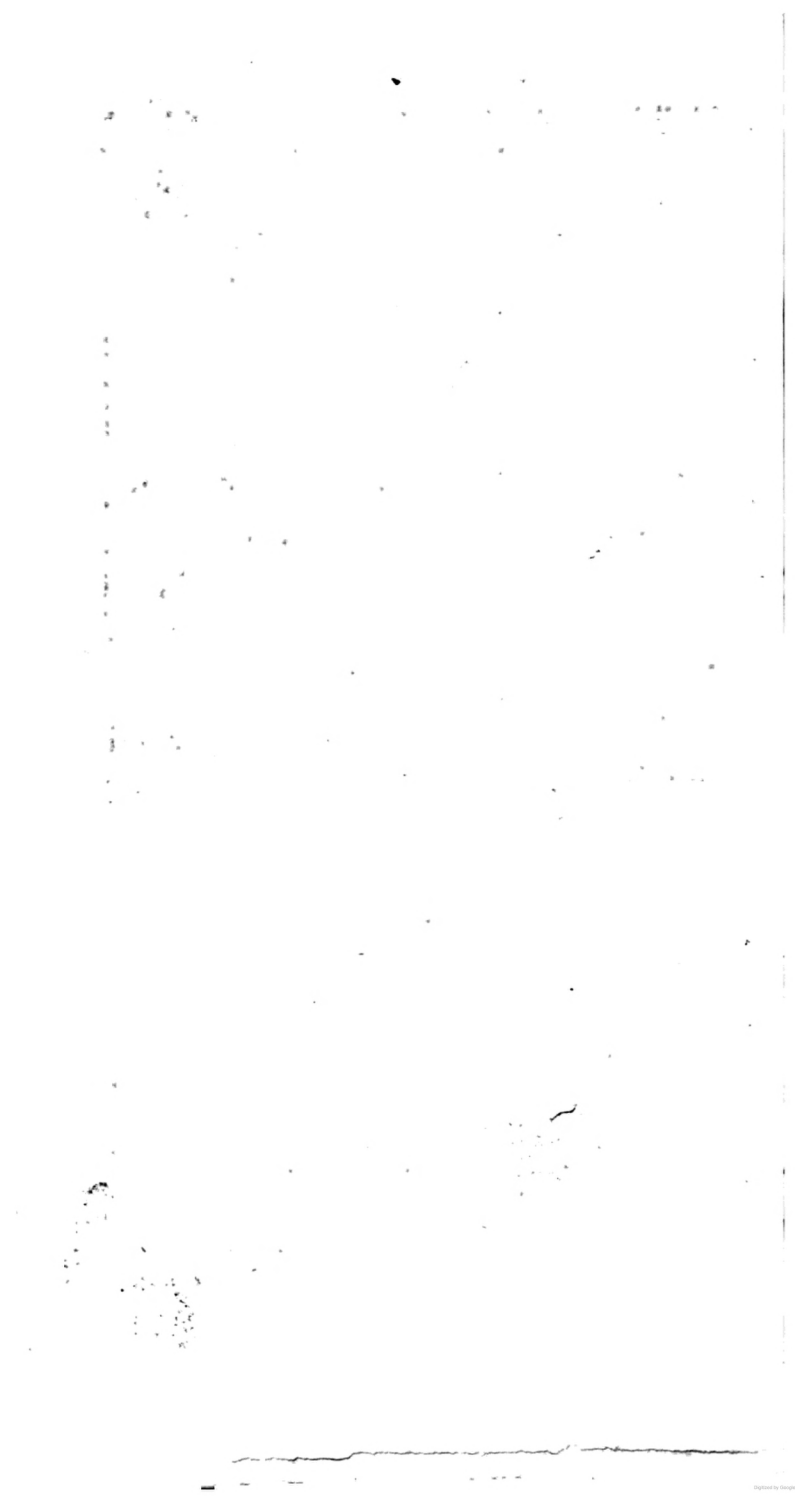
CARD·BAREARICO PATR·SAGREDO



IL DVCA

DIPARMA





nome di Pio nell'esercitii della vita Religiosa, e quello di prudente in tutti gl'impieghi che da Gregorio XII. altro Pontefice Veneto di Casa Corraro, ricevette di reggimenti, e legationi per servizio della Chiesa, incorporato col proprio merito, rapiva li voti comuni à sollevarlo al Soglio, ove sedè come un Alcione frà le tempeste che agitarono tutto il tempo del suo Pontificato, serbando in un petto tutto rivolto à Dio la calma, che la Chiesa intiera non potea godere. Col sangue delle lagrime, e della pazienza ammolli la diamantina ostinatione de' suoi nemici, ora fuggitivo sotto monastiche spoglie per dar luogo al furore, ora adorato nel Soglio, quando consumata la ribellione in isforzi inutili, fù ella stessa sforzata à venerare la di lui innocenza. Hebbe congiurata contra di se la radunanza di Basilea, ma con incanto più efficace, la cangiò egli in un legittimo Concilio, mutando solo il luogo e la materia, ove depurò ancora la fede impura, e sciorinò de' Greci in oro d'intiera, e pura credenza. Serbava l'armi contro gl'Infedeli, che si videro potentemente assaliti dalle schiere Christiane animate col suo zelo, e soldo: Così in un secolo di guerre, vincitore de' risentimenti e dell'Empietà scorse una vita, ò via lattea, che lo portò al riposo dell'eterna pace.

Trasse questo Pontefice origine da una famiglia venuta da Pavia ne' primi secoli della Republica, e per la benemerenza d'ANGELO CONDULMIERE, che col proprio figlio, e numero d'armati à sue spese servì utilmente nella guerra de' Genovesi, in parte

ascritta alla Nobiltà l'anno 1381. ed in parte rimasta frà popolari, dai quali nacque EUGENIO, con distinta dichiarazione del Senato ricevvto frà Nobili Patritii, e la cui linea ancora nell'aggregatione, fù ammessa al maggior Consiglio dell'anno 1654. Uscirono tanto dall'una, quanto dall'altra ascendenza varii soggetti di talenti, e dignità cospicue, come vn ANTONIO Senatore illustre già molti secoli, e perciò impiegato in varie Ambascierie per la patria, e in FRANCESCO Cardinale di San Clemente, qual ritrovandosi Nipote d'EUGENIO, col merito del sangue incorporato, rese utili servitii alla Chiesa, come anco GIOVANNI Vescovo di Verona altro Nipote dello stesso, che portossi al comando dell'armi Pontificie l'anno 1444. à soccorso di ULADISLAO Rè d'Hungaria, e divise col Cardinal GIULIANO CESARINI primario legato nell'armata collegata, l'autorità, e'l comando, benche infelice nelle campagne di Varna. Suffiste al presente questa famiglia, e serve alla patria nella persona di varii nobili, impiegati in diverse magistrature.

GREGORIO CARDINALE

BARBARIGO.

Porta in campo d'argento una banda d'azzurro caricata di tre Leoncelli d'oro, e accompagnata di sei barbe negre, lo scudo ornato col cappello Cardinalitio rosso con cordoni, e fiocchi dello stesso colore, al numero di quindici per banda,

da, prefisso à questi Porporati Principi della Chiesa, à distintione dell'altre dignità inferiori, che ne portano numero minore.

Venne questa Famiglia ad habitar in Venetia, spinta dal nembo de' Barbari, ne primi anni della fondatione di questa Reggia, lasciato Trieste, ove tenea con cospicue ricchezze, titoli e signorie. Fù da principio applicata à rilevanti maneggi, e si trovano di essa TRIBUNI ANTICHI, ch'era una carica di Governatori, ò Capi del popolo, che reggevano le Isole circonvicine à pubblico nome, e concorrevano à comune consiglio per le deliberationi più importanti. Fù poi dichiarata Patritia al serrar del Consiglio, che fù il 1297. doppo il qual tempo s'incontrano ne' fasti pubblici li nomi d'un

GIOVANNI Barbarigo Procuratore di San Marco il 1314. d'un ANDREA Senatore di straordinario talento, Ambasciatore per la Serenissima Repubblica in varie Corti nel 1354. d'un

GIOVANNI CAVALIERE, e Capitano di molti legni nella guerra di Chioggia, à cui s'attribuisce gran parte delli vantaggi ottenuti in quell'assedio, essendo egli stato il primo, che usò armare vascelli con quelli fulmini di bronzo, de quali poc'anzi era stata ritrovata l'inventione, alzando in seno all'onde il trionfo del fuoco, per il qual merito li fù conferita la porpora Procuratoria; d'un

GIA COMO flagello eterno de' Corsari de' quali essendo Proveditor Generale pur-

gò li mari della Repubblica circa il 1466. d' un AGOSTINO pure Proveditore morto di frecciata nell'occhio alli Curzolari, soggetto fra' principali, che si refero stromenti dell' Immortal vittoria, che fregiò allora il nome trionfante di Venetia.

Pietro Procuratore, e Capitan Generale nella guerra di Gradisca nel 1617. & altri diversi Senatori, e Guerrieri di singolare stima nella Patria.

E stata altresì incoronata questa Famiglia col diadema Ducale nelle persone di M A R C O e A G O S T I N O fratelli Barbarighi, ambi Principi di riveritissima memoria, & Astri gemelli della futura eterna felicità di questo Serenissimo Dominio, come anco incorporata nelle persone di A N G E L O, G R E G O R I O, e M A R C' A N T O N I O Cardinali; il primo da Gregorio XII. per la sua gran bontà, e letteratura creato; il secondo da Alessandro VII. per simil motivo aggregato al Sacro Collegio, quale animando con ispirito di esemplarissima pietà l'Eminenza del suo carattere, e supplendo con zelo vigilantissimo alle funzioni del suo Vescovado di Padova, volò al Cielo in concetto di Santità. Il terzo promosso da Innocenzo XI. col titolo di San Marco, e Vescovo di Montefiascone, morto li giorni scorsi in concetto di santità anco questo.

Restarono finalmente rasciugate le lagrime della Veneta Chiesa, che deplorava la perdita dell'amorevole suo Patriarca (come dirassi trattando della Casa Badoara) mentre dal Consiglio Eccellentissimo de Pregadi restò

stò assunto al Patriarcato l'Illustrissimo, e Reverendiss. Monfig. Pietro Barbarigo.

Pregiasi la Città di Verona di auer per suo Santo, e Zelante Pastore l'Illustriss. e Reverendiss. Monfig. GIO: FRANCESCO BARBARIGO, figlio del fù Eccellentiss. Sig. Antonio Procur. e Nipote dell'Eminentiss. e Venerabil Cardinale GREGORIO, da cui educato fin da fanciullo, mostrasi vero erede delle Prerogative di sì gran Padre, e delle virtù maravigliose del Santo suo Zio.

Monsignor Francesco Maria Nipote del fu Cardinal Marc'Antonio, dà chiare speranze del sublime suo spirito.

A L V I S E P A T R I A R C A S A G R E D O.

PORTA in campo d'oro una fascia rossa, lo scudo appoggiato alla Croce Patriarcale d'argento, fiorita, e di due rami trauerfanti, il tutto sotto il cappello paonazzo con cordone, e fiocchi numero dieci per banda.

SCIocco fu l'errore di quelle genti ch'ammirando il Sole far pompa de' suoi splendori sopra le loro teste, si stimavan soli a partecipare li benefici di quel luminoso pianeta, e che tramontato egli dal loro Emisferio non diffondesse il suo lume à qualunque altra Nazione, se ve ne fosse nel Mondo. Le grandi famiglie sono in ciò simili al bell'astro del giorno, che gloriose campeggiano in uno stato, mà se dalle vicende delle cose humane sono rapite all'emisferio d'un'altra regione, seco asportano la trionfale gloria de' loro

pregi, ed in questo senza occaso ; continua-
no a risplendere , benché qualche nube di di-
sfavventure mortali celi al Mondo il visibile
splendore della loro Nobiltà.

Nell'auge della Romana grandezza , e nel
zenitte stesso di Roma ne' tempi della Repub-
blica tenne questa Famiglia luminosa ascen-
denza , fin' che dagl' Imperatori trasferita ,
nella Dalmazia con altre destinate a formar-
vi Colonie , comel' accennai nel preliminare
discorso , hebbe stanza , ricchezze , e honori
in **SEBENICO** , detto allora **S I C O** , ove
stette alcuni secoli , illustre Depositaria dell'
autorità , e della gloria dell' Imperio Roma-
no . Il nome ivi acquistato de' **S E C R E T I**
del qual antico è corrotto il moderno **S A-**
G R E D O , autentica il posto eminente di
gloria , al quale ella era sublimata , poichè fù
attribuitole per le confidenze delle cose più
importanti ; che seco tenevano li Cesari nell'
amministratione della Prouincia , così chia-
mata , perche tutti gli ordini di maggior ri-
lievo , erano trasmessi a' suoi come a **C O N-**
S I G L I E R I S E C R E T I , & esecutori prima-
rii dell' Imperiali deliberationi .

Cadute le Provincie Romane in preda
delle Nazione Settentrionali , la Dalmazia fù
la prima à provare li scempj del loro furore
onde **ALARICO** il primo , e **ATTILA** il
secondo havendone fatto un rogo univer-
sale , la famiglia **SAGREDO** , sopportato il
primo , cedendo poi à questo , l'anno 480. si
ricoverò nelle lagune ad habitare , ove aspet-
tando dal tempo l'occasioni di meritare dalla
nascente Repubblica , e contrassegnare il suo
zelo

zelo verso di essa, si presentò la resa della Dalmazia, alla quale questi Nobili, con adherenze ivi tenute contribuirono utilmente, essendo memorato da tutte le relationi, l'ufficio col quale oprarono, che ZEBENICO antica loro Patria si arrendesse al Serenissimo Dominio, come seguì, e per il che fù dato loro l'ingresso nel maggior Consiglio, e l'aditto alle pubbliche dignità.

Fù di nuovo al ferrar dello stesso dichiarata questa, trà le famiglie Patritie, e nella serie de' tempi hà dato alla Patria soggetti di singolare talento, impiegati in tutti i più importanti maneggi, sin' al giungere al supremo honore, e incoronarsi col freggio della Dignità Ducale nella persona del Serenissimo NICOLO, Principe di trionfante, e ancora viva memoria, per le adorabili qualità che resero il suo Principato il modello de' Regnanti, Padre sviscerato de' sudditi, liberale Mecenate delle lettere, e con la splendidezza delle profusioni, e affabilità de' tratti, vincitore dell' Invidia, restata muta ad intaccar il minimo de' momèti della sua vita.

Alla corona di questo Principe aggiunse ne' fasti della gloria la sua Mitra l'Illustrissimo, e Reverendissimo ALVISE di sangue, e conditioni fratello del sopradetto Serenissimo, assiso già nel Patriarcale Soglio. Prelato, che trasferito dal Senato all'amministrazioni più Sacre, mostrò quanto sia vero, che li Spiriti della vera tempra fanno esercitare le funzioni d'Angeli al di fuori, senza perdere l'interne dispositioni all'otio contemplativo, e passar con usura di preggi dall'

ubbidienza al Dio degl'Eserciti, à coprire come Ministro di Pace il propitiatorio, riposo solitario della di lui gloria. Imperochè doppo molti applauditi serviggi resi alla Patria, tanto nelle Corti straniere, dov'egli fù Ambasciatore, quanto negl'impieghi più rilevanti del domestico governo, rapito come vn'altro Ambrogio il Santo, allo stato Ecclesiastico, e consecrato alla vigilanza, Episcopale dal proprio zelo, e dalla placidezza de' costumi, continuò nell'esercizio delle funzioni Pontificali con quelle benedizioni, che rende la grata divotione de' popoli all'affettuose cure de' suoi pastori.

Sostenne ancora la Porpora il merito. conspicuo all'universo tutto dell'Eccellētissimo GIOVANNI Sagredo, Procuratore di San Marco, Cavaliere di quel profondissimo talento, che li suoi eruditi COMMENTARII delle cose OTTOMANE pubblicati, e altri numerosi volumi à pubblicarsi, fanno ammirare al Mondo, à cui la gloria stessa non sapendo che aggiungere, quando alla morte del Serenissimo NICOLO', con affrettati voti tributolli il Corno si vidde altretta à ritirarsi vergognosa, e confessar' inutile lo splendore della Dignità à chi con più brillanti raggi di conosciuto merito rendea si à bastanza illustre nel mondo. Ne deggio, ò posso sottrarre à questa serie il nome del Reverendissimo Don PIETRO SAGREDO, acclamato nel congresso de Cassinensi. PRESIDENTE GENERALE della più illustre frà le Regolari Congregationi, da cui ebbi, oltre l'honore d'vna benevolenza distinta, le

giustificate memorie di quanto scrissi dell'origine di questa nobilissima Casa. Questo Prelato già per l'avanti dignissimo Abbate dell'Insigne, e Ducal Monastero di San Giorgio maggiore, lesse gli applausi al suo merito, ne' suffraggi di tanti Capi d'una così gran Religione, quali concorsi tutti à fare scielta della sua persona per Padre comune, tessono un'Elogio superiore à tutti li sforzi della mia debolezza. Scorrerò sù l'ali della proposta brevità con dire ch'egli esemplarissimo nella sua moderatione, affettuosissimo nella sua reggenza, e splendidissimo nel rinovare le fabbriche di quell'Isola, fortunato soggiorno di santità, e monastica disciplina, gode come prima ed efficiente causa le lodi, che si rendono all'edificatione del suo Monastero frequentato dalla più divota Nobiltà, per la maestà degl'uffici, che ivi si celebrano, e per la religiosità di costumi, che d'indispanono un pretioso odore in tutta questa Reggia.

E poiche gemella anzi primogenita della Gloria del Mondo, è quella del Cielo, non disconviensi dal ragionare de'preggi della CASA SAGREDO, l'annoverare frà suoi fili il BEATO GERARDO, qual è nato rampollo di Ceppo così sublime inferì nel Cielo stesso un fiore di eterna fragranza. Nacque egli in questa Reggia l'anno 985. ma dalla Culla rapito al Chiostro, si può dire che nacque come l'Angello del Paradiso, senza piedi per appoggiar sù la terra, involato nell'età di cinque anni alle delitie della Casa, e rapito dal pretioso naufragio delle

pompe fecolari al lido dell'Isola di S. Giorgio, ove il Beato GIOVANNI MOROSINI all'ora Abbate l'accolse, e come perla di valore, l'inferì con le proprie mani nella corona della gran Religione Benedettina. A pena gli permise l'età la consecrazione del Sacerdotio, che dalli suffraggi universali fù sforzato ad accettare la comune reggenza, nel qual officio non credendo bastevole il pasto del proprio esempio à quell'anime anelanti alla più sublime perfezione, risolse come l'Aquila di Giobbe di rintracciare ne' monti preda adattata alle loro fauci, e doppo contemplato qual pellegrino ignoto al varco del Calvario, ove s'incaminò, il volo di chi colto dall'Amore restò morto nelle reti della Croce, dividerne il sangue à succhiare con più ferventi contemplationi à discepoli sì perfetti. Ma vegliava à singolari vantaggi del Regno d'HUNGHERIA l'Angelo Protettore di esso, quando qual'ignoto passagiere portando GERARDO in Palestina il tesoro della sua pietà, lo fece cogliere da STEFANO nuovo rigenerato Regnante ed Apostolo di quel Regno, che usando il dritto, e l'auttorità de'Sourani, appropriossi sì ricco possesso, sforzandolo con inviti di premurosa carità ad innaffiare con sudori compagni que'semi di nuova fede, che promettevano al Cielo pretiosa raccolta di gloria.

Si lascia talvolta Iddio per trovarlo, e simpatici sono li cuori, che ardono dello stesso zelo. Lasciò GERARDO la terra Santa per la terra da santificare, e fissa nell'Hungheria la meta de' suoi viaggi, cominciò doppo
rifo-

risoluto il riposo di faticare , à scorrere per la conversione di quelle Genti . Li ardori del suo cuore , e la vampa delle sue infervorate parole partorirono ben presto , quei carboni desolanti de' quali parla il Salmo , che sterpari i rampolli delle migliori famiglie, formarono con esso un'accesa radunanza di Predicatori , spiccati poi alla ruina dell'Idolatria . Di già la fede havea fatto ampîi progressi , e prima solitaria nel cuore di pochi Christiani , pubblicava li suoi trionfi nel numero de' Tempîi , che li erano stati eretti , quando GERARDO primario Atlante de' riportati Trofei , invogliato d'una vita solitaria , involòssi agli applausi del mondo: ma la calamità della gloria è la Virtù , che non si tuffa mai nell'ombre della modestia , senza risorgere più brillante , e più bella . Fù richiamato GERARDO dalla Romita cella , e con usura d'honore , cintali la fronte d'una mitra , fù sollevato all'Episcopal Trono di MORISENA , ove non mancando à tanti pregi , che la Corona del martirio , andò egli rapito dal suo zelo à provocar' il furore della spirante , e respirante ancora Gentilità nelle più inculte Provincie dell'HUNGHERIA , ove sbrannato da' persecutori , imporporò col proprio sangue la veste dell'Imortalità , che l'ammanta oggi nel Cielo , e li fasti della sua gran Casa , che si pregiarà eternamente della gloria , che l'incorona ;

Non degenera da' gloriosi suoi Antenati l'animo grande dell'Eccellentissimo Sign. NICOLÒ Sagredo oggi Procuratore , Dignità conferitagli acciò resti eternamente segnalata

to il generoso suo zelo nell'arricchire con le proprie sue sostanze il Pubblico Erario.

I L D U C A

D I P A R M A.

LA Casa Farnese che regna hoggi in Parma, e Piacenza con qualità di Duca alza per arma in campo d'oro sei gigli azurri disposti tre, 2. & 1. e suole inquartarla con uno scudo partito d'Austria, e di Borgogna vecchia per l'alleanza contratta da OTTAVIO FARNESE con MARGHERITA figlia naturale di CARLO V. e frà l'inquartatura mettere un palo rosso caricato del Gonfalon della Chiesa con le Chiavi attraversate adietro, & in cuore del tutto, di Portogallo per la moglie del Duca ALESSANDRO figliola di ODOARDO figlio di EMANUELE Rè di quel Regno. Lo scudo sormontato ò coperto d'una corona Principessa ò Ducale.

L'Origine di questa Serenissima Casa è stata copiosamente descritta da vari Autori, che trattarono la vita de' Pontefici: basta al mio intento accennare, che sedendo nel Soglio Pontificio PAOLO III. autore principale delle grandezze di essa, addimandò in favore di PIER LUIGI all'ora Gonfaloniere della Chiesa, l'aggregatione alla Veneta Nobiltà, che dalla Serenissima Signoria unita all'ora in lega con la Chiesa gli fù gratiosamente concesso, cioè l'anno 1540. dal qual tempo li DUCHI DI PARMA hanno



hanno coltivato con affettuosi officii l'ottima corrispondenza con la Serenissima Repubblica, e nell'ultime guerre il Principe ORAZIO fratello del Duca RANUCCIO si portò valorosamente con due mila Fanti raccolti nello stato di Modona al soldo di San Marco, ove accolto, e fatto GENERALE della Cavalleria, nel cimento a' Castelli contro Sinan Bafsà con l'esempio, e la propria bravura cooperò gloriosamente alla vittoria, che ottennero l'armi pubbliche, e morto nella continuatione de' suoi servigi hebbe esequie, e mausoleo dal Serenissimo Senato, per glorioso attestato de' suoi meriti, e della pubblica grata munificenza.

R O S A

R E

HENRICO DANDOLO

ACCLAMATO IMPERATORE
D'ORIENTE.

Porta d'argento diviso di rosso, colla corona Imperiale appoggiata dalla fama sopra lo scudo.

L'Arguta facetia del divino Platone, che asseriva la metà dell'opera esser più difficile ad ottenere, che la consumata perfezione di essa, come hà havvto numerosi ammiratori, così scarsi sono stati quelli, che alla vera intel-

intelligenza, hanno aggiunto l'esempio di sì misteriosa dottrina.

E' difficile il giungere col merito delle proprie azioni alla meta della gloria: ma di maggiore sforzo è senza dubbio sospendere il volo alle brame rapite a fine sì brillante, poichè calamita del valore è la mercede degli onori, e che sù l'ali de' sperati premii, s'impenna il cuore dall'ardore de' più rapidi desiri.

Rara sì, ma tanto più pregiata è la virtù, che fa tutto per meritare, è non haver la gloria, e vanterà questa Serenissima Repubblica alli secoli tutti, un'Heroe, che si rese degno d'un'Imperio, e che acclamato tale dalla più giusta, e disinteressata radunanza del Mondo, lo ricusò, con altrettanta moderatione, con quanta forza di meriti l'haveva egli acquistato. Havevano trionfato l'armi collegate dell'Orientale perfidia, e l'Imperatore A L E S S I O, domata hormai la sua invidia, e mala fede, lasciava luogo alli Occidentali vincitori di sostituire al Soglio un'Aquila, che sapesse ugualmente lanciar i fulmini contro rubelli, e mirare con occhio fisso lo splendore eterno della Giustitia, che tempesta di raggi li diademi Christiani. E dove poteasi trovare più meritevol soggetto, che nella persona di HENRICO, quale impugnando ancora il ferro trionfante, & ornato dalla Ducale dignità della più possente Repubblica del Mondo, calcava di già un foglio d'un solo scalino discosto dal Sourano? Cadettero in fatti tutti i voti rapiti dal merito nella sua persona, ed H E N R I C O si sentì acclamato, e quasi sforzato ad accettare la digni-

dignità, se non haveſſe con trionfante rifiuto, ſpezzato le catene che minacciavano la ſua libertà, contento di eſſere ſtato giudicato degno dell'Imperio, ſenza arrischiare la ſua fama al rimprovero della debolezza de'Regnanti.

Nè queſta è la ſola gloria, che fregia le memorie della ſua gran Caſa. La di lei antichità in Venetia le conciliò la veneratione, e la ſtima de'primi abitanti dell'Adria, che compromiſero in eſſa, in compagnia di undici altre caſe l'elettione del primo Principe PAOLUCIO ANAFESTO, creato per dare la prima forma di governo alla naſcente Repubblica. Eraſi ricoverata à Venetia dopo laſciati, ò perſi in ALTINO, preggi rilevanti d'autorità, e ricchezze, che ivi poſſedeva, e non sì toſto giunſe in queſt'aſilo, che ad iſtanza di San Magno, nell'Iſola detta poi di Caſtello, profuſe le facoltà per ergere in mezzo al mare il primo tempio al peſcatore Pontefice S. Pietro, & appoggiare ſù le fondamenta della pietà, e religione la baſe della ſua futura grandezza.

Nè in Altino ſolamente ſi rintraccia l'origine illuſtre di queſta proſapia. Aſſeверano autentici Annali da me veduti eſſere ella ſtata prima di giungere in Altino, di riverita poſſanza nella Liguria, ſignoreggiando numero di luoghi, e caſtella nella coſta che ora chiamafi di Genoa dove erano giunti dalla Germania Madre ſempre feconda di Nobiliſſime famiglie.

Non è dunque da meravigliarſi ſe nel corſo de'tempi ſi legge una ſerie glorioſa di Principi,

Cipi, Generali, Procuratori, Senatori, ed Ambasciatori d'integerrima fama, impiegati ne' più rilevanti maneggi della Serenissima Repubblica oltre il sudetto Henrico, v'è

GIOVANNI, FRANCESCO, e ANDREA, incoronati Principi della Patria, e quest'ultimo, di lei erudito Ilorico, e Pancirista, d'un

RENIERO figlio del Serenissimo Henrico, Procuratore di San Marco rimasto in Venetia Luogotenente del Padre con autorità di Principe, mentre egli si portò all'accennata impresa d'Oriente, e dopo la cui morte fatto Generale dell'armi, ruppe li Genoesi, ricuperò Candia dalle mani d'un Tiranno, che ne haveva di già usurpato il dominio, e combattendo sempre vincitore con le ultime reliquie della Ribellione, morì di freccia avvelenata, e le di cui facoltà, e amore verso la Patria si leggono essere state così grandi, che s'esibì di mantenere à spese proprie tutte le fortezze, ch'il Senato concludeva di demolire in quel Regno, dopo la ricuperatione di esso.

Taccio un PIETRO altro Procuratore di S. Marco, inviato con istraordinaria pompa Ambasciatore al Rè d'Ungaria per le emergenze di quel tempo, un

MARINO. Senatore di tanto grido, che morto il Principe Pietro Ziani, fù egli acclamato successore dal popolo, benchè la di lui modestia trionfante degli honori, lasciasse agli Elettori la libertà de' suffraggi, che sostituirono GIACOMO THIEPOLO al Trono, un

GIA-

GIACOMO due volte Generale di mare, quale in una sola occasione condusse vincitore in Venetia venticinque Galere prese a' Genovesi presso la Sicilia, & altri numerosi Soggetti, che hanno illustrato, e continuano di servire gloriosamente la Patria..

P I E T R O C A R D I N A L E

B A S A D O N N A .

Porta grembiato d'oro, e d'azzurro, con il cappello, e fiocchi come di sopra à Barbarigo. Il Francese chiama, Gironnè, questa sorte d'inquartatura, e gironi, li pezzi, quando non arrivano al numero di otto, e non occupano tutto lo scudo; parola trasportata dalli moderni Italiani in quest'altra, per una tal quale similitudine alligrembiali delle Donne. Altri esprimono diversamente questo blasone con dire, porta partito, reciso, trinciato, e tagliato d'oro, e d'azzurro, come in fatti tali divisioni vengono à descrivere lo stesso..

Ritrovavasi Ambasciadore presso la gloriosa memoria di Clemente X. l'Eccellentissimo, e poi Eminentiss. Cardinal Pietro Basadonna, e con quell'incanto, ch'è proprio della VENEZA NOBILTÀ, seppe talmente guadagnarsi l'affetto della Santità Sua, la quale ammirava le rare prerogative di Soggettosì degno, che risolvè di collocare à suo tempo trà Cardini di S. Chiesa chi si mostrava Figlio, e Ministro prudente di questa Santa Repubblica. Terminò l'Ambasciata.

sciata, e ritornato alla Patria furono i di lui meriti decorati colla Dignità di Procuratore, e poscia eletto Cardinale dal sudetto Pontefice. Fù autenticato questo doppio merito dalli comuni suffraggi, che destinavano Sua Eminenza dalli primi mesi dell'ottenuta Dignità ad andare Legato di pace frà le due prime Corone del Mondo, stimato ugualmente buon politico, per ispianare li ostacoli, che ne difficoltavano l'impresa, e accreditato Consigliero per incontrare presso l'una, e l'altra la fede, che dovea agevolarne l'esito. Mà ciò che il tempo rubbò all'ora alla sua gloria, no'l negò la stima comune al suo merito, applaudito per le sue operationi sempre esemplari alla Chiesa, sempre utili alla sua patria, e gloriose alla sua Famiglia, che s'imporpora colle lodi, che le attribuisce la fama.

Trasse questo Porporato, discendenza da una Casa venuta in Venetia, dalla Città già famosa d'ALTINO, quando questa sferzata dal flagello di Dio, spruzzò il suo sangue nell'Isole dell'Adriatico, ove per jus di antica nobiltà, e per contrassegno di singolare stima, godè più volte nella persona de' suoi il titolo di TRIBUNO. Questi, come già dissi, erano Capi del popolo, che costituiva all'ora il comun di Venetia, e che come spiriti animanti le sparse membra del corpo, all'emergenze si riducevano alla sede del cuore, per accudire con vivi consigli alla comune salute. Fù dichiarata Patria nell'anno 1297. al ferrare del Consiglio, (cioè quando ad un certo numero di famiglie si ridusse, quel-

quello de' votanti nella maggiore Assemblea de' Nobili), e nella serie de' tempi ha continuato di dar alla Patria Senatori di stima, Ambasciatori, e Capi di guerra, de quali le Venete Historie fregiano le loro carte.

GIOVANNI BASADONNA Cavaliere riportò dal Christianissimo, presso il quale egli era stato Ambasciatore, li gigli ad inferire nelle sue armi, e da **CARLO V.** presso il quale sostenne lo stesso impiego, la gratia di poter mettere la sua arma in petto ad un' Aquila Imperiale, per contrassegno più distinto della stima, e dell' affetto conseguito nello stesso cuore del maggior Principe del mondo. Continua tuttavvia questa Casa nella fecondità di Soggetti di stima distinta, e sopravvisse all' Eccellentiss. **PIETRO** morto Procurator di San Marco, l' Eccellentissimo Sign. **GIROLAMO** Senatore, impiegato dentro, e fuori della Citrà in rilevanti amministrazioni, e li cui sudori sparsi per la Patria, speravasi nell' officina del tempo dovessero cangiarsi in porpora per coronare li suoi serviggi.

**CARLO ARCIVESCOVO
LABIA.**

Porta d'azzurro con un' Aquila spiegata, e coronata d'oro, il pallio attorno lo scudo, e la Croce fiorita dietro lo stesso. Questa forma d'ornare lo scudo usata dal Sig. Don **CARLO TORELLI** nel suo **GIVOCO** della Nobiltà Napolitana, benchè moderna; non pare men bella, poichè fa spiccare a prima vista la differenza

renza de' titoli di Metropolitano, e semplice Vescovo, che restano confusi nell'uso più antico di freggiare lo scudo dell' uno, e dell' altro colla sola Mitra, e Pastorale.

TRae questa ricchissima Casa origine da Fiorenza, ove prima di giungere in Venetia, godeva titolo e grado di Nobiltà. Nell'ultime emergenze dell'anno 1646. che sforzavano la Serenissima Repubblica à soccombere à gravissime spese per la guerra di Candia GIO: FRANCESCO LABIA fù il primo che liberalmente partecipò al soccorso della Patria numerosissime somme, rendendo utile a' comuni bisogni, ciò ch'era prima vantaggio domestico della propria casa, per la qual benemerenza dalla sempre grata, e munifica Patria conseguì la mercede dell'aggregazione all'ordine Patrizio, riputato ottimo à concorrere con utili consigli al pubblico bene, che già avanti delle parole contribuiva con fatti così efficaci alla sua salute.

PAOLO ANTONIO hanorato nell'età di dieci nove anni da URBANO VIII. d'un luogo frà li Chierici della Camera, e GIO: BATTISTA da INNOCENTIO X. pure sollevato alla presidenza di essa, mostrano la stima, che hà goduto questa Casa presso i Pontefici, e

L'Illustriss. & Reverendissimo CARLO già Arcivescovo di Corfù poscia Vescovo d'Adria con la pietà de' suoi costumi, e coltura de' suoi talenti sostenne nella Patria tutta la stima d'un religiosissimo Prelato, e l' merito delle maggiori dignità.

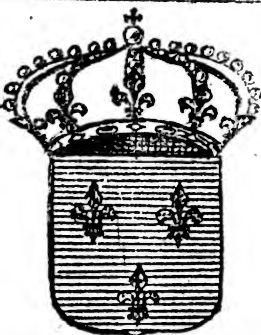
IL DUCA DI SAUOJA.

Porta scudo inquartato, il cui primo, & ultimo punto è partito di VESTPHALIA, ch'è vermiglio con un poledro d'argento spaventato, il francese, effarè, e contornato; e di SASSONIA, che fasciato d'oro, e di negro con una corona verde posta in banda, con l'innesto d'ANGRIA in punta, ch'è d'argento con tre mezzicircoli negri. Il secondo punto di CIABLES, ch'è d'argento seminato di biglietti, Motto francese, con un Leone negro, il terzo d'AGOSTA ch'è negro con un Leone d'argento armato, e linguato di rosso. In cuore al tutto di SAVOJA, ch'è vermiglio con una Croce d'argento.

LE memorie, che conservano il glorioso registro degli aggregati à questa Serenissima Nobiltà, nominano il Principe FILIPPO Duca di Savoia, e di Piemonte, dall'anno 1480. come Autore d'inferire la sua Casa al numero delle Patritie di questa dominante. Il tempo, ò anno preciso v'è taciuto; ma le Storie pubbliche sono piene degli affettuosi officii, ch'hanno d'ambe le parti, coltivato nella serie de'tempi, trà l'uno, e l'altro stato la perfetta intelligenza, massime nell'ultime guerre, ove le truppe venute da SAUOJA alla difesa del Regno di Candia, hanno con distinta bravura celebrato la benemerenza del Duca, e la fama del valore della propria nazione.

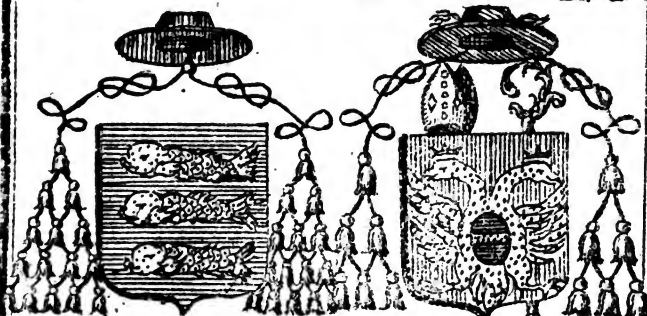
EMMANUELLE FILIBERTO Principe

IL RE DI
FRANCIA

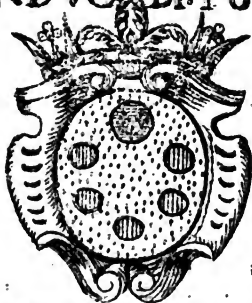


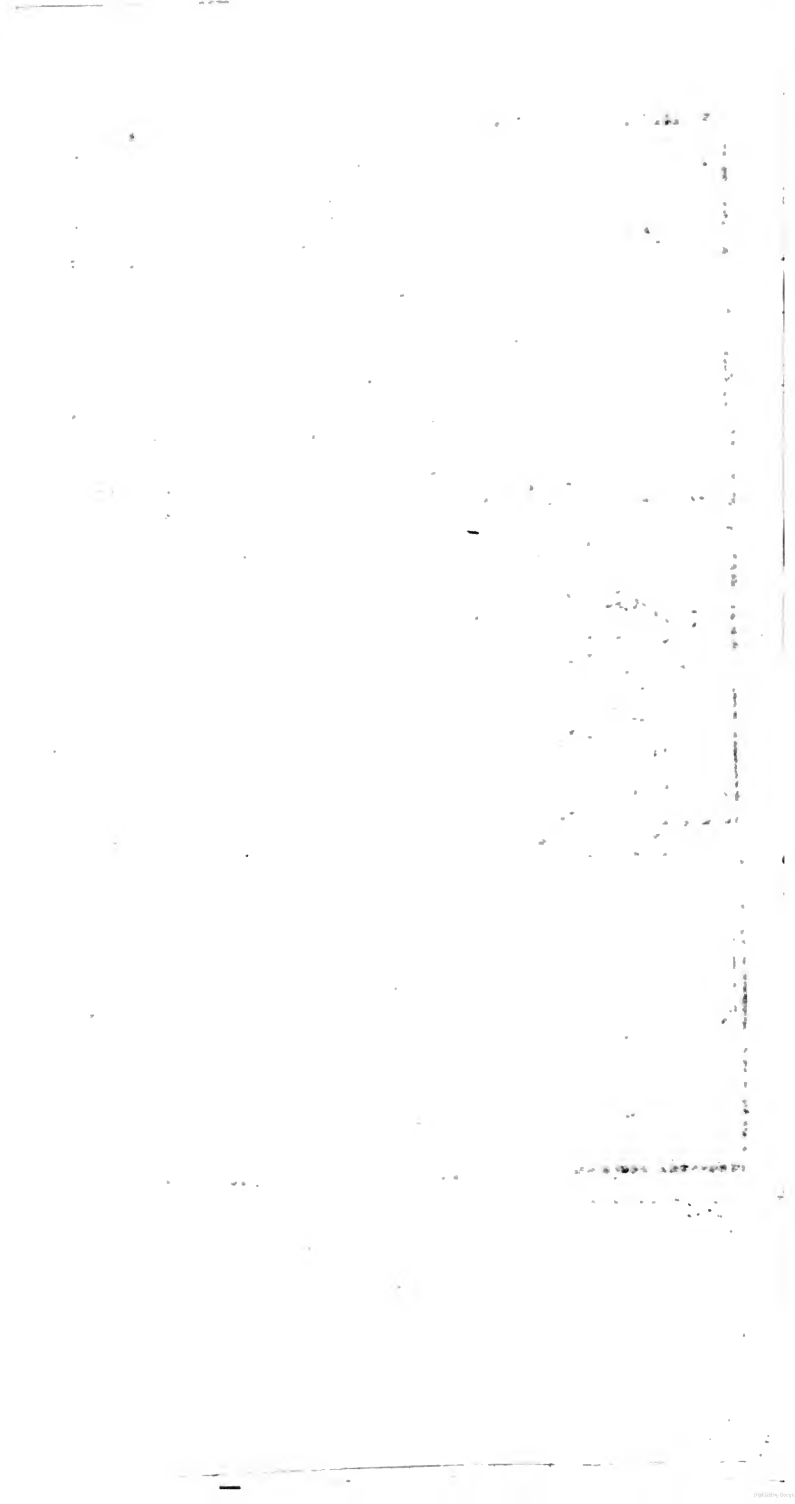
CARD DELFIN

VE SC: GIVSTINIA



IL GRANDVCADITOSCANA





la morte del fratello CARLO IX. ad assumere le redini del proprio Regno di Francia, volse vedere di passaggio questa Reggia, maraviglia del mondo, e perciò da Vienna spedito un suo Gentiluomo à dar parte al Senato di questo suo desiderio, e accettato l'honore con pienezza di voti, si dispose tutta la Città à palerar il giubbilo, che riceveva di accogliere così gran Monarca. Giunse egli in Venetia, l'anno 1574. ove fù festeggiato il suo arrivo con quella pompa propria, e naturale di questo Serenissimo Dominio, con giuochi, balli, e spettacoli di varie sorti, ed havendo il Rè mostrato volontà d'entrare nel Maggior Consiglio, per ivi rimirare l'ordine tenuto da' Nobili nella distributione de' pubblici officii, e concorrere alla balottatione, col proprio voto, con parte presa, fù egli stesso aggregato al numero de' Patritii, e cavata balla d'oro, nominò GIACOMO CONTARINI ad una Carica vacante, il quale soggetto teneva egli in amicitia, e stima singolare.

Ad HENRICO IV. di Borbone detto il GRANDE, (perche forsi d'un altro ramo della Reale stirpe) asceso al Soglio fù rinnovata quest'aggregatione, & accettato l'officio per bocca del suo Ambasciadore all'hora residente presso la Serenissima Repubblica, fù con nuova forma, e dimostrazione di pienissimo contento, iterata la parte di scriverlo nel numero de' Patritii con tutta la Real Casa di Borbone, come in fatti l'anno seguente, essendogli nato un figlio, che fù LUDOVICO XIII. fù il di lui nome registrato nel libro

bro d'oro de' Nobili con dimostrationi festive che di ciò fece l'Ambasciatore.

Con li raggi del Sol scrive la gloria,

O FRANCIA de tuoi Rè l'alta memoria.

M A R C O C A R D I N A L E

D E L F I N .

POrta in campo azurro tre Delfini d'oro, posti uno sopra l'altro, il cappello con cordone, e fiocchi, &c.

Questa nobilissima Casa è la stessa con la GRADENIGA dalla quale ella discese, e si separò nella persona di quale per le disinvoltate fattezze del corpo, e la peritia straordinaria nel nuotare, fù cognominato il D E L F I N , soprannome che arridendo à lui stesso, lo lasciò egli correre, anzi mutata l'arma GRADENIGO, ch'è una scala d'argento in campo vermiglio, alzò un delfin d'oro in campo partito d'azurro e d'argento, che continuò di esser l'impresa de' suoi posterì, sin all'anno 1240. che Gregorio Delfin vedendosi sopravvanzar' in ricchezze à tutti quelli della sua Casa alzò tre delfini in campo tutto azurro, volendo con questa molteplicità far conoscere al Mondo l'eccedenza delle facoltà che godeva.

Frà li Heroi ch'hanno reso illustre il proprio nome doppo la separatione di questa casa un GIOVANNI DELFINO con miracoloso attestato del Cielo, hà lasciato alla patria fama di santo e perfetto, Imperochè
nel

nel 1095. rinnovâdosi l'arca delle reliquie del gran Protettore S. MARCO, ed havendo il Santo Evangelista nelle mani un'anello, che la pietà pubblica voleva mutar' in un più ricco, niſſuno ottenne la gratia di rimoverglielo dal dito, fuorchè queſto perſonaggio, al quale egli lo cedette, e laſciò all'ammirazione di tutti il concetto de' meriti, de' quali era arricchito, e traheva così autentico teſtimonio dal Cielo.

Un'altro GIOVANNI ſedette nel ſoglio Ducale l'anno 1356. dignità, che può vantariſi come l'Hebreo legiſlatore di haver ſpoſato col ſangue, poichè ritrovandofi nel tempo dell' eletione Proveditore in Trevigi, ſtretta dall'armi del Rè d'Ongheria, e reſo conſapevole de' comuni voti che gli offerivano la Corona, ſcaglioffi con numero di bravi, armato col proprio valore à traverso li eſerciti aſſedianti, e ſi reſe alla patria, già reſa ammiratrice del ſuo incomparabile valore, ove ſedè al timone del governo lo ſpatio quaſi di cinque anni con applaudita reggenza.

Accreſce li fregi di queſta caſa, il fortunato valore di GIACOMO DELFIN Capitan Generale di 58. galere armate contro Greci, e Genoefi confederati il 1258. un

BALDOINO pure Generale contro Zara rubelle circa gl'iſteſſi tempi, con la ſteſſa fortuna trionfatore della fellonia, un' altro MICHELE Generale contro Genoefi, quali preſa Famagoſta, travagliavano il Rè di Cipro confederato a' Veneti circa il 1370. ſenza accennare numerosi altri Soggetti di

non disuguale valore in altri impieghi di Proveditori, Capitani, Ambasciatori, e Senatori, oltre varii Porporati colla dignità Procuratoria, (qual fù l' Eccellentiss. ALVISE già investito di questa rilevante dignità) che vissero, e vivono tuttavia alla gloria della Casa, che gli partorisce, e della Patria, cui rendono honorati serviggi.

Il fregio poi della dignità Cardinalitia, che ornò meritamente la persona dell' Eminentissimo GIOVANNI Soggetto di consumata letteratura, e d'esemplare moderazione, è uno splendore, che continua nella Casa ad illustrare la strada gloriosa, per la quale già cominciarono ad incaminarsi all' immortalità un ZACCARIA da PIO IV. sublimato allo stesso honore, e un' altro GIOVANNI prima Cavaliere, Procuratore di San Marco, e varie volte Ambasciatore à diverse Corone, meritevole, per la sua munificenza verso la Basilica di San Marco, arricchita dalla sua pietà, di ottener il Cappello, che li conferì CLEMENTE VIII. conferendo una porpora, che si mostrava così benefica al Tempio; e per non istendermi in un ristretto, ove non intraprendo che sfiorare le cose, lascio ne' fasti del tempo li nomi d'un LEONARDO Patriarca di grado, ANGELO e GERONIMO Vescovi di Venetia., DIONISIO e GIUSEPPE Vescovi di Vicenza, PIETRO Vescovo del Zante, ammirato nel Concilio di Trento, & altri. Fertile al par d'ogni altra questa nobilissima Famiglia di qualificati Soggetti anoverò tra' Porporati di Santa Chiesa in questi

sti nostri tempi l'Eminentissimo Signor Cardinal Marco Delfino già Nunzio Appostolico alla Maestà Cristianissima di Luigi il Grande, e poi fatto Cardinal, e Vescovo di Brescia, dove indefesso con la pietà, con il zelo per la salute della sua greggia, lasciate quaggiù in terra le spoglie mortali, se ne volò tra' Beati.

Vivono al presente quattro segnalati Personaggi fratelli del Cardinale medesimo. L'Illustrissimo e Reverendissimo Dionisio Patriarca di Aquileja; l'Eccellentissimo Giovanni Ambasciadore alla Corte di Vienna; l'Eccellentissimo Nicolò, che dopo d'essere stato Generale à Palma, fù dichiarato Procuratore per merito, e l'Eccellentissimo Girolamo Cavalier, che dopo varii Generalati sostiene il posto di Generale in Terraferma.

DANIEL VESCOVO

GIUSTINIANO.

Porta in campo vermiglio un' Aquila Imperiale d'oro coronata, armata, e linguata dello stesso, con un'ovato in petto della medesima, azurro, e traversato con una fascia d'oro. Lo scudo sormontato d'una mitra, e pastorale rivolto in dentro (ch'è segno di attuale giurisdizione) e coperto il tutto dal pileo, o cappello verde con cordoni, e fiocchi numero sei per banda, usato da' Vescovi.

Non v'è chi ponga in dubbio l'origine di questa Casa venire dal foglio di Co-

stantinopoli , essendo ella legittimo rampollo dell'Imperiale famiglia di GIUSTINIANO . Uscì dalla metropoli d'Oriente circa il 650. sforzata dalle vicende della sorte , e dalla prepotenza d'una fazione nemica , che doppo rapitole l'Imperio , tentava di estinguere le spossessate ragioni con la total oppressione di essa ; Navigando à prospero vento , approdò in Istria , dove stimava di ricoverarsi dal patito naufragio delle sue grandezze : ma la Provvidenza sempre vigile à raccogliere le gemme sparse ne' più ricchi emporj del mondo , per tesserne il Diadema alla Veneta fronte , andò à cercar questa nelli scogli dell'Istria per inserirvela , conducendo que' nobilissimi fuggitivi nel più interno seno dell'Adria , ove accolti con istima ed applauso furono annoverati frà gl'illustri della più scielta nobiltà di Venetia .

Giustifica di quanto pregio fosse questa Nobilissima Casa , già da' principii che si rese habitante di questa Reggia il nome scritto nelle più vetuste relationi d'un GIUSTINIANO , dato nel 756. con un'altro Tribuno , per assessore al Principe DOMENICO MONEGARIO , e geloso custode della libertà pubblica contro la licenza dell'autorità regnante . Ma circa l'800. l'alleanza , contratta dal Doge ANGELO PARTICIPATIO con questa famiglia , togliendone una Principessa Consorte , fù pubblica recognitione del merito d'un sangue , cui era dovuto il trono , poiche il figlio , che nacque di questo matrimonio si chiamò GIUSTINIANO PARTICIPATIO , e ne portò

portò il nome sul foglio successore del Padre.

Portarono in questi principii per *arma* un *Angelo d'argento in campo azzurro*, preso forse per guida della loro errante fortuna, e ancora un'altra d'un *Agnello d'oro nello stesso campo*, simbolo della loro depressa innocenza, e ne fu cagione il divieto ricevuto in Costantinopoli di più portar l'Aquile, se vollero asportar seco parte delle facoltà, che ivi godevano, ma ben presto poterono con altrettanta gloria, e senza timore riassumere l'imperiale insegna, quando resì illustri, e potenti per il numero de' Soggetti grandi usciti della loro famiglia, meritavano dalla Sereniss. Repubblica protezione, e forza per vendicare à dispetto dell'invidiosa sorte, questo fregio d'honore dovuto alla gloria de' proprii natali, e fu allora, che rialzarono non solo l'Aquila à due teste coronate d'Imperial diadema vessillo di bipartito Imperio, ma vi aggiunsero il *globo del Mondo sotto i piedi* della stessa Aquila, per esprimere che sapevano calcare con generoso sprezzo, ciò che veniva loro rapito da cieca invida sorte, più stimando il preggio di esaltare il trionfale segno della *Croce* con tolleranza Cristiana, che dominare con fasto mondano tutti gl'Imperii della Terra.

MAFFIO GIUSTINIANO nel 1320. Podestà di Verona, e Generale del partito Pontificio contro gl'Imperiali Gibellini, restato vincitore di questi in un'importante cimento presso le mura di quella Città, per lasciare a' posterì della sua linea contrassegno

distinto del suo fortunato valore , in vece del globo sopra scritto , alzò in petto alle sue Aquile lo scudo ovato , che spiega in campo azzurro una fascia d'oro , con mira à mio credere di conservare gli smalti , ò colori della prima Arma , che sarà stata, l'Agnello d'oro , di sopra descritto , potendo allora palesare in faccia al mondo il segno del suo trionfante ristabilimento , ciò che però non ardisco affermare .

E' nota al Mondo tutto la perdita , e quasi estintione totale di questa nobilissima Casa nella guerra portata in Oriente contro l'Imperatore E M M A N U E L E , che usando l'arti solite al debole livore , impotente à sostenere li fulmini della Giustitia , che vendicava col brando de' Veneti le ingiurie inferitegli , risolse di estinguere la sete del sangue , che oramai cresceva nel petto di questi à misura della strage , che facevano de' Greci , le abbeverò di acque avvelenate , & aspettando con forsi letali le loro fauci , le chiuse per sempre alli rimproveri della sua perfidia .

Trà le vittime di questo furore spirarono tutti li GIUSTINIANI , che avvezzi da Aquile à rintracciar la gloria trà i fulmini della guerra , erano volati nell'Oriente , e rimasto un solo NICOLO' , lasciato novello Moisè supplice al Cielo , per la comune salute nel Chiostro Benedettino di S. NICOLO' del Lido , fù sforzato da Pontificio decreto di mutare spoglie , e dal campo chiuso delle spirituali battaglie , passando nell'arringo mondano , combattere ad onta della crudeltà d'un Tiranno , per l'eternità della sua Casa ,
pro-

propagandola di numerosa prole accoppiato in Imeneo con ANNA MICHIEL figlia di VITALE secondo all' hora Regnante, fin che arricchito il Veneto Cielo di tante stelle, si rinchiuse nelle lucide ombre del suo primo stato à purgare quei raggi, che dovevano un giorno formar il diadema di gloria, che l'incorona nel Cielo.

Chiamai stelle que' figli del B. NICOLO', applicato d'ordin del Cielo alla propagazione della sua famiglia, ma stelle dico di quella tempra di luce, che descrive il Sacro Testò, quali animate col puro zelo dell'ubbidienza, e Religione, e ripurgate da qualsivoglia indegno affetto, riuscirono in ogni tempo trionfanti guerrieri à difesa della religiosissima loro patria. *Stella manentes in ordine suo contra Syfaram pugnaverunt.* Militia celeste de' squadroni dalla quale spicca un

TOMASO Generale contro gl'infernali furori d'EZZELINO, un GABRIELE Generale contro il PALEOLOGO, che negando le somme imprestategli da' Veneti, hebbe il dolore, e la confusione di vedere, saccheggiarsi tutte le riviere di Levante, & appiccati all'antenne de' vincitori li prigion convinti rei della sua perfidia, dalle mura stesse della sua metropoli. GIUSTINIANO, Generale contro Genovesi, poi contro il Patriarca d'Aquileja, dove combattendo, gettato da cavallo scrisse à caratteri di sangue con cinque gravi ferite gli autentici testimonii del suo coraggio, un

MARCO figlio del detto GIUSTINIANO, che animato da hereditarii spiriti me-

ritò il nome di **GRANDE**, Gran Generale in terra, & in mare, Trionfatore dell'ottava ribellione di Zara, e del Rè d'Ongaria, che scacciò dalla Dalmazia, sempre gelosa preda sospirata da quella corona, ornato poi in premio della sua benemerenza colla porpora Procuratoria; un

PANCRATIO, fratello di questo Generale, anche esso in Istria, e della Lega con **CLEMENTE V.** Sommo Pontefice contro nemici della fede.

BERNARDO, e **ORSATO** ambi Generali, e Procuratori, ed altri infiniti Soggetti dello stesso valore, e dignità.

E per mille altri Senatori di consumata prudenza, s'accenni il nome d'un **MARCO** fratello di **S. LORENZO**, Senatore di tanto grido, che di esso solea dire **FILIPPO MARIA** Duca di Milano, poterfi la Veneta grandezza riposare più sicuramente su'l valore di **MARCO GIUSTINIANO**, che sopra uno squadrone di trecento eletti Cavalieri.

Scriva ancora il Cielo ne'suoi fasti li nomi di varii personaggi di questa nobilissima Famiglia, che sottraendosi dalla carriera mondana, ove à folla correvano gli Eroi alla gloria del Mondo, volsero in campo della Cristiana, e Religiosa pietà correre per la gloria del Cielo. Trà questi, primo s'avvanza il già accennato **B. NICOLO'**, quale sforzato à scendere dal Taborre della vita monastica, dove alzava le mani al Cielo per la salvezza, e vittorie del suo popolo, non sì tosto hebbe sodisfatto à ciò che l'innocente bra-

ma del suo Principe da lui richiedeva per la propagatione della sua casa, che ritornò al suo Chioſtro, con quell'humiltà, che punì tutto il tempo della vita le apparenze d'una irreligioſità commeſſa, volendo reſtare in una capanna vicina alle mura, come ſtimandoſi indegno doppo profanato il primo voto di godere gli ſplendori della vita contemplativa con gl'altri, e contento all'ombra de Chioſtri di purgare ſolitario lo ſforzato ſcampo dalla religioſa militia.

Fanno eco le voci del Mondo tutto à gli oracoli del Vaticano, che per bocca di Aleſſandro VIII. hanno pronunciato SAN LORENZO GIUSTINIANO, Prelato che non ſalì al Patriarcal Soglio, che per rendere più coſpicue le ſue virtù, terſiſſimo ſpechio di religioſa purità. Idea eſemplare di paſtoral vigilanza, abbiſſo di ſagra dottrina, & iſtrumento taumaturgo delle meraviglie dell'onnipotenza, come poi divenuto per dritto municipale adorato Tutelare della ſua Patria, che non cefſa di ſublimare le di lui glorie con ſacre pompe, e riverente divozione.

Conſerva ancora il colorito proſcenio del Veneto paradifo hiſtoriato nel Tempio di Santa Maria dell'Horto il ritratto del Venerabile P A O L O dell'ordine de' Capuccini riformatiſſimo modello di religioſi coſtumi, la cui ſantità come odoroso profumo con natural' aſcendente, penetrato il Cielo, aſpetta dal tempo il dilatarſi ſù la terra per conſeguire gli honori della canonizzata innocenza, e quì laſciò alla confuſa memoria li nomi in-

distinti d'infiniti Senatori, e Guerrieri, Porporati, e Prelati d'integerrima fama, de' quali si leggono li nomi in tutte le carte delle Storie, e veggonsi li ritratti ne' molteplici palagi di questa Imperiale famiglia diramata in varie discendenze tutte gloriose, fra' quali ammirò la Patria le ricche porpore di due Procuratori di San Marco, le dorate stole di due Cavalieri Ambasciatori, e l'autorità di varii Senatori primarii, & altri Nobili di questa gran Casa, che già nel secol passato vantava cinquanta de' suoi in uno istesso tempo votanti nel maggior Consiglio della Serenissima Repubblica.

La gloriosa memoria del Sereniss. MARCO ANTONIO GIUSTINIANO, che portato sulle ali de' suoi meriti ascese alla Dignità suprema di questa Inclita Dominante, rimane à caratteri di venerazione scolpita nell'animo di ognuno. Due Soggetti riguardevoli di questa sempre gloriosa Famiglia vivono al presente; uno de' quali è l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor MARCO GIUSTINIANO Vescovo di Torcello, Prelato in cui concorrono tutte le virtù valedvoli à fregiare un santo, e zelante Pastore; l'altro è

L'Eccellentissimo Sig. Giulio Ascanio Cavaliere, che già Ambasciadore in Francia, Vienna, e Straordinario à Giacomo II. Rè d'Inghilterra, sostiene presentemente il riguardevol ministero di Bailo presso la Porta Ottomanna.

IL GRANDUCA DI TOSCANA.

Porta d'oro, con cinque balle vermiglie, e una festa superiore, azurra, carica di tre gigli d'oro, per l'alleanza di CATARINA DE MEDICI con HENRICO II. di cui fu Sposa, ò come scrivono altri per concessione di LUIGI XI. à PIETRO DE MEDICI Gran Confaloniere di Fiorenza l'anno 1509.

GIO: de MEDICI dall'anno decimo terzo della sua età, con singolarissimo esempio di favore dalla porpora sacra ricoperto, ritrovandosi nel 1512. sotto gl'Auspicii di GIULIO II. Sommo Pontefice, Legato guerriero dell'armata Collegata, si legge sia stato il primo, che per se, fratello, e nipoti addimandò l'aggregatione à questa nobiltà. La cagione di passar in Venetia per li maneggi della comune alleanza presentò il motivo à questo Porporato di simil desio, e la Serenissima Repubblica, ch'in esso presagiva con oculata prudenza, la gloria che potea incoronare i meriti, e sublimar la Casa del Cardinale, incontrò con pienezza di voti questa gratificatione, havendo sempre bramato di accomunar il pregio della sua nobiltà, à chi con generoso affetto si dimostrò inchinato a' suoi gloriosi fini.

Nè gl'ingannò il successo, essendo il Legato doppo l'anno scorso, salito sul trono Vaticano, sotto nome di LEONE X. & à

IL SERENISS^S
ALVISE
CONTARINI



CARD. OTTOBONO CARD. GRIMANI



DOMINICO

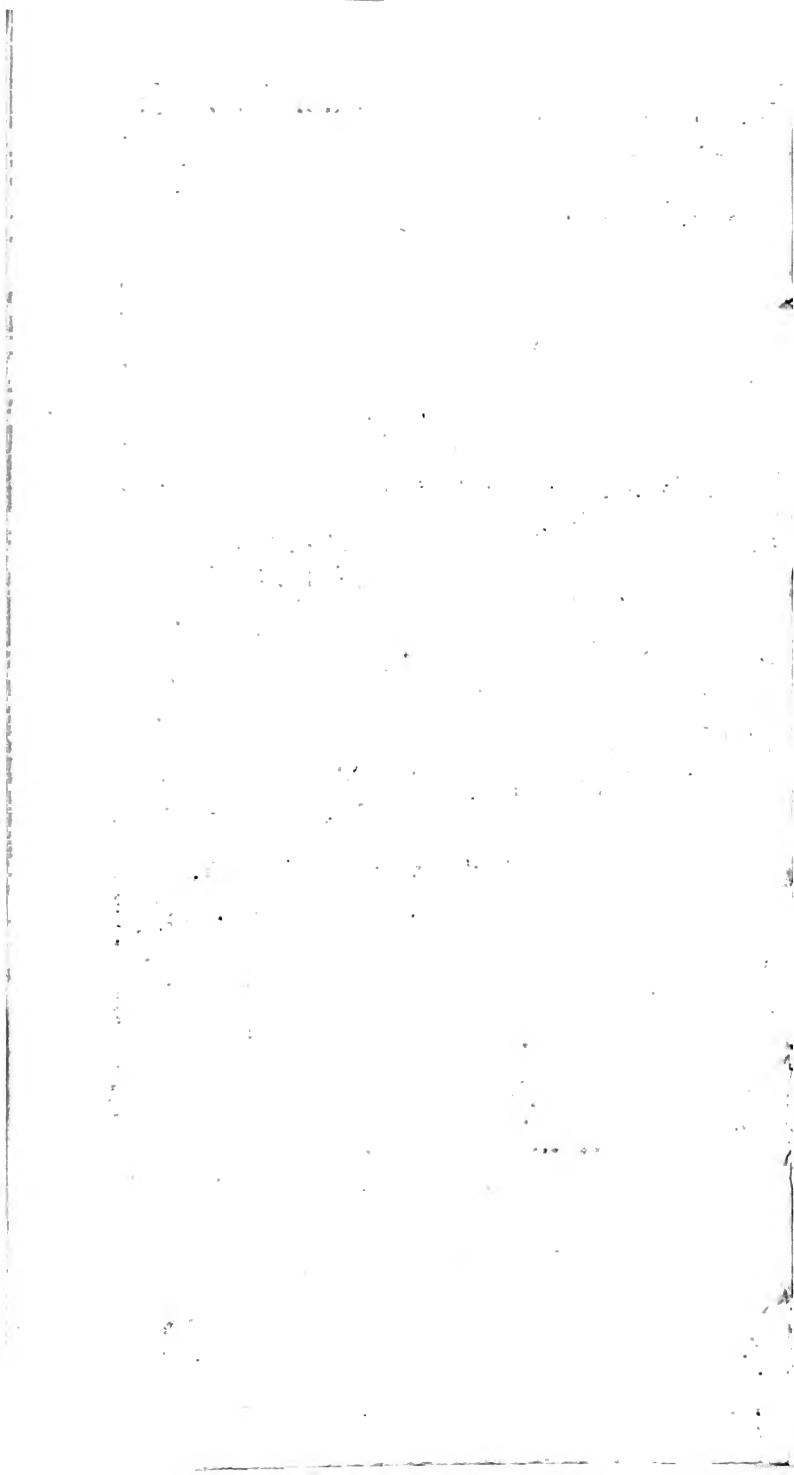
MICHEL

ACCLAMA

TORÉ DI

SICILIA





tù , ha rapito con ascendente sovrano le adorazioni del Mondo tutto . S' affollano alla penna di chi scrive di questo gran Casato gli Eroi in tutti i generi nelli quali può spiccar il talento , Guerrieri , e Porporati , per tutto trionfanti della forza , e de' cuori , e per tutto freggiati con le supreme dignità della Patria , ch'adorò compendio delle meraviglie il suo sempre SERENISSIMO ALVISE , di cui mai neo di debolezza oscurò le glorie , Principe con la soavità inalterabile de' costumi d'una Repubblica , che non riconosce altri vincoli di riverenza , che la sua libera divozione .

Venne quest'Albero trapiantato dal freddo clima della Germania , ove frondeggiava con titoli cospicui di CONTI del RENO , nell'amenno seno dell'Italia per esser innesto glorioso al ceppo della nascente Repubblica di Venetia . Non si rintraccia preciso il tempo in cui giunse questa Famiglia nell'Adria , bensì che resa già habitante dell'Isola , dalli principii che accolsero Cittadini , e sostenuta con vantaggio di rilevanti ricchezze , concorse l'anno 697. alla nominatione del primo Principe MARCO CONTARINI uno delli dodici , che ne fecero l'elezione .

Risplendono li nomi di ANTONIO & ALVISE frà li primi che aggiunsero al loro benemerito valore il freggio ottenuto della Porpora Procuratoria , e

TEODOSIO CONTARINI trovasi compagno del Doge ORSO BADOARO , nella direzione dell'armata , che condusse questo Principe contro Saraceni l'anno 866.

GIO-

GIOVANNI CONTARINI portò à nome di PIETRO CANDIANO le veci della Repubblica Veneta in un Concilio Romano congregato per le differenze, che passavano tra GIOVANNI XII. e la Chiesa, &

HENRICO figlio del Principe DOMENICO Vescovo di Venetia e dichiarato nel 1096. Legato Apostolico, e Capitan Generale della Cruciata, con plenipotenza d' autorità spirituale, e militare in terra Santa, ove per il prestato suo servizio, e per li meriti attuali di numerosi Bravi della sua famiglia, che militavano nell'armata, fù palesato al Mondo il nome CONTARINI, e concesso alla Casa dal Pontefice, & Imperatore rilevanti privilegi.

Ma senza inoltrarmi à distinta enumeratione degl'infiniti soggetti, che nell'esercitio de' pubblici maneggi illustrarono il proprio nome, scorro con questo solo, che tra le Case, che nella sempre augusta Repubblica vantano preggio di grandezza rilevante, questa diede alla Patria numero maggiore di ottimi Principi, Procuratori, Capi di guerra, Senatori famosi, sia dentro alla Città nel tempio della pubblica giustizia, sia fuori nelle Corti de' maggiori Principi del Mondo, ò che diramato questo glorioso stipite in maggior numero di famiglie, habbi anco dato alla luce più numerosi Soggetti, ò che reso calamita il di lui merito, habbia con dolce violenza sforzato li Scettri d'ogni specie di comando à volare sù l'ali de' comuni voti nelle mani de' suoi sempre invitti, e fedeli ministri del pubblico servizio.

Con-

Condusse al meriggio della gloria con lo splendore della suprema dignità gl'ascendenti del nome **CONTARINI DOMENICO**, qual eletto Principe nell'anno 1044. con arti di miglior prudenza deluse li disegni d'un **SALOMONE** Rè d'Vngheria, che copriva col manto della sua protezione li Zaratini rubelli, sforzati dal valore del **DOGE**, e di **MARCO** suo figliolo à tributare le dovute summissioni al Veneto nome, rimanendo questo con titolo di **CONTE**, e con nerbo di militie, mallevadore della giurata fede.

Seppe con le medesime arti trionfare del Patriarca d'Aquileja, che sotto pretesto d'autorità spirituale, cangiata la Mitra in Elmo, il Pastorale in Spada, voleva con verga di ferro costringere li pretesi Sudditi à riconoscerlo: ma Grado soggetto della contesa, divenne scalino a'suoi precipitii, perche evocata la di lui ambitione al tribunale degli oracoli più santi, e colpito il di lui ostinato livore dal fulmine d'una scomunica, fù Degradato con la forza, e restò misero avanzo delle sue incenerite speranze.

Ritornò poi l'anno 1275. à salire su'l trono lo stesso nome Contarini nella persona del Principe **GIACOMO**, che data al Mondo l'Idea d'un prudentissimo governo, volse aprire Scena al Cielo con l'esempio d'un coraggio, che sà spogliarsi del comando, trionfando della più inviscerata di tutte le passioni, ch'è l'ambition di regnare, e raccogliendo le vele degli humani desiri gonfi dal vento d'una piena felicità all'otio d'una vita
priva-

privata, per giungere al porto d'una più felice navigatione.

Ma la virtù di questi Heroi satia di gloria, e d'applausi potea ben sottraersi alla luce, andò la Gloria stessa à rintracciarli con li suoi splendori nelle cercate tenebre, sforzando con la pienezza de liberi voti **ANDREA CONTARINI** à cingere la fronte col Diadema regnante. Haveva d' uopo la patria assalita da tutte le parti nell'incrudelite guerre de' Genovesi, d'uno spirito animante per sostenerli, ella l'incontrò in questo Soggetto, che assunto il comando per ubbidire, ravvivare col suo valore le militie smarrite, ripresse li Triestini ribelli, domò il Carrarese congiurato, fugò il Milanese nemico, e riacquistata Chioggia, nel tempio della Pace stabilita appese le spoglie, lasciò li trofei, e rese immortale la memoria della sua trionfante reggenza.

Scorsero per la stessa Ecclitica li successori **FRANCESCO**, **NICOLO'**, **CARLO**, e **DOMENICO**, ugualmente cospicui per gli applausi della fama, e benemeriti per la felicità de gl' auspicii, con cui ressero lo Scettro della Patria, a' quali ravvivato compendio di meriti, e di gloria siedè successore

ALVISE CONTARINI,
 il cui nobilissimo sangue,
 dalle vene della Germania scaturito,
 alla Regina del mare,
 portò il tributo del Reno,
 di regal ascendenza de Principi,
 Tralcio Regnante,

tra le procelle di quest'Età di ferro

Astro all'Adria di Pace

S E R E N I S S I M O

fu'l Soglio della Libertà

dagli Amori, e dalle Gratie

I N C O R O N A T O

V I S S E

di tutti gl'Affetti,

P R I N C I P E

con lo Scettro della moderatione,

di tutte le Virtù

E S E M P L A R E

coll'innocenza de' costumi,

di tutte le felicità

S P E R A N Z A

col merito della Pietà,

che fondata nel Cielo la base della sua

G L O R I A,

Nella Patria la fama de' suoi

S E R V I G I,

superate l'Invidia, e la Maledicenza

R E G N O'

per l'eternità del suo nome,

per li pregi Immortali della sua Famiglia,

per l'Idea di tutti i successori,

e per oggetto à tutte le Muse

di Celebrar il principato

della Virtù, della Gloria, della Felicità.

Oltre l'Eccellentissimo Sign. **ANGELO**,

che al presente gode il Cavalierato perpetuo

nella sua Casa, e che veramente mostra ne'

costumi qual'è nel nome; vivono eziandio

gli Eccellentissimi **PIETRO**, **CARLO**, e

LUIGI, che successivamente uno à gara

dell'altro segnalando à prò della Patria

con

con caratteri d'oro il proprio zelo amoroso, furono dalla Pubblica gratitudine fregiati con la Porpora Procuratoria.

PIETRO CARDINALE

poi ALESSANDRO VIII.

O T T O B O N .

Porta scudo trinciato di verde, e d'azzurro con una banda d'argento, & un capo d'oro carico d'un' Aquila negra bicipite, e coronata dello stesso metallo.

BEnche questa Famiglia non sia stata aggregata all'ordine Patritio, ch' in questi ultimi tempi, cioè 1646. nel qual fù contrassegnata la stima, e gratitudine pubblica al zelo di molti, che con liberali somme concorsero a sollevare li bisogni dell' Erario esauito nella lunghezza della guerra. Tutta via trovasi questa benemerita del pubblico servizio da' tempi più remoti, leggendosi l' anno 1470. li nomi d'un ANTONIO, e STEFANO Padre, e Figlio OTTOBONI Capitani d'armate navì negli eserciti della Serenissima Repubblica, contro gli Ottomani, e GIO: FRANCESCO, LEONARDO, e SIMONE, freggiati tutti tre successivamente colla porpora di CANCELLIERI GRANDI, quali sostennero con talenti di prudenza, & abilità applaudite fin' ora dalle bocche della fama.

Questa Famiglia trà le Cittadine più cospicue

picue già per avanti alla sua aggregatione, trae secondo alcuni la sua origine da Padoa, e secondo relationi più vetuste dall'Isola, e Regno di Negroponte conquistata, persa, e ripresa, come ne fanno mentione l'Istorie, à replicate volte, li quali assalti, è credibile, ch'habbino dato cagione a' vincitori Veneti di trasportare questa, & altre delle migliori Famiglie in Venetia per pegno della fede dell'altre, come si sà haver usato in Candia, & altrove la stessa sempre invitta Repubblica.

Viverà sempremai scritta à caratteri d'oro ne' libri della eternità questa Famiglia, gloriosa pel Ponteficato di ALESSANDRO VIII. siccome al presente venera il Mondo tutto le virtù maravigliose dell'Eminentissimo Cardinal PIETRO VICECANCELLIERE di Santa Chiesa vero Mecenate de' Letterati. - L'Eccellentissimo Sign. D. ANTONIO Padre del Cardinale suddetto dichiarato Procuratore sopranumerario, e l'Eccellentissimo Sign. D. MARCO DUCA DI FIANO, eletto Cavalier perpetuo del Senato, sono due Stelle brillanti di questo Veneto Firmamento.

VINCENZO CARDINAL

G R I M A N I.

POrta palleggiato d'argento, e di rosso di otto pezzi, con una crocetta vermiglia in capo al terzo palo, lo scudo sormontato dal Cappello Cardinalizio.

IL fine dell'ottavo, e principio del nono secolo, essendo stati per l'Italia secoli di ferro, e di sangue per le contese dell'Imperio, la di cui corona posta dal PONTEFICE FORMOSO in capo à BERENGARIO Duca del Friuli fù con uguali, & alternati sforzi combatutta, e rapita dalli Francesi, e Germani, furono cagione che questa Nobilissima Casa si partì da Vicenza, & in Venetia senò, & asilo comune della pace si trasferisse.

Trac ella indubitata origine dal più nobile sangue de' Longobardi, poiche tutte le relationi l'attribuiscono un dominio per avanti posseduto in quella Città, e che da tutte l'histoire si raccoglie, che doppo la morte di CLEFFO secondo Monarca di questa Nazione, trenta de' più cospicui frà li Capi di essa si divisero il regno, e con titolo di Duchi nelle principali Città (frà le quali è numerata Vicenza) signoreggiarono lo Stato, sin' al ristabilimento della Monarchia nella persona di FLAVIO ANTHARITH, rimanendo le famiglie Ducali distinte frà le altre, con la gloria del già posseduto dominio.

L'anno 900. in circa, nel quale fù il di lei arrivo in Venetia cadè nella regenza di PIETRO TRIBUNO, e la divisione, che l'antiche memorie accennano di questa Famiglia ne' primi anni del suo arrivo, essendosi portati alcuni di essa in Constantinopoli, può crederfi haver havuto motivo dal viaggio, che fece fare ORSO BADOARO successore del TRIBUNO à PIETRO suo figlio presso l'Imperatore d'Oriente, ove il GRIMANI

MANI compagno del Principe havendo incontrato convenevole partito si sia fermato, e stabilito quella discendenza, che vi restò sin' all'estinzione dell' Imperio Latino, nella quale accordano le relationi esser ritornata in Venetia, à riunirsi con la posterità de' comuni ascendenti, hornai medesimati in tutto, fuorchè nella Croce vermiglia, che fa la distinctione dell'arme, ottenuta da quelli d'Oriente, nell'impresa di Gierusalemme, ove con pruove distinte di coraggio meritano da **GOTTOFREDO** di **BUGLIONE** questo glorioso freggio.

Comunque sia dell'occasione che trasferì parte della Famiglia **GRIMANI** in Constantinopoli, quelli che restaronò in Venetia sono freggiati nelle Storie di varie dignità conseguite, ed impieghi di rilievo amministrati. Un **DOMENICO**, porta l'anno 980. l'Ambascieria di **TRIBUN MEMO** all'Imperatore **OTTONE**, e **LEONARDO** ornato della Porpora Procuratoria, e col supremo comando di 80. Galere, si porta contro l'Imperator **FEDERICO**, e fa campeggiare con terrore de'nemici l'arme della Repubblica nelli mari di Sicilia, e di Puglia, e senza affaticarmi à numerare gl'innumerabili Heroi di questa gran Casa riunita, e divisa, bastino gl'immortali nomi d'**ANTONIO**, e **MARINO** Principi di Venetia, le lodi de' quali come non tacerà mai la fama, così non cesseranno li secoli d'ammirare.

Fù il primo provato grande, Senatore, Cavaliere, Procuratore e Generale, grande nella prudenza de' Consigli, grande nel valore

lore dell'Imprese, ma Maggiore nella costanza dell'animo suo, quando colpito da sinistra fortuna, sostenne invitto il bando della Patria, cui non cessò ne anco in esiglio di rendere importanti serviggi, e Massimo quando trionfando la sua innocenza dell'Invidia della sorte, fù non solo con universal applauso richiamato, ma rivestito della Porpora, & in fine coronato Principe di quella Patria, li cui sentimenti erano passati in adoratione del suo giustificatissimo merito.

Risplende di luce gemella à questo **M A R I N O** quel gran Cavaliere, Procuratore, e Doge con l'affabilità de' costumi incanto de' Popoli, resi schiavi all'ascendente del suo genio, e all'Italia tutta oggetto di stupore, con la regia ostentatione di magnificenza, e di pompa, quale come tutto il tempo del suo principato fè campeggiare, così nell'incoronatione della Principessa Consorte di Casa, enome **M O R E S I N I**, diè spettacolo a' Mondo della più splendida profusione, che l'ambitiosa curiosità degl'occhi possa bramare.

Ne in questo solo teatro spicca la gloria degli Heroi **G R I M A N I**, anzi che con più depurati raggi nell'emisferio della Chiesa fece pompa la virtù de' Fenomeni di purissima luce.

Esempio di avvivare la pietà de' figli verso li Genitori inspirerà à tutti i secoli la memoria di **D O M E N I C O C A R D I N A L G R I M A N I**, che resosi Eminente per dottrina, & innocenza di vita à gli occhi d'**A L E S S A N D R O V I.** che gli conferì il Cappello,

pello, volse bene abbassarsi alli più humili officii verso il Padre, quando giunto questo di moto proprio, incatenato in Venetia, per sostenerla sua innocenza contro alcune accuse dell'invidia, andollo il figlio con la porpora ad incontrare, e doppo le riverenti espressioni di tenerissimo compatimento, pietoso alzando con le proprie mani li ferri della catena, lo condusse nelle carceri, dove non cessando di assistere, e sollevare la di lui pazienza, inalzò la propria humiltà in trionfo nel campidoglio del Cielo, ove è pio il credere che sia riposto un merito degno di tanti applausi.

Hereditò l'Apostolica Sede, grata alla memorabile virtù di tanto Porporato le dispositioni di aggregare al Collegio sacro altri Soggetti di questa tempra, come in fatti **CLEMENTE VII.** ricercò **MARINO GRIMANI** Vescovo di Ceneda, e Patriarca, e Principe d'Aquileja per ornarlo della dignità Cardinalitia nella sua promotione, dell'anno 1527. e questo non degenerare de' gran spiriti della Casa, sostenne con tutto il decoro l'eminenza di quella dignità destinata ancor da **PIO IV.** ad un'altro **GIO:** fratello di questo, che con il merito della nascita, e dell'erudito suo talento meritò la Porpora nella promozione dell'anno 1561.

Anzi che con usura di moltiplicato talento rese la Chiesa li suoi Prelati, Generali degli eserciti del Mondo nella persona di **MARCO GRIMANI** Patriarca d'Aquileja destinato da **PAOLO III.** condottiere supremo
d'ar-

d'armata contro li Traci, mostrando il sommo Pontefice risiedere in questo Soggetto lo spirito doppio, e'l valore degl'Angeli assistenti al Trono, quali senza perdere l'applicatione contemplativa alla divina faccia, eseguiscano efficaci gli ordini del Sourano Iddio delle guerre,

Vola ancora la fama d'un' **ANTONIO** Patriarca d'Aquileja, che volò quasi tutte le Corti d'Europa Legato Ecclesiastico per gl'interessi della Chiesa, ma

Parlano, e parleranno a' superstiti Secoli della Grandezza di questa Famiglia li portentosi palaggi, ch'ella ha fondato in questa Reggia, monumenti immortali della sua magnificenza, in isperie quello ammirabile teatro di pompa presso San Luca, e quel fortunato Albergo della splendidezza erudita à Santa Maria formosa, questo arricchito con l'immense spese da **GIO: GRIMANI** pure Patriarca d'Aquileja, ch'ivi pose in dubbia prospettiva, la varietà de' pregi del suo nome, con l'infinità delle statue, figure, e singolarità senza pari, che poterono trattenere un giorno intiero **HENRICO III.** quando illustre fuggitivo dalla Polonia correva à rintracciare la Corona Francese devoluta al suo capo.

E senza accennare infiniti Prelati, ch'hanno con eccellenti pregi rilevato lo splendore delle dignità, e fatto spiccare in un cuore religioso tutta la splendidezza, e la magnificenza da Reggi, vaglia per tutti la persona vivente dell'Eminentissimo Cardinal **VINCENZO** quale herede meritevole de' generosi

osi pensieri, congeniti à gli Heroi della sua gran Casa, ornato con la più compita affabilità, dà al Mondo prove brillanti del suo nobilissimo talento. Porporato, che non cede ad alcuno nelle generose dimostrazioni di cortesia, facendo de' suoi Palaggi tanti Templi dedicati al genio dell'hospitalità, e beneficenza, ne quali al dire d'un'Antico, sono le Gratie più disinvoltate, per accogliere, e trattenerne chi tratto dagl'inviti, è guidato dalla sorte, è dolcemente avvinto à contrarre obblighi distinti alla liberalità del Patrone. Ma poco haverei detto, se taceffi la beneficenza, ornamento privato di sì gran Casa, esser ancora divenuta benevolenza pubblica, dalla quale questi Eroi sono stati persuasi ad ergere teatri pubblici, ne quali con pompa incredibile, à stupore del Mondo tutto scherzano li givochi più lieti, e campeggia il coturno nell'opere più serie con una maestà sconosciuta da' Greci, e da' Romani.

Chi non hà udito la fama de' Teatri GRIMANI, meraviglie della magnificenza, incanto de' Popoli, che spiccanfi ogni anno pe'l Carnovale, non solo dalle Corti più civili, e più vicine dell'Europa, ma anco dalli ghiacci del Settentrione per ammirare la ricca vaghezza de' recinti, la pomposa varietà delle scene, la maestosa comparsa degli abiti, lo stupendo artificio delle macchine, la soavità incantatrice delle voci, e la magnificenza incredibile dell'opere musicali, che vi si rappresentano, altro che le miserabili buffonerie de' Greci nelle loro pubbliche piazze, o'l fatto crudele delli Romani, ch'imparavano

ad infierire ne' spettacoli sanguigni de' loro gladiatori, ne' teatri più tosto ferragli di mostri, ò mostruosi piaceri, ch'honesti trattenimenti d'un genio libero, e civile.

Viveranno alla memoria sempre immortale di questa Casa, doppo infiniti altri ch'hanno portato la porpora, ANTONIO, e FRANCESCO GRIMANI meritissimi Procuratori di San Marco, quello Cavaliere, e già Ambasciator al Christianissimo, poi presso al Sommo Pontefice (della qual' Ambascieria ci resta nelle stampe quell'eccellente Relatione, Idea del suo politico talento) e nell'ultima esaltatione concorrente con numerosi voti alla suprema dignità del Principato; e questo fù Generale à Palma, assunto parimente alla Porpora à riguardo de' soli conosciuti meriti, quali con importanti servigi non cessando di accrescere, si meritò con essi tutti gli Elogi della fama. Senza parlar d'altri Soggetti di piena stima Senatori, & altri versanti in varii impieghi di questa sempre feconda Repubblica Madre d'Eroi.

FRANCESCO ABBATE TREVISAN.

Porta scudo d'oro con uno scaglione azzurro, che nella punta hà un Giglio d'oro. Lo Scudo è sormontato dalla Mitra, e dal Pastorale rivolto verso la detta Mitra, in segno della Giurisdizione Spirituale, che hà l'Abbatia.

NEl passaggio de' Longobardi in Italia, venne questa Famiglia con esso loro, e di-

dichiarati li suoi Ascendenti da' Rè d'Italia, Conti di Treviso, ò della Marca Triviana, ritennero il nome di Trevisani.

Giovanni Trevisano passò nel decimo secolo da Treviso à Venezia, e fù il primo stite di questa Famiglia. Egli fece fabbricare à sue spese la Chiesa di S. Giovanni Nuovo, dove i Discendenti suoi sono anche al dì d'oggi con giurisdizione riconosciuti.

Marco Trevisano, cognominato il Grande, fondò l'Abbatia di S. Tommaso di Torcello, detta de' Borgognoni, e nella di Lui sepoltura leggevanfi le seguenti parole:

MCCII. Sep. Domini Marci Trivisano

De Confinio S. Joannis Novi

Fundatoris, & Ædificatoris hujus Loci.

Orate pro eo.

Godè sempre questa Famiglia il Juspatronato di questa Abbatia, siccome il gode presentemente l'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor FRANCESCO TREVISAN Prelato Domestico di Sua Santità, e Decano della Sacra Consulta Romana, Prelato in cui concorrono tutte le prerogative maggiori di zelo, di pietà, e li di cui encomj lascerò siano fatti da quella modestia, che gli fa sì generosamente rifiutare le lodi.

DOMENICO MICHIELE.

ELETTO RE' DI SICILIA.

Porta fasciato d'azzurro, e d'argento di sei pezze con vinti una monete d'oro disposte sopra le fascie 6. 5. 4. 3. 2. 1. La corona regale a

D 2 che

che la Fama tiene sù lo scudo, è un freggio aggiunto mal grado alla modestia di tanto Heroe all'armi di chi acclamato Rè seppe ricusar un Regno.

E' Traditione costantissima trasmessa fin' a'tempi nostri in autentiche carte, che nel quinto secolo, rimasto in dubbio l'anno preciso, giunsero à ricoverarsi nelle lagune di Venetia tre Fratelli per nome ANGELO, NICOLO', & AGOSTINO figli al riferire d'alcuni, di FLAVIO ANITIO, PIERLEONE FRANGIPANE Romano Senatore, mossi à ritirarsi da quella Metropoli del Mondo per la ben nota Invasione, ò Tirannia de' Gothi, & altre Barbare nationi, che suiscerate dalle rupi della Scandia dopo varie striscie di fuoco, e di sangue, che segnarono il loro volo per l'Italia in Roma, come nel centro delle comuni miserie, venivano à riunire le linee della loro crudeltà, onde rapita la speranza a'suoi Cittadini di sottraersi, che con la fuga alla loro insolenza, e sparfa di già la fama dell'asilo goduto nell'Isole dell'Adria, approdarono questi col capitale di ricchissime facoltà, e fermatisi in Rialto furono accolti nel numero de' Cittadini di maggior grido, poiche da quel tempo trovansi honorati col titolo di TRIBUNI, & uno di essi entrò nel 697. nella serie delli dodici elettori del primo Principe PAOLUCIO ANAFESTO.

Il nome ANITIO è un panegirico intiero alla gloria di chi lo porta, poiche si sa, che Roma non hà havuto cosa più santa, ò
più

più illustre. L'hanno portato gl'Imperatori, e consecrato li Santi Cantio, Cantiano, e Cantianilla loro sorella Martiri trà primi, e più nobili, ch'imporporarono col sangue la Toga Romana, essendo stata questa Famiglia la prima de' Nobili, che lavossi nell'acqua battesimale dalle sozzure dell'Idolatria. S. Gregorio il Massimo Pontefice la rese adorabile nella santità de' suoi costumi, e la fece adorare nell'eminenza della suprema dignità, e senza entrare nella serie d'infiniti Heroi sacri, e profani, che con sassi d'eterna gloria puntarono il proprio nome ne' fasti del tempo, basta à dire, ch'il gran Patriarca dell'occidentali Religioni **BENEDETTO** essendo stato della stessa Casa Anitia, hà impennato il volo à milioni di Scrittori eruditi, che uscirono, e sono per uscire dal suo grand'Ordine, perche portino all'ampiezza del Mondo, & alla memoria de' secoli tutti le glorie immortali di questa Augustissima Famiglia.

Giunsero dunque in Venetia li tre fratelli **ANITII** della linea Pierleonia, ò di **PIETRO LEONE**, quello che la diramò, e per la pietosa beneficenza a' poveri in tempo di pubblica carestia, d'un'Heroe di questa discendenza, cognominata **FRANGIPANE**, e fermatisi nell'Isola di Rialto, poiche le memorie sono, che subito presso la propria habitatione diedero principio al Tempio di San Cantiano, Beato ascendente della loro Casa. Uno de' tre fratelli aggiungendo al suo d'**ANGELO** il Cognome di **MICHEL** si fece Ceppo principale de' posterì, che sono

poi restati in questa Città, e de' quali s'hà nel presente da discorrere, essendosi uno degli altri doppo qualche soggiorno in Venetia ritirato verso le parti d'Ongheria à Segna, della quale ottennero li suoi posterì il nobile titolo di Conte, e l'altro, che pure si fermò in Venetia, hebbe discendenza sotto nome di FRANGIPANE, per l'accennata occasione, della quale s'estinse la linea nella persona d'un GIOVANNI l'anno 1347.

Si dà per figlio d'ANGELO MICHELE, VITALE TRIBUNO, dignità che sostennero sin'al conseguimento de' maggiori honori LEONE, ANGELO II. & altri; un' altro

VITALE circa l'anno 1000. sotto PIETRO ORSEOLO II. fù lasciato rappresentante della pubblica Maestà in Belgrado, quando la Dalmazia, Croatia, & Italia infestate da' Narentani, e non foccorse dall' Imperio Greco, si diedero volontarie alla Repubblica, & ANDREA andò Ambasciatore di Costantinopoli, il cui figlio VITALE I. salito su'l Trono regnante portò la sua famiglia all'auge della gloria. Sono segnati li tempi di questo Principe dall'unione dell'Europa collegata per l'Impresa di Gerusalemme, gridata da URBANO II. e promossa vantaggiosamente dal Doge, che fece armare 80. Galere, 32. Navi, e 53. Scaque comandate dal proprio figlio, il quale per preludio fortunato di più piena vittoria, ruppe li Pisani parteggiani de' Greci presso Rodi, togliendo loro 4000. prigionì, e ventidue Galere, e doppo altri acquisti lasciò il suo

fuo nome benemerito non meno della Patria , che del Mondo tutto . Fù continuato con la ſteſſa gloria , e felicità il maneggio dell' armi , da

DOMENICO MICHIEL quale aſſunto al Principato l'anno 1118. ſi può dire , che fù il ſoſtegno dell'oppreſſa Chriſtianità , la vittorioſa fortuna della ſua Repubblica , che col ferro imbrandito dalla di lui deſtra , recife alle potenze nemiche quel numero di provincie , che accreſciute al Veneto Imperio portarono il terrore del ſuo nome nel cuore di Rivali della ſua Gloria . Fece crollar' il diadema in capo ad un'Imperatore, e lo confermò ſù quello d'un Rè , quello **EMANVELE** di Coſtantinopoli in riſentimento della profeſſata nemità di eſſo contro a' Veneti , queſto **BALDUINO** di Gieruſalemme , à prieghi di **PAPA CALISTO** , che vedendolo vacillar' ancora nel Soglio , implorava il ſoccorſo di **DOMENICO** per ſtabilirvelo , ciò che eſegui con coſì incorrotti contralſegni di diſintereſſata fede , che conſegnò a' ſupplici timorofi , li timoni , e le vele delle ſue Navi , per ſincerarli che ſ'impegnava à reggere colla ſola ſpada quello ſdrucito legno , e veleggiare col ſoſſio del ſolo valore frà le tempeſte , che gli agitavano per ricondurre il loro regno al porto della pace .

Quindi come à genio ſourano a' Reggi tributoffi la Corona di Sicilia, e per parte dello ſcacciato Regnante , che lo chiamava arbitro della ſua ſorte , e per ſuffraggi del Regno , che lo incoronava come pegno della propria felicità : ma queſto Ceſare ſi conten-

tò d'andare, vedere, e vincer, andar ad acquistare li tumultuanti dispareri de' Messinesi, vedere, e gradire le loro sommissioni, e vincere con trionfo superiore à tutte le glorie la brama d'impugnare uno Scettro, che afferrato ad una fatale unione di voti, si rivolgea al calamitato braccio del suo valore, come anco di raccogliere una corona, che fulminata fin'ora dalle discordie civili, cercava, frà li allori della sua fronte la sicurezza, e la pace: sedendo nel Soglio per assodarlo con il peso della sua autorità, e lasciandolo allo ristabilito Regnante, che reggesse all'avvenire con massime della sua prudenza, e con l'obbligo de'suoi favori.

Da questo Serenissimo, impiegato come Generale delle Venete forze nel preaccennato soccorso di **BALDVINO** à calmar le tempeste, che agitavano Terra Santa, hebbe principio la ricchissima Impresa delle **MONETE D'ORO**, che ornano fin'oggi di lo scudo della **FAMIGLIA MICHELIA**, quando nell'assedio di Siro, ò Tiro seggio antico dell'Asiatiche delitie, indebolito di quel nervo, che nella Guerra stende le braccia armate de'soldati, cioè l'oro, improntò sù la pelle, ò cuojo, quei bolli che risuscitassero il bollore ne gli animi loro, e chiudessero l'adito a'spiriti guerrieri, che con la diffidenza smarrivano dal loro petto.

VITALE II. parimente Doge fù figlio di **DOMENICO**, & herede del di lui valore, col quale rimise il giogo alla recalcitrante cervice della sempre ribelle Zara, & altre Città della Dalmatia, & Istria. Provò
anco

neo li fulmini della di lui destra il Patriarca l'Aquileja , ch'havea invaso Grado , e fin'al giorno presente nelle maggiori allegrezze della Città si fa annua memoria delle recise corna dell'ambitione di quell'abbatutto Rivala del Veneto Dominio . Tanto valore però non potè sottraersi al tradimento del perfido Imperator de' Greci , che colse con secreti veleni , quello che non temea , che gli inimici aperti , e nella perdita d'un'armata intiera di 100. Galere , e 20. Navi allestite in 100. soli giorni , non fece il Doge acquisto , che della pubblica benemerenza nel dare la sua figlia ANNA in Isposa à NICOLO' GIUSTINIANO solo superstite di sì gran Casa , con tanto applauso del Cielo , che furono santificati ambi li sposi , e come tali riveriti dalla comune pietà , l'uno à S. Nicolò del Lido, ove ritornò doppo ottenuta la prole , l'altra à Sant'Anna dove moltiplicata la famiglia terrena, volse partorire al Cielo una famiglia di Vergini d'eterna posterità , e d'immortal nome .

Reso per tanto , odioso il Doge à chi voleva farlo inallevadore contro l'altrui perfidia de' flagelli del Cielo , fù assassinato nell'andar' in Chiesa , rimprovero à quegl'indegni profanatori , che non seppero incolpar ne colpir' in esso , che la sola pietà , ed egli con intrepida coscienza in vece di retrocedere come veniva consigliato , quasi fuggitivo dagli occhi del suo Giudice , ardito si portò al tribunale dell'attioni de' Principi , continuando la strada della Chiesa , ove con la lingua delle ferite , e del sangue , giustificata

la propria innocenza, fù assolto dall'accese, e della vita, e sottratto per sempre à gl'insulti del furore, & à gli morsi della maledicenza.

LEONARDO Figlio del suddetto VITALE, Conte d'Ossero, lasciato Viceregente della Repubblica, assente il Padre nell'impresa d'Oriente, fù Soggetto di grandissimo talento, riconosciuto ne' pacifici auspicj, con quali amministrò le veci del Genitore, e rese il suo nome benemerito della fama.

NICOLÒ Conte d'Arbe, alquale fù promessa in Moglie Maria figliola del Rè d'Hongheria, con la grandezza dell'alleanza autentica il sublime concetto in cui viveva questa gran Casa, e MARINO terzo figliolo del mentovato Padre, lasciato Podestà, e Vice Doge in Costantinopoli con li stessi applausi amministrò li pubblici interessi in quella Reggia, dove il SERENISSIMO DI VENETIA era chiamato da gli Imperatori, *Charissimus Imperij Collega, & quarta partis, & dimidia totius Imperij Romaniae Dominator*, per essere state l'armi Venete parziali, & importantissimo agiuto alla conquista dello stesso Imperio in favore de' Latini.

Nello stesso impiego di Podestà d'Oriente spicca pure vn'altro GIOVANNI, quale con sedici sole Galere, ruppe l'armata di GIOVANNI VATAZZO, che acclamato da' Greci ribelli, tentava impossessarsi del Trono.

Furono poi nella serie de' tempi maneggiate l'armi pubbliche con la stessa felicità da un MARCO, che due volte Capitan Generale

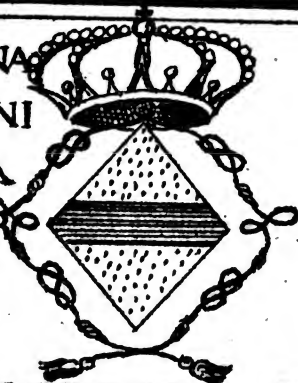
rale di Mare, sottopose l'Isola di Negroponte al Serenissimo Dominio, e per benemerenza de' suoi serviggi creato Procuratore, da un ANDREA Conte d'Arbe, Isola d'hereditato patrimonio, e propria giurisdizione, Generale in Istria, trionfatore con le pubbliche forze, e col suo singolar valore di quasi tutte le Città di quella ribellata Provincia, d'un

DOMENICO frà Capitani del suo tempo il più celebrato, che fatto Generale prima in mare contro Candia sollevata, la ridusse alla ubbidienza, poi in terra contro i Triestini, e Carraresi sostenne con ugual valore li pubblici risentimenti, e condusse per tutto à glorioso fine l'incaricate imprese, d'un

FANTINO Procuratore, e Capitan Generale di mare, flagello eterno de' Traci, dalle scorrerie de' quali purgò li mari della Repubblica, difese le piazze minacciate dalle loro armi, anzi diede ad una loro intiera armata memorabile rotta sù i lidi della Romania, d'un

MARCO Conte Cavaliere Palatino Procuratore, e Generale in mare, e per non moltiplicare più lunga serie d'Heroi, fiammi lecito il compendiarne li nomi, con un'Elogio, tessuto sù'l fine del Secolo scorso da un'Erudita penna, li cui componimenti non videro ancora la luce, e che s'esprime in questi sensi. *Nel corso di molti Secoli sono usciti di essa infiniti huomini illustri, & eccellenti nell'armi, e nelle lettere, dell'attioni de' quali tutte l'histoire, con gloria non minore di questa*

TOMASINA
MOROSINI
REGINA
D'ONGAR



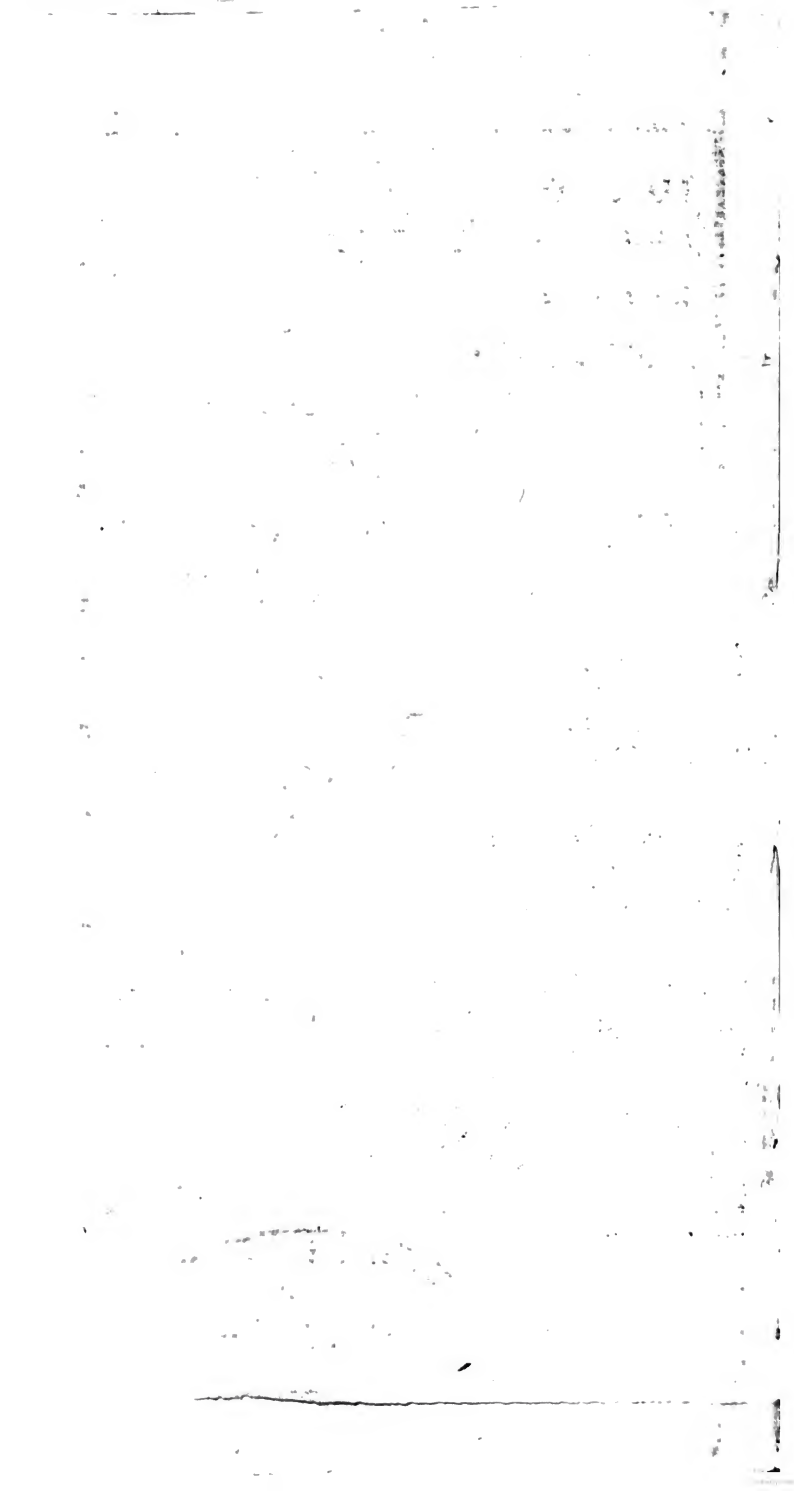
ALDOBRANDINI DELLA BOVERE



IL REGNO

DI CANDIA





che attornia lo scudo è di Vedova , con nodi , e lacci , simboli del precedente matrimonio , introdotti anch'essi dalla Principessa ANNA di BERTAGNA , Vedova di CARLO VIII. Rè di Francia , perche quelle che vivono attualmente con lo sposo , accoppiano in uno scudo , ò due , l'armi delle due case , e lo circondano come si vedrà più abbasso , di doppio ramo di palma , ò altro albero fronzuto , che significhi amor maritale , ò fecondità di prole ,

COl trofeo delle proprie dovizie , malgrado all'insidiose voragini della terra , che per sepelirne l'onde apre spalancati gli abissi , risorgerà sempre all'ammirazione del Mondo quel fiume , che scorrendo per la Spagna , vantasi di portar all'Oceano il tributo del suo cristallo conservato nella natia purità , benchè prigionie per lungo corso negli antri più cupi di quell'elemento , che non pare sostener le cose che per esserne la tomba . A seconda della felicità de' Romani erano verso l'eternità portate le famiglie loro più illustri , quando irrugginiti i secoli nell'otio , e illanguidite le Parche à filare alla fortuna dell'Imperio quegli aurei stami delle sue trionfanti prosperità , venne à poco à poco à inanciar luce alla scena , aura alla navigatione , onde confuso il valore , e la virtù trà li disperati furori della ribellione , e della barbarie , fù , si può dire , seppelita la gloria della prima Roma sotto le patite rovine , fin che con usura di splendori , è venuta à rinascere sù li fogli dell'Europa , e nel teatro della più illustre Repubblica del Mondo .

Que-

Questa nobilissima famiglia che giustifficatifsimamente memorie afferiscono venire dall'Illirico, ò Schiavonia, esser giunta da Roma con le Colonie nobili dell'Imperador Claudio, hà con il Guadalchivir Spagnuolo provato la debolezza, ò l'invidia d'una terra impotente à sostener' illeso il suo decoro, e un'oppressione barbara, che sofferta la sottopose a gli insulti, e la sforzò alla fuga: ma trasferita in Mantoa, poi in Venetia con moltiplicati raggi, hà riacquistato il primo lume, anzi che portata sul Soglio regale nella persona d'una Principessa, non rammenta più le sue perdite, che come istrumenti di felicità, e non rivede le piaghe del ferro nemico, che come ingemmati preggi della Corona, che hoggidi le cinge la fronte.

Il tempo distinto, nella quale delle moltiplici scorrerie delle Nationi Settentrionali, la sforzò di ceder all'avverso destino, non sono conosciuti, ma egli è certo, che precede al tempo della prima elezione de'Dogi, poiche trouasi havervi havuto parte, e che amministrò con l'autorità, e titolo di Tribuno la forma dell'antieriore governo dell'Isole unite in stato di Repubblica più popolare.

Autentica il concetto d'una singolare stima, che godeva questa Casa da'principii la distinta relatione, che sia sottratta dal bujo di quei secoli scarsi di notizie, e che raggua-
glia l'alta opinione in cui viveva nella patria, poiche nata qualche emulatione contro di essa della Famiglia CALOPRINA altra potente in Venetia, & havendo questa sediziosamente incrudelito contro la persona di

DOMENICO MORESINI qualificato, e benemerito Soggetto; Il Doge **TRIBUN ME MO** la sforzò col bando di dar luogo a' risentimenti degli offesi, & essendosi li **CALOPRINI** ricoverati à Verona, appresol' Imperatore **OTTONE**, alquale persuadevano come rubelli di muovere guerra contro la Repubblica: scielse lo stesso Doge un altro **PIETRO MORESINI** della stessa famiglia, con **MARCO BADOARO** Ambasciatori all'Imperatore, per sincerarlo della giustizia dell'esilio di quei felloni, come in fatti ne restò capace, e chiuse l'orecchie alle loro persuasioni, benché non si saldò talmente la piaga, che reintegrati li **CALOPRINI** ad istanza dell'Imperatrice, non spruzzasse ancora del sangue.

Ma perche rintracciar trà queste crude memorie la grandezza di questa Casa, se con li splendori della più pura santità la troviamo in quei stessi tempi sublimata nel Cielo? Viveva in questo secolo il **B. GIO: MOROSINI** prima seguace di **S. ROMUALDO**, poi fondatore della Monastica disciplina nell'Isola di **S. GIORGIO** datali dall' accennato Principe **TRIBUN MEMO**. Questo disfatto di tutti li affetti della terra, e riformato il Cuore all'innocenza de' più religiosi costumi, oppose la sua vita come limpido cristallo al riflesso delle grazie divine verso la sua patria, e più felicemente d'un altro Archimede, dall'eminenza de' suoi meriti accese del celeste fuoco, infinite di quelle menti, che nel mare vicino del mondo veleggiavano all'aura delle vanità. Di-
venu-

venuta poi la sua Isola sotto le leggi del gran Patriarca **BENEDETTO**, un'odoroso campo di benedizioni, ove li semi gettati all' hora, & innaffiati con li sudori di tanti heroi Nobili Veneti ivi Monacati, han prodotto quella messe di Santi, che incorona di gloria la fronte della Regina del mare.

Si presentano poi ne' fasti dell' *Historia* numerosi Soggetti di questa gran Casa ugualmente illustri ne' maneggi della pace, e ne' comandi della guerra.

GIUSTO e **GIOVANNI** Fratelli si trovarono su le Navi armate a proprie spese compagni di **DOMENICO CONTARINI** contro Zara rubelle. **STEFANO** per l'integrità e peritia, Atlante del governo sotto **ORDELAFO FALLIERE**, e come tale mandato dallo stesso straordinario Ambasciatore al Rè d'Inghilterra.

DOMENICO che monta su' l' Soglio Ducale della patria, cinosura di pace, e di quiete alle cose turbate in quei tempi per le piraterie degli Anconitani, e per la ribellione dell' Istria, quali furono domate da due fulmini guerrieri, che nacquero dal seno di questa pacifica stella, **DOMENICO**, e **MARCO** suoi figlioli ambi Generali dell'armi pubbliche, come circa lo stesso tempo impugnano il bastone di comando supremo nella guerra **GIOVANNI** e **TOMASO** della stessa Famiglia altri Generali contro Ragusei, & altri Corsari. **BARTOLOMEO** su le Galere, delle quali egli era Capitano si porta all'acquisto dell'Asia, e divide con **HENRICO DANDOLO** la gloria della

della felice Impresa con prove di prudenza, e valore distinto.

TOMASO nella disposizione dell'Oriental'Imperio sottoposto al valore degli Occidentali, ceduta la Corona à Balduino, promosso egli alla prima delle sacre dignità, rimasto Patriarca di Costantinopoli, come il più cospicuo de'Soggetti a' quali poteva appoggiarsi quella Mitra, e che ottenne dal Pontefice la Dignità Cardinalitia, con oggetto di comunicar alla Metropoli d'Oriente un Vicario splendore dell'adorata Sede di **PIETRO** nella Metropoli del Mondo,

Padoa vendicata in libertà dalle Venete armi deve l'aspetto favorevole della sua sorte alla felicità del Principato di **MARINO MOROSINI**, & il Tiranno Ezzelino, che ne fù scacciato dal trono l'incanto de'suoi furori nel terfo specchio della di lui giustizia, al quale opposti, come basilisco avvelenato fù sforzato di darfi la morte.

Ma che diremo della fortuna di quest'augusta Famiglia, che salì sul regal trono, e meritò di veder la fronte di **TOMASINA** sua Gentildonna incoronata col supremo diadema dell'Ongheria? Fù questa sposa di **STEFANO**, benchè sposessato, legittimo herede d'**ANDREA II.** Rè d'Ongheria, col qual oppresso da avversa fortuna, benchè non abbia partecipato, che le sciagure, e gli affanni d'un residuo di vita consumata in sforzi inutili à risalire sul Trono, trovòsi tuttavia resa madre d'un'altro **ANDREA** quella conca felice, che chiude la perla nel seno, e quell'aurora madre d'un Sole nel di cui

tui carro con usura felice di pochi imprestati raggi di santa educatione, raccolse messe di gloria, che rese immortale la fama del suo nome. Imperòche **ANDREA** chiamato dalli Stati del Regno à cingere la fronte con la Regal Corona, ne ornò ancora il capo della madre, ch'ebbe tempo di far succedere a' pianti della Tortora, i lieti canti delle festeggianti gratie al Cielo, per così fortunate vicende.

Nè fù inutile questa Ester all'aggrandimento de'suoi, imperoche oltre un'ottima corrispondenza, che stabilì l'autorità di Madre trà la Serenissima Repubblica, e'l Regno d'Ongheria, reso ormai geloso dell'accesso della Dalmatia, al Veneto Impero, **ALBERTINO** fratello della Regina, fù investito dal Rè Nipote con titolo di proprietario Principe della Morlachia, Duca di Schiavonia, e Conte di Boffina, alla qual occasione alterò egli *L'ARMA MORESINA*, ch'è fascia, in banda delli stessi smalti con la partitione d'una Croce d'argento in campo vermiglio ch'era di **MURLACHIA**, li cui discendenti l'hanno portato per contrassegno distinto di così angusta parentela. Dov'è d'uopo, à mio parere, correggere quelli che danno a' discendenti dalla Regina, che non possono esser altri, che li posterì del proprio fratello, la Croce vermiglia intrecciata in un cerchio, che chiamano gioia, quale trovo essere stata alzata da **ANDREA MOROSINI** mandato Generale contro Zara, per la sola divotione d'impetrare dal Cielo forza all'armi giuste della Repubblica contro la ribellione, se non vogliam dire che questo **ANDREA**,

DREA, che visse, e fece l'impresa di Zara circa il 1340. fù anch'egli un'altro fratello della Regina, ciò che non ripugnando a' tempi può crederfi, poichè morto **LADISLAO III.** usurpatore, & incoronato **ANDREA** ancora giovine nel 1299. non vieta, che questo **ANDREA** di lui Zio habbi vissuto sin' all'anno 1340. circa il qual tempo cade il di lui Generalato.

Fù per altro quest'**ANDREA** Soggetto di altissimo concetto, e ch'essendosi trovato in quasi tutte l'emergenze guerriere de' suoi tempi fù prima Cavaliere creato dal Senato, & honorato poi della porpora Procuratoria, tanto è vero ch'il riverbero d'una gloria straordinaria inspira nel petto di chi ne sostiene i raggi, spiriti capaci di qualsivoglia heroica impresa.

Spicca pure ne'fasti dell'anno 1289. il valore di **RUGGIERO MORESINI** Generale contro Genovesi, quale prese, e distrusse le Focchie su'l Mar maggiore, e con il sacco di Pera portò lo spavento nella stessa Città di Costantinopoli, che mostravasi loro parziale, e ripatriò con la preda d'innumerabili vascelli.

S'affollano poi ne' secoli seguenti le memorie distinte d'infiniti Generali, e Capi di guerra, per tutto vittoriosi, e vindici braccia di risentimenti pubblici contro rivali, ò ribelli al Sereniss. Dominio di quest'invitta Repubblica, quali ricercando annali diffusi lascio d'accennar in questo ristretto.

Nè mancano à questa Serenissima famiglia Soggetti, quali mentre tanti Heroi loro congiunti

giunti s'incamminarono carichi di Trofei al Campidoglio della Gloria del Mondo, per trionfare a nome della Patria, si sono con eminenza della propria virtù fatta strada al Vaticano, e conseguito le Porpore Sacre, che sono li trofei più santi della virtù trionfante nel proscenio del Cielo; Imperocchè oltre il preaccennato TOMASO Patriarca di Costantinopoli, e Cardinale, v'è un altro

PIETRO creato da GREGORIO XII. e famoso nel Concilio di Costanza per la sua rarissima dottrina riconosciuta ne' volumi da lui pubblicati su materie legali, un FRANCESCO Vescovo di Brescia incorporato da SISTO V. quel Papa di così oculata, e perspicacia nella scelta di Soggetti grandi, poi dallo stesso mandato Legato a latere in Francia per l'emergenze di quei tempi, senza specificare numerosi Vescovi, e Patriarchi di Venetia qual'è stato l'ultimo FRANCESCO Prelato di fama ancora spirante l'odore delle Virtù, ch'imbalsamarono il Soglio Patriarcale lo spazio di trent'anni fratello del fu

GIOVANNI meritissimo Procuratore di S. Marco, del quale non può dirsi altro, che come le Colombe imbelli, non sono vitiati parti delle forti Aquile, così questa gran Casa non traviò mai dall'Ecclitica de' splendori, ed'è fatal sorte il nascere Eroe, a chi riceve trasfuso il sangue di questa generosa Profapia. Parla il Piemonte, la Francia, e la Porta stessa degli Ottomani, presso le quali sostenne l'Ambascierie ordinarie della Serenissi-

lissima Repubblica della prudenza , splendidezza , e tratti della più manierosa civiltà , con quali diportandosi , legò i cuori de' loro Monarchi , e meritò che li voti comuni della sua Patria impatiente di remunerare i suoi serviggi , gli tributassero la Porpora , mentre assisteva ancora alli negotii presso alla persona del Gran Signore , acclamato Procuratore di S. Marco avanti il fine della sua Ambascieria , & accolto con li segni della più distinta stima , & approvazione al suo ritorno .

L'Erudita Accademia de' Dodonei , quando taceffero tutte le penne renderà loquace la sua Quercia alla gloria dell' Eccellentiss. Signor ANGELO MOROSINI , altro vivente Procuratore di San Marco non tanto Mecenate di quei letterati , che il loro Giove , poichè gli Oracoli della loro dotta radunanza non s'odono più ne' boschi inculti , dove pochi li vorrebbero cercare , ma nel bel palagio di quel gran Protettore , la cui magnificenza fa campeggiare le Muse à genio del Secolo , cioè in una Scena dove incantati tutti li sensi dalle proprie delitie , lasciano allo spirito libero il varco di sollevarsi all' altezza de' concetti , & alla sublimità de' pensieri . Eroe per altro d'elevato talento , e di compitissima affabilità , già nominato Ambasciatore in Polonia al Rè MICHELE CORIBUT , alquale egli s'incaminava , se la morte prematura di questo Principe non havebbe rubbato l'occasione alla pompa delle splendidezze di questo Magnanimo Procuratore .

Il Serenissimo Doge FRANCESCO
MO-

MOROSINI Capitan Generale, terrore degli Eserciti Ottomani, Conquistatore di Regni, meritò col valor suo il Cavalierato perpetuo alla sua gloriosa Famiglia dall'Inclito Senato; siccome dalla Santa memoria di Papa **ALESSANDRO VIII.** fù onorato con lo Stocco, e Cappello; & acciò non mancasse cos'alcuna alla immortalità del suo nome, vedesi sopra la Porta della Sala dello Scrutinio à caratteri d'oro la seguente memoria.

FRANCISCO MAUROCENO PELO-PONNESIACO S. C.

Ritruovasi attualmente Ambasciador al Pontefice l'Eccellentiss. Sign. **GIO: FRANCESCO MOROSINI**, e vien tanto applaudita la di Lui prudente condotta, che resta destinato Ambasciadore à Cesare.

Spira ancora la moderatione de' primi secoli trà le più doviziose facoltà l'Eccellentissimo Sign. **PIETRO MOROSINI** Cavaliere, Senatore d'integerrimo Nome la cui invecchiata prudenza riconosciuta, & applaudita nell'impiego di tutte le supreme Magistrature da lui continuate d'esercitare, trova un'Elogio eloquentissimo nel silenzio comune, quale tutto veneratione per la sua persona non sà far'altro che tributar voti segreti per la sua esaltazione alla suprema dignità, quando apra il tempo la scena ad incoronar il suo merito.

Ne deve tacerfi la gloria distinta di questa Nobilissima Casa di haver dato al Mondo oltre una Regina, il parto gemello di due Sereniss. Principesse di questa invitta Repubblica,

blica, ambe ugualmente illustri per li pregi della beltà, e per le doti della più pudica Innocenza. Queste DEA MOROSINI, e MOROSINA MOROSINI, quella di NICOLO' TRONO, questa di MARIN GRIMANI incoronate Spose, attesi gl'encomi, che hà tessuto ad ambedue la Fama, danno luogo d'asserir, essersi la gloria sposata al merito di questa Famiglia, poiche havendo consacrato con caratteri di divinità una delle sue Dame, quasi che scuro fosse tal preggio à rilevarne il vanto, non volse nella Seconda per apoteosi compita, ch'il nome stesso di MOROSINI, come che sublimato da tanti Eroi, epilogasse tutti li titoli, e tutti li Elogii con i quali può Immortalarsi il merito.

DELLA ROVERE.

VITTORIA della ROVERE gran Duchessa di Toscana, vedova del Sereniss. FERDINANDO II. DE MEDICI, porta per impresa della propria casa una quercia d'oro, in campo rosso con lirami intrecciati in forma di Croce, fradicata, e la radice tripartita, lo scudo ornato colla corona del gran Ducato distinta dall'altre con un giglio in mezzo alle punte, e cinto dal cordone vedoville.

Il Sign. di BRIANIULLE nel suo GIVOCO D'ARME de' Principi, e'l Blason di questa Serenissima Nobiltà stampato in fogli variano il campo di quest'arma, e lo fanno azzurro, come in fatti con tale smalto si trova dipinto nelle memorie più antiche di questa casa:

ma

ma **ALESSANDRO VII.** Sommo Pontefice, come discendente per linea femminile della stessa, havendone inquartato il suo scudo, lo spiega vermiglio come la *Quercia*, che prima era verde, egli hà fatto d'oro.

L'uso d'un Principe, ch'in questa materia può fare leggi m'è parso così autorevole, ch'io non dubitai d'aderirvi, tanto più, ch'estinguendosi la discendenza diretta della Casa, e rimanendo il Blason di essa nella sola Famiglia de' **CHIGI**, come io stimo, la pratica di questa come sola interessata dourà sempre regolare l'altrui opinioni.

G iunto à Venetia l'anno 1473. **GIULIANO** della **ROVERE**, che fu poi **GIULIO II.** Legato à latere del **ZIO SISTO IV.** trattati gl'interessi per li quali era venuto, addimandò l'ingresso nel maggior Consiglio con l'aggregatione al Corpo de' Nobili di questa Serenissima Repubblica. Fù corrisposto alla brama del Cardinale con officioso assenso, confermato con voti concordi, sì che il Legato entrato nel Maggior Consiglio à dì otto Dicembre toccògli per balla d'oro levata, di nominare **MARCO CORNARO** Generale di Mare. Col progresso de'tempi avanzata la confidenza con la Serenissima Repubblica della Casa della **ROVERE** investita dallo stesso Pontefice del Ducato d'Urbino, e di Sora, Contato di Sinigaglia, e Prefettura di Roma nella persona di **GIOVANNI** fratello del Legato, **FRANCESCO MARIA** figlio del detto **GIOVANNI**, riuscito Principe di spiriti
gene-

generosi, e di provato Valore nella condotta dell'armi Ecclesiastiche, e Fiorentine, fù promosso al Generalato della Serenissima Repubblica, per lo che l'anno 1512. à di sei Aprile fù egli con li posterì, e con nuova aggregatione ascritto alla Nobiltà, e numerato fra' Principi confidenti del Serenissimo Dominio.

GUIDOBALDO figlio di questo, paragone di cortesia, e magnificenza, Principe ugualmente versato nelle scienze, e destro nell'armi fù parimente assunto al comando supremo delle pubbliche forze, nel quale deportatosi con piena sodisfazione, crebbe col merito della Casa la stima del pubblico verso di essa: un'altro.

FRANCESCO MARIA suo successore, e figlio non hayendo campo di singolarizar la sua divotione verso la Serenissima Repubblica, con personali servitii, volse eternarne la memoria col dono, ch'egli fece al pubblico della bellissima statua del suo Avo, levandola dal palazzo di Pesaro, per tener vivi in Venetia anco doppo l'estintione della sua, Casa li segni della sua benemerenza, e de i pubblici compiacimenti. A questo premorto l'unico figlio FEDERICO UBALDO restò la Nipote

VITTORIA accasata nel Serenissimo Gran Duca, Principessa con le rare sue bellezze vittoriosa del cuore di questo gran Principe, e con li suoi pudicissimi costumi, vittoriosa dell'Invidia, che non hà potuto ombreggiar mai sospetto di debolezza nello sp'endore delle sue virtù, e che ultimo rampollo della sua gran Casa, seppeli nel seno

E della

della gloria la serie degl'Illustri suoi Antenati, non essendo dovuto altro Sepolcro, che una Fiorenza ad una fioritissima Casa estinta nel Mondo.

OLIMPIA ALDOBRANDINI.

P Rincipessa di Rossano vedova del Principe CAMILLO PAMFILIO; porta d'azzurro con una banda d'oro merlata d'ambe le parti, e accompagnata di sei stelle dello stesso metallo, lo scudo coperto con una corona Principessa, e cinto dal cordone vedovile.

Doppo intagliato questo givoco, hà questa Principessa pagato il tributo alla natura, & estinto con la presenza delle sue rare qualità, il Blasone della sua nobilissima famiglia, passata nella casa de' Principi figliuoli degni heredi dell'una, e dell'altra.

D ELLA CASA ALDOBRANDINA scrissero gl'Istorici delle Vite de' Pontefici, da' quali si raccoglie esser originata da' Longobardi, de' quali un Cavaliere di grido fermatosi in Fiorenza vi stabilì una posterità dalla quale sono usciti varii titolati Conti di Mangone, Certaldo, Caprara, Soana, & altre diramate Famiglie grandi in varii luoghi d'Italia.

CLEMENTE VIII. adorato rampollo di questa stirpe fù quello che nell'anno 1595. addimandò in favore di CINTIO CARDINALE, e PIETRO Nipoti l'aggregazione alla Veneta Nobiltà, nel che fù compiaciuto con ogni gradimento dal gran Consiglio,

figlio , ch'ambì in ogni tempo di esercitar la sua divotione verso la Santa Sede con abbracciar le più efficaci dimostrazioni di benevolenza verso le famiglie Papali . Hà vissuto questa nobil Casa nell'honore di haver dato alla Chiesa così gran Pontefice , con esempio di rimarcabile inderatezza , & estinta hormai senza speranza nella persona di quella non men compita , che generosa Dama , della quale pubblicò la fama , che volessera uivarla nella persona del Principe suo secondo genito , quale promosso alla Porpora da Nostro Signore , sotto nome di Cardinale Pamfilio , hà inaridito con la sua Porpora le comuni speranze .

II. REGNO DI CANDIA.

CANDIA, anticamente C R E T A , per arma spiega in campo vermiglio un mostro chiamato Minotauro passante , che tiene una clava appoggiata sù la spalla , d'oro , con un Capo azzurro , caricato d'un' Aquila negra in volo , che tiene negli artigli un fulmine rosso .

Quest'Isola per la felicità del suo terreno imparadisata Patria de' favolosi Numi , fù da' secoli più remoti Emporio famoso , ove col prezzo de' meriti mercarono la gloria le più ricche Virtù del Mondo . Jvi la Giustitia ammantata de' raggi dell' autorità , trattò li fulmini , che fanno far riverire nella persona de' Regi quella del Tonante . Jvi la clemenza incontrò ne' più ondegianti genii il tributo di quella murella

ubbidienza, che sottrae li sudditi dalli procellosi pensieri della ribellione, e li applausi furono in essa così universali al bene, che l'innocenza vi trovò apoteosi e altari, come dalla severità d'una giusta vendetta le mal consigliate sceleratezze l'esempio de' tormentosi castighi che le minacciano. Isola felice che cingendosi il capo con la corona di cento Città, & appoggiata ad un suolo che non soffre veleno, fu il primo teatro degli aurei tempi, e le cui meraviglie sollevate dalla pena de' Poeti hanno reso il Mondo Idolatra della sua gloria.

Cadè nella rivoluzione de' secoli in poter dell'Imperio Greco, quale in pena dell'usata perfidia à gli Occidentali difensori, disarmato, e vinto serbava questo pomo fatale per ingelosir gli animi prima uniti delle Repubbliche Veneta, e Genovese. La comprò nel 1209. dal MARCHESE BONIFACIO di Monferrato proprietario Signore per dote della Madre figlia dell'Imperatore Alessio. Il Trionfatore dell'Oriente HENRICO DANDOLO al pubblico Dominio della sua Patria col tagliente dell'oro credè di recidere il filo alle nascenti contese: ma, come spesso accade alla più avveduta prudenza, à prezzo di rilevante somma fece acquisto d'un pretioso male, poiche il possesso di questo Regno; più avviluppato, che li sentieri del suo laberinto, non si misurò, che col filo la serie di mille travagli, e quando stimossi di esser giunto al centro d'un pacifico Dominio, hà terminato nel mostro dell'Ottomana potenza, che hà quasi horamai divorato tutte le spe-



le speranze di conservarlo.

Fù dall'amorose tenerezze della Repubblica ne' primi anni, che visse nel grembo al suo dominio, lattato col più puro sangue delle sue vene, mandate à replicate volte numerose colonie di Nobili e Cittadini, che medesimando gli affetti, havevano fondato la base ad una perfetta corrispondenza, quando sforzata la Repubblica hà ceduto la Metropoli del Regno al Sultano Mehemeth IV. per comprar una pace, ch'era horamai divenuta il necessario ristoro della patria estenuata per ventiquattro anni da travagliosissimo, e dispendiosissimo assedio, e riunite nel suo grembo quelle nobili famiglie, che trapiantate altre volte in questo suolo, eclissato il bel sole del Serenissimo Dominio, vedevano sorgere l'infausto lume dell'Ottomana Luna. Ritene tuttavia ancora la Repubblica varie Piazze nel Regno, che sono la Suda, Garabusa, e Spinalonga, le quali benchè meno importanti, sono un parziale possesso del tutto, che fù usurpato.

R O S E

D A M A

C A T A R I N A C O R N A R O
R E G I N A D I C I P R O .

Porta come moglie di GIACOMO Rè di Cipro lo scudo partito, dello sposo à destra, e della sua Casa à sinistra. La prima partitio-

E 3 ne è

ne è inquartata, al primo di Gierusalemme, ch'è d'argento con una Croce d'oro, cantonata da altre quattro crocette del medesimo, (arma contro le leggi del Blasono, che non soffrono metallo sopra metallo, ò colore sopra colore, e perciò chiamasi da inquirire) al secondo fasciato d'argento, e d'azzurro, con un Leone vermiglio armato, linguato, e coronato d'oro broccante, ò attraversante su'l tatto, ch'è di LUSIGNANO; al terzo d'oro, con un Leone vermiglio linguato d'azzurro, ch'è d'Armenia, al quarto d'argento con un Leone rosso, la coda biforcata e passata in croce, ch'è di Luxemburgo, tutti li quattro quarti per il Marito. L'altra partitione della sua Casa, ch'è un campo di viso perpendicolarmente d'oro, e d'azzurro. Lo scudo circondato da due palme, simbolo dell'unione coniugale, e sormontato dalla Corona ferrata, ò chiusa di sopra ch'è proprio de' Regi.

S Arebbe portar al mare l'inutile tributo di poche stille il volere sperare con ristrette espressioni d'elogio di accrescere qualche cosa alla gloria di questa augusta Casa, resa grande al Mondo, con la Nobiltà della sua ascendenza, con la gloria de' suoi Heroi, con la copia delle sue ricchezze, con la magnificenza de' suoi Palaggi, e con la serie stupenda de' Soggetti grandi, che da quasi mille anni in quà hanno dato, e continuano di dare alla fortunatissima loro Patria, prove utili di valore nelle Guerre, di consiglio ne' Senati, e di profondissima prudenza nell'Ambascierie, dove sono stati continuamente impiegati.

La GENTE CORNELIA ascendente di questa Serenissima Casa, essere stata in Roma delle più cospicue, e potenti, non v'è chi dubiti, s'egli è imbevuto de' primi forsi dell' *Historia Romana*. Li fasci Consolari, e li Scettri Dittatorij hanno servito à formare la culla agli Heroi di questa trionfante Famiglia, laquale spegnendosi nella Metropoli del Mondo, doppo l'ocaso del suo Impero, la gloria della sua Nobiltà resa hormai scherno d'un barbaro furore, s'involò al nido, dove raccolti di già li ceppi delle prime Case dell' Italia, cominciò all'aspetto della libertà, questa Fenice à rinascere.

Consentono tutte le relationi, che si trattene qualche tempo à Rimini, famosa all' hora Città dell' Umbria, forsi per sepelire in quell'ombra l'insigne gelose della prima gloria, e per assuefar con cauto saggio li splendori della prima conditione all'ombre temperate d'una moderata privanza. Comunque sia, giunti à Venetia, col trionfante nome di CORNELII, che così si chiamarono all' hora, si trovano da' principii della Repubblica ascritti all'ordine Patritio, e ricevuti à parte del governo pubblico, cò voto nel Consiglio, & impieghi nell'occorrenze de'tempi. Perciò refesi al dominio della Serenissima Repubblica sotto il Ducato di PIETRO ORSEOLO II. le Provincie di Dalmatia, Istria, & altre, fù un

GIOVANNI CORNARO dato dal governo primo Capitano, e Rettore di Sebenico, acciò la sua prudenza, e valore sapessero contenere nella giurata fede gli animi

amicati di quelle nationi, e reprimere con l'armi, chi geloso della loro fortuna, & invidioso al Veneto Impero tentasse alterarne le vicende.

Si distingue il nome d'un'altro GIOVANNI delegato per la sua facondia, e destrezza Ambasciatore alle due prime teste del Mondo, cioè a FEDERICO Imperatore, poi al Papa GREGORIO VIII. nelle quali occorrenze diede egli saggio del suo talento applaudito in ambe le Corti.

Ma per non fare un distinto ragguaglio di ciò, che ricercarebbe la tessitura d'un'Historia, passo a MARCO CORNARO, il quale trionfale Alunno delle Muse, che incoronarono col Dottorale alloro le studiose applicationi della sua prima età, titolato per la rappresentanza sostenuta di Conte in Zara, doppo difficili, e pompose legationi, (poichè andò due volte all'Imperator Carlo IV. una per trattar interessi vertenti, l'altra per far pompa della Maestà pubblica alla di lui incoronatione) Creato Cavalier, e Procuratore diede in se l'esempio non più veduto d'un'autorità sourana, e dittatoria conferitagli per sedar l'agitationi della tumultuante Patria, & in fine salito su'l Trono Ducale nell'anno 1365. compì coll'esito al presaggio della Corona posta nelle prime armi della Casa, che gli augurava il dover cingerfi le tempia col regnante diadema, simile a' quei fenomeni dell'aere, che non sì tosto hanno concepito il fuoco, & accese le viscere, che si portano verso la più alta region della Gloria con luminosa carriera, e strepitosi sforzi, dove
ben-

benchè paja alla debolezza de' nostri lumi, che non facciano progressi à maggiori ascendenti, non lasciano di continuare nell'elevazione, finche disciolti per la dissolutione della componentè materia, scoppiano in altre volanti Stelle heredi della loro luce.

Così al gran Padre sopravvisse trà gli altri il figlio **ANDREA** per la facondia della lingua, e pe'l vantaggio delle ricchezze inviato Ambasciatore à molti Principi, & à questo Mercurio nel Cielo della stessa gloria succedè un Marte, **GIORGIO** Capitan Generale dell'armi pubbliche sempre felici, e trionfanti sotto li di lui auspicii, senza parlar d'un **ANDREA** suo figlio, che frà l'ecedenza delle facoltà più da regnante, che da privato, e frà gli stimoli d'un'animo difficile à contener l'uno, e l'altre nella moderazione d'una Repubblica, con libero Ostracismo si portò in Cipro, ove con splendidezza, e tratti regali amicatosi il genio di **GIA-COMO**, sforzò lo stesso divenuto Rè à cercare un himeneo uguale alla sua Corona, e valicando nel seno dell'Adria, rapirvi un Nume di bellezza, per incoronarlo nel proprio Cielo, Regina de' cuori di questa amena regione.

Questa fù **CATARINA CORNARO** Nipote d'**ANDREA**, le di cui grate pennelleggiate da mano industriosa in un'angusto recinto come raggi d'un Sole concentrati nel concavo d'un ristretto metallo, accesero nel cuore del Rè tutte le fiamme del più suiscerato amore, per il che venuto egli, come accade nell'amorose premure, Ambasciator

di se stesso , e rimirato nella di lei fronte scritto à caratteri di maestà il merito di regnare , stimò vantaggiata la sua sorte dall'incontro , e per il gius legittimo de'natali , che pareva le mancasse , trovata per ragione della Conforte adottata dal Senato , la figliolanza d'infiniti Regi , non dubitò di stringere col cerchio del proprio Diadema un parentato , che maritando la fortuna col genio del Cuore , lo poneva in istato di confermare con la ragione de'Regi il possesso del Regno , e giustificar appresso il Mondo l'autorità , che dà ad un Monarca di Cipro , l'essere Sposo della Regina degli Amori , antichi , e principali Coloni dello stato .

E perche non è vero , che tutte le Veneri siano , benche nate in acqua , aborto d'uno spumante desio di piacere , nacque questa , come un'altra Minerva , da un Genitore sollevato sù la comune condition de' mortali con doti sublimi di prudenza , e fortezza , straordinaria , e questo fù

MARCO CORNARO Cavalier Ambasciator à SISTO IV. e ilquale sposata la Principessa FIORENZA , trovavasi nello stesso tempo con auge di fortuna singolare , GENERO d'un Duca , questo fù NICOLÒ' CRESPO dell' Arcipelago , NIPOTE d'un'IMPERATORE di TRABISONDA per via di Valenza Madre della Conforte , Pronipote d'un'IMPERATORE di COSTANTINOPOLI , che fù COSTANTINO VI. Padre d'IRENE Moglie del TRABISONTINO , Padre d'una Regina , questa fù CATERINA di Cipro , e

Co-

Cognato del famoso, e terribile USSUN CASSANO Rè di Persia, Sposato in DE SPINA, Sorella di FIORENZA sua Moglie, in mezzo alle quali glorie come in un teatro di contentezze dipinte, non mostrò mai genio di assaggiarne un sorso, rimasto tutta la vita nella patria à sostenerla con li Consigli, siccome egli l'honorava con l'alleanze; per il che non fia stupore, se havendo chiusa la scena à sì vaga comparsa col pagato tributo alla natura; Tutta la patria concorse con distinta premura à coronare la di lui modestia, portato alla sepoltura con l'intervento di tutto il Senato, e lodato dalla bocca del famoso PIETRO CONTARINI, l'Alcide Gallico de' suoi tempi.

Intraccia di questa grand'Aquila volò il figlio GIORGIO Cavaliere, Procuratore, e Generale della Serenissima Repubblica, che accresciute le ricchezze della sua Casa, all'immenso con l'affinità, che lo rendeva Cognato d'un Rè, conservò sempre la moderazione d'un ubbidiente Cittadino, dividendole in tre Figli, sposati tutti per ordine del Senato, che geloso temeva qualche prepotenza, dall'eccesso di tante facoltà, anzi doppo l'estintione dell'Herede Nipote, portato su'l Soglio dalli suffragi del Regno, e considerandolo come scoglio alla sua virtù, con altrettanto generoso disprezzo seppe ricusar l'invito, con quanta forza di meriti haveva potuto trionfare de' cuori, persuadendo alla Sorella, & alli Baroni del Regno d'innestare il loro Scettro nel Diadema della Repubblica, con promessa, della quale havevano pre-

sente il pegno, che non mancherebbero mai Heroi à difender lo Stato, ove se ne trovavano d'affai generosi per ricusarlo.

Non devo soggiungere alli mentovati altra serie di Soggetti grandi, perche questa è impresa di numerare le stelle. Basti dire, ch' avviata questa gran Casa al sentiere della Gloria, e guidata dalla sublimità de' suoi pensieri, non ispiegò vanni al Mondo, che per portarsi ad imprese illustri; Non si numerano li Generali, Capi dell'armi della Repubblica, perche innumerabile è di essi il singolar racconto.

L'Eminentissimo Signor Cardinal GIORGIO vivente Vescovo di Padova non men, succeffore, che imitatore del santo zelo di GREGORIO BARBARIGO, e Mecenate generosissimo de' Letterati, merita per encomio un rispettosso silenzio, mentre il cumulo delle virtù, che il fregiano fà stupire la maraviglia medesima. Risuona con cento trombe la Fama i meriti, e le prerogative dell'Eccellentissimo Signor FEDERIGO Ambasciadore à Cesare, creato Procuratore sopranumerario, che poscia destinato Ambasciadore straordinario al Cattolico Monarca Filippo V. seppe rapire non men l'affetto del Rè, che la venerazione de' Popoli. Ritrovafi al presente Ambasciadore presso la Corte Britannica l'Eccellentissimo Signor FRANCESCO Nipote del Cardinale suddetto, e don la scorta delle rare sue prerogative calca il sentiere de' suoi gloriosi Antenati.

L'Eccellentissimo Signor FRANCESCO
può

può gloriarsi della Porpora Procuratoria in ricompensa del generoso suo zelo intento a tributar le proprie sostanze in beneficio del Pubblico Erario, come pure l'Eccellentissimo Signor NICOLÒ suo Figliolo.

Tra' Prelati che ritrovansi nella Corte Romana, Patrizii Veneti, deesi spetialmente annoverare l'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor CORNARO, che destinato Vicelegato à Bologna, si accinge di far conoscere al Mondo quanto sia vero negli Avoli della Casa CORNARA ciò che disse il Principe de' Lirici:

----- *Non imbellem feroces
Progenerant Aquila & Columbam.*

CRISTINA DOGARESSA.

SANUTO.

VEdova del Serenissimo CRISTOFORO MORO porta per arma della sua Casa una banda azzurra in campo d'argento, lo scudo circondato dal cordone Vedovile, e sormontato col Corno Ducale. Il Cimiere della Casa, è un Pellicano, che col sangue suiscerato dal petto pasce li suoi pelli, col motto Sic Genitores.

Sono li Giugali dall'erudito Bellunese ne' suoi Geroglifici comparati alla palma, perche pare che la fecondità di queste piante venga loro dalla scambievol presenza, e che sentasi avvivata la loro natia virtù, quando il vincedevol' aspetto le feconda il seno.

seno. Se non ricevette questa Principessa dal marito l'inclinazione alla pietà, le cui impressioni sono gratia del Cielo, ed effetto di religiosa educatione, certo è che la bontà del marito Principe di purissima fama servì mirabilmente ad accrescer quel fuoco che non riceve aumento, che da consimili ardori. Vissero questi sposi, idea delle maritate virtù, ed era così esemplare la loro vita, ch'il Soglio imbalsamato da sì soave profumo, rapiva ugualmente l'ammirazione del Cielo, e l'ossequio della Terra. Operava il Doge tutte le parti d'un gran Regnante, disponendo flotte, armate, difese, & assalti, e per l'esito felice di tante imprese con più silenzio, ma non minor effetto CRISTINA sollecitava il Cielo d'entrar in parte degli interessi comuni, mallevando con la sua pietà il buon uso de' prestati favori. Così il Principato di questi Consorti fù un periodo di luce, che segnò nel Cielo della Repubblica il bel sereno de' fortunati tempi, e la loro memoria lasciò a' secoli seguenti la fragranza d'una Bontà, à cui eran tributate dal Cielo tutte le proprietà della terra.

Traffe questa Principessa discendenza da nobilissima Famiglia, che prima chiamata CANDIANA di rilevante consideratione, in Padoa, fù una delle pietre fondamentali, sulle quali s'appoggiò la prima edificatione di Venetia, essendo stato nel 421. secondo le più corretti memorie TOMASO CANDIANO uno de'tre, che vennero con nome, e autorità di Consoli per fondare in quest'Isole l'asilo dell'ormai depressa, e inseguita
liber-

libertà delle Venete Provincie.

Benche allora fosse temporario il soggiorno di questi magistrati nelle lagune, poichè eranvi solo mandati per sovrastare all'esecuzione de' primi disegni dell'edificio, tuttavia cresciute le fabbriche, e ridotte le Isole più vicine à Rialto in forma di regular Città, scielsero li medesimi la loro continua habitatione in esse, e ne ressero li popoli radunati con autorità di Tribuni, che durò assoluta fin'al 697. in cui crearono il primo Doge, ch'alcuni vogliono essere stato di questa medesima Casa.

Così distinta era la stima, che godeva la famiglia CANDIANA, che già da' primi anni della erectione della Sede Pontificale, si trovano VESCOVI D'OLIVOIA, ora Castello due GIO: SANUTI, uno il quarto, l'altro l'ottavo nella serie de' Prelati, e pochi tempi doppo della medesima, succedettero al trono di Padre in Figlio cinque de' suoi, honor tanto più raro, ch'egli fù ottenuto in una Repubblica così gelosa delle private prepotenze.

Nel 887. PIETRO I. di quelli impugnare l'armi à difesa della Patria contro Narentani, restò vittima per la comune salute, il di cui figlio, PIETRO II. assunto anch'esso al Principato vendicò contro Triestini la morte del Padre, e'l ratto delle Donzelle, come anco in Istria fece acquisti, ch'hanno fregiato il suo nome ne' fasti pubblici con benemerenza particolare.

PIETRO III. figlio del II. portato su'l Trono dal merito de' maggiori, e dal proprio
valo-

di Sant'Hilario, ove finì santamente li suoi giorni.

Oltre alli Principi sopraccennati portò all' auge delle private grandezze la sua Casa in MARCO SANUTO, de' primi, e più valorosi Capitani de' suoi tempi, quale mentre applicava HENRICO DANDOLO con le forze confederate all'acquisto dell'Oriental Impero, armati à proprio costo varii legni, col pubblico consenso espugnò varie Isole nell'Egeo, delle quali investito ne tenne per se, e successori il privato, & utile dominio con titolo di Duca dell'Arcipelago.

Tralascio la serie più distinta degli Heroi, che à caratteri del proprio sangue, hanno descritto ne' volumi dell'immortalità li servigi prestati alla Serenissima Repubblica, quelli che ammantati dalla Porpora Procuratoria lasciarono a' generosi Nipoti il riflesso della gloria, ch'incorona il merito, e quelli che non men destri à maneggiar la penna hanno lasciato agli eruditi l'ammirazione del loro nobil talento, e chiudo col ragguaglio confuso di varii Prelati d'insigne dignità, e virtù, come di un DOMENICO Vescovo di Torcello dall'anno 958. d'un MARCO Arcivescovo di Lepanto, di due MATTEI Vescovi di Concordia, quali honorati, & honorando la mitra consecrarono nelle loro persone le benemerenzze di questa gran Casa. Trà questi siami lecito il distinguere l'Illustrissimo, e Reverendiss. GIOVANNI Primicerio della Ducal Chiesa di San Marco hora Vescovo di Treviso, che coltivata la sua prima età con seria applicatione alli studi,

merto. Propensione così fatale, che come se separate queste, tal volta da furibondo livor di natura, che vi frapponesse mari, con ramosse braccia, si sono viste querelar la violenza usata loro, e ricercar nel vacuo dell'aria li vietati abbracciamenti, così il valore degli huomini più grandi incontrò una rivale emulatione di gloria nelle Dame consorti, o sia ch' il destino vada accoppiando li genii sublimi, perche uno serva di proportionato teatro all' altro, o che ne formi sempre un pajo, per non mostrarsi esauستا d'un solo parto, o ch' il riflesso più vicino de' lumi ne moltiplichi gli ardori, e li raggi.

Tant'è, la fedel società guardata al Doge FRANCESCO dalla Consorte NANI, e' l generoso rifiuto col quale sprezzò ella gli honori funerali decretati dal Pubblico al deposito Marito, rimproverando oltraggioso, non che inutile conforto, la pompa dell'essequie all'appassionato suo cuore, arguisce un'anima uguale alla sublimità dello stato primiero, e se non ci havebbe il tempo rubbato la notizia degli illustri commercii di sì grande Sposa, e rivale, non doverebbimo rintracciare nella generosità de' suoi risentimenti la grandezza dell'animo suo, che però in questo si mostra capace di qualsivoglia fortuna.

Fù questa Principessa discendente d'una Famiglia nobilissima nella Repubblica, e che sottraendosi dalle ruine d'Altino, con gli altri avvanzi di quella desolata Città, si ricoverò doppo qualche soggiorno nell'Isola di Torcello, destinata già Metropoli dell'altre. Fù dichiarata Patritia nel ferrar del
Con-

Consiglio sotto il Principe PIETRO GRADENIGO, essendo stato avanti il Principato di questo Doge aperto il maggior Consiglio à tutti li Cittadini, che potevano esserne eletti membra, il numero de'quali si ristrinse all'ora à quelli, che nel corrente anno 1207. e li duoi antecedenti vi erano stati compresi. Fù questa distintione causa, che questa Famiglia già diramata in molte linee in parte fosse esclusa dal numero delle Patritie, fregio restato à quelle che ritennero il gius d'entrar' in assemblea comune: ma come il coraggio insito nel petto loro, & avvezzo di già à fervir alla Patria in valorosi impieghi, non li lasciò nell'otio, PAOLO Capo di questi havendo nella guerra de' Genovesi acquistato meriti singolari, fù per rimunerazione pubblica ascritto anch'egli con la discendenza nel numero de' Nobili, tra' quali tanto li suoi, quanto gli altri hanno dato Senatori di stima, Ambasciatori di rimarco, Procuratori di San Marco, Proveditori, e Generali di valore distinto.

Compendio de' meriti di tutti è stato a' tempi nostri involato alle speranze comuni GIO: BATTISTA Cavaliere, e Procuratore, reso hormai lo stupore delle Nationi straniere, ove viaggiò, ò come privato, ò come pubblico Rappresentante per maneggi fortiti tutti fortunati all'ascendente del suo genio, Idolo adorato della sua patria, di cui haveva rapita la stima, & incantato i cuori, Mecenate Erudito de' Letterati, che resero nella di lui morte tutte le Muse loquaci, delle meraviglie della sua vita, e Maestro de' secoli

coli tutti, ch'impareranno ne' lui *Commentarij*, e le finezze del dire, e le regole dell'operare, & in fine il dolor del Mondo, che l'hà perduto, quando più viva tenea la speme di vedere con esso le Muse, e le Gratie su'l Soglio, al quale tutti li voti lo destinavano.

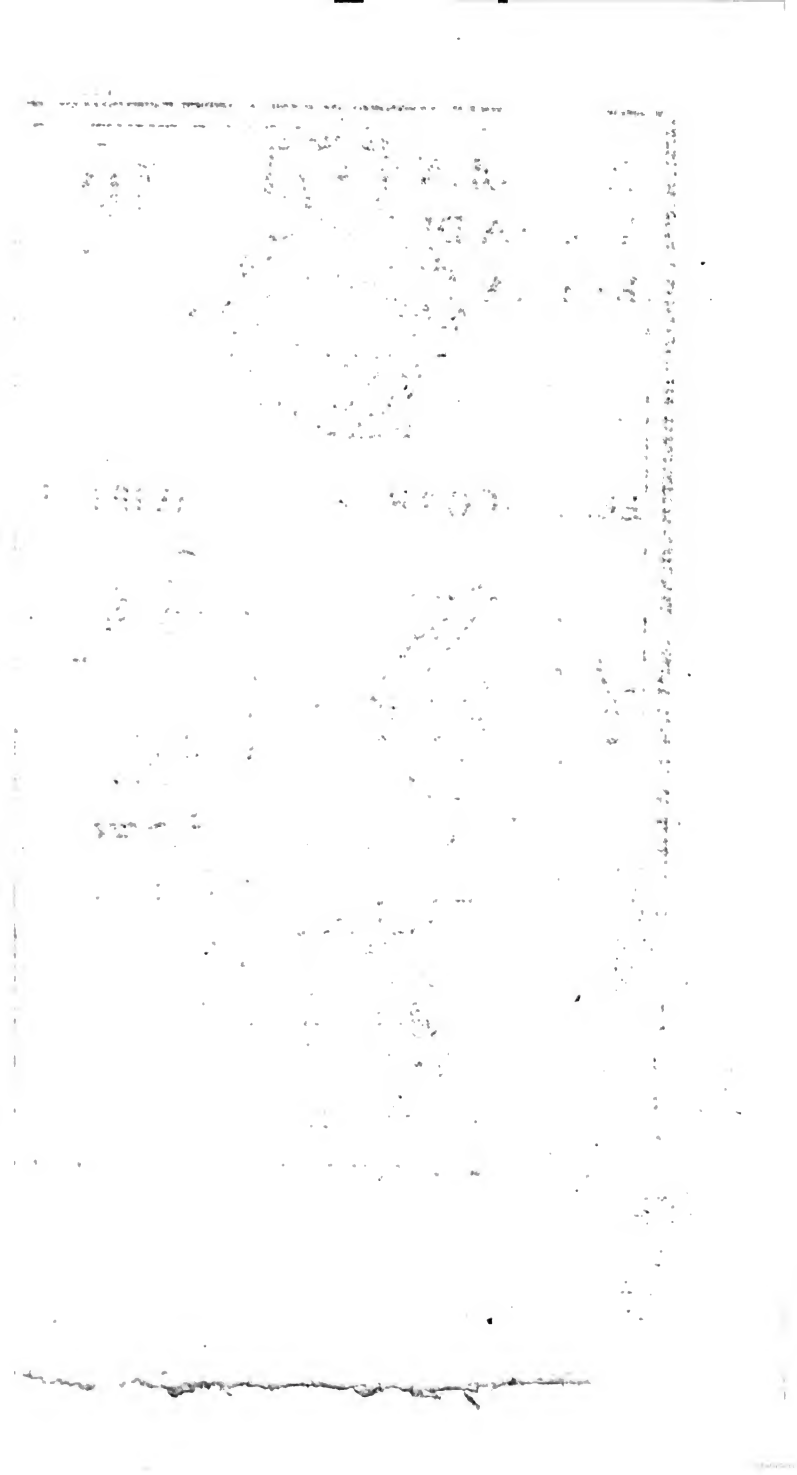
Calcò le gloriose vestigia di sì gran Zio un'altro BATTISTA Nipote, e nobile di spiriti, e speranze uguali, che coltivando con efficace applicatione li ricchi talenti d'un animo studioso, per l'orme del merito, s'apri la via alle maggiori dignità della Patria, senza singolarizar altri Soggetti, quali rinomati nel Senato, e negl'impieghi, sostentano con gloria la fama de' Maggiori.

IL REGNO DI DALMATIA.

Questa Provincia, che sposando il Leone dell'Adria, l'arricchì di così opulenta dote, può ben trovare il meritato luogo frà le Dame Veneziane. Alza ella uno scudo quadripartito, ch'il Dotto Cavaliere de Beatiano nel suo Veneto Araldo così descrive; cioè. Nel primo quarto, vermiglio con tre teste di Leone riguardanti d'oro, ch'è proprio della DALMATIA, nel secondo scaccheggiato d'argento, e di rosso di sei pezzi, ch'è di CROATIA, nel terzo d'oro, con tre ferri di Cavallo per la RASCIA, il quarto d'oro con un Leone vermiglio linguato, & armato d'azzurro per l'ALBANIA.

Questi Stati con li vincoli d'una libera divotione s'inserirono nel Veneto Dominio

minio sotto il Ducato di PIETRO ORSEOLO II. inviati li loro Ambasciatori in Venetia per farne la deditiione , e ricevuto in Casa lo stesso Principe come riverito pegno della felicità , che speravano godere , aggregati all'Imperio della Repubblica. Il motivo presente della loro deliberatione fù il sottraersi agl' insulti de' Narentani , allora famosi Corsari , annidati in certi scogli sulle sponde del Ionio , da dove scorrevano ad infestare le confinanti Provincie, e'l consenso chiesto , & ottenuto dall'Imperio Greco già fiacco , & impotente à proteggerli. L'ampiezza de' suoi Stati fù il giustificatissimo titolo alla lealtà dell'acquisto. Tuttavia l'aggregatione di quelle Provincie , massime della DALMATIA può dirsi un contratto onerosissimo , che fecc allora il Sereniss. Dominio , e la fede data , uno sposalitio di sangue , come parla il sacro Testo , poiche le reiterate ribellioni di essa ne' primi secoli della sua dipendenza , non servirono , che ad avvivare il continuo valore d'infiniti Veneti Eroi , che à caratteri di sangue andarono à rinnovare la memoria della trascurata ubbidienza. Vive adessola DALMATIA quieta sotto il fortunato Imperio della Repubblica , con qualche scambievol vantaggio di questa , che ne cava quella terribile soldatesca chiamata Cappelletti , nervo principale delle forze sue per la fedeltà , e bravura della Nazione gran nemica della Turchesca. La CROATIA , è passata alla divotione degli Austriaci, le altre sono divenute preda dell'insatiabile voracità dell'Ottomano Imperio.



G I G L I O

D A M A

..... DANDOLA REGINA
DI RASCIA.

INcontratosi il famoso HENRICO DANDOLO Principe, General delle Venete forze nell'acquisto di Costantinopoli, havere le stesse arme col Marchese di Monferrato altro Capo nelle truppe Collegate, per levare l'equivoco che la somiglianza delle bandiere poteva causare, si contentò il Doge di mutar il campo del suo scudo diviso per fascia d'argento, di rosso, in un'altra divisione di campo azurro, e argento, con suoi Gigli contraccoloriti, cioè tre bianchi sopra azurro, e tre azurri sopra l'argento, ch'è restata alla sua discendenza, nella quale questa Principessa tiene luogo di Nipote.

LA moderatione con la quale la Serenissima Repubblica hà posto fra' suoi decreti, quello di non permettere l'accrescimento de' suoi con Famiglie straniere, fà vedere, che Venetia è stata sempre Seminario d'Heroine, come d'Heroi, poiche per vietar l'effluvio di quelle parti animate de' più puri spiriti dello stato, fù d'uopo stabilire una legge, che vi servisse di riparo. Avanti la promulgatione di simil decreto fù questa Gentildonna sposata, in MAGANIPPO DUCA DI RASCIA, Stato attinente all'

Un-

Ungheria, e'l merito di esser essa Nipote del grand'HENRICO DANDOLO Trionfator dell'Oriente, che poco avanti, col riflesso della propria gloria haveva resa illustre tutta la sua famiglia, fù il motivo, che tirò questo Principe à Venetia per entrar in parte di tanti splendori, e per honorarsi coll'innestar' lo Scettro in qualche ramo di questa gran Casa. E non solo non fù defraudato dall'intento, ma con usura della partecipata Corona Ducale, ottenne per mezzo della Consorte, ciò che ne anco gli sarebbe venuto in mente di bramare, cioè il Regal Diadema; mandando il Sommo Pontefice un Cardinale Legato per conferirgliela, con che giunto al periodo dell'ambitiosa sfera, dove può con voti volare l'humano cuore, hebbe campo di farsi conoscere al Mondo quel fortunato sposo che alle faci del suo Imeneo, havea accesi i raggi della sua gloria.

BERIOLA CORRER.

Porta reciso d'argento, e d'azzurro con un quadrello poste in rombo di colori contrapposti al campo, &c.

Questa fra le Donne unica fenice, che può vantarsi di essere stata sorella, Madre, & Ava di tre Pontefici Gregorio XII. Eugenio IV. e Paolo II. epiloga in questo vanto tutti gli honori, che possono attribuirsi ad una Matrona, poiche se il riflesso delle dignità può rendere illustri li congiunti di chi le gode, quanto risplende quel-

quella, che come l'heroina delle sacre lettere è Donna ammantata con li splendori non d'un Sole, ma di trè, ch'hanno dalla più alta sfera della gloria illuminato il Mondo? Trasfe ella Origine d'una Casa, à cui tutte le memorie danno Roma per Culla, e l'inondatione de' Barbari per motivo di ricoverarsi à Venetia. Vivevano l'anno 863. due fratelli CORRERI, un GIACOMO, e l'altro FILIPPO, quali separatifi d'habitationi, e di facoltà, alzarono ancora arme differenti.

Ritenne il primo L'Arma antica della Casa, ch'era un Alicorno bianco in campo azzurro con un' Angelo per Cimiere, che teneva un core aperto in mano, levò il secondo il quadrello de' li stessi colori alternati nel campo, e nella figura, con un' Alicorno nascente per Cimiere, che tiene un cuore parimente aperto in una zampa. In un mausoleo tuttavia, che si vede ancora nella Chiesa Patriarcale, forsi di FILIPPO Cavalier, e Procurator di San Marco fratello di GREGORIO XII. si vede per Cimiere un braccio col cuore, e'l motto della divisa COR INVIOLABILE RARUM.

Fù questa Casa sempre in honore nella patria, e varii de' suoi hanno in ogni tempo havuto impieghi nel Senato, e nell'armate di rilevante autorità. Gli fù riserbato il luogo fra le Patritie nel 1297. e di già avanti di questo tempo un'ANGELO CORRARO aveva vestito la Porpora Procuratoria. Fù questo Padre di PIETRO PATRIARCA di Costantinopoli, negli anni che l'Imperio d'Oriente fù in mano degli Europei: ma il

più rilevante freggio di questa Casa è la Tiarra appoggiata à GREGORIO XII. detto prima ANGELO CORRARO, quale eletto contro l'Antipapa BENEDETTO, contentossi d'accettar il Pontificato à patti, che non potendo chiarirsi il dubbio della legittima possessione frà li due concorrenti, ambi deponessero le marche della dignità, ciò che GREGORIO eseguì fedelmente, ed è perciò ritenuto nel numero de' veri Pastori della Chiesa.

Creò egli mentre era adorato, ANTONIO suo Nipote CARDINALE, quale essendo de' Canonici di San Giorgio, meritava con la rinuncia degli honori ch'egli professava in quel nuovo Istituto d'humiltà, d'esser decorato della Porpora, che sostenne con esempio di Religioso Prelato.

Tiene ancora un'honorato luogo frà li Patriarchi di questa Metropoli un'altro GREGORIO reso ammirabile a'suoi tempi per l'integrità de' costumi, e profondità di dottrina, tralasciando di mentovare numerosi Soggetti, che nella condotta delle pubbliche forze, nell'esercitio dell'Ambascierie, e nelle renghe del Senato si sono resi cospicui.

Visse alla gloria dell'erudite discipline l'Eccellentissimo GIERONIMO, figlio dell'Eccellentissimo ANGELO Procurator di San Marco, e rattivò a'nostri tempi le applicationi de' Principi che Filosofavano, versato in ogni genere di belle lettere, e singolarmente profondo nelle Fisiche, e Matematiche speculationi, per le quali oltre un Museo arricchito di libri, e d'istromenti hà alzato

zato nel proprio Palaggio quella bella torre, la cui cima signoreggiando l'aspetto delle maggiori elevationi della Città, vantò la sublimità di quei studii, che cercano materia nello stesso Cielo, e cibo proportionato frà le stelle.

Vivenell'auge delle sue prerogative l'Eccellentissimo Sign. VETTOR CORRER, che benemerito dell'adorata sua Patria per li ajuti somministrati al Pubblico erario nel tempo delle urgenze maggiori, fù eletto Procuratore.

Q U E R I N I.

Alza per scudo della famiglia un campo reciso, cioè diviso per mezzo da un lato all'altro, d'azzurro, e di rosso, con tre stelle d'oro sù l'azzurro.

LA dolcezza del frutto è argomento della bontà della pianta, che lo produsse, e'l Glorioso San LORENZO GIUSTINIANO, Protettor in Cielo della Religiosa Città di Venetia, fà à caratteri di stelle il Panegirico della sua grán Madre, com'ella educandolo colla semenza di tutte le virtù, coltivò quella gloria, della qual raccolta gode egli la messe. Fù questa Consorte di BERNARDO GIUSTINIANO Procuratore di San Marco, e come di tal Imeneo furono pretiose le frutta, non v'è dubbio che fù questa una di quell'alleanze, che sono destinate dal Cielo prima di formarli sù la terra, dal Cielo dico che unisce le cose uguali, e che

Conosciuti li meriti d'ambe le parti, sà destinarle per i suoi fini.

Trasle la sua ascendenza l'antichissima, e nobilissima Famiglia QUERINI, trapiantata da Roma nell'Isole di Venetia, doppo di haver per lo spatio di molto tempo sostenuto in Padoa tutti li più cospicui impieghi di quella, allora Capo di Stato, e sempre nobilissima Città. Torcello fù l'Isola della prima sua habitatione nelle lagune, & ivi esercitarono li suoi, il Tribunato, cioè la reggenza del popolo, ch'avanti la formatione d'uno stabile modo di Governo, sosteneva la piena autorità: ma non si può assegnar preciso il tempo in cui li QUERINI Patritii Romani lasciarono la Metropoli del Mondo, essendo varie le occasioni di tumulti in Roma, ne quali molte Famiglie sforzate, ò libere cedettero al possesso della Patria.

Salita la Repubblica Romana à quella grandezza, che la rendeva arbitra non solo dell'Italia, ma delle Spagne, Gallie, Grecia, Macedonia, & Affrica, cominciarono alcuni de'suoi Cittadini ad annojarsi della moderazione primiera, e sotto pretesto di abbassar l'altrui alterigia, gettarono li fondamenti della propria prepotenza. Mosse Catone il vecchio l'armi per opprimere li Scipioni, Mario, e Silla, velavano la propria ambizione con lo spetioso titolo di libertà pubblica, Catilina pretendeva di giustificare li proprii furori con le querele d'una nemica potenza, Cesare volse la caduta di Pompeo, per trofeo alla giustizia, che così la chiamava, d'un solitario comando, e li di lui uccisori

Fori non fecero altro con la sua morte, ch' avvivare la più atroce, e sanguinosa congiura, che potesse con la proscrizione del miglior sangue suonar la Patria.

In tutte queste congiunture, & altre seguite, non v'è dubbio, che si sottrassero da Roma molte Famiglie illustri, ò per la necessità di cedere alla nemica violenza, ò per isdegno di vedere squarcian il seno della comune Madre, da questi viperini parti. Trà queste la Famiglia QUERINA si ricoverò in Padoa, & ivi come in Città amica incontrò rifuggio, e col tempo honori, e dignità. E' d'uopo assegnar questo tempo, ò forse anteriore al di lei arrivo sulla Provincia di Venezia, poiche QUERINI Cavaliere di famoso valore, dato da alcuni Autori per Generale a' Padoani contro le ruine del flagello di Dio Attila, suppone un anticipato soggiorno de' suoi Antenati in quella Città, perche acquistato da essi il merito, e l'applauso gli fosse conferito il supremo Comando della difesa. In fatti distrutta dal Tiranno de' gli Hunni Aquileja, e posta tutta la Provincia atterrita, in necessità di trattener la piena de' suoi furori, nella fiacchezza delle forze che gli furono commesse, mostrò questo guerriero la grandezza del suo coraggio, havendo sempre spiegate insegne nemiche, & inferito danni di rimarco al distruggitore, fin che cedendo il valore alla violenza, e rimasta Padoa come Aquileja, preda delle fiamme; il GENERALE QUERINI, con li principali di Padoa passò alle Lagune, e vi fermò la sua discendenza.

Godè questa in ogni tempo stima distinta, fregiata ne' principii coll'honore del TRI-BUNATO, e delle maggiori dignità della patria nel progresso degli Anni. LEONARDO QUERINI sotto gli auspicii del Principe GIACOMO TIEPOLO, comandò 25. Galere, e con esse non solo sostenne gloriosamente gl'interessi della Repubblica, ma trionfò nell' Arcipelago de' Greci, a' quali rapì in un conflitto numero quasi uguale di Legni, per ilchè gli fù al ritorno fatta mercede della Porpora Procuratoria.

OTTONE trà li primi Capi delle Truppe, che servirono ad HENRICO DANDOLO, per domar l'Oriente, acquistò nome di prudente, non men che di valoroso, e perciò, entrato nel numero degli Elettori, che ricusato da HENRICO l'Imperio, ne appoggiarono la Corona à Balduino, fù premiato col dono dell'Isola di Nasso, come li suoi Posterì vi aggiunsero l'acquisto di quelle di Stampalia, Santorini, Morgo, e Veglia, Heroe del qual per honore di simil azione, si vede l'arma coll'Aquila, Corona Imperiale, e collana dell'ordine di S. GIORGIO, presa, ò per concessione di Balduino, ò per memoria dell'honor havuto di poter donar la Corona dell'Imperio.

TOMASO, e GIOVANNI fratelli di questo, Soggetti de primo grido rimasti nella patria, fondaron per la copia delle facoltà quel maggiorato, che fece denominare la loro discendenza li QUERINI della Casa grande.

MARCO discendente di questi prima
Pro-

Proveditor General in Candia, poi Capitan General di mare, e Procurator di S. Marco, nel maneggio dell'armi pubbliche imputato di qualche collusione con nemici, inoltrò li risentimenti della sospettata fede fin alla persona del Doge, da lui creduto Capo degli Emuli suoi, e col Genero BAJAMONTE TIEPOLO tentò di soddisfare alle proprie vendette coll'inferirli la morte, ma riuscita impotente la passione, e dissipato il disegno, furono con Pubblico Decreto sforzate le due Case, di lasciar le proprie armi, pigliando FANTINO QUERINI in vece dello scudo inquartato d'oro, e di rosso l'arma materna di Morosini, alla cui fascia azzurra aggiunse li tre gigli, memoria dell'ultima Ambascieria da lui esercitata in Francia, e li Tiepoli una striscia bianca rivolta in forma di Corno Ducale in campo azzurro, come anco li altri. QUERINI levarono uno scudo vermiglio con un capo azzurro, carico di tre stelle d'oro, al qual campo rosso, in progresso di tempo cioè l'anno 1354. BOETIO Generale contro Genovesi aggiunse la lettera B d'argento per distinctione della propria posterità.

GIOVANNI figlio di MARCO rinomato per il valore, col quale à spese proprie ricuperò l'Isola di Stampalia rapita alla sua Casa da alcuni Tirannucci, e per la gloria dell'alleanza, che accrebbe con la dote della Sposa, l'Isola di Santorini, e Morgo, alle sue gran facoltà.

PAOLO Generale contro Candia ribellata nel 1213. riposta la stessa in ubbidienza con le pubbliche forze hebbe dal Senato mer-

cede del Titolo di Duca nella medesima. LEONARDO e GIACOMO ambo col supremo comando della Veneta flotta riveriti per Numi tutelari dell'Oriental Imperio, mentre questo sottoposto a' Latini si difendeva dall'insidie, & attacchi de' Greci, con la protezione della Serenissima Republica. NICCOLO' e ANDREA contro Ferraresi, BOETIO e ANDREA, nelle altre guerre di Lombardia tutti Comandanti supremi delle forze pubbliche, fanno conoscere ch'il valore era hereditario nella casa, & infiniti Senatori, Ambasciatori, e Procuratori della stessa nella serie continua de' tempi, sono attestato illustre non essere stato mai interrotto in essa il luminoso sentiere de' meriti, per il quale ella s'incamina alla gloria.

Nè mancano à questa gran Casa li pregi di quegli Eroi, che guerre ggiando in altro più nobil campo, trionfarono nel Campidoglio della gloria più santa. FRANCESCO Patriarca di Grado fù Prelato di vita così pura, che volse il Cielo conciliarne la veneratione al Mondo, col dono de' miracoli, quali molteplici operò, e che mossero il Senato doppia di lui morte nell'anno 1368. di ricercarne in Roma, per mezzo del suo Ambasciator la Canonizatione solenne.

TOMASO dell'Ordine de' Minori ma Soggetto altrettanto Eminente in Dottrina, e Religione da GREGORIO XI. mandato à diversi Principi, & alla stessa sua Patria, per conciliar trà essi la pace, che seguì con li suoi prudenti maneggi, perciò eletto Cardinale dallo stesso Pontefice, benchè la di lui

morte acerba cogliesse all' hora il frutto di così giusta rimunerazione.

MARINO compagno in Santità, e fondatione dell' Ordine celeste de' Canonici azzurrini di San I. ORENZO GIUSTINIANO.

VINCENZO Dottor Cavaliere, Senator amplissimo della Patria, doppo sostenute Ambascierie, & altre Cariche importanti, mosso da divotione, e preso l'habito Camaldolese, non sì tosto fù conosciuto da Leone X. che fù chiamato in Roma, & impiegato il suo talento in varii maneggi, per la Chiesa, perciò dichiarato Cardinale il 1521.

Due BARTOLOMEI Vescovi, & un GERONIMO trà li Patriarchi di questa Reggia ugualmente per l'esemplarità della vita benemeriti della Chiesa, hanno consagrato la lor pietà all'esempio de' Successori, & un GIO: BATTISTA Configliere quattro volte, doppo le quali datosi a configliar solo con l'anima sua gl'interessi dell'eternità, visse esemplare di purissimi costumi, e di costante sprezzo delle cose del Mondo. Imperoche ballottato Procuratore, & offertagli la dignità Ducale, ricusò l'un e l'altro, col motivo d'anteporre una vita solitaria, e innocente alli più illustri impieghi, ed ottenne in fine una morte pretiosa nella stima del Mondo, e negli applausi del Cielo, senza parlar d'un MARC' ANTONIO dell' Ordine de' Crocigeri morto Arcivescovo di Candia, & altri Prelati d'integerrima fama, li nomi de' quali ornano li fasti dell'Historia.

Vissero di questa nobil Casa l'Eccellentiss. GERONIMO QUERINI Procurator di San Marco, e Protettore della nuova Accademia de' Paragonisti, a' congressi della quale prestò egli il suo Palaggio, e'l motivo alle loro Muse di celebrar la sua Protezione. L'Eccellentissimo Signor PIETRO, fù Ambasciatore in Spagna, & in Roma, onde riportata la Stola d'oro, vantò con questo glorioso fregio, la stima applaudita della sua prudenza, e nel Senato un'altro Eccellentiss. Signor PIETRO, ch'impiegato dalli primi anni à servir in Mare, fù con la forza del solo merito sollevato à varie, & importanti condotte di Governatore straordinario di Galeazze, Governatore straordinario di Golfo, e Provveditore straordinario d'Armata, spesso con eletioni, sopra la gelosia dell'età dispensate in favor del suo conosciuto talento, a' caratteri del quale hà scritto un'Illustre beneincerenza, nelli tempi angustiati della guerra, e nella Patria adoperato ne' più importanti maneggi, continuò à meritare gli applausi, che si rendono alla sua integrità.

La Serenissima ELISABETTA QUERINI Dogaresa, che fù Moglie del Serenissimo Doge SILVESTRO VALIER di eterna memoria, quanto accresce di fregio à questa Famiglia, tanto accumula di fama, immortale à se stessa, mentre lasciata erede di opulenti ricchezze, vengono con generosa Pietà impiegate in beneficio de' Poveri, e nel culto Divino. Testimonio ne sia il Mausoleo sontuoso terminato ultimamente nella gran Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo, fatto erigere da

re da questa Grand'Eroina alli Serenissimi BERTUCCIO, e SILVESTRO VALIERI.

Vivono al presente l'Eccellentissimo GIROLAMO, e l'Eccellentissimo PAOLO, che gareggiando nella pietà verso la Patria, a cui offerirono la parte più pura delle loro sostanze, furono ambi eletti Procuratori. L'Eccellentissimo Signor FRANCESCO fregiasi del Cavalierato, che è perpetuo nella di lui Casa,

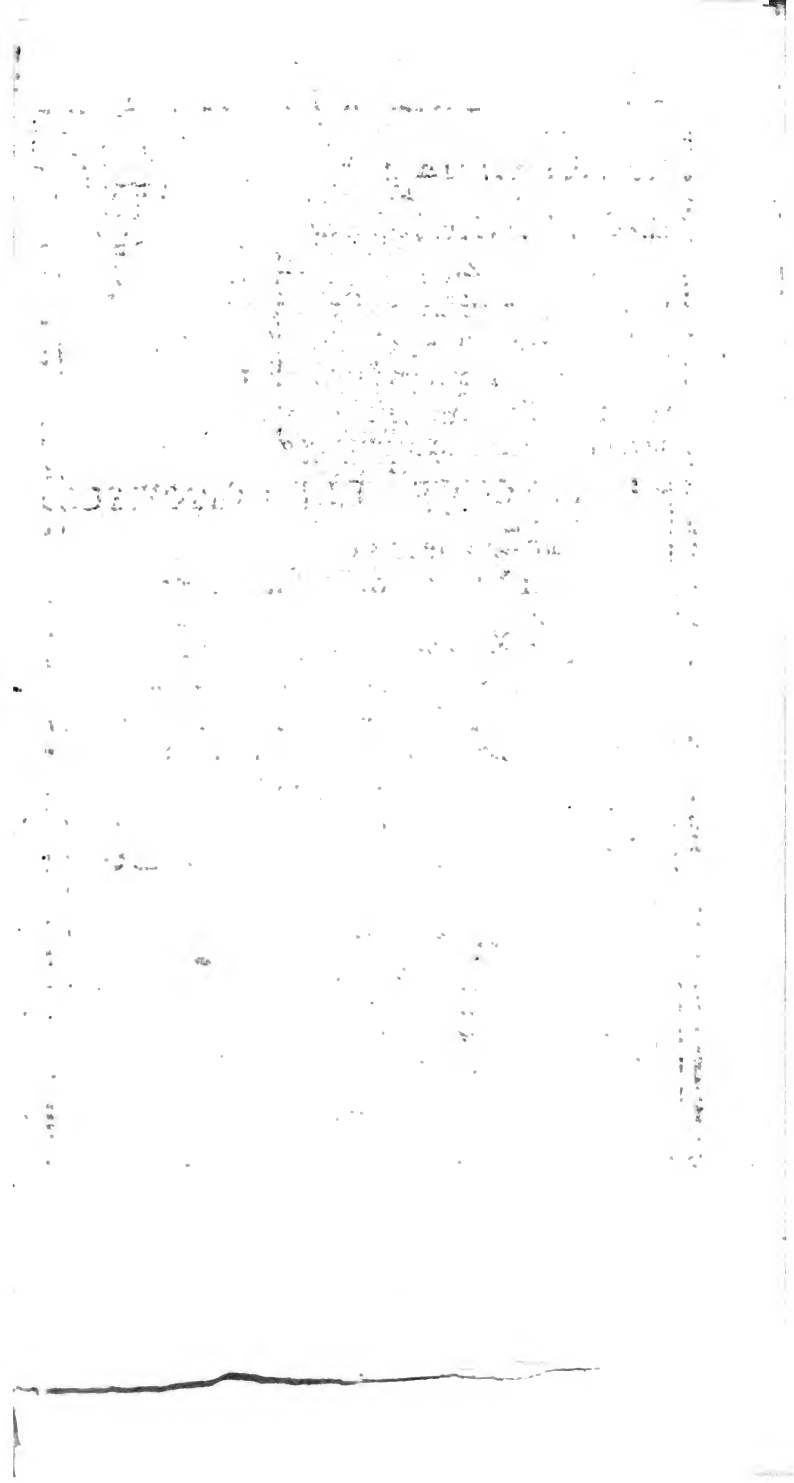
IL MARCHESATO D'ISTRIA.

LA brama di vendicar il furto del Vello d'oro, e restituire alla Colcide, così pretioso tesoro, havendo portato in questa Provincia li primi suoi abitanti, che vi si fermarono, stanchi hornai d'inutilmente perseguitare li rattori di esso, non potea nella serie de'tempi felicitare con più vantaggio la giustitia de'loro desiri, che col procurato incontro dell'amabile Dominio della Serenissima Repubblica, quale non già come un'altra Medea sedotta, e lasciva preda d'un mentitore portasse un vagabondo scherno di se stessa pel Mondo, ma come Vergine di purissima fede, con usura d'amicitia, e d'affetto partecipasse a questa Provincia la felicità, e la pace. Mossa dunque da un fatal presentimento della sua miglior sorte, tributò (questo già Regno sotto li proprii Principi, poi Ducato per la dispositione del Gran CARLO, & in fine Marchesato sotto li Patriarchi d'Aquileja) la libera sua deditioe alla

Serenissima Repubblica circa il 991. quale accortosi della debolezza de'suoi Regnanti cercava un'asilo più sicuro contro la violenza de'Narentani, all' hora terribili nemici del riposo delle confinanti Provincie, e poco dopo scherniti avanzi del vindice furore delle Venete Armi. Hà vissuto doppo, questa Provincia quieta all'ombra felice dello Scettro della Serenissima Repubblica, tolte ne alcune vicende di guerreggiante fortuna, che decise sempre in favore de' Veneti, contro il geloso, e già possente Patriarca di Grado, che ne portava le ragioni, ò le dava à certi Tirannucci parziali delle sue troppo deboli pretensioni.

Alza per arma in campo azzurro una capra d'oro passante cornata, e membrata di porpora, antico fregio della sua fertilità, simbolleggiato in molte Medaglie antiche, essendo questa Provincia ottima per i pascoli, & in conseguenza abbondante d'armenti, innocente ricchezza de' più felici Stati, avanti che l'oro fuiscerato dalla terra, haveffe aperto la tomba alla giustitia, & alla moderatione.





T U L I P A N O

D A M A

LA REGINA DEL MARE.

V E N E T I A ,

Dal rogo degl'incendiati Imperii superstite

F E N I C E

Avanzo di meraviglia
doppo confuso il Mondo
dal furore de' Barbari ,

N A C Q U E

non in terra ,
ove le rovine universali
spargevano augurio di mortalità ,
ma nell'Acque false ,

Elemento d'immortale durata ,
condimento , & antidoto d'incorruttione.

F L U T T U O' ,

ma senza periglio ne' suoi principii ,
potendo ondeggiare , ma non perire
chi nasce con destino felice ,
anzi trovare frà le tempeste ,
la sicurezza , e la pace .

Il primo de' suoi giorni
fù il primo delle stagioni ,
perche rinasceva la Primavera
di tutte le speranze
del Mondo ,

e segnò in Cielo con l'aurato vello
gli auspicii suoi ,
per dinotar anche sorgente

l'acqui-

l'acquisto già fatto della sua felicità ,
 ASCESE ALLA LUCE
 nel giorno in cui l'humanato Dio
 discese nelle tenebre del mortale stato ,
 come la più favorita
 à cogliere li vantaggi di così felici vicende ,
 e' l' mese di Marzo
 gli aprì la porta de' tempi ,
 perche la gloria dell' armi
 dovea aprirle quella dell' Eternità .
 PARGOLEGGIO'
 in culla formata di Scettri , e di Corone
 de' suoi Regali Alunni ,
 come Madre
 futura d' un popolo d' Imperatori ,
 che formati nel suo seno
 hanno col senno , e' l' braccio
 ravvivato lo splendor , e la fama
 de' loro regii Ascendenti .
 C R E B B E
 nell' eserccio delle guerre ,
 per mantener la pace del Mondo ,
 accostumando li suoi Heroi
 à meritare gli allori ,
 che divertissero dal proprio capo li fulmini
 d' un Tonante
 sempre congiurato alla sua rovina .
 V I V E
 per la felicità de' tempi ,
 rimasta al Mondo Idea di quei secoli ,
 a' quali filava l' Innocenza à stami d' oro
 li fortunati giorni ,
 Scudo alle Cristiane Provincie
 contro il furor de' comuni nemici ,
 Che mirando il fulgore de' suoi campi
incontra

*incontrano affrontato il terrore d'un Leone
nel Coraggio di ciascuno de'suoi Guerrieri ,
e leggono nel volume delle di lei Vittorie*

Li Trionfi della sua pacifica Pietà ,
e la confusione della loro debellata perfidia ,

I M P E R A

con li cenni della Giustitia
il cui Senato , Congresso di Numi
Parla nel foro con la voce di Padre
col ferro nel Tribunal de'Regnanti ,
ugualmente Giusta , & Invitta
quando rende agli altri ,
ò si fa rendere la ragione .

S E M P R E V E R G I N E

perche Sposa del Mare ,
il cui seno non si feconda con abbracciamenti
e perche il parto degli Heroi
soliti a nascer dal solo valore
non hà d'uopo delle faci
d'un ingiurioso Himeneo .

C I N G E L A F R O N T E ,

non d'un cerchio ristretto ,
ma d'un Hemisferio
fregiato di tutte le grandezze
visibili del Mondo .

I N M A R E

Lucido compendio de' Tesori della terra
anzi più vago Teatro d'unioni , e di gioje ,
ricchezze , e felicità di stati ,

S P E R A L' I M M O R T A L I T À

perche nemici sempre impotenti sono
la Perfidia , e la Tirannia ,

Della RELIGION , della FEDE .



IL Geroglifico essendo una Specie d'impresa, ò più tosto l'Impresa una specie di Geroglifico, che rammenta a' posteri la gloria dell'attioni, o'l freggio della nobiltà di chi n'è ornato, m'è parso con venevole aggiungere allo Scudo di VENETIA un Simbolo di essa, che si vede scolpito in marmo nel suo Ducal Palazzo di S. Marco nella facciata esterna sotto le gallerie che riguardano la piazzetta, onero l'Isola di S. Giorgio maggiore. La curiosità che mi hà portato spesso à vagheggiar la singolarità di sì bel palagio, sospese qualche tempo in ammiratione gli occhi miei quando per la prima volta rimirarono questa, onde hauendo spesso ricercato nelle pubbliche memorie, se vi fossero in qualche parte dilucidati i suoi sensi, non m'è sortito sin ora di rintracciar alcuno autore, che v'habbia applicato lo studio, ò dato qualsisia à me nota spiegatione.

Come non si può dubitar che l'impresa non habbia un'intelligenza occulta nobilissima, e che ad ognuno sia lecito in simil caso di palesar il proprio parere circa di essa quando in esso non venga offesa la stima, e la riuerenza che si deve à questo Srenissimo Senato, d'ordine del quale, non v'è dubbio ch'in luogo così cospicuo, sia stata esposta, hò ordinato con le premesse proteste dell'accennata sommissione d'inserir quì le mie imaginationi circa di essa, e dire che

Quell'augello di figura, e grandezza cospicua, che poggia il piè sopra l'acque, sia un cigno, emblema facile à giustificarsi della Srenissima Repubblica di Venetia, e pel candore della sua fede, e religione, e per la base principale

pale del Trono ch'essa calca stabilito nel mare, elemento più naturale delle sue glorie, specchio più terso della giustizia de' suoi Dominij. Questo tenendo la testa celata in vn'Elmo assai maggiore della proportion, ch'egli potrebbe havere con la stessa, denota l'eccedenza delle forze della stessa Serenissima Repubblica non solo bastevoli à difendersi, ma sufficienti ad ogni maggior Impresa, come nel corso de' Tempi ne riuscirono uguali alla prepotenza di qualsivoglia grand'Impero. Porta la corona fregio di tutti li regnanti, fra' quali la Serenissima Repubblica gode sovranità assoluta, nel collo, e come sulle spalle, il che con il particolar suo mistero potrebbe significar il possesso de' suoi stati continuato nell'esercitio quasi mai interrotto di guerre, li cui cimenti non mancarono in tempo alcuno al valore de' suoi Hetoi, di modo che legitimo possa attribuirsele l'espressione applicata all'humanato Dio venuto à regnar sù la terra col pesante scettro della croce, che factus est principatus super humerum ejus.

La Celata focchiata, & affrontata ad ogni incontro potrebbe accennar l'inflessibile coraggio della Serenissima Repubblica à difender se stessa, e li lumi chiusi alla consideratione di qualunque sorte d'avversario, quando s'è trattato di vendicar li suoi dritti, havendo sostenute le sue credute giuste pretese contro potenze sacre, e laicali, ed essendosi schernita coraggiosamente contro l'armi di qualunque tempra spirituali, e materiali, quando da esse le sono state contese.

Lo suolazzo pendente, ovvero panno tagliato, che serve per difendere dalla polve gli elmi guer-

guerrieri nelle battaglie, pare in questo, tutta rivolto à dietro, e servir più tosto d'ornamento per accompagnare, che di coperta per simil difesa, anche in ciò simbolo dell'Ingenuità della Serenissima Repubblica, che non hà mai cercato veli da coprir fini, ò disegni occulti delle sue arme, ma tenuto sempre esposto al sole, & à comune notizia lo splendore delle sue ragioni, senza temere polverose macchie di rimproveri, che potessero ombreggiar la chiarezza del suo dritto.

Anzi che setal volta da mercenario livore di qualche penna furono sparsi invidiosi concetti contro alle sue mal'intese ragioni, fu sempre pronto il Serenissimo Senato, (espresso à mio credere, per quella cintura ricamata con caratteri SSS pendente dalla coppa verso la parte, che copre il mento) di ricever proposte, e discussioni con rivali potenze, restringendo nella positura cadente della medesima, la licenza usata assai smoderatamente in alcuni altri stati, di sparlare, e scrivere delle ragioni de' Principi, il tutto simboleggiato per la fibbia, che ferra ò differra la cintura, e che cade appunto sulla bocca del Principe, cui solo è concesso il gius di aprirsi in negoziati, doppo stretti li seggi dell'udire, e della memoria a' suoi inferiori.

Il Pileo, ò berretta simile all'usate da questa Nobiltà nel soggiorno loro in questa Reggia, posta sopra l'Elmo in vece di Burletto, che suole appoggiarsi in simil sito negli altri armeggi, e che supplisce alla Corona semplice, che ad ogn'uno ch'abbia gius d'armar l'Elmo, e lo scudo, è concessa, potrebbe primere che questa

Sere-

Serenissima Nobiltà è la Gloria, e Corona di tutta la Repubblica, sublimata, & esposta sul capo, seggio de' pensieri, perche in essa risiede l'autorità, e la regola del governo; ed è la ben-
 verra per la parte anteriore rivolta in fuori, perche negl'impieghi pubblici risiede sempre parte di essa, ch'esercitando attualmente il ministero, espone al mondo li sensi sovrani sopra le occorrenti emergenze.

Il Leone in maestà, cioè riguardante, con la bocca in atto di ruggire, e la coda sferzante, è senza dubbio il Leone dell'Adria, incoronato con la corona aperta, perche nel tempo che fu drizzato questo marmo, che si riferisce comunemente a quello della Lega di Cambrai, può dirsi ch'era non solo aperto, ma quasi che squarciato il suo Diadema, distratti li Stati dalle forze collegate, ma non perciò atterrito il terrore degli Animali, che anzi col ruggito, animando li suoi ad una vigorosa difesa, e col flagello della coda rintuzzando i nemici, accorreva col comando, e con le forze à tutte le premure, mostrando contro il solito degli altri Leoni, d'è stati invasi, che tal volta con disperante pietà si rizzano verso il Cielo, e tengono un'occhio nascostamente aperto à trattati di pace, tutto il volto presente alli perigli, e ambi li lumi affissati à proveder i mezzi per sostenere l'armi congiurate: E chi sà che l'ale solite attribuirsegli, perche possono esser a juto allo scampo, non li siano state tarpate à bella posta in quest'occasione, per mostrar, ch'ella resa hormai diffidente quasi di tutta l'Europa, non scorreva più con il volo de' suoi Ambasciatori per le Corti straniere per ottenerne a juti: ma con-
 fidata

si data in se sola, lasciato l'uso delle penne, inutili stromenti di manifesti, e querele in simil caso, accudisse con stabil piè all'unico bisogno della propria difesa, che in fatti trionfo dell' sforzi quasi già trionfanti della Lega.

Sù lo stesso fondamento dell' Acque si erge un' Asta, dalla quale s'uentola uno stendardo armeggiato con un' inquartatura di Francia ed Inghilterra, per l'antiche pretese degli Inglesi, proprio scudo del loro Regno, che fondato anch'esso nel mare, non entrò contro la Serenissima Repubblica in parte de' congiurati sforzi della Lega, anzi rimanendo naturale, spiegò più tosto amiche bandiere, e lasciò li suoi Leopardi quieti ammirare la bravura dell' Adriatico Leone nella sua generosa difesa. E' unita l'Asta con una catena, attaccata alla Corona, ch' il Cigno porta nel collo, perche la buona intelligenza fra' Principi, è un diamantino legame, che unisce le Corone fra loro, come anco l'armonia d'un ordinato governo suppone stretti col vincolo della stessa indissolubile necessità li ministri con la maestà del Principe, egl'interessi dello stato, senza ch' il minimo sinistro fine possa framezzarsi, ò s'uiare la rettitudine delle loro operationi senza il rischio evidente dello squarcio, ò caduta della stessa corona.

Tiene simbolico luogo de' ministri uniti con insuperabil fede alli vantaggi dello stato, la Cintura replicata con i medesimi Caratteri SSS, che già dicevamo esprimere il corpo del Senato composto da Nobili più scelti, e più provetti, quale con figura Geroglifica di perfezione si ripiega in Circolo, ò perche à vicenda si succedono à quei sovranî impieghi, ò perche tutto il

Cor-

Corpo della Serenissima Repubblica dalla prudenza, & autorità di questi è circondato, e difeso.

Quale cintura si serra, e stringe con fibbia di triplicato mezzo anello formato in uno, forsi per ideare, che se ben dall'ordine solo de' Patritii si cavano quelli che applicano alla reggenza, con eminenza tuttavia di dignità sostentano le veci delli tre ordini, che compongono ogni stato, distribuiti nella Chiesa, nella Nobiltà, e nella plebe, nelle loro persone rappresentati quanto all'esercitio dell'autorità sovrana in loro compromessa.

Esce pure dalla visiera dell'Elmo un'altra catena, che trapassa sin'à un'ovile; ò parco chiuso, tessuto di vinci, nel quale coricato riposa un Cervo, che tiene nel collo una collana ricamata di gigli, il quale Ovile essendo il simbolo della Cattolica Chiesa à ragione di Dio sommo Pastore di essa, nobilmente esprime la sincera pietà di questo Serenissimo Dominio, non solo da' suoi principj immune di qualsivoglia macchia d'Heresia, ma che sempre hebbe avanti gli occhi prima d'ogn'altra consideratione la difesa, e l'esaltatione della fede; e con catena più che di ferro legò la sua divotione, e sacrificò le sue forze à sostenere la gloria del Trono Pontificio, & abbatte le potenze nemiche della Chiesa.

E' tessuto l'ovile di pali conficcati in terra, e di vinci, che attraversandolo vengono à formar una siepe: li primi simboli de' divini precetti, che ungendo il tenero cuore dell'huomo, eradicandovisi, gli additano una diritta elevatione de' suoi pensieri verso il Cielo; ma per-
che

che la rettitudine delle leggi divine non basta talvolta per contener l'huomo nell'osservanza della pietà, e spesso è d'uopo che Dio alli suoi comandamenti aggiunga le traversie mondane, e'l terrore de' suoi castighi, figurati colli vinci, quali essendo stromenti di flagelli, servono nelle mani di Dio per frenar le dissolutezze humane. Hanno pure li vinci un'altra relatione con li divini castighi, ch'essendo essi sterpati rami di selvaggia, & inutil pianta, figura dell'huomo malvaggio; rappresentano le sceleratezze degli empj, che radicando il loro affetto in questa terra maledetta, e producendo le frutta acerbe delle loro dannabili operationi, trovano negl' istessi loro peccati li tormentosi supplicj della loro iniquità come dice il grand' Agostino nelle sue confessioni: Voluisti omnis inordinatus affectus sit sibi ipsi poena.

Resta tuttavia aperto in quest'Ovile benchè così riparato un'uscio, tipo del libero arbitrio, quale siccome serve ad introdurre con facilità lo scampo all'huomo dall'ubbidire à Dio, se non poggia in esso la Croce del Salvatore, cioè se li meriti del divino Sangue, applicati con trionfante gratia per collirio alli suoi occhi, e per freno alla natia sua licenza più tosto che libertà, non gli adita l'orrore e'l pericolo de' sovrastanti precipitj alla sua fuga.

Riposa in mezzo al parco della Chiesa il simbolo dell'huomo timorato di Dio, e'l Cervo asserato come Davidde delle cose divine, il quale benchè paia inutilmente dimorar in questa neghittosa positura, non lascia col capo erto verso il Ciclo, di trattar in quell'otio l'unico, & importante affare della salute, alla quale come
alla

alla meta di tutti gli humani sforzi, si corre con desiri, non con li piedi.

Quel Cervo, che doppo tanti anni si trovò frà le selve con la collana ricamata à caratteri di quel bell'Elogio Cæsaris sum, haver appartenuto à questo gran Monarca, chisà che non habbia dato motivo all' Autore del nostro Enigma di contrassegnar il Battesimo, carattere distintivo dell'huomo, che per questa rigenerazione appartiene à Dio, e il quale lavando se stesso dall'original sozzura, & ammantandosi con il candore dell'Innocenza, si pasce con lo Sposa della Cantica frà li gigli delle virtù portandone l'odore, e la purità per collana gloriosa dell'Ordine, nel quale dal gran Monarca de' Cieli è stato ascritto?

Tre palme involte con viglietti fanno compimento alle misteriose figure del nostro geroglifico, & epilogano à mio credere con la loro trionfale allegoria li trofei rimasti alla Serenissima Repubblica d'un'immortal gloria, havendo ella doppo ributtati gli sforzi della Lega, recuperato li Stati, e lasciato ne' volumi dell'Istoria, materia à tutte le penne di celebrar le sue lodi. Si moltiplicano al numero di tre, perche e li Ecclesiastici con la pietà, e li Guerrieri col valore, ed il Popolo con li fusti di sostennero con merito uguale il peso della guerra, e li viglietti sono non affatto distesi, e spiegati ma in parte involti, perche se bene pubblicò la fama con gli inchiostri de' Scrittori molte delle valorose operationi, che seguirono nel corso della guerra, molte però son rimaste sepolte nel silenzio, e nella ignoranza, nè ad altro che alle luminose tenebre dell'Immortalità sono conosciute.

Questi

Questi sono i riflessi da me imaginati per dilucidatione del proposto Enigma, quali se non appagano con piena sodisfatione la più severa Critica de' curiosi, saranno, com'io spero, perdonati alla libertà d'un genio, che scherza senza ambizione di dar li suoi pareri per regola de' sentimenti degli altri. Ardisco bensì promettere di poter giustificar coll' autorità de' Maestri nell' intelligenza dell' Allegorie quanto avanzai di sopra, e che à posta lasciai narrationi più diffuse, non essendo stata la mia mente, che di ragguagliar li miei pensieri di passaggio su questa materia.

GRATIA CONTARINI

ABBADESSA dell' Insigne Monasterio delle Vergini di Venetia spiega in campo d'orol' Arma Contarini detta della gioja, cioè circondata da un cerchio, ò ghirlanda di due rami verdeggianti, e fronzuti, presa l'occasione da un viaggio, che fecero in Fiandra sopra proprie galere due Gentilhuomini di questa Casa, quali havendo l'armi stesse, e perciò li marinari loro, che scesi in terra per i bisogni delle Navi, al ritorno chiamando lo schiffo col nome comune de' Patroni, confondevanli trà loro, uno di questi Signori, che à casa ritrovavasi in un horto, tolte alcune frondi, ne formò una ghirlanda, che comandò fosse attaccata nel suo vessillo, il che fu motivo, che in tutto il viaggio la sua Galera chiamossi la Galera CONTARINI DELLA GIOJA, & arrendendoli il soprannome volse ancor tenerlo in Venetia, per distintione della sua linea trà le altre della Casa.

MAncarono li maschi della stessa nella persona di **MARINO CONTARINI**, Eroe in traccia degli altri del suo gran sangue, inviato nelle dignità maggiori, e morto armato guerriero al servizio attual della Patria: della di cui gloria

Restò sola herede questa Religiosissima Dama, fin nel nome gratificata di tutte le doti della natura, e Madre di un Collegio d'Illustrissime Dame di questa Serenissima Dominante, dove visse con quella stima che meritò la pietà de' suoi costumi, e la nobiltà del luogo, teatro più ricco, ove faccia pompa di se stessa la Religione, sì per la qualità delle persone, come per l'opulenza dell'entrate, per la singolarità de' privilegij, e per la magnificenza della foundatione.

Hebbe principio nel tempo della riconciliatione dell'Imper. **FEDERIGO** col supremo Pontefice **ALESSANDRO III.** sforzato quello dall'armi Venete à tributar doppo una ribelle contumacia, li negati ossequij al Vicario di Christo. In questo come nel tempio della pace, accese il pentito Imperatore il profumo della sua divotione, sacrificando la più suiscerata parte di se stesso, quando vi dedicò la propria figlia à vivere in istato Religioso sotto gl'instituti del gran Legislatore **AGOSTINO**, e lasciandola sull'altare della riconciliatione in pegno à Dio de'sinceri sentimenti del suo cuore. Fù accolto l'Ostaggio, e dalla parte contraente, e dalla mezzana della riunione con tutti li contrassegni del più tenero affetto, arricchendo Iddio per le mani di **ALESSANDRO**, colla profusione
de'

de' sacri tesori, la pietà delle prime vittime che ivi furono consagrate, e concedendo l'Imperatore al decoro esterno fregi di distinto splendore; cioè vn manto all'Abbadessa, che accomuna con li principi sourani la maestà dell'abito; e'l Sereniss. ricevendo il luogo, e le persone consagrate sotto la più vigilante sua protezione, con obbligo à se stesso, e a' successori, di coltivarne con annue visite la fede, assistere in persona all'elezione della Madre comune, e riceverla nella più pomposa occasione di sposar il mare, nel trionfal navilio per consorte della sua gloria, ritenendo, e fregiandosi dell'honore di Padre distinto, e unico promotore degl'interessi di questa sacra comunità, che non riconosce Vicario alcuno della suprema Pontifical autorità, se non lo stesso Sereniss. esente di qual si sia Episcopale, ò Patriarchale giurisdizione.

E L E N A C O R N A R O

P I S C O P I A.

Porta quadripartito di Gierusalemme, e di Cipro, e con uno scudo in cuore partito d'oro, e d'azzurro, ch'è della Casa Cornaro, la coronanobile, che portano li Gentilhuomini di questa Serenissima Repubblica.

E' Fatal gloria all'ELENE il rapir, e l'esser rapite, nè si fan veder al Mondo, che con la fama de' maggiori portenti. Appena è vista un ELENA Greca, ch'ella rapisce tutti li sentimenti d'un Principe all'amo-

re, e dall'amor di questo è rapita in mezzo alle guerre, e alle contese. Appena conosce il Mondo un'altra ELENA in Venetia, che vien rapito in ammiratione de' suoi rari talenti, e rapisce la stessa frà le gare dell'Accademie, e delle Muse più coltivate à celebrarla: ma con questo glorioso vantaggio frà queste due rapitrici, che li raggi di beltà della prima, ricevuti nelle luci d'un Principe amoroso, destarono quell'incendio, del quale, come fiamma impura, non è restato a' secoli altro ch'il fumo per oscurarne la fama, e le ceneri per segnarne le ruvine; e di questa, la modestia, e le doti, rese calamita delle penne più erudite, che con ambiziosa eloquenza hanno tessuto la corona da' suoi encomj, resteranno non già vestigij d'infaulto splendore, ma materia di lode immortale al suo nome, di fregio alla sua famiglia, di meraviglia alla patria, e d'invidia a' secoli venturi, che forse inutilmente tenteranno di partorirne un'altra.

Il segretario della natura che asserisce l'vso della medesima, benchè perfettissima Maestra, esser di provar la sua arte nella productione de' fiori men ricchi, per giungere poi al parto di più vaghi, *rudimentum natura altiora meditantis*, pare haver insegnato alla gloria, industria simile, quando doppo l'abbellimento di varij soggetti qualificati in maniere diverse, questa si solleva à dar al Mondo l'idea delle sue ricchezze profuse in una meraviglia, e raccoglie lo stupor delle genti, nell'ammirazione d'un solo oggetto, che unisce in se solo gli sparsi pregi degli altri. Van-
tasi

tafi la gran Casa CORNARO, di essere ita-
ta in tutti i secoli il teatro nel quale la gloria
hà fatto pompa de' suoi tesori, nell'arricchir
infiniti soggetti, che in varie scene hanno so-
stenuto con gli applausi del Mondo la fama,
e'l nome di grandi, grandi Eroi nelle campa-
gne di Marte, grandi oratori nel maneggio
delle più ardue legationi, gran Senatori nel
governo della Repubblica, gran letterati nel-
la coltura delle scienze: ma in questa Dama
come in un lucido còpendio di brillante per-
spettiva, può ostentar al Mondo l'aggregato
di tutti questi vanti, e vn epilogoato concorso
di tutte le profusioni della gloria. Con grata
illusione degli occhi, ma con altrettanta fe-
del'espressione, viene da' curiosi in un oscuro
recinto per via di cristallina pupilla pannel-
leggiato sul candore d'un foglio qual si sia
più vago, e più vario oggetto, che possa col
riflesso della luce tramandar le sue sembian-
ze verso quella parte, incanto tanto più gen-
tile, che tutti gli oggetti rivoltati paiono,
sprezzata la terra, caminar con piede rover-
scio nel puro elemento della gloria. E dove
mai può appagarfi con più mirabil diletto la
curiosità più santa, che in rimirar nella mo-
desta solitudine delle pompe humane una
Dama ornata di tutti li fregi d'una regal na-
scita, di tutti i spiriti d'un eroico coraggio,
di tutte le cognitioni d'un erudito studio, ri-
volgere tutti questi ornamenti verso il Cie-
lo, e col piè guidato dalla sola pietà, calcar
l'orme de' Santi pel candido sentiere dell'in-
nocenza, sì che frà li lucidi esempj d'una re-
ligiosa vita, si ammiri consagrata nel Tem-

pio delle virtù , tutta la gloria del Mondo.

Se fù fatal privilegio di chi cogliesse il ramo d'oro nell'incantate Selve , di poter richiamar alla favella gli spirati morti, come fortì all'Eroe fuggitivo dell'incenerita Troja con la scorta di colombino volo ; con quanto maggior giustitia quest'Illustre fuggitiua delle pompe , colta la dorata palma non solo del dottorai alloro , ma d'una risoluzione vittoriosa de'sentimenti humani , e guidata dalla perseverante costanza de'suoi candidi desiri , sforzò nella serie de'tempi , con l'incanto del suo merto, tutte le penne, negli eruditi ragguagli, che arricchirono la posterità à celebrar le sue lodi, & immortalarla nel Mondo , siccome ora nell'Accademie, e nelle Corti più fiorite dell'Europa, rumoreggia la fama l'Elogio del suo gran Nome, anco con la voce de'primi Porporati del Mondo , quali furono l'Eminentissimo di BUGLIONE , e d'ETRE' , che passaggieri in Venetia fermarono le loro ammirazioni à contemplar questa meraviglia , e diventarono Echi de' suoi pregi nella Francia , cioè nel centro stesso delle meraviglie , e della gloria..

BIANCA CAPPELLO..

GRAN DUCHESSA DI TOSCANA, porta scudo partito, nella prima divisione de' MEDICI, cioè d'oro con sei palle vermiglie poste in ovato, (l'azzurra con li gigli essendo di posteriore concessione,) per il Consorte FRANCESCO GRAN DUCA DI TOSCA-

SCAN A; nella seconda, reciso d'argento, e d'azzurro, con un cappello ò pileo all'antica senza falda, posto in mezzo, e de' colori opposti, con li cordoni rossi, e un capo vermiglio carico d'un San Marco d'oro per l'adozione del Senato, lo scudo formontato con la corona di Gran Duca, propria di questa Serenissima Casa.

LA libertà della più sublime conditione non hà mai potuto sottraere qual si sia regnante agli amorosi ceppi, e tutte l'applications al maneggio degl'interessi più rilevanti non possono rubbar l'orio, che fa cader trofei dell'amor li più affaccendati Eroi. Dicalo questa Principessa, che giunta à Fiorenza, per isposa in Casa SALVIATI, con la dote d'isquisita bellezza, e rimasta Vedova, quando si credevano sepolte le Gratie, e fuori di stato di tessere nuove insidie alla libertà de' cuori, si trovò il Principe stesso gran Duca FRANCESCO II. preda de' suoi amori, & avvinto con le più strette catene, d'una suiscerata passione, sforzato, à confessar i trionfi della beltà.

E' arte naturale all'amore il fingere, e non fè nascere questa Dama nella CASA CAPPELLO, simbolo dell'indipendenza, e libertà, che per colpir à man sicura sotto quest'ombra, gli occhi del Mondo, che sospeso tutto, ammirò, e provò in esse gl'incanti della bellezza. Il buon genio dalla Serenissima Repubblica insufficiente à divertire le gelose alterationi, che poteva in questa libera metropoli operar così bella meraviglia, s'intese con la gloria per procacciarnel' esilio, e pra-

ticando le nozze di essa con un Cavalier Fiorentino , la dispese prima in un privato , e quasi secreto agguato , per uccellar il cuore d' un regnante proportionata preda a' suoi vezzi . In fatti dato luogo con la morte dello sposo , alla forza palese della sua beltà , cadè questo Principe trionfo d'amore alla prima vista del semplice ritratto , qual breccia dell' abbattuto cuore , presentatosi il più vago originale , restarono smantellati tutti i ripari , che potevano in ogn'altro incontro difendere le ragioni dello stato , e della convenienza .

Ma , come dissi , la gloria essendo quella , ch' in favore della libertà Veneta , erasi adoperata in questa vittoria , non volse tradir' un Principe suo favorito , e sollevando con una regia adozione del Senato così bella sposa , accomodò al genio del cuore lo splendore dell' alleanza , e creandola figlia di tanti Principi , quanti ne racchiude questo santuario , conciliò il decoro con l'affetto , e la ragione con l'amorose premure .

In favor di quest' alleanza , e per maggior honore degli Sposi , conferì il Senato la stola d'oro , e l' titolo di Cavalieri à BARTOLOMEO Padre , e VITTORIO Fratello della nuova Gran Duchessa , e doppo il Marchese SFORZA , c' haveva trattato l' adozione , venne DON GIO: DE' MEDICI à complir col Serenissimo NICOLO' *da Ponte* , e da Venetia si spiccarono d'ordine pubblico GIO: MICHEL , & ANTONIO TIEPOLO , Ambasciatori in Fiorenza , per felicitar l' uno , e l' altro del bramato possesso ,
così

costruendo l'amore, nè l'honor havendo di che dolersi in quest'alleanza.

Per altro la CASA CAPPELLO in Venetia è consideratissima, e frà le più nobili di questo Serenissimo Dominio. Capua, Città nel Regno di Napoli, insigne per le sue delitie vincitrici del terror di Roma, fù la culla dove nacque, & educò li suoi principj, ivi possedendo rilevanti facoltà, e nobiltà illustre, prima di trasferirsi in questa Reggia, di che fù cagione l'oppressione sotto la quale gemeva questo delitioso Regno, travagliato dall'arme de' Saraceni, e combattuto da quelle della Chiesa, quali promosse da GIOVANNI X. Pontefice, e maneggiate da ALBERICO Marchese di Toscana, le facevano provar le angustie, che soffre un paese usurpato da Tiranni, e rivendicato dall'arme forestiere..

Il tempo preciso dell'arrivo di questa Famiglia in Venetia è il principio del nono secolo, & il primo impiego dell'ampie facoltà che condusse seco, fù all'esempio di molte Famiglie ricevute al giur di Cittadinanza, la fabbrica d'una Chiesa, alla gloria della Madre di DIO, ne' contorni della scelta habitatione, con avveduta prudenza di gettar gli stabili fondamenti d'una felice Casa all'ombra del Tempio, & augurarsi una fortunata discendenza sotto la meritata protezione della Madre delle Gratie, e Fonte d'ogni beneditione. Non solo quest'Illustre Famiglia fù da questi principj ammessa nel Consiglio, favor comune a tutti li Cittadini di conosciuta prudenza sin'all'anno 1297. ma si

trovano Soggetti di distinto merito, e stima riverita, come d'un

GIOVANNI CAPPELLO, Senator di talenti accreditati nella Patria, perciò ornato della Porpora Procuratoria l'anno 1229. d'un

MARINO, fregiato della stessa dignità nel 1266. e dopo il ferrar del Consiglio d'un altro

MARINO, uno de' cinque Proveditori, e Savij sopra la Guerra nella ribellione di Zara l'anno 1348. in cui stimò bene il Pubblico di appoggiar à molti l'amministrazione dell'armi, alla riduzione di quell'importante, e già più volte recalcitrante Città.

MARCO, nell'anno 1357. uno de' cinquanta Senatori aggiunti con nuovo decreto all'antico corpo de' Pregadi, quale poi inviato Ambasciatore à varij Principi, portò con applauso gl'interessi della Repubblica, e la fama del proprio talento in diverse Corti dell'Europa.

Atlanti della Patria contro la tremenda fortuna di Bajazet comandarono le flotte pubbliche **VETTOR**, e **NICOLO' CAPPELLO** ambi Generali, e segnalati per le valide opposizioni, che fecero a' di lui progressi, del qual attuale impiego, coll'acquisto di candida fama morirono, uno in Negroponte, l'altro in Corfù: e poco dopo un altro **FRANCESCO** della stessa Casa morto in Costantinopoli, dove con plenipotenza s'era portato per trattar la pace.

S'accomuna la gloria di questo un' altro **FRANCESCO** Cavaliere, & Ambasciatore,

re, prima a' Capi dell'Esercito Imperiale per maneggi d'aggiustamento, vertendo le guerre della Lega, poi in Inghilterra, e Spagna, da dove, oltre la stima del proprio talento, ne riportò il regalo alla Serenissima Signoria d'un Rè dell'Isole Fortunate da' Castigliani soggiogato, e continuando fin alla morte le prime, e più importanti legationi per la Patria, s'acquistò fra Pianeti di questo Cielo il nome di Mercurio.

VETTOR II. tre volte Capitan Generale, Padre d'ANDREA, morto Ambasciator appresso ALESSANDRO VI. e ALVISE Duca in Candia sommerso nel ritorno d'una gloriosa regenza.

PAOLO Cavalier, e Procurator di San Marco, cognominato il Grande per le cose operate tanto appresso Principi, quanto negli eserciti della Serenissima Repubblica in varie cariche gloriosamente sostenute, quale ritrovandosi in Mare nel attual comando di Proveditor Generale, fù dagli applausi uniformi del popolo, vacata la Sede, acclamato Doge, e dagli Elettori farebbe itato assunto, se la necessità della sua presenza nell'armata, & altre rilevanti considerationi non, haveffero fatto violenza a' comuni voti.

Trionfa ancora il nome, nella statua posta in Santa Maria Formosa, e le gesta negli Elogij del GIOVIO, resisteranno alla voracità de'tempi d'un VINCENZO Cavaliere, Procuratore, e ciò che forsi di singolar prerogativa si legge, cinque volte General di Mare, Soggetto d'animo, e d'ingegno elevatissimo, ammirabile per la sapienza, e for-

L' ELE
TTORE
DIBAVIE
RA



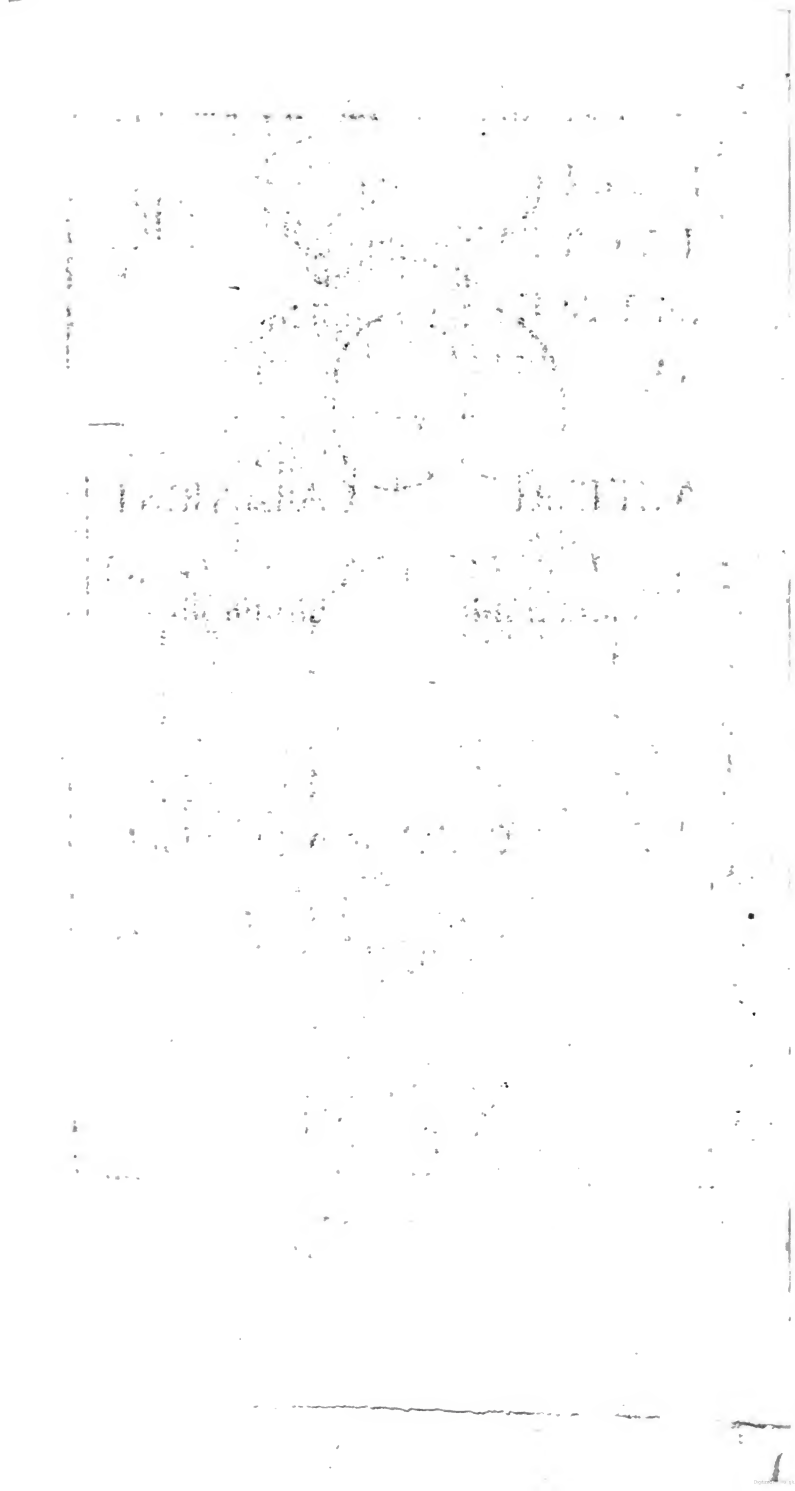
ALTIERI

BARBARINI



IL PRINCE DELLA MIRANDOLA





della sua nascita, e l'uso della Germania, ma ritrovandosi ristretto lo spatio in queste carte, per ischivare la confusione; si è stimato con venevole dividere, senza pregiudizio di alcuno, questi accompagnamenti, e darne saggio in varij scudi, come si vederà nella serie di quest'opera.

LA gloria della Veneta Nobiltà havendo rapito à desiderarla varij Principi de' maggiori del Mondo, come sono stati li Rè di Francia, d'Ongaria, Portogallo, Cipro, Rascia, & altri, non è meraviglia che questa Serenissima Casa di BAVIERA, habbia stimato honorevole di ricercar la stessa aggregatione, e se continuando di vivere con la perfetta corrispondenza degli Stati, si pregia questo Serenissimo Dominio del contraccambio d'honor, e d'affetto; che partecipa con questa gran Casa. Hanno li Principi Elettorali ravvivato spesso con la presenza loro in questa Dominante, l'impegno della prima alleanza. Come fece il Serenissimo Principe MASSIMILIANO, Zio del Regnante Elettore, giunto dalla Baviera à goder in questa Reggia le delitie della stagione, la cui affabilità, e splendidezza, rapiti li cuori di tante Nationi concorse à felicitarsi colle dolcezze della pace, si eresse un Trono sù gli affetti, e sulla veneratione universale.

Incontrò sempre la Serenissima Repubblica, la loro confidenza con li più decorosi officij, sì che come scambievolmente viene coltivata d'ambe le parti la stima, così immortale si presume dover riuscir la gloria di sì nobile aggregatione.

A L T I E R I.

Porta d'azzurro con sei stelle d'argento poste 3. 2. 1. & un orlo à denti minuti, d' spinato dello stesso metallo, che li Armeristi Francesi chiamano Filiere, e ch' il Signor de l'Epine nelle sue Leggi del Blasone, hà tradotto *spinatura*.

Questa famiglia d'antichissima Nobiltà in Roma finiva nella persona d'EMILIO ALTIERI, se questo Cardinale, giunto al soglio Pontificale, sotto nome di CLEMENTE X. non ne haveffe divertito l'estintione, coll'adottar il Marchese GASPARO PALVZZI, già avanti questa promotione sposato in Donna LAVRA CATARINA ALTIERI sua Nipote, e perciò obbligato questo Marchese à prendere il Nome, e l'Armi ALTIERI, insieme con Don ANGELO suo Padre, e'l Cardinale PALVZZO PALVZZI suo Zio, chiamato dal Pontefice al posto di Cardinal Patrone.

A Clemente fatto Pontefice, secondo l'usato à molti Predecessori, fù offerta dalla Serenissima Repubblica l'adotione in favor della sua Famiglia alla Veneta Nobiltà, e compiaciutone l'acchetto, fù ascritta frà le Patritie di questa Dominante l'anno 1670. Dopo di che il Principe Don GASPARO giunto à goder in Venetia le delitie dell'Italia, fù ammesso nel Maggior Consiglio à votar come li altri, e così prendere il possesso della sua Nobiltà in questa Reggia. Il Cardinale Soggetto di
gran

gran maneggio, e prudenza provata nel Pontificato, il Principe DON ANGELO. Fratello di questo, soggetto più tosto di genio solitario e divoto, che portato alli rumori della Corte, e'l Principe DON GASPARO, in cui la inoderatione dell'animo, e'l profondo ossequio col quale hà seruito à tutti i disegni del Zio, si sono fatti ammirare frà la prepotenza d'una regnante conditione.

Vive presentemente l' Eminentissimo Signor Cardinale LORENZO ALTIERI Nipote del defunto Cardinal Paluzzo.

B A R B A R I N I.

Porta in campo azzurro tre Api volanti d'oro.

Non potea al Veneto Leone, atterrato dalla forza della sua pietà à piedi degli Altari, mancar il suo miele, che lo facesse anch'in ciò uguale al Sacro trofeo del Divino Sansone. Entrarono perciò nella bocca de' suoi Consigli le Api BARBARINE l'anno 1652. che portate su'l candore de' Gigli, cioè dalle raccomandationi della FRANCIA, furono aggregate alla Nobiltà, cioè i due Cardinali FRANCESCO, e ANTONIO. Il nome del Grand'VRBANO loro Zio, che scritto à caratteri di gloria, si legge come di adorato Mecenate, negli Elogi di tutte le Muse del suo tempo, meritava di ritrovarsi anco nel libro d'oro di questa Nobiltà, per conservar il suo tanto più costante splendore, in cui sen giace questa Reggia in vna Regione fuori delle

delle vicende ch'alterano gl'Imperij della terra: Ma perche il Celibato delle Api levâdo loro la multiplicatione pareva rubbar l'immortalità à sì gloriosa alleanza, DON CARLO Prefetto di Roma fù ricevuto in terzo luogo con quella singolarità, che privilegiatamente è il principio de' numeri, havendo resa, moltiplice l'aggregatione col numero di un' illustre e felice discendenza, che sin'hora va raddolcendo con la pompa delle melliflue qualità de' posterì, la perdita de' già estinti ascendenti.

Vive al presente l'Eminentissimo Cardinal Francesco Nipote del defunto Cardinal Carlo.

IL PRINCIPE

DELLA MIRANDOLA.

Porta scudo inquartato, nel primo, e terzo punto, d'oro con un' Aquila coronata negra, la Corona, becco, & artigli d'oro, ch'è della MIRANDOLA; nel 2. e 3. fasciato d'argento, e d'azzurro di sei pezzi, con un Leone vermiglio armato, Linguato, e coronato d'oro, ch'è di CONCORDIA, una fascia ristretta rossa attraversante l'inquartatura, & in cuore sopra il tutto, uno scudo scaccheggiato d'argento, e d'azzurro, ch'è l'arma PICO, propria della Casa, li quarti sotto un Capo dell'Imperio.

L'Amorosa Origine di quest'Illustre Casa merita di esser descritta dalle più delicate.

licate, e tenere Muse, e ci vole la penna de' Cigni più canori del Pò, per poter tesserne il racconto. L'hanno consacrato all'ammirazione de' Secoli molt'Istorie, e fra li successi più illustri, è d'uopo confessar che pochi se ne trovano, che con maggior meraviglia, e innocenza habbino meritato la pietà, e gli applausi del Mondo.

Nacque questa Fenice trà l'amorose fiamme di vn Cortigiano, e di vna Figlia dell'IMPERATOR COSTANZO, quali per conservar pudici li loro ardori risolsero di fuggir la corte, elemento troppo spesso d'impura licenza, e più tosto frà solitarij, e candidi armenti, sostentar il vitto, che pericolar l'integrità professata frà gli agi della prima condizione.

L'Italia teatro delle meraviglie gli accolse, e come l'amore è vn tiranno che non muta genio per cangiar clima, nè può star in otio, non hauendo più cosa alcuna da combattere ne' cuori di questi Amanti, che à pieno sottomessi riverivano le sue leggi, cominciò ad esercitar le sue forze contro gli habitanti delle vicine contrade, sforzandoli à tributar à questi; prima la loro ammiratione per la vita, ch'essi menavano, poi li loro affetti per la loro innocenza, e in fine li loro ossequij, e servitù per omaggio al genio ascédente della loro fortuna, così creati l'un e l'altro, Principi e Signori colla sola violenza d'una libera divotione di quelle genti.

Vn'altro Tiranno, che volse rapir l'Imperio à COSTANZO, confermò l'acquistato dominio alli nostri Eroi, de' quali MANFRE-

FREDO lo sposo, auuainpante di quel fuoco, che s'accende nel petto di Marte, nel grembo alle sue delitie, portatosi in ajuto del fuocero con truppe animate dal suo valore, e segnalatosi con distinte prove di coraggio, riconosciuto, e premiato, riportò con ampia concessione il titolo legale, all'autorità della quale l'affetto de' popoli l'haveva investito, nominando MANFREDO la rocca ch'egli fabricò all'hora, con la parola ch'espresse l'ammirazione dell'Imperatore, cioè MIRANDA, essendo parsa à Cesare più che ammirabile la ventura di così nobili Amanti. Il nome di Pico essendo proprio d'uno degli otto figli di MANFREDO, che diramò la serie de' Principi della Mirandola.

Dica pur l'Invidia, che non possono crescere nello stesso suolo li mirti, e gli allori, e che l'amorose dolcezze sono il nitro, che partorisce il gelo anco sulle bragie, e in mezzo alle fiamme del valore, giustificherà il contrario la verità di questo ragguaglio, e ne potrà moltiplicar le prove la serie de' Discendenti di questa Serenissima Casa, quasi tutti famosi Guerrieri, gloriosamente impiegati in tutte l'occorrenze de' loro tempi, spicca frà gli altri ne' fasti dell'anne 1345. il nome d'un FRANCESCO PICO Principe della Mirandola, e Generale della Serenissima Repubblica, al quale, non havendo incontrato preciso il tempo delle aggregationi di questi Principi alla Nobiltà Patritia, mi pare poter riferirne il principio.

Ma degno di maggior meraviglia al Mondo sia che le Muse avvezze a' diruppi del Par-
nas-

nasso, i canti delle quali non s'odono, che
frà gli echi delle più solitarie balze, habbino
addomesticato in favor di questa casa il natio
rigore, e di selvaggie si siano intronizate con
intiera fama di candore nella loro corte, es-
sendo questo vn privilegio di quel luogo,
che hà hauuto il nome dall'ammirazione con-
tinua di esser teatro di meraviglie. In quel
suolo nascono le Fenici, che tal appunto fù
chiamato.

GIOVANNI PICO, Principe della Mi-
randola, portento di Scienza, e d'ingegno,
ch'in Fiorenza col suo fiorito sapere sostenner
pubbliche provel'erudite sue opinioni sopra
24. facoltà, e benche rapito nel 33. anno
dell'età sua, vive superstita nelle stampe con
immortal fama à tutti i secoli à venire.

GIO: FRANCESCO di sangue Nipote
ma Figlio dello stupendo ingegno del primo,
che con tanta felicità coltivò, ed arricchì di
tante cognitioni la sua mente, che contro
alli fulmini de'suoi argomenti nè anco in Cie-
lo, ò frà le stelle, hanno gl'Indovini delle
venture potuto trovar riparo, mà abbattuti
sotto le tenebre d'ignota scola vanno sin-
ghiozzando le ruinosi ragioni della loro ca-
duta.

Restò Herede del Valore, e della beneme-
renza de'suoi maggiori verso la Serenissima
Repubblica **IL DVCA ALESSANDRO**,
quale con non men affetto di zelo, viddesi
nell'ultime guerre con titolo di Maestro di
Campo Generale di Santa Chiesa, condurre
una squadra in Candia, e militar in testa
d'un Reggimento di mille fanti, per la difesa
di

IL DVCA

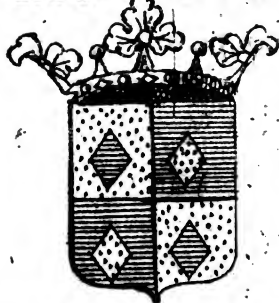
DI

BRVN

SVIC

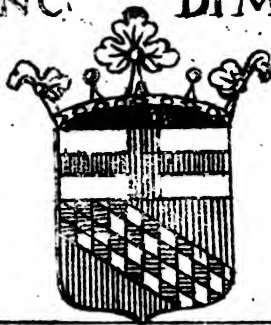
PAMFILIO

ROSPIGLIOSI



CIBOPRINC

DI MASSA



THE
JOURNAL
OF
THE
ROYAL
ANTHROPOLOGICAL
INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN
AND IRELAND
VOLUME 10
PART 1
1880
LONDON
PUBLISHED BY THE
EDUCATIONAL SOCIETY
15, BEDFORD SQUARE, W.C.

sono sempre de' medesimi smalti, che lo scudo, come anco li suolazzi, ò LAMBRECHINI, ne' quali s'osserva solo, che il panno interiore sia del colore del campo, l'esterno di quello delle figure.

LA festeggiante prole delle gioje, e degli Amori, ch'attribuì la favola al Nume di Citera, e'l nome di Venerè, ch'il maestro dell'Eloquenza fà derivar dal concorso, e da gli applausi di tutti li genij del Mondo, che vengono nel di lei seno à goderne li piaceri, è un Elogio di comune gloria à questa Serenissima Dominante, ove lasciata l'aspirazione, con la quale si rinomava la confinante Provincia, (perche quivi è il possesso di tutti li piaceri, senza sospirarne alcuno,) si vedono le Nationi affollate venire in essa, satiarfi à torrente, di ciò che à stille felicità li altri Stati.

Li Principi di questa Serenissima Casa, che con annuo periodo di deliziosi viaggi, ritornarono nel suo grembo à godere, come sono le più illustri Amanti delle sue delitie, così più favorita provarono l'accoglienza di essa, resi hormai con piena confidenza graditi Compagni della Nobiltà, colla quale à titolo d'amorevolissimo genio partecipano il carattere glorioso di Patritij. E' così antica la Cessione di questo pregio à questa gran Casa, che la riferiscono alcuni all'aggregatione dell'E S T E N S E, della quale Regna questa in Ducal Soglio, glorioso tralcio: E perche nemico maggior dell'oblio non può soffrir la gloria, con premuroso officio l'an-

no 1668. la Serenissima Repubblica consacrò all'immortalità nella persona del Principe GIO: FEDERICO di felice memoria il nome di BRUNSVIC, e LUNEBURG, per esser con nuova aggregatione riconosciuto prediletto, & accarezzato rampollo della Veneta Nobiltà.

Giunse nel 1682. ad avvivar in questa Reggia, e la confidenza della stessa sua gran Casa, e l'amor di questa Inclita Nobiltà l'Altezza Serenissima del Principe ANTONIO ULRICO di VOLFEMBUTEL, così splendido, e compiro in corrispondere all'accoglienze officiose di questi Porporati, che trionfò del'amore di tutti gli Ordini di questa Dominante. Conciliatosi con la magnificenza di splendidi, e festivi trattenimenti, ch'egli continuò di dar nel suo Palagio alla Nobiltà, e con la pomposa comparsa d'una Corte, che rappresentò al Pubblico la maestà della sua Serenissima Famiglia, presentò nella persona della Conforte, e Principe Figliolo, oggetti consecrati dall'ambitiosa veneratione, che sincera applaudì alle loro prudenti, e generose qualità.

P A M F I L I O.

Porta in campo vermiglio una colomba d'argento, che tiene in becco un ramo d'olivo verde, con un capo d'azzurro caricato di due pali rossi, e di tre gigli d'oro. Il Signor Torelli nel suo Givoco di Napoli Blasona quest'Arma in altra forma, cioè, che porti d'azzurro con la Colomba d'argento, un capo cucito dello stesso
 azur-

azzurro con tre gigli d'oro, e tuttavia nell'intaglio dello stesso Giuoco disdice ciò che descrive, e fa il campo, e capo vermigli, la colomba d'oro, li pali d'argento, e li gigli azzurri, sia error dell'intaglio, o delle stampe, comunque sia dell'origine di questa varietà, è cosa deplorabile la licenza de' Pittori, de' quali ognuno varia à suo genio ciò che gli cade nelle mani in questa materia, benché di rilevante importanza, poichè molte arme si confondono con altre, e danno cagione a' Genealogisti di avanzar tal volta adultere lodi fondate solo sopra gli equivoci dell'Arme. Ho seguitato in questa il Blason Veneto, che si vende intagliato, benché spesso, poco fedele anch'esso negli smalti dell'Arme inserite.

LA Casa di INNOCENTIO X. Sommo Pontefice, che fiorisce hoggi in Roma nella persona del Principe, e quella del CARDINAL PAMFILIO, hebbe nobil culla in quella Metropoli del Mondo, e fù aggregata alle Patritie di questa Dominante l'anno 1644. nella persona di DON CAMILLO fratello dello stesso Pontefice.

La Colomba sua gieroغليفica Impresa, benché poco usa di poggiar il piede sul Mare, mentre egli inondava il Mondo, non incontrandovi terreno da arricchirsi del ramo, simbolo della pace, scoperto in quest'Isola fondamento massiccio di grandezza, e quiete, non dubitò di riposarui, e con il trionfal segno della pubblica protezione, scorrendo dall'una, e l'altra Metropoli, vanta un fregio d'invidia à tutte le Famiglie, che succederan-

ranno à questa , nella gloria dell'affinità con li supremi Pastori della Chiesa . Vive al presente l' Eminentissimo Cardinal Benedetto Pamfilio .

R O S P I G L I O S I .

I Nquarta d' oro , e d'azzurro , con quattro rombi di colori opposti .

Q Uesta Famiglia oriunda con nobili natali nella Città di Pistoia in Toscana , canonizzata in Roma per la soavità de' costumi de' suoi Principi , sotto il Pontificato dell'Adorato Zio CLEMENTE IX. fù con applauso scritta nel libro d'oro di questa Nobiltà l'anno 1667. il primo della Reggenza del Zio . Il CARDINALE GIACOMO Nipote, e Don CAMILLO fratello del Papa furono aggregati , e nella persona di questo la sua discendenza , che consisteva in un'altro Cardinale chiamato FELICE, Religiosissimo , & Eruditissimo Principe, e'l Duca di Zagarola , tipo di moderazione provata nell'auge della fortuna quando viveva il Zio , appressò il quale l'ascendente , e'l credito de' Nipoti non si adoperò , che per applicar la naturale beneficenza del Pontefice , al soccorso delle miserie , & alla protectione de' Letterati , quali tutti hebbero un benigno aspetto nel Cielo della Chiesa , finchè dominò così favorevole Pianeta con li raggi della suprema Autorità .

CIBO PRENCIPE DI MASSA.

Porta in campo vermiglio una banda scaccheggiata d'argento, e d'azzurro, con un capo d'argento caricato d'una croce rossa, ch'è di CIBO. Inquarta ancora di FERRARA, e di MALASPINA con un capo dell'Imperio, e uno scudo sopra il tutto de' MEDICI, quali punti per evitar confusione non sono stati apposti.

Questa nobilissima Casa trasse la sua origine dalla Grecia, & habitò in Genova alcuni secoli, ove acquistò col valor de' suoi Heroi molte Isole in Mare, e luoghi in terra. Il soggiorno della Famiglia è in MASSA sù la Costa del Mediterranco, trà la riviera Genoese di Levante, e la Toscana.

Sonou sciti di essa due Pontefici, BONIFACIO IX. & INNOCENTIO VIII. Il Nipote del quale DON FRANCESCO CIBO, giunto in Venetia addimandò l'aggregatione alla Nobiltà, che gli fù gratiata nell'anno 1488. à di 13. Dicembre. Diede anco à molti Principi, e Stati, valorosi Capi di guerra, e per simile benemerenza fù ALBERICO CIBO creato dall'Imperator MASSIMILIANO, Principe dell'Imperio con la concessione dell'Aquila nel capo delle sue Arme. MARFISA D'ESTE entrata in questa Famiglia vi portò il gius con la parentela d'inferir l'inquartatura d'ESTE, e FERRARA. RICARDA MALASPINA

herede di MASSA, e CARRARA, quello de' Marchesi di MALASPINA; e MADDALENA sorella di LEONE X. Moglie di FRANCESCO CIBO Conte di Ferentillo, quello de' MEDICI. La Croce di Genova nel Capo delle proprie armi fù dal Senato di quella Repubblica concessa à GUGLIELMO CIBO per i maneggi trattati felicemente à nome suo col Pontefice CLEMENTE VII.

Continua tuttavia questa Nobilissima Casa sotto il vassallaggio dell'Imperio, del quale il Principato di Massa riconosce l'alto Dominio, e la protettione di Spagna, dalla quale ella tiene molti feudi, & oltre il Principe residente in Massa, l'Eminentissimo Cardinale di questo Nome, Fratello di esso, fù in posto così sublime nella Chiesa, che tramandò li raggi della sua dignità per tutto il Mondo. Acquistossi questo Prelato col prezzo del merito solo l'honore della Porpora; e li gloriosi impieghi di Legationi, ch'egli con forza, prudenza, e pietà incomparabili sostenne, furono di tal consideratione appresso il Santiss. quando giunse al Pontificato, che niuno stimò più habile di lui ad esser l'Atlante della sua Reggenza, à cui potesse più sicuro appoggiar il Vicario governo della Chiesa. Così occupò quest'Eminentissimo il posto di Cardinal Patrone, e primo ministro del Pontificio governo, & in essa con così universali applausi si maneggiò, ch'il Pontefice continuò di valersene con piena confidenza, e li popoli di benedire le sue dispositioni.



G I G L I O.

P R I N C I P E.

IL DUCA DI MANTOA.



Spiega in campo d'argento una croce vermiglia patente, cioè allargata nell'estremità, e cantonata di quattro Aquile negre, che si riguardano con corona, rostri, & artigli rossi per MANTOA; il tutto in uno scudo inquartato nel primo, e quarto punto rosso con il Leone d'oro linguato, & armato di negro per LOMBARDIA, nel 2. e 3. fasciato d'oro, e di negro per GONZAGA. Lo scudo è sotto alla Corona Ducale, in mezzo alla quale si alza il mont'Olimpo, nella cui cima si vede un'Altare col motto FIDES, Pende pure dallo stesso scudo la Collana dell'Ordine del Sacro Sangue di GIESU' CHRISTO conferita da questi Serenissimi, col motto PROBASTI DOMINE.

L'Aggregatione della Serenissima Casa GONGAZA alla Veneta Nobiltà è così antica, che le memorie la riferiscono all'anno 1332. nella persona di LODOVICO, primo Signor di Mantoa di questa Famiglia, e vindice con li figlioli sopra PASSARINO BANACOLSI della Tirannia da lui esercitata in quella Città, e dell'honor che pretendea il figlio di quell'insolente rapir alla Moglie di FILIPPO parimente figlio di LO-

DOVICO. L'applauso fù così universale in Mantoa all'esaltatione della Famiglia **GONZAGA** per il buon nome, ch'ella haveva, acquistato fin dall'arrivo ^{ella} della Germania, ove trasse la prima ascendenza, che **CARLO IV.** Imperatore sentissi sforzato dal comun affetto ad investir lo stesso **LODOVICO**, e li figlioli, della Signoria di Mantoa con Titolo d'Imperial Vicario: e **LODOVICO** troppo intelligente nella politica prudenza sapendo, che la buona corrispondenza con Principi vicini era la base più durevole allo stabilimento di uno Stato di nuovo acquisto, ricercò subito l'amicitia della Serenissima Repubblica, e ne richiese il favor con l'aggregatione al Corpo de' Nobili, acciò gl'interessi suoi come di conosciuto figlio, fossero sempre con paterno affetto protetti dal Senato. L'effetto ne seguì nell'Agosto del predetto anno, sedente nel Ducal Soglio **FRANCESCO DANDOLO**, e ne' tempi appunto, ne' quali la Serenissima Repubblica in contesa con li Signori delle Città vicine, Carraresi, Scaligeri, & altri, incontrava con gusto l'amicitia, e confederatione con un'altro Principe di non minor importanza.

Hà poi suggellato il tempo con effetti di reciproca benemerenza, la stabilita unione, e nella serie delle guerre, che hà havuto la Repubblica in terra ferma accusa l'historia poche occasioni, nelle quali li Serenissimi di Mantoa si siano dichiarati aperti Nemici. **FRANCESCO GONZAGA**, nell'anno 1389. rinnovò, ò continuò il possesso dell'
aggie-

aggregatione della sua Casa coll'entrar nel maggior Consiglio à di primo Aprile, e li Principi d' ~~Scandenti~~ ^{Scandenti} hanno coltivato con tanto ardore la conservazione di questa amicitia, che atteso il frequente, e lungo soggiorno che hanno tenuto in questa Città, Venetia pare effer l'altro Emisfero del Sole, che risplende nell'Orizzonte di Mantova, non essendo necessario d'accennar il Serenissimo FERDINANDO CARLO hoggi Regnante, li amori del quale verso questa Reggia de' piaceri sono così cospicui al Mondo, e graditi alla Serenissima Repubblica, che li riguardi di Principe straniero, hanno deposto nella di lui persona tutte le gelosie del commercio con gli altri.

L U D O V I S I O.

Porta vermiglio, con tre pali d'oro in capo, chinati verso la parte destra dello scudo, o vero tre bande sul capo.

Questa Famiglia hoggi ricca di titoli, e di possanza, riferisce à GREGORIO XV. la promotione della sua grandezza, e l'origine sua alla Città di Bologna; Al solito delle Case Pontificie gelose di nuova gloria, ricercò l'aggregatione alla Veneta Nobiltà l'anno 1622. vivente l'autore della sua esaltatione, & è rimasta estinta nella persona del PRINCIPE DI PIOMBINO, Generale delle Galere di Napoli, Padre di sole Principesse senza heredi maschi de' suoi Stati.

O D E S C A L C H I.

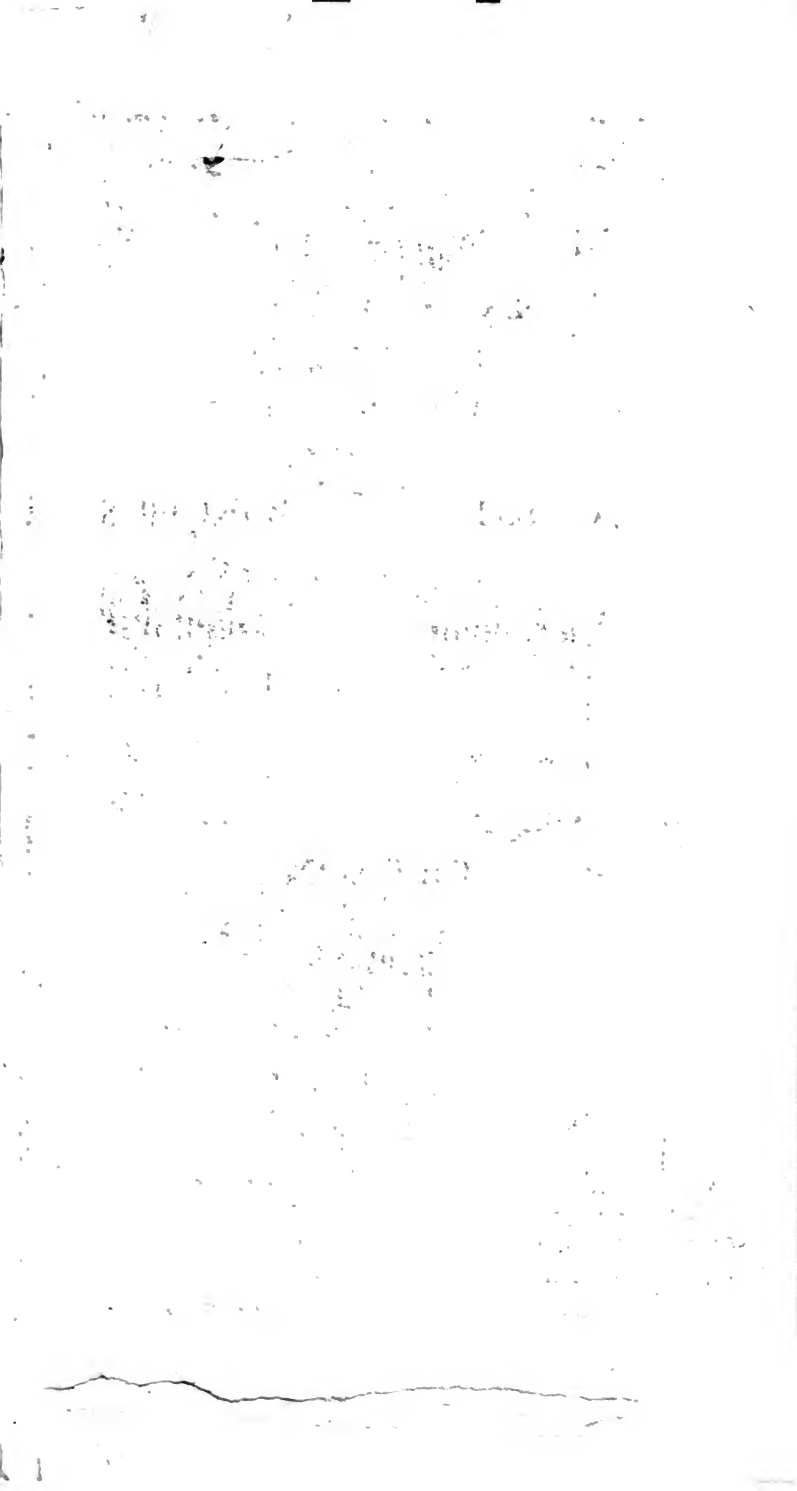
Porta d'argento con sei scacchi rossi , altri spiegano sei bicchieri pieni di vino , ciò che non può essere , perche anco il Cristallo sarebbe vermiglio , disposti 3. 2. 1. sotto tre fascie ristrette , ò liste dello stesso colore , sopra le quali passeggia un Leone , (però chiamato , leopardato , il sito naturale del Leone essendo rampante , ò rizzato ,) il tutto sotto un Capo d'oro caricato d'un' Aquila negra spiegata , essendo questa l' altitudine propria di quest' Angello .

Sollevato l'anno 1676. dagli applausi del sacro Collegio al Soglio Vaticano l' Eminentissimo BENEDETTO ODESCALCHI , adorato Pontefice sotto nome d' INNOCENTIO XI. di santa memoria , si mosse l'anno stesso la Serenissima Repubblica di contrassegnar il contento della sua esaltatione , e la stima della sua Casa , coll'aggregar alla sua Nobiltà il Principe DON LIVIO , Nipote della Santità sua , il pregio della quale aggregatione essendo stato ambito da tante Pontificali Famiglie , non v'è dubbio , che sia conservato in questa con li medesimi sentimenti d'honor , e di approvatione .

S A V E L L O.

Porta bendato d'oro , e di rosso di sei perze secondo alcuni , e di otto , secondo altri , con un capo d'argento carico di due Leoni rossi , che sostengono insieme nelle zampe una rosa d'oro .

La



LA benemerenza di questa Nobilissima Casa è consecrata nella statua di PAOLO SAVELLI, eretta dal Pubblico nella Chiesa de' Minori, per la grata memoria de' servigi prestati da esso alla Serenissima Repubblica, nel sostenuto Generalato di essa, nell'anno 1404. La nobiltà Patritia, che li fù allora gratiata, passò nella sua persona à tutta la Casa, che godendo in Roma stato di Principe, e la Carica hereditaria di Gran Marescial della Chiesa, vantò frà li suoi pregi l'honore della sua aggregatione.

Rimase estinta questa nobil Famiglia nel vecchio Principe Savelli ultimamente defunto.

T U L I P A N O.

P R I N C I P E.

I L D U C A D I M O D A N A.

POrta scudo inquartato, il primo, & ultimo punto è dell'IMPERIO, cioè d'oro con l'Aquila bicipite, negra, rostro, piedi, e corona vermiglia. Il secondo, e terzo di FERRARA con l'orlo denteggiato d'oro, e di rosso. In mezzo all'inquartatura un palo rosso, carico delle chiavi, e Thiara Pontificale. In cuore del tutto, d'azzurro, con l'Aquila d'argento, corona, rostro, e piedi d'oro, ch'è della propria Casa d'ESTE. Lo scudo sormontato dalla Corona Ducale.

H 4 Trae

TRae come il Sole quest'antichissima Casa l'origine da fluttuanti principij, non essendo certo frà li autori da dove sia prima discesa. Per correre in traccia alla sua ascendenza più remota, ricorrono alcuni alla stolido massa del Cavallo Trojano, facendola derivar da Enea, ò da'suoi Compagni, come se fosse gran gloria alla Famiglia d'un Principe, l'haver ne'suoi principij partecipato la vergognosa perfidia d'alcuni pochi, e ramminghi traditori della lor Patria, ch' hanno havuto fortuna di fuggir sul volo della penna d'un Poeta, che professa far burle delle verità più costanti, la onta della meritata esecratione, ma senza discutere la varietà delle opinioni, dico solo che dal nono secolo in quà hanno vissuto gli **ESTENSI** in stima de' Principi, honorati e beneficiati da' Pontefici, & Imperatori col dominio di molti luoghi, & in particolare d'**ESTE**, dal quale trassero il nome, e diedero principio alla serie successiva de' **DUCHI** di **FERRARA**, e **MODANA**, Investiture ottenute per benemerienze speciali.

RINALDO D'ESTE, Parteggiano d'**ALESSANDRO III.** contro **BARBAROSSA**, & istrumento principale della vittoria ottenuta contro il contumace Imperatore l'anno 1177. fù il primo, che alzò l'*Aquila bianche nelli suoi stendardi azzurri*, volendo esprimere il candido zelo col quale volava a difendere la causa del Cielo, & havendo atterrato sotto sì felici auspici la persona stessa del Cesare nemico, ne rese eterno il monu-

monumento coll'assumere per specifica Arma della sua Casa ciò, ch'era stato simbolo dell'animo suo in quella occasione, e tramandando a' posteri per eterna impresa, e presente oggetto del loro valore, la difesa sempre gloriosa del Vicario di Christo.

ALDOBRANDINO, parimente del partito Guelfo, e zelante difensore della Chiesa, fù da INNOCENTIO III. investito di Ferrara, e perche la somiglianza del genio è quella che partorisce li affetti più sinceri, resasi anche la Serenissima Repubblica con prove distinte benemerita della stessa Chiesa, vendicata e protetta dalle sue armi nella persona del mentovato ALESSANDRO, s'unirono con vincoli della più stretta amicitia, e miglior intelligenza li Signori di Ferrara col Senato di Venetia, ricevuto nell'anno 1304. li 22. Agosto AZZO VII. nel gran Consiglio, & aggregato alla Veneta Nobiltà, ch'in ogni tempo è stata ambita da' maggiori potentati dell'Europa.

Continuò quest'unione con tanto calore, dalla parte degli Estensi, che PRISCO, o FRESCO, successo al Padre AZZO nella Signoria, accorgendosi poco ben visto da' sudditi, ch'in esso ricercavano per la successione il gius de' legittimi natali, si ritirò a Venetia, ove vendute al pubblico le sue ragioni fù causa di rilevante sconcerto, imperocche non distinguendo troppo ben'allora la Serenissima Repubblica la sovranità diretta della Chiesa sopra lo stato di Ferrara, impegnossi con la forza à far valer il nuovo acquisto, e con truppe armate havendo ivi sta-

bilito GIOVANNI SORANZO per reggerla, come Rappresentante del pubblico nome, fù con censure Pontificie prima travagliata, poi come ubbidiente figlia della Cattolica Chiesa, indotta à rilasciarne il possesso ad ALDO BRANDINO, fratello d'AZZO, che con nuova investitura continuò à reggerla sotto l'alto Dominio della Chiesa, con nome di suo Vicario.

Corrisposero nientedimeno con perfetta intelligenza li discendenti MARCHESI, poi DUCHI DI FERRARA, hora di MODANA, e REGGIO, con la Serenissima Repubblica, e con efficaci prove hanno segnalato nell'occasioni la sincerità del loro affetto, come è accaduto negli ultimi frangenti della guerra di Candia, ch'il PRINCIPE ALMERICO, Fratello del Serenissimo ALFONSO IV. giunto al servizio in testa al soccorso Francese, del quale fù dichiarato Generale, diede prove, e speranze di gloriosissime imprese, se la morte invidiosa non ne haveffe colto le frutta, doppo li primi saggi di valore, morto egli in Levante, & honorata la sua memoria d'un Mausoleo in Venetia nella Chiesa de' Minori à pubblico riconoscimento della sua benemerenza.

Il Serenissimo RINALDO D'ESTE vivente Duca di MODANA, è prima Cardinale eletto dalla santa memoria d'INNOCENZO XI. rinuntio al Cappello per succeder nello Stato al Duca FRANCESCO II. defunto nell'anno 1692.

C H I G I.

Porta scudo quadripartito, il primo, & ultimo punto azurro con una Rovere fradicata, li frutti pendenti, e li rami attraversati in croce, il secondo, e terzo vermiglio con sei monti d'oro, uno sopra due, e due sopra tre, sormontati d'una stella dello stesso metallo.

B O R G H E S I O.

Porta reciso d'oro, e d'azurro, con un' Aquila negra coronata sul primo, & un drago verde con l'ale distese nel secondo.

Queste Famiglie ambe Pontificie, d'origine nobile, una Senese, l'altra Romana, riconoscono ALESSANDRO VII. e PAOLO V. Sommi Pontefici, e Principi della Chiesa per Autori principali della loro grandezza. Gode l'una, e l'altra rilevante autorità, e possanza nella metropoli del Mondo, come anco Stati, e Dominij fuori di essa, & aggregate alla Veneta Nobiltà, esercitano ossequio distinto verso questa Serenissima Repubblica, come dalla stessa sono accolte con distinti contrassegni di stima, e protezione.

O R S I N O.

Porta bendato d'argento, e di rosso, con un capo d'argento caricato d'una rosa vermiglia, e sostenuto da un' altro Capo d'

GRAN' CON

TESTA

BILE

COLO

NNA

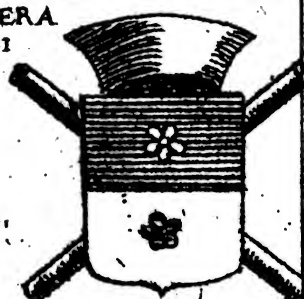
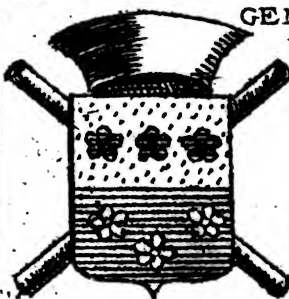


ANTYLOREDAN

LAS' MOCENIGO

GENERA

LI



MARCHESE

BENTIVOGLIO



rono così gloriosi progressi, **MARTINO V.** Colonna eletto Pontefice 1417. per assodar le diffensioni della Chiesa, havendo innalzato la sua Casa fino al Trono Vicario della Divinità, pareva non mancasse altro à questo colosso di gloria, ch'il poggiar nel mare un'altro fondamento delle sue grandezze, come quel misterioso Tipo delle rivelate maraviglie di San Giovanni, che teneva nell'uno, e nell'altro elemento stabile le piante in forma di doppia colonna. Perciò l'Eminentissimo Porporato, Nipote di tanto Pastore, portato in questa Reggia, e dal genio, e dall'emergenze di quei tempi ricercò di esser aggregato all'Ordine Patritio, e che passasse la gratia stessa alla persona de' Nipoti, ciò che corrisposto con pienezza di voti, ed attestati di singolare stima, hà suggellato con vincoli di reciproca obbligatione l'ottima intelligenza, ch'ambiscono li maggiori potentati di tener con questo Serenissimo Dominio.

Gode questa gran Casa con distinta prerogativa tutti li Titoli, che possono fregiar una Famiglia, nella sola fouranità disuguale alle maggiori possanze, essendo il Primogenito di essa, Principe del Soglio Romano, hereditario, gran Contestabile del Regno di Napoli, Duca di Tagliacozzo, &c. Principe di Palliano, Sonnino, Marchese, e Conte di molti luoghi, e **DON LORENZO HONORIO** fù oltre à ciò Cavaliere del Toson d'oro, Grande di Spagna di prima Classe, e Vicerè di Valenza, &c.

ANTONIO LOREDANO

GENERALE.

PORTA reciso d'oro, e d'azzurro con sei rose di cinque foglie forate in mezzo, tre azzurre poste in fascia, sull'oro, e tre d'oro poste 2. e 1. sull'azzurro. Lo scudo sormontato dalla berretta Generalitia di porpora, e due bastoni attraversati in croce dietro allo stesso, fregi del supremo comando dell'armi in questa Serenissima Repubblica.

LI Antichi, che non mettevano altro Scettro, che l'Asta in mano de' loro regnanti, volevano, à mio credere, accennare, che il vero uso dell'autorità è quello del valore, e che quello regna con Soglio, e Diadema, che con zelo coraggioso, e guerriero, applica alla difesa della patria, & alla debellazione de' nemici. Le Repubbliche più gelose della Libertà, e che non possono soffrir l'otioso, & impune abuso del comando nella persona d'un Sourano, non si ribellarono mai à tal sorte di reggenza, e per impatiente, che sia il genio civile dell'assoluto dominio, hà sempre con volontarij applausi incoronato il valor benemerito della comune salute.

Ne' volumi delle Storie, che autenticano con gli essemplij questa verità, tiene registrata la serie de' suoi Encomij la gran CASA LOREDANO, che non pare nata al mondo, e trasferita da Roma elemento del
valo-

valore , che per far pompa in questa Dominante d'un Imperio quasi continuo , esercitato col militar comando nella più libera di tutte le Repubbliche del Mondo . Quest'Eroe Cavaliere , e Procuratore , che porge col suo nome la cagione alla mia penna di scrivere della sua Famiglia , impugna il bastone della Dittatura suprema per la seconda volta , se consideriamo li soli suoi impieghi , ma per la duodecima se riflettendo al Padre , Avo , e Zij , ammiriamo nelle loro persone tutti questi Generalati , sostenuti nello spatio di quarant'anni , senza stender lo stile à ragguglio distinto d'altri innumerabili Guerrieri , ch'in tutti li martiali cimenti de' loro tempi hanno fatto trionfar le forze pubbliche , & incoronato la propria Fama .

La favola , che finse Venere trafitta , e punta , al sangue , quando volse calcar le rose , saggiamente additò , che se ben tal volta questi fiori sono imprese di lascivie , considerati però colle loro arme , fanno ancora trionfare della torbidezza , & imporporarsi con lo splendore delle belle attioni , quando servono d'impresa ad vn'animo di Eroica tempra . A quest'oggetto pare , che la gloria le desse per Arma à questa Casa , e ch'ella non hà continuato à coltivarle ne' suoi campi , se non per additar la serie sempre fiorita degli huomini grandi , ch'in tutte l'età , come tante messe di Rose , sono dal suo seno spuntate alla luce , con ugual pregio riconosciuti Gran Ministri sulli dorati Rostri del Senato , e gran Guerrieri sull'azurre campagne del mare .

Van-

Vantava ANTONIO, come dissi, l'ascendenza de' Genitori Eroi, di GIACOMO Padre, PIETRO Avo, MARCO, e PAOLO il Grande Zij. Tutti Generali à replicate volte di singolar valore, e benche li raggi di nuda luce non riscaldino, spiccati però dall'opposizioni di un metallo, strumento guerriero, accendono le più vive fiamme in petto di chi ne riceve il riflesso. Sentissi da' primi anni accalorito dal desio dell'armi, e maneggiando il Padre GIACOMO le pubbliche forze col General comando nella Morea, volse quest'Aquila sotto l'ale paterne andar ad affrontar li fulmini, che dal Cielo di Marte scagliava Meemet II. Volò con quattromila Cavalli confidati alla sua condotta, e non fù pericolo, che sotto la guida del suo coraggio, e con la scorta di sì brave militie non giungesse, affrontasse, e superasse in un tempo.

Chiamava, mercè del primo ardire, pericoli maggiori la bravura d'ANTONIO, & accresciutigli col comando di Proveditore, egli incontrò di ordine Pubblico tutte le forze Ottomane, intente all'espugnazione dell'Albania, colla presa di Scutari sua Capitale. Era troppo poco il travagliar il campo, alla qual impresa la libertà dello scampo scemava la gloria. Attraverso delle munite trinciere si apre l'ingresso nella Città da tutte le parti atterrata di mura, e presentatosi immobile scopo à tutti gli sforzi, gli sforzò doppio sparsi fiumi del proprio sangue, invece dell'acqua, ch'avevano sottratto, di riportare la propria confusione per trofei dell'

dell'Impresa, poco avveduti nello strattagemma, e non accorgendosi, che sottratte l'acque, moltiplicavano gli ardori della difesa, e cresciuti questi fin all'eccesso, restava loro da sostener gli eccessi del coraggio, e del valore.

Li honori della Stola d'oro, e dell'assoluto Generalato, incoronarono il di lui fortunato ardire, ed egli con nuovo zelo scorrendo il Jonio, e l'Egeo, fuggava per tutto la fortuna di Meemet, che poco prima Vittoriosa d'un Imperio, presumeva di divorar il Mondo. Attaccarono gli Ottomani con deluse speranze la Città di Lepanto, e dopo otto mesi di assedio, la loro rabbia, mordendo la polve, vi lasciò caratterizzata la fuga, ch'ANTONIO sforzò loro di prendere, & aggiratisi con nuovo tentativo all'Isola di Lenno, con ugual gloria del Generale, il calore dell'Impresa fu quello, ch'accese in questa fucina di fulmini, li fulmini appunto, che li rispinsero dall'assedio.

L'impossibilità ch'accenna il sacro Testo di rintracciar l'orme d'una Nave nel Mare, perche la lubricità dell'elemento ne cancella le vestigia, dispensa parimente la mia penna di rammentar serie maggiore delle gloriose azioni di quest'Eroe, poiche Nave apunto generosa, e guerriera, scagliando stragi, e morti contro i pubblici nemici, per sentieri non conosciuti, ò scritti à soffio d'un inarrivabile valore, veleggiò alla gloria. Basti dire, che giunta al Porto, anzi portata da gli applausi nel Cielo de' pubblici gradimenti, vanta l'immortalità sù li rostri de' Cigni, che

ne compendiarono gli Elogij nella Generale Storia, e che li suoi Illustri discendenti nati coll'esempio della sua virtù, e col retaggio del suo merito hanno conseguito, non che le prime dignità, il Diadema regnante, Inconronati LEONARDO, e PIETRO LOREDANI Principi Serenissimi della Patria, e dalla Fama, Eroi di pretioso nome, consecrato nella memoria del primo, ch'è ne' pubblici marmi d'OPTIMI PRINCIPIS, e nella persona del secondo qualificato soggetto di non inferiore bontà. Gloria sostenuta nell'auge della pubblica veneratione, che ammirata negli Antenati la prudenza de' consigli, la forza nelle militari imprese, lo splendore nelle dignità, spera da' viventi istradati sulle medesime vestigia; e ne' posteri, parti dello stesso valore, uguale anzi superiore la lode dell'attioni più grandi.

L'Eccellentissimo Sign. Cavalier FRANCESCO LOREDANO vivente, fù Ambasciadore à Vienna, poscia eletto Procuratore per merito, è un vivo esemplare di pietà, di clemenza, e d'illibata giustizia.

LAZARO MOCENIGO GENERALE.

Porta d'azzurro diviso, ò reciso d'argento con due rose dell'uno nell'altro, cioè de' colori contrapposti. Lo scudo come nell'arma antecedente &c.

SIn che faranno Rose al Mondo, farà di buon odore la fama di LAZARO MOCENI-

CENIGO, morto agli occhi nostri, nell' cimenti dell'ultima guerra, il quale benché versato pochi anni nel maneggio dell'arme, poichè morì negli anni trentadue della sua età, animò d'immortal gloria la serie delle sue operationi, e con li raddoppiati ardori del suo coraggio accese nella Patria lo splendore, e'l lume, che rende illustri le più lunghe prove del valore.

Nacque quest'Eroe in seno alla gloria già resa domestica della sua Nobilissima Casa, da Milano più di mille anni avanti, trasferita in Venetia. Il genio della sua prima età, si conobbe tutto rivolto alli fatti dell'arme, troppo lento parendoli l'incaminarsi alla gloria per la via de' Consigli, onde salito sull'armata, che veleggiava alla difesa di Candia, ivi come nell'elemento del suo coraggio, trovò campo di secondare più veloce, le rapide mosse della sua generosa ambitione.

Non sostien questo foglio il registro delle sue attioni, perchè à caratteri di fuoco descritte, ricercan marmi, e metalli per riceverne l'impressione. Basti dire che concepite nell'ardore del suo cuore, non uscivano alla luce, che con la violenza de' più infiammati progetti. Il primo teatro del suo valore fù nelle bocche delle Dardanelle, ove come in isteccato ristretto, animò se stesso, e le Venete schiere ad affrontar tutto l'orgoglio dell'Ottomana potenza. Il rischio era così grande, che la gloria, che lo guidava al cimento, stimò bene di privarlo, con una palla di fuoco, di uno degli occhi, acciò non rimirasse il pericolo intero, capace d'atterrire lo stesso

stesso terrore, s'avanzò tuttavia, combattè, fugò, e disperse li nemici, e benchè l'invidia del sempre perfido elemento per far naufragar la gloria di tanto ardire, divorato colle fiamme sepelisse il suo Legno, schivare in uno schiffo l'acque, e le fiamme, andò quest'Eroe trionfante ad incontrar la Vittoria, che morto il Generale, li volava nel seno. Voleva allora in traccia del suo cuore, e dell'ottenuto vantaggio portar l'armi trionfanti della Repubblica nelle viscere, e nella reggia dell'Ottomano Impero: ma la più oculata prudenza non discerne sempre tutta la gloria, che precorre le belle imprese, & attenta à specolar troppo minutamente il periglio, non s'avvede, che spesso si colgono vantaggiosissimi frutti, quando vien guidato il valore dal meno circospetto Consiglio, e ch'è meglio il non haver tanti occhi, che col rimirar troppo il rischio, lasciarsi volar la vittoria dalle mani.

Ritornò dunque con li trofei nella Patria, che l'accolse con gli applausi del trionfo, e rimandollo sostituito, Generale à compir l'eccidio de' già atterrati nemici. Con l'aura di questa suprema Dignità veleggiò l'Eroe verso il campo della guerra, ove impatiente che la confusione della rotta ricevuta, e il terrore della sua presenza havebbe sepelito li Traci nel silenzio, e nell'ombre, andò à ricavarli dal seno de' loro nascondigli, e frà le ceneri della distrutta Troja à ravvivar le voraci fiamme del suo coraggio: ma Troja appunto coperta di ceneri per l'eccidio de' primi Eroi del Mondo, è un suolo, dove non

cre-

crescono più palme, e la fortuna sempre perfida non potea far peggio contro il MOCE-NIGO, che tirar il combattimento in così suvantagioso campo.

Non isperavano vincer li Traci, a' quali bastava la conservatione delle disfatte reliquie, nè potea combattere il Generale in un luogo dove inalberata la palma del primo vantaggio gli cadè l'albero in terra, onde dal proprio sdegno, più che da fiamme nemiche incendiato il suo legno, se ne volò egli alla gloria, e s'involò all'invidia della Sorte, che nol lasciava trionfare. Uomo d'intrepido, e sempre invitto cuore, formato dal Genio conservator de' Regni di smisurato ardore, per opporlo à gli immensi perigli, che travagliavano allora la Repubblica, essendo il solito costume del Fato il preparar Alme di questa tempra per le urgenze, altrimenti senza riparo, da quali li Stati sono tal volta minacciati.

Haveva questo Guerriero trasfuso il coraggio col sangue de' suoi generosi Antenati, quali hanno lasciato alla posterità la serie de' loro nomi con quella delle Vittorie di questa Serenissima Repubblica, delle quali in ogni tempo furono stromenti principali. Agueriti già ne' primi secoli nella direzione dell' Isole, membra sparse del primo corpo di questa Dominante, quali da suoi principj ressero con titolo di Tribuni. Tutti brillanti di quell'ardore, che anima li fondatori di Stato, compariscono: un

BENEDETTO, sotto il Ducato di Pietro Orseolo, lasciato con cura e comando
Gene-

Generale, alla difesa dell'Istria nuovamente assoggettata à questo Serenissimo Dominio.
un

FRANCESCO, Commandante principale nell'armata, che condusse DOMENICO CONTARINI, per reprimere la prima ribellione di Zara, nell'affalto della quale morì vittima della vittoria, che sforzò quella Piazza all'ubbidienza. un

PIETRO, Capitano di Golfo sotto il Ducato di GIACOMO CONTARINI, e d'un'altro, qual impatiente ch'il suo valore restasse senza impiego in un secolo, ove à folla li Eroi di questa Serenissima Repubblica, concorrevano al Pubblico servitio, armò à proprie spese una Galera, sù la quale con privati sforzi avvalorò la causa comune, che cimentava le due Repubbliche Veneta, e Genovese, per il qual merito investito della Porpora Procuratoria, rese il suo nome glorioso nella Patria. un

ANDREA, General di Mare di così accreditata fede, & autorevole stima, che conseguì il Generalato contro l'uso comune, senza commissione, ò limitatione alcuna, in tempo appunto, che la Fortuna trionfante della Patria, spiegava le bandiere à seconda del suo vittorioso ascendente. Quello, che fece li gloriosi acquisti di Scio, & altre Isole dell'Egeo, per li quali assente, fù creato Procurator di San Marco: senza parlar d'altri, PIETRO, TOMASO, ALVISE, LEONARDO, Procuratori, e Generali, come anche d'altri numerosi di non disugual coraggio in dignità minori, di Provveditori,
Capi-

Capitani di Vascelli, e Galere, Senatori, Ambasciatori, e Prelati, che hanno vissuto, e tuttavia vivono alla Gloria della Patria, e splendore della propria Casa, delle principalissime di questa magnificentissima Reggia, ove habitano in numerosi, e ricchissimi Palagi.

Tessono corona alla serie sudetta, li nomi di cinque Principi Serenissimi di Venetia, quali portati sul Soglio con la sublimità de' meriti proprij, hanno fondato la base all'immortalità della gloria di questa Famiglia.

TOMASO, che nel 1413. creato Principe communicò li suoi fortunati auspicij all'armi della Repubblica, che trionfarono nel Friuli del Rè d'Ongaria, e ne' mari, & Isola di Negroponte delle sempre nemiche Ottomane forze.

PIETRO nel 1474. incoronato, e tutelare Nume dell'Isule obbedienti alla Repubblica, nell'Egeo, quali sotto alla sua reggenza delusero l'insidie, e gl'attacchi di Meemeth II. reso patrone di Costantinopoli.

GIOVANNI Principe d'intrepido coraggio, e Conquistator di Corinto, come anco scudo della Patria contro le molteplici forze del Turco, del Duca di Ferrara, e di Ferrando Rè di Napoli.

ALVISE già privato Cavaliere, e Procuratore, e con augurio di Principato, sournò di tutti li cuori con le reggie sue maniere, e presenza, esaltato nell'anno 1570. e fortunato per la vittoria trionfante della Patria, alli Curzolari, ove fù sforzata l'Ottomana poten-

potenza à scrivere à caratteri del proprio sangue, le note del Veneto valore, che restano registrate ne' volumi dell'eternità. Quello che accogliendo con più, che regal pompa ENRICO III. mentre passava dalla Corona di Polonia à quella di Francia, meritò da questo civilissimo Regno li più grati applausi, per le manierose pompe usate al suo Rè, e dal Rè stesso, che ammiratore delle di lui rare qualità, seco passava le hore in privati trattenimenti, il nome di Padre. Padre de' Regi, Padre de' Popoli, quali nel di lui petto trovarono sempre la più suiscerata pietà nelle calamità di fuoco, e di peste, che afflissero questa Patria, pel il dolo de' quali flagelli, morto martire della compassione, vive nella grata memoria de' tempi.

Affiso nel Maestoso Trono Ducale, dichiarato Capo visibile di questa sempre maravigliosa Repubblica trà le comuni acclamazioni il Serenissimo LUIGI MOCENIGO, mostrasi vero erede non men della gloria, che delle rare virtù de' suoi celebri Antenati; e da' voti comuni, gli vengono implorati gli anni di Nestore.

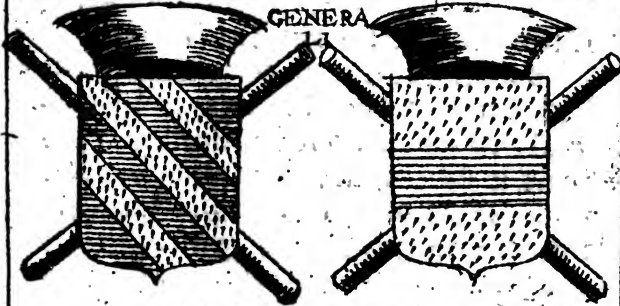
Vivono tre segnalati Soggetti di questa Nobilissima Famiglia; l'Eccellentissimo Sig. GIROLAMO, che tutto acceso di zelo nelle urgenze dell'Erario esauisto nell'ultima guerra contra l'Ottomana potenza, somministrò generosamente notabil somma di oro, onde per benemerenza fù aminantato con la Porpora Procuratoria; l'Eccellentiss. LUIGI, detto GIOVANNI, Cavaliere, il quale con tanta prudenza sostenne l'Amba-

VITALE DAN DOLO GRANDE

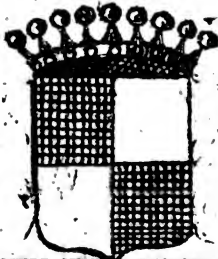
AMMI
RAGLIO



FILIPASQUALIGO GIORG MOROSINI
GENERA



CONTE COLLALTO



Handwritten header text at the top of the page, possibly a title or address.

Main body of handwritten text, consisting of several paragraphs. The script is cursive and somewhat faded.

Handwritten text at the bottom of the page, possibly a signature or footer.

uso antico , per passar la lancia , sormontato dall'Elmo nudo in profilo , così praticato da molti Signori grandi , & appoggiato à due ancore incrociate , fregio del supremo comando d'una flotta , aggiunto da me per accennar l'uso dell'altre Nationi , che costumano così , ovvero con un'ancora sola posta in Palo , benchè il Sign. CARLO TORELLI , nel suo GIOCO di Napoli , habbi posto due fanali similmente passati in croce , usati parimente da diversi per esprimer l'honor della stessa dignità .

IN una Cronica M. S. delle Venete Famiglie , havendo incontrato il Nome di VITALE DANDOLO , fregiato col titolo d'AMMIRAGLIO , nell'armata che condusse ENRICO della stessa Famiglia all'impresa di Costantinopoli , hò ardito inferirlo quà con questa dignità , benchè non l'offervi concessa à nessun'altro nell'armate della Serenissima Repubblica . In fatti il titolo di GRANDE AMMIRAGLIO , accennando l'autorità suprema di chi regge una flotta , & essendo solito ch'il Serenissimo in Persona , ò altro Soggetto con il titolo di Generale , eserciti tal comando , pare sia sempre stata inutile quella carica nell'Armate Maritime di questo Dominio , se non volemo dire , ch'in questo incontro sia stata appoggiata à questo Signore , atteso ch'il Principe Generalissimo di tutta l'armata composta d'Oltremontani , uniti con Venetiani , per le gravissime incombenze , che lo distraevano altrove , lasciava luogo all'esercitio d'una immediata applicatione al governo della

flotta, rilevante tuttavia dalla direzione superiore di chi haveva il general comando.

Però dalla dignità di Vicario immediato alla generale condotta di sì potente Esercito, può arguirsi quanto sia stato il merito di questo Soggetto, che non tanto per il parentato del sangue, che tenea col Serenissimo, quanto per il conosciuto valore, come è ben giusto il credere, ottenne così rilevante impiego in una occasione, ove la scelta degl'Eroi d'Occidente andava à far prove di bravura, con le forze dell'Oriental Imperio. Ne disdicono gl'effetti dalla concepita stima, poichè il medesimo nome di VITALE DANDOLO, trovasi esser quello, di chi salì il primo sulle mura del debellato Bisanzio, nel quale scorrendo alla testa delle schiere Venetiane, inalberò il primo in quella il trionfante stendardo della Repubblica, e sforzò la confusa Città d'acclamare vincitori quelli, che poc' anzi con infame tradimento voleva trofei della sua perfidia. Col fuoco volevano li Greci far restar la flotta, preda delle fiamme, ma d'altro fuoco provarono li Guerrieri di essa accesi, quando col ferro in pugno li viddero per le strade di Costantinopoli correre alla vendetta, & al sacco, e domato il contumace loro orgoglio sforzarsi à supplicar per la vita quelli, à chi havevano voluto dar la morte.

FILIPPO PASQUALIGO
GENERALE.

Porta d'azzurro con tre bande d'oro, lo scudo coronato col cappello, ò berretta Generalizia, & appoggiato à due bastoni di comando, incrociati.

FV'pratica delli Spartani il rappresentar ne' loro Tempij tutte l'Imagini de' loro Numi in figura, & habito guerriero, acciò, rispose un Cittadino di quella bellicosa Repubblica, non tanto temessero gl'huomini di provocar con offese la potenza armata de' Dei, che perche si formalsero tutti con simil aspetto al coraggio, & uso della militare disciplina. Può dirsi di questa Serenissima Repubblica, che le sue memorie riverite nel Tempio dell'honore, sono tutte guerriere, e che non può assissarsi l'occhio sul Santuario di qualsivoglia particolare Famiglia, senza incontrar le Statue Equestri di mille Eroi, che presentano li loro trionfi all'ammirazione, e la loro virtù all'esempio.

Di questa, che non cede forsi alle più illustri Famiglie, spicca distinta la gloria d'aver dato alla luce generosissimi Guerrieri, frà quali portato dalla Fama, che lo rimirò trionfante nella più celebre occasione del Mondo, si presenta FILIPPO, per cogliere frà li Elogij, quel poco tributo, che può alla verità render la mia penna. Nacque egli nel secolo passato colla stella in fronte, come li generosi destrieri, cioè con la visi-

bile inclinatione all'arme, e crebbe negl'esercitij, che possono avvalorar il talento, vigoroso di corpo, profondo di pensieri, ardito di cuore, e valoroso della destra, come lo raffigura il suo ritratto, con le quali condizioni lo impastò la natura della tempra de' veri Eroi. Volò sul mare dal momento, che l'età lo staccò dalle tenerezze puerili, e col giro di quarantasette anni, e di quattro Generalati, scrisse in quell'elemento incostante à non debili note la serie de' suoi trionfanti Servigi..

Fecce in Cariche minori prove della sua fortuna contro più deboli Nemici, inseguendo li Corsari, ch'infestavano il mare, e con le loro ruine festeggiò appunto l'afferata vittoria, che sempre ottenne da loro: poi formato à sostener unite quelle forze, c'haveva scompigliato disperse, si trovò con la carica qualificata di Proveditore al famoso golfo di Lepanto all'vrto di tutta l'Ottomana potenza. L'unione di tutte le forze Christiane, che combatterono in questo terribile incontro, non confonde punto il singolar valore, che mostrò **FILIPPO**, anzi che da private memorie si raccoglie un diffuso racconto di valorose attioni, che lo resero segnalato, armato come era collo scudo de' forti. Portava egli nel più eminente aspetto della sua poppa, il Palladium e'l pegno della comune fortuna, l'albero sempre adorabile della Croce: con quest'Aquila fulminante, antesignano di valore, attaccò il primo cimento, e frà lo strepito, e l'orrore di mille infocate bocche, che suiscerarono con-

tro di esso accesi metalli, s'apri il varco prima alla sua gloria, poscia a' pubblici trionfi, con singolare protezione di quel Dio impegnato dalla pietà di FILIPPO nella causa comune, che all'universale vittoria aggiunse la portentosa difesa della sua Image, restata illesa in tutto il cimento, & alzata per trofeo immortale nel Palagio de' discendenti, e per stimolo d'hereditario valore alla posterità, di rintracciar sù l'orme stesse, la medesima gloria.

Ne v'è da stupir, che nel petto di quest' Eroe brillasse tanto coraggio, poiche trasse sangue da una Famiglia nata alla Repubblica nel grembo del valore, e della bravura. Havea DOMENICO MICHIEL, sollecitato da CALISTO II. disposto al soccorso d'Oriente una flotta, che all'aura del valore de' soli suoi Veneti, portava 200. vele à i lidi della Palestina. Come le belle occasioni sono per i coraggiosi, nell'approdar della flotta all'Isola di Creta..... PASQUALIGO, giovine di nascita, e spirito, oriondo di quella Patria de' Numi, s'aggiunse all'armata, e sollicitato da' medesimi pungoli di gloria, volse cogliere la congiuntura d'andar all'acquisto delle palme, che si presentavano à messe nella propria loro regione d'Idumea. Accompagnata la risoluzione da corrispondenti effetti, fù il Cavaliere riconosciuto nel proseguir l'impresa, d'Eroico talento, onde pensò il Doge d'inserir questa gemma nel Diadema della Repubblica, ricondottolo con l'armata in Veneria, ove fù annoverato frà i Figli di questa Madre comu-

ne con distinzione di stima, & ingresso ne' Consigli, cioè dall'anno 1119. che si trova il nome di questa Casa ne' pubblici fasti.

Disse che già dal tempo della sua recettione hebbe questa Famiglia l'ingresso nel maggior Consiglio, e ciò sù la fede delle memorie, che al ferrar di esso, fanno distinta mentione d'alcuni de' suoi, ch'hanno goduto posto dal Senato come il 1240. un P I E T R O Senatore, e Capitano nelle guerre di Zara; e se bene nel 1381. nell'enumeratione delle Case aggregate per li meriti acquistati nella guerra contro Genovesi, si lega il nome d'un MARCO PASQUALIGO, chiamato di Candia per l'ascendenza tratta da quell'Isola, ma già stabilita in Venetia, poiche in essa erasi adoperato alla comune difesa, deve crederfi à mio parere questo discendente d'una linea rimasta esclusa, e per il valore del quale rientrò la stessa, à partecipar la gloria comune ad altre del medesimo nome, come costa esser accaduto in quell'occasione à molte case di primo grido.

Diede in ogni tempo questa Famiglia Soggetti qualificati ne' pubblici maneggi, e nelle dignità, tanto dell'arme, quanto del Senato, & Ambascierie: oltre l'accennato F I L I P P O, visse rivale della stessa gloria un suo Fratello per nome L O R E N Z O, che con raro esempio di doppio fregio d'honore, e geloso comando, reggeva con autorità suprema gli Eserciti in terra, mentre velleggiava il Fratello con assoluto imperio delle flotte, Gemelli di merito, e di gloria, per la loro fedele e fortunata condotta, a' quali la patria

patria potrebbe con più giustitia, che **CARTAGO** à **FILENI**, consecrar altari, poichè sepelì l'un e l'altro nelle fatiche, e travagli, l'otio della propria vita, per l'esaltatione della pubblica grandezza.

FRANCESCO, parimente sostenne gli interessi, e la gloria della Patria, prima nella carica di Proveditor Generale in terra ferma, poi di Generale in mare contro Turchi l'anno 1583. **HETTORE PASQUALIGO**, uno de' quattro Consiglieri dati dal Senato al Principe **CHRISTOFORO MORO**, per dissegnar con comune prudenza l'applicazione nell'Oriente, dove s'incaminava, delle forze confederate, benchè l'impresa non seguita per la morte di **PIO II.** che colla propria presenza erasi disposto di avvalorare il coraggio de Croce-segnati, fù poi inviato Interprete de' sensi comuni con qualità d'Ambasciator à due altri Sommi Pontefici, ove fece pompa del suo raro talento. Nel qual impiego d'Ambascieria è memorabile fra gl' altri diversi di questa Casa, un

PIETRO Dottore, Cavaliere, e Senatore, di così autorevole fede, e splendido genio, ne' suoi tempi, che portò gli interessi, e la maestà pubblica à quasi tutti i Principi dell'Europa, essendo stato inviato al Duca di Borgogna, alli Regi di Portogallo, Spagna, Inghilterra, Ongheria, à Cesare, e in fine à Milano à **FRANCESCO I.** presso al quale morì, lasciati varij, & eruditi monumenti del suo profondo sapere, e consumata prudenza, con la quale essendo in Lisbona, e riconosciuto il fortunato genio di

CHRISTOFORO COLOMBO, ch' ivi faceva le sue proferte d'andar à scuoprir nuovi mondi, scrisse al pubblico li motivi, che appoggiavano le speranze concepite da quest'Eroe, e le ragioni che potevano indurre il pubblico, come era il suo parere, à somministrar quei soccorsi, che promettevano così felice usura..

Tralascio il nominare li Procuratori, & altri Soggetti grandi, che servendo al pubblico in tutti li più sublimi impieghi, travagliarono all'immortalità della loro fama, e grandezza della propria Casa, che sin ora si sostiene con tutto il decoro, e la gloria de' suoi illustri maggiori..

L'Eccellentissimo Signor A L V I S E, fu Capitano delle Navi della Serenissima Repubblica, e con il merito acquistato nella dignità sostenuta, e con il zelo sempre crescente del pubblico servitio, guidato da giuste speranze al possesso de' Generalati, e cariche maggiori, con le quali venga dalla Gloria incoronato il merto..

GIORGIO MOROSINI..

GENERALE..

Porta d'oro con una fascia azzurra, &c..

Con provido consiglio usarono li misteriosi Egittij nell'abbellir le funeste memorie de' loro Principi, di dar à gl'occhi l'esterna pompa de' ricchi mausolei, ma concentrarne

trarne al di dentro le ceneri riposte in oscure
magioni, acciò li posterì non volgessero il
piede à rintracciarne la vista, che col lume in
mano d'una viva emulatione delle loro glo-
riose gesta. Può vantare legitima ascenden-
za d'Eroi, chi con rivale ambitione, sù l'or-
me del loro valore s'incamina alla gloria, e
ne' fasti dell' eternità nissuno dourebbe spe-
rare di veder registrato il suo nome, chi non
presta li suoi sudori per inchiostri à descri-
verlo. Vanta la gran Casa M O R E S I N I
numerosi Eroi, de' quali toccai altrove un'
epilogato ristretto, ma il più glorioso de' suoi
pregi, è d'haver steso per tutta la sfera del
tempo la candida sua fama, sempre brillante
nel numero de' Soggetti, che come tanti Astri
d'una via di latte, ornano l'emisferio del pas-
sato, con fortunato augurio d'un più bell'
avvenire. Trà questi viva campeggia anco-
ra la memoria de' trofei di GIORGIO MO-
R E S I N I nell' ammiratrici pupille della Pa-
tria, che, rapito egli all' immortalità, li con-
serva all' emulatione l'esempio de' suoi Con-
cittadini. Haveva tratto da' natali quei semi
di generosa ambitione, che rapisce gli Eroi
à ricercar le palme. Viveva in una stagio-
ne, nella quale solcato dal ferro nemico, il
terreno di Candia, ne partoriva messe: tan-
to bastava per animar il di lui cuore à sì glo-
rioso acquisto. Ascritto nel numero de' di-
fensori dell' insidiato, & assediato Regno
con carattere di comando, si presentò al suo
coraggio la prima cagione d'introdurre in
Canea un necessario, ma pericoloso soccor-
so, quando affacciato, e rinfacciato il silen-

tio di tutti, con l'ardire della sua risoluzione, qual fulmine scorre, atterrita l'armata nemica, à portar nelle mura cinte dall'Ottomane schiere li sospirati ajuti.

Sonotali però li cimenti delle cose mortali, che possono bensì servire d'esercitio alle virtù, ma non mai impegnar la Sorte à coronarla con la felicità degl'eventi. Fù d'uopo doppo tutte le prove del valore, cedere quel contefo posto all'oppressione delle forze maggiori, ma non mai possibile piegare l'invitta fermezza di G I O R G I O à consentir alla resa. Con addolorato cuore vedea spandersi que'sudori, che frà mezzo à tanti perigli havea tributato alla salute del suo Principe, & al refrigerio di quell'anelante Città, per tanto sottrattosi alla necessità del Fato, velleggiò à seconda del suo cuore à nuove occasioni di gloria.

Era ben noto alla perfidia Ottomana il sribondo ardore, col quale volava quell'Eroe alla cerca de'perigli; nella sete appunto pretese di coglierlo, come nella parte più esposta, e mentre egli sbarca per far acqua, avelenate tutte le fonti circonvicine, tentò, ò d'inaridirlo con le sottratte occasioni, ò di smorzare con sorti letali le fiamme del suo zelo: ma veglia occhiuto il Cielo alla salute di chi con la scorta della fede, precipita anche cieco nel periglio; Dileguato col sangue nemico il preparato veleno, fin nelle viscere della traditrice nazione internato, seppe rintracciar sicurezza, e dalli gemiti delle desolate contrade raccogliere il tributo di quell'acque, che servirono all'Esercito per rasset-

tar

tar il suo giusto sdegno.

Non men bravo nel recinto della Metropoli assediata mostrossi GIORGIO, ch'egli era stato ne'mari, e nelle campagne. Havevano alcuni men vigorosi difensori, rilasciato à nemici un'opera dell'esteriori difese, quando avvivato il suo valore dall'altrui fiacchezza, libero s'espone à ricuperarne il possesso, e scielti à genio del suo cuore li Compagni della sua gloria, risalì sù le ruine de' vincitori, e calcò ben presto con piè trionfante quella mezza luna, à cui speravano gl'Ottomani d'aggiungere con serie di vantaggi maggiori, il restante della Città per formarli un pieno corpo d'acquisti.

Troppo stretto tuttavia trovossi quel gran Teatro alla vastità del suo ardore; qual fulmine scagliato dalle nubi, spezzati li scogli, e le cime più erte de' monti, stende nelle valli le sue ruine, così lasciato egli le mura di Candia alli sfiatati sforzi delli sempre rintuzzati assediati, andò sù l'onde à combattere le tempeste. Vorace l'abisso dell'onde havea nelli scogli di Psara assorto la Venera Armata, da nemico destino colta nel contrasto de' venti. La presenza di GIORGIO ravvivò l'estinte speranze degli avanzati al naufragio, e dalle spoglie del mare abigliata nuova flotta, diede à gli insultanti nemici la pompa d'un trionfo, e'l terrore d'un nuovo Esercito, ch'andò ad affrontar il suo orgoglio fin sotto le mura di Costantinopoli.

Tante prove di coraggio, e felice condotta sollevavano sù li applausi comuni GIORGIO al supremo Generalato dell'armi, qua-
le

le non sì tosto hebbe conseguito, e giunse questo Marte all'Isola di Citera, che precorrendo la fama alla presenza del minacciato periglio, appena poterono le vele, e li remi di cinquantaotto Galere affrettar lo scampo al timido nemico, che già debellato precipitava la fuga.

Credeva sostenere con mostruose forze il Capitan Bassà il cimento fuggito dal compagno, e sbarcate in terra le sue genti, con il vantaggio del sito, e la fermezza d'un scoglio si persuase d'haver affodato nel loro petto il coraggio d'una forte resistenza, ma colto dal medesimo terror all'arrivo de' Veneti vessili, vide naufragar il valor de' suoi, e tremolar frà l'onde li pallidi stendardi della sua Luna.

Non errò forsi chi opinò le procelle del Mare sollevarsi con li tumultuanti sforzi de' sotterrati mostri. A mostruosi nemici soccorse contro a' giusti risentimenti del M O R O S I N I, un tempestuoso scompiglio dell'agitato mare; ma non sottraggono le tempeste l'empierà tremante alli meritati castighi, quando il valor, e'l zelo hanno poter dal Cielo di sforzar gl'elementi alle sue vendette. Li fremiti dell'onde furono applausi alla vittoria di G I O R G I O, & ingojata negli abissi parte dell'Ottomana flotta, parte dal ferro, e dalle fiamme consumata, parte fuggitiva ne' vicini scogli, andò ad aspettar le catene, e li ceppi, che l'armata trionfante rintracciategli, gl'impose per servir di trofeo al trionfo.

Non fia dunque meraviglia, se ad un sì bra-

vo Guerriero tributò la Patria titoli, e porpore, e se in braccio alla gloria respirato il residuo della vita, impennò l'ale alla fama, che fin'ora pubblica li di lui rimunerati servigi. Successe, & hebbe per successore nel Generalato FRANCESCO MOROSINI Doge, di cui si è parlato di sopra, essendo fatale a questa gran Casa di dar Eroi alla Patria, che con trionfanti condotte hanno caratterizzato li Nomi nel Tempio dell'eternità, come in varij altri impieghi, e comandi diversi, dalla stessa Famiglia per tutto il corso della guerra contrasegnarono con valorose prove la loro benemerenza.

IL CONTE COLLALTO.

Porta inquartato di negro, e d'argento, lo scudo ornato con la Corona di Conte, ch'è tutta di perle.

SE la venuta delle nationi Barbare, che dalla Scandia uscite, inondarono l'Universo, causò desolazioni infinite, ne rese il tempo consolabili le ruine, coll'addomesticar la loro ferezza, e cangiar in pregio di singolar virtù, ciò che fù ne' suoi principj eccesso di crudeltà, e furore.

Deve l'Europa alli Longobardi, uno di quei popoli Settentrionali, numero d'illustri Famiglie, che ne trassero l'ascendenza, di modo, che si potrebbe quasi dubbitare se de' maggiori danni fù causa il risentimento di Narsete, che li chiamò in Italia per le sue proprie vendette, o li vantaggi, de' quali fù

Al-

Alboino l'Autore à questa bella parte del Mondo, in cui seminò piante di così saporite frutta,

La nobilissima Casa **COLLALTO** è una di queste gloriose piante, le cui radici dal buon genio della Serenissima Repubblica, fondate sul vicino continente, hanno seco accomunato la gloria d'un'illustre fecondità. Ella fù da' principij potente, e nel comparto delle conquiste, che fece a' suoi Capitani questa bellicosa nazione, la Marca di Trevigi cedè in parte a' **COLLALTI**, nella quale stabilito il dominio, n'ottennero anco da' Cesari giuridico il possesso. Si legge autentico stromento di tal investitura rinnovata a **TOLBERTO COLLALTO** dall'Imperatore **ENRICO** l'anno 1091. nella quale carta, mentoata un'antecedente dalli predecessori d' **ENRICO** in favore di **SCHNELLO**, e **MANFREDI**, Ascendenti di **TOLBERTO**, non si lascia alcun dubbio della grandezza, e credito, in cui viveva questa Casa appresso li stessi Sourani.

Continuando le gare trà li Rè d'Ongheria, e la Serenissima Repubblica, che fù sforzata à sostener in varie guerre li suoi interessi contro quella Corona, come l'occasione è il maggior stimolo a' gran coraggi, portossi col solo motivo del proprio valore, il Generoso Conte **RAMBALDO** nel 1306. à soccorso de' Veneti, e con nervo di proprie militie, havendo reso efficace il suo officio, fù dal Serenissimo **PIETRO GRADENIGO** à pubblico nome aggregato alla Veneta Nobiltà, espressa la benemerenza con li attestati

ti più vivi di stima, e di gratitudine. Anzi che, sì rilevante era la consideratione, nella quale vivea appresso il pubblico questa gran Casa, che del 1368. havendo gl'Ambasciatori della Serenissima Repubblica concluso pace col Rè d'Ongheria, e la Repubblica Genovese, stimò il Serenissimo ANDREA CONTARINI officio convenevole il darne parte alli Signori CONTI COLLALTI, come egli erano stati con espressa istanza inclusi nella medesima, e provisto con articoli distinti, all'indemnità de' loro sudditi, e possessioni.

Tengono questi Signori la loro stanza nel delizioso Castello di San Salvatore sul Trevigiano, & ivi godono un recinto di numerose possessioni, sparse in quelle fertili contrade, signoreggiando, & esercitando dominio, & autorità con distinto splendore nel paese.

L'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor COLLALTO Abbate di Narvesa, Prelato di esemplari costumi, fù eletto Arcivescovo di Corfù, e mentre disponeva di portarsi à Roma per assumere il Pallio, l'acerbo colpo di morte il fè volare nella bella Gierusalemme di Pace per ricever la Stola della immortalità nella gloria.

GERONIMO CANAL^E
PROVEDITOR^E GNALE



LOR MARCELLI GIAC'S ORANZO



IL BARON GIOVANELLI



1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

33

34

35

36

37

38

39

40

41

42

43

44

45

46

47

48

49

50

51

52

53

54

55

56

57

58

59

60

61

62

63

64

65

66

67

68

69

70

71

72

73

74

75

76

77

78

79

80

81

82

83

84

85

86

87

88

89

90

91

92

93

94

95

96

97

98

99

100

101

102

103

104

105

106

107

108

109

110

111

112

113

114

115

116

117

118

119

120

121

122

123

124

125

126

127

128

129

130

131

132

133

134

135

136

137

138

139

140

141

142

143

144

145

146

147

148

149

150

151

152

153

154

155

156

157

158

159

160

161

162

163

164

165

166

167

168

169

170

171

172

173

174

175

176

177

178

179

180

181

182

183

184

185

186

187

188

189

190

191

192

193

194

195

196

197

198

199

200

201

202

203

204

205

206

207

208

209

210

211

212

213

214

215

216

217

218

219

220

221

222

223

224

225

226

227

228

229

230

231

232

233

234

235

236

237

238

239

240

241

242

243

244

245

246

247

248

249

250

251

252

253

254

255

256

257

258

259

260

261

262

263

264

265

266

267

268

269

270

271

272

273

274

275

276

277

278

279

280

281

282

283

284

285

286

287

288

289

290

291

292

293

294

295

296

297

298

299

300

301

302

303

304

305

306

307

308

309

310

311

312

313

314

315

316

317

318

319

320

321

322

323

324

325

326

327

328

329

330

331

332

333

334

335

336

337

338

339

340

341

342

343

344

345

346

347

348

349

350

351

352

353

354

355

356

357

358

359

360

361

362

363

364

365

366

367

368

369

370

371

372

373

374

375

376

377

378

379

380

381

382

383

384

385

386

387

388

389

390

391

392

393

394

395

396

397

398

399

400

401

402

403

404

405

406

407

408

409

410

411

412

413

414

415

416

417

418

419

420

421

422

423

424

425

426

427

428

429

430

431

432

433

434

435

436

437

438

439

440

441

442

443

444

445

446

447

448

449

450

451

452

453

454

455

456

457

458

459

460

461

462

463

464

465

466

467

468

469

470

471

472

473

474

475

476

477

478

479

480

481

482

483

484

485

486

487

488

489

490

491

492

493

494

495

496

497

498

499

500

501

502

503

504

505

506

507

508

509

510

511

512

513

514

515

516

517

518

519

520

521

522

523

524

525

52

accennar una professione, ò peritia singolare della marina di già avanti il suo arrivo in questa Reggia, danno qualche motivo di credere, che l'occasione di portarvisi, fù quella della premura, che tenevano allora i Veneti di provedersi contro l'armi Francese, che meditava di portar nelle lagune Carlo, ò Pipino, sollecitati da Obelerio, scacciato dal Trono Ducal di questa Patria; se non amiamo meglio credere, che le mutationi seguite in quella Città passata dall'Imperio Greco, ch'ivi teneva il suo Esarca, nelle mani de' Longobardi, da questi a' Francesi, e da loro all'Apostolica Sede, potevano esser motivo à varie Famiglie, impegnate, come accade, con l'uno, ò l'altro partito, di cedere alla prepotenza de' nuovi Regnanti; Onde Venetia, che nel comparto dell'Imperio non era stata nominata, come Asilo d'indipendente libertà, s'offeriva à tali per nuova, e comune patria.

Comunque sia, professarono sempre, come io dissi, li Ascendenti di questa Casa applicatione singolare alle cose del mare, ove, memorie sono, che teneffero molte navi proprie, e nel corso de' tempi rendessero servitij importanti agli interessi comuni della Patria. Erà questi spicca il nome distinto di FILIPPO, quale mentre scorrevano l'armi della Serenissima Repubblica sopra Modone, e da improvviso incontro si ritrovavano esposte a' pericolosi cimenti con le Genoese, li sovvenne con opportuno soccorso di due ben armate Galere, quali sopraggiunte al nemico, non solo bastarono à rilevar d'impegno li Veneti legni,

legni, ma à riportar un segnalato vantaggio, per la qual benemerenza fù aggregato **FILIPPO** con li discendenti all'ordine Patrio, lasciato dubbio nelle memorie l'anno di questa aggregatione.

Il zelo havendo continuato nel petto di questi si trovano li nomi di molti, che servendo agli interessi comuni della Patria in varij gradi di comàdo, hanno acquistato merito, e stima à questa Casa, hoggi una frà le principali in questa Reggia: ma come emula della stessa gloria se ne trova un'altra del medesimo nome, e che le Storie non rimarcano distinti li Ascendenti d'ambedue, che l'hanno nobilitato, perciò ne resta dubbia l'applicatione, e vien pregato chi legge di condonar il conuso ragguaglio, che segue.

GIOVANNI Senatore di sperimentato maneggio, doppo sostenuta l'Ambasciaria à varij Principi, scielto per accompagnare il Pontefice **ALESSANDRO III.** in Roma, ed esser pubblico testimonio della perfetta restitutione di questo Pontefice nel Soglio, prima con le Venete Arme vendicato dagli oltraggi di **BARBAROSSA**.

MARCO, ANDREA, GUIDO, PIETRO, NICOLÒ, sono cinque intelligenze del Veneto Cielo, che ne hanno con felici auspici, e supremo coinando dell'arme girato le vicende, e che viveranno nella memoria de'tempi con fama di valorosi, e fortunati Guerrieri, come anco quel **GERONIMO**, del quale qui si vede Parma, celebratissimo Eroe nella maritima militia, dove impiegò il suo zelo, e servitij circa li an-

ni 1637. havendo con imprese continue, delle quali risuonano le Storie, travagliato l'Ottomana potenza, e sostenuto la gloria dell'armi pubbliche, che nelle sue mani furono sèpre il terrore di tutti li nemici di questo Serenissimo Dominio, tralasciando altri in diversi impieghi d'Ambascierie, e di Magistrature, Soggetti d'ottima fama, della quale heredi vivono nobilissimi discendenti alla gloria della loro Illustre Casa.

Dell'altra Arma de' Canali si parlerà altrove.

LORENZO MARCELLO

GENERALE.

Porta d'azzurro con una banda ondata d'oro, &c.

HAveva ben ragione quel Spartano, che arrollato nel mestiere dell'arme, e per la debolezza d'un piede, col quale zoppicava, da' compagni deriso, rispose esser fregio tal difetto, mentre non per fuggir, ma per resistere immoto, s'impugnava lo scudo, e non il piede, ma il braccio sano, e vigoroso, entrar in parte di requisiti in un Guerriero. Agefilao, Filippo, e mille altri hanno fatto conoscere, che questa tardanza non impediva di giungere à tutte le parti d'un gran Capo, e che malgrado alla remora del piede sapeva il valor'arrivar il volo delle più spedite vittorie, poiche non frà le fuggitive piante, ma frà le palme d'un costante coraggio

gio crescono gl'allori, e si colgono le frutta de' più gloriosi vantaggi. Più vivo perche più vicino a' nostri occhi rende il riflesso di questa brillante verità l'esempio del Generale **LORENZO MARCELLO**, quale disposto dalla natura à quest'immobile costanza, provò in effetti il senno, e'l valore, benchè parti dell'anima, che avviva ugualmente tutto il corpo, ritrovarsi singolarmente nel capo, e nelle braccia. Questo Eroe, anmaestrato da' primi anni in quella gran scuola dell'armi, che tenea aperta a' Veneti la necessità d'una costante difesa contro gl'Ottomani nemici, rivali continui al possesso della gelosa Creta, diede così gran saggi del suo guerriero talento nelle subordinate functioni, nelle quali hebbe impiego, che frà numerosi Eroi, che colla fama di pieno valore concorrevano al supremo comando, fù egli scielto l'anno 1655. per secondar, ò reggere il genio della fortuna, sin'all'hora amica delle pubbliche armi.

Velleggiò dunque verso l'Egeo teatro delle guerriere imprese, e scorsi con ascendente terrore li cōfini del regno d'Alessandro, andò nelle fauci dell'Elefponto à far pompa, non come un Xerse alla fabbrica d'un ponte d'un numero infinito d'huomini, e di regni, ma del valor de pochi, con li quali dovea aprirsi il varco alle più gloriose vittorie.

Parve così grande quest'ardire, che trovò ammiratione nel campo delli stessi nemici, dal quale spiccosi un Comandante, non tanto per invito al combattimento, che per render anticipati li applausi al suo trionfo.

Era

Era il MARCELLO, in numero di vele affatto disuguale, poiche alle forze del Turco, raccolte s'univano squadre di tutta la Barbaria, Egitto, Rodi, & Alessandria, & altri luoghi soggetti all'Ottomano Imperio, & ad esse opponeva à pena dieci Galere, e trenta Vascelli; ma consapevole del suo coraggio, come un'altro Antigono, *quor me hostium navibus opponis?* contava LORENZO se stesso per cento milla Navi, e la sua fermezza per mille batterie. Hebbe à superar l'aria, l'acqua, e'l fuoco, essendo agitato il mare, e bersagliata la sua flotta dal cannone delle spiagge: ma contro tutti li elementi più forte combatteva la sua risoluzione; & attaccato il cimento, come atterriti li nemici si ritiravano all'ombra d'una fortezza, gl'inseguì, li confuse, e sopraggiunto il rimanente delle Venete forze, mentre dà loro à dividere la vittoria, egli contento della gloria, à volo d'un'infocata palla, che lo colpisce, sen vola alli trionfi dell'eternità, Eroe degno dell'ascendenza de' MARCELLI ROMANI, da' quali la sua gran Casa trae l'origine, e della fama del primo MARCELLO, ch'hebbe un'Annibale per rivale, il quale benchè vinto, diede applausi alla sua vittoria, e pianti alla sua morte.

Il tempo dell'arrivo di questa Famiglia in Venetia è segnato col principio del settimo secolo, e gli huomini grandi, che ne sono usciti, numerosi, & illustri tanto nella Chiesa, quanto nel Senato, nel Campo, & appresso Principi stranieri, havendo sostenuto con gran lode Prelature, Comandi militari, e civi-

e civili, & Ambascierie cospicue, fino alla suprema dignità della Patria. Trà questi fiorisce la memoria di

CHRISTOFORO Arcivescovo di Corfù, Soggetto ugualmente comendato per la bontà di vita, e letteratura profonda, che doppo di esser intervenuto nel Concilio Lateranense 1512. nella seguita Apostasia di Lutero, armò la penna contro quest' Eresiarca, e lo confutò con eruditi componimenti dell' autorità del Pontefice Romano, & altre controverse materie.

Trà li Generali fregiati col nome di questa gran Casa, restò parimente famosissimo un **GIACOMO ANTONIO**, per l'invito suo valore, reso utile in varie condotte, all' ampliatione del Serenissimo Dominio, creato Cavalier dal Senato, favore concesso à pochi, e per la fama del medesimo, ambito da Renato d'Angiù, Rè di Napoli, per Generale delle forze di quel Regno, ove deportatosi con gloria pari all'espertatione, stimato, & accarezzato, fù da quel Principe aggregato all'ordine de' *Cavalieri Crescenti*, ò *des Croissants*, che alzava per impresa una meza luna crescète co'l motto *Los en croissant*, carattere rimasto sù la tomba di quest'Eroe in San Christoforo di Murano.

E per non fare più lunga serie, **NICOLO' MARCELLO**, nell'anno 1473. vide coronato il suo merito, e le sue fatiche col Diadema Ducale, essendo stato il braccio vindice della Repubblica, contro'gli Ottomani à Scutari, e per la sua autorità, splendidezza, e beneficenza verso i poveri assonto al Principato

pato con applauso incredibile di tutti. A questo SISTO IV. mandò la rosa d'oro non stimando il Pontefice di consegnar meglio un tal tesoro di benedizioni, che nelle mani d'un Principe, che faceva fiorir tutte le virtù nella sua persona, e dava saggio di farle rifiorir per tutto con la giustitia del suo governo: ma come accade alle cose di merito straordinario, era di esso scritto nel Cielo

*Ostendent terris hunc tantum fata nec
ultra*

*Esse sinent, nimium vobis MARCELLA
propago*

Visa potens superi. Æneid. 7.

Principe in fatti che misurando le ben fondate speranze dalli progressi fatti, haverebbe portato la gloria del suo nome, forsi sopra quella di tutti li più Illustri suoi Antecessori. Vive presentemente l'Eccellentissimo Signor FEDERICO MARCELLO, che dichiarato Procuratore per merito, fa concepire le maggiori speranze di se con le rare prerogative, che fregiano il di lui animo grande. Continua questa Casa à caminar nell'eclitica de' pubblici honori, e fiorisce nella persona de' viventi idea del merito de' suoi più gloriosi Antenati.

G I A C O M O S O R A N Z O

G E N E R A L E.

Porta trinciato d'oro, e d'azzurro.

K

Que-

Questo Senatore, Cavaliere, Procuratore, e Generale dell'armi pubbliche, grande in tutti questi varij impieghi per il concetto, e l'autorità, e le ricchezze, che egli haveva acquistato, nella Patria, per la splendidezza, e manierosi tratti nelle Corti straniere, ove egli era stato Ambasciatore, per la forza dell'eloquenza, con la quale rapiva li cuori, e per la maestà della presenza con la quale conciliavasi la veneratione, è un'esempio illustre di quei maravigliosi parti, che appena col stento de'Secoli come Fenici può produrre la natura, che il Mondo và ricercando nell'Idea degli Oratori, e contempla espressi nell'humanità con stupida ammiratione, & incantato silenzio. D'indi nasce, che come la pienezza de'raggi del Sole, è quella appunto che abbaglia, e toglie alle pupille l'uso de'guardi più distinti così nel rimirare questi eccedenti virtù, cadendo tutta l'impressione sù gli occhi, resta mutola la lingua, e cade il cuore vittima senza favella al sforzato sacrificio dell'amiratione, e dell'ossequio.

Non mi sia dunque rimproverato se io non tesso altro racconto delle gesta di quest'Eroe, confessando non solo temerario ma ingiurioso l'ardire della mia penna se tentasse formarlo, mentre egli hà havuto con il valore, la fortuna d'Alessandro, che varij Apelli applicarono à penneleggiarle; e potendosi contemplare nel santuario degl'oracoli, cioè nelle Sale de'Consigli di questa Reggia, indegno è un foglio di portar l'aboz-

zo di ciò , che à caratteri di luce è consegnato all'immortalità.

E contemporanea questa Famiglia , ab origine del Paese , all'edificatione di Venetia , e trovasi registrata nel numeao delle Patritie dall'anno 747. qualificata con Nobiltà , e ricchezze singolari . Diede in ogni tempo Soggetti di talento , e dignità sublimi alla Patria , e comenon fà pompa il Sole della pienezza de'suoi raggi nel meriggio , senza haver dileguato l'ombre con minor , e successivamente maggior sua luce , così non salì su'l Soglio Ducal GIOVANNI SORANZO , acclamato Principe l'anno 1313. che doppo ottenuti dalla sua Famiglia tutti l'impieghi nella Repubblica , che sogliono far scala à quel supremo posto d'honore , ch'egli tenne , con quelli applausi , che seguono le regenze fortunate , poiche sotto li di lui auspici ritornarono li Regni di Negroponte , e della Dalmatia astretti dalla forza a' sentimenti della prima obbedienza , e l'istessa Metropoli di Venetia , alle gratie della comune beneditione , reintegrata dall'assolutione Pontificia , & assolta dalle censure sofferte per l'interesse di Ferrara .

Passò li nomi di MARCO , MARINO , VETTORE , e GABRIELE Generali dell'armi pubbliche , e d'un'altro VETTORE , ò VITTORIO Cavaliere , Procurator , e Generalissimo , Achille della Patria , per la quale impugnò l'arme in tutte l'occasioni de'suoi tempi , e colla punta del ferro caratterizò il suo valore sù la fronte di quanti nemici ardirono turbar la di lei pace , co-

me anco preterisco altri diversi **Soggetti** ornati con la Porpora Procuratoria, e benemeriti del pubblico servizio in impieghi, & Ambascierie, & altre Dignità, che rendono la gloria di questa Casa uguale alle prime di questa Serenissima Dominante, ove ella continua à sostener il suo nome nell'ampiezza dalle facoltà, e colla stima di prudenza singolare ne' Consigli, e con splendidezza cospicua nelle pubbliche rappresentanze.

Trà le Stelle di prima grandezza di questo Veneto Serenissimo Cielo vedesi scintillare l'Eccellentissimo Signor **L O R E N Z O S O R A N Z O**, il quale dopol'Ambasciata straordinaria presso il Rè d'Inghilterra; poscia Ambasciator Extraordinario in Costantinopoli, dove ottenne la ratificatione della Pace, fù con giubbilo universale ricompensata la prudentissima sua condotta coi fregj riguardevoli di Cavalier, e Procuratore; e per colmo delle sue glorie, vede un'altro se stesso non meno per natura, che per dignità nella persona dell'Eccellentissimo **S E B A S T I A N O** suo figlio, il quale arricchito il Pubblico erario esauito per i militari dispendj, restò remunerata la generosa di lui resolutione con la Porpora Procuratoria; siccome anco per simil motivo fù ascritto tra' Porporati di questa Reggia l'Eccellentissimo Signor **A N D R E A S O R A N Z O** Procurator degnissimo ancora Egli vivente.

LIVELY CRUEL



OF THE

NEW YORK



CHAPMAN AND COMPANY



IL BARON GIOVANELLI.

Porta scudo inquartato, nel primo, & ultimo punto dell'Imperio, cioè d'oro con un' Aquila negra, coronata, linguata, e li artigli rossi, nel 2. e 3. d'azzurro con una nave, che alza una vela gonfia d'argento, e dentro cui siede un remigante, & in punta dell'inquartatura un lido verde, una croce d'argento patente, ò allargata nell'estremità, che giunge da tutte le parti al lembo dello scudo, formontato dalla Corona, ò Berrettone proprio della dignità di Barone.

Questa Famiglia, freggiata con la Nobiltà del Regno d'Ongaria, e col Titolo di Conti di Moregno, e Carpenedo, e Baroni del Sacro Romano Imperio, e per l'eccedenza delle ricchezze qualificata nella Patria, trahe l'ascendenza nobile dalla Città di Bergamo, & aggregata all'ordine delle Patritie 1668. hà accresciuto ad altre benemerenze de'suoi maggiori la gloria d'un generoso soccorso alle pubbliche urgenze.

T U L I P A N O.

C A V A L I E R E.

SILVESTRO PRIULI.

Porta palleggiato d'oro, e d'azzurro di sei pezzi con un capo vermiglio, l'impresa ò

K 3 l'ar-

l'arma in un scudo all'uso degl' Antichi Legionarij, composto con l'arco, turcasso, e spada nella forma, che si collocavano sù li monumenti, doppo la morte delli Capitani, ò Soldati famosi. Che li Antichi habbino praticato di porre, ò scolpir l'arme degl'Eroi sulli monumenti loro, come fregio d'honore, e contrasegno di quel valore, che bramavano ascendere nel petto de' posteri, tutti li Storici lo affermano, e Virgilio lo descrive nel sesto dell'Eneide sua, ove parlando di MISENO, dice ch'ENE A

----- *Ingenti mole sepulcrum*

Imponit, suaque arma viro, remumque, tubamque,

Dove non solo s'arguisce che si ponessero l'arme, ma ancora le cose che havevano attinenza alla professione dell'arme, come la tromba, e'l cordon da appendersela al collo, di questo del qual lo stesso Virgilio,

----- *Quo non praestantior alter*

Aere ciere viros, martemque accendere cantu-----

Qui lituo pugnas insignis obibat, & hasta. Dissi, ch'era l'uso di porre, ò scolpire l'arme sù li monumenti, perche quando assente era il corpo, e che non si potevano haver l'arme, non si tralasciava d'imprimerne la memoria sù le stesse tombe, che s'ergevano benche vacue del deposito, come puçe Virgilio nello stesso libro ne fa fede, introducendo ENEA, che ritrovato DEIFOBO, negli Elisij, li rende conto della pietà usata alla sua memoria, facendo che li dica:

Tunc egomet tumulum Reseo in littore inanem

Con-

Constitui, & magna manes per voce vocavi,

Nomen, & arma locum servans. . . .

LE ricchezze, che il Profeta soffrente, attribuisce à Dio, e che sono à suo parlare, la luce, *Lux possessio ejus est*, sono dal medesimo descritte risiedere non in tesoro alcuno serbate, ma nelle proprie mani di chi ne gode il felice, e glorioso possesso. *In manibus abscondit lucem.* Quest' Elogio benchè con incommunicabile gloria pajà attribuito alla Divinità, può con modesta istruzione applicarsi al morale pregio di quelli, che vantando splendore di Nobiltà, e brillante chiarezza de'natali, colla serie dell'Eroiche attioni si fanno conoscere al Mondo arricchiti di così pretioso patrimonio.

Questo gran Capitano mentovato nelle Venete memorie per il primo della sua Nobilissima Casa, cui la Serenissima Patria fece mercede dell'aggregatione alla Nobiltà Patritia, circa il 1100. (poichè, viene il suo nome singolarizzato frà li Capi della prima Armata mandata in Palestina à soccorso de' Fedeli) è un'Eroe di questa tempra, quale benchè disceso dal regal sangue d'Ongaria, trasferito in Venetia nella persona d'un suo Ascendente inviato per maneggi importanti di quella Corona col Senato, & ove preso dalle meraviglie di questa Reggia fermò la sua habitatione, portò il suo più ricco tesoro nelle mani, reso illustre il suo nome, non col pregio de'natali, ma più colla gloria delle generose imprese, che meritavano dalla

pubblica beneficenza il grato, e volontario accoglimento nell'ordine de' Patritij Regnanti di questo Serenissimo Dominio.

Hanno calcato l'orme del suo valore infiniti discendenti Generali, Proveditori, & altri Capi di guerra, quali moltiplicato in varij rami l'albero glorioso della loro Casa diedero in ogni tempo alla Patria frutti di pretioso gusto, e d'odor di purissima fama, fin'à compire la corona d'una perfetta, e consumata gloria con il Diadema Ducale con triplicati applausi appoggiato à LORENZO, e GERONIMO Fratelli, & ANTONIO PRIULI Principi Serenissimi di Venetia, ricordati ne' fasti delle Storie, per la pietà, splendidezza, e felicità delle loro Regenze, luminoso rettagio a' posterì d'esempio, e di benemerenza per giungere per quell'eclitica al possesso della medesima gloria.

Riflettono ancora allo splendore di questa Gran Casa li raggi delle loro Porpore varij, & insigni Procuratori di San Marco, sollevati in ogni tempo sù l'ale del merito à questa sublime dignità, come anco nel Cielo della Chiesa, fanno pompa di gloria, e di luce, Astri Gemelli LORENZO, e MATTIO, quello da CLEMENTE VIII. questo da PAOLO V. creati Eminentissimi Cardinali dell'Apostolica Sede, che havendo sostenuto la dignità con grido di pietà, e moderazione singolare, lasciarono sul Vaticano il loro nome in odor di benedizione, come fece SEBASTIANO Arcivescovo di Cipro Soggetto di consumata peritia in qualunque
erudi-

erudita disciplina, che Legato à latere d'INNOCENTIO VIII. all' Imperator, con fortunati maneggi caratterizò li suoi meriti alla memoria de' tempi.

Fù involato alla vita, non alla fama l'Eccellentissimo Signor ALVISE, Procuratore meritissimo di San Marco, che dati con religiosissimo zelo, li suoi giorni al servizio della Patria, e rapiti con la forza del solo merito tutti li voti à sollevarlo al Principato, s'è visto con esemplarissima moderatione, ricusar questa suprema dignità, e morir con l'odor di pretiosissimo nome in seno alla pubblica veneratione, nella quale regna tuttavia col medesimo ascendente la stima di questa gran Casa sempre feconda di Soggetti di lodatissimo talento.

Giunge in questo giorno 19. Maggio del 1706. l'avviso felice di due Cardinali Venetiani eletti dal Sommo Pontefice CLEMENTE XI. uno de' quali è l'Eminentiss. GIOVANNI BADOARO Patriarca di Venezia, di cui dirassi à suo luogo, l'altro è l'Eminentissimo PIETRO PRIULI Clerico di Camera, appunto al Cardinalato per li suoi meriti, siccome per la stretta parentela, che aveva con ALESSANDRO VIII. Ottoboni di gloriosa memoria, da cui era stato fatto Cardinale il Regnante Pontefice.

Corre la stessa carriera verso il grado più eminente di Santa Chiesa l'Illustrissimo Reverendissimo Monsignor PRIULI Vice Decano della Sacra Rota, e dalla qualità della Carica, si può agevolmente venir in chiaro de' suoi talenti.

C A R L O Z E N

G E N E R A L E.

Porta bendato d'azzurro, e d'argento di otto pezzi &c.

ARguta, e giustificata risposta diede Epaminonda à quel motteggiatore, che derideva l'uso de' Lacedemoni, di sacrificar alle Muse nel procinto di portarsi alla guerra, quando gli insegnò ciò praticarsi non per chiedere con inutile pietà da' Numi amatori della pace, forza, e coraggio, ma acciò instillassero li medesimi nel petto de' loro divoti il zelo di celebrare le gloriose gesta di chi nelle militari imprese avesse fatto prova di quel valore, di cui le lodi, e la gloria sono la ben dovuta mercede. Felice frà le più erudite Nationi fù sempre il Veneto Dominio, ove senza mendicati sacrificij, trovò la virtù sempre apparecchiate le Muse à celebrarla con li loro canti, e frà gli Eroi, sollevasi il pregio di questo sù la penna d'un Historico, che con l'erudito suo talento, non lasciò alle future memorie, che la gloria di rintracciarne le vestigia sù li fiori sparsi al suo nome.

Ma perche non fù mio intento in questo ragguaglio di far Echo à tutti gli encomi della Storia, restringo quì l'Oceano delle lodi di questo grand'huomo in una stilla, uscita dalla penna d'un'altro Autore antico, e M. S., ch'egli in una Repubblica sempre
gelo-

gelosa degli Applausi universali, fù soprannomato il Grande, in un secolo d'Eroi, distinto nell'ammirazioni della Patria per pegno di gloria, e felicità comune, nella concorrenza d'infiniti Soggetti di prima fama, anteposto à tutte le dignità, ch'egli sotto il Principato, ottenne, frà tutti li Capitani del suo tempo, singolar nel grido di valore, prudenza, e fortuna, e con incommunicato privilegio à qualunque privato, doppo ottanta tre anni di gloriosa vita, pianto dall'universal dolore, sepolto con pubbliche pompe, e dalla presenza del Senato, e Principe, onorato nell'esequie, lodato nelle virtù, & immortalato nella fama.

Trasse quest'Eroe l'ascendenza da una Casa così illustre, che non è meraviglia se con esso infiniti altri Soggetti grandi della medesima hanno havuto per retaggio il valore, e la gloria, ch'hà reso il loro nome segnalato negli annali del tempo. Si trova questa Famiglia coetanea alla prima foundatione di Venetia, & in possesso molto più antico di Nobiltà, e grandezza, comunicando secondo alcune relationi il nome, e l'affinità con l'Imperatore Zenone. Ma senza rintracciare nell'Oriente le tramontate vestigia d'una gloria spenta con la fama d'una regenza poco illustre, ella può vantarsi di haver dato alla Serenissima Repubblica, Imperatori, se non della stessa dignità, di non disugual valore, leggendosi nelle serie di suoi Eroi li nomi di varij grandi, e fortunati Guerrieri, che con General comando maneggiarono l'armi pubbliche, nelle più importanti occasioni de' lo-

ro tempi. MARCO trovasi nel generalato delle pubbliche forze dall'anno 980. R A F F A E L E , MARCO , MARINO , GIOVANNI , ANDREA , P I E T R O , T O M A S O , e varij altri scagliarono in diversi tempi fulmini guerrieri formati nel Cielo di questa Reggia contro a' violatori nemici della pubblica pace; e trà questi un R E N I E R O , il cui valore incoronato dagli applausi comuni, e dalla fortuna delle sue imprese, raccolse sul Soglio per lo spatio di diciassette anni di Principato la gloria ben dovuta a' suoi meriti. Principe illustre nella serie de' Regnanti per l'invitta difesa della Patria, contro li maggiori sforzi della rivale allora Repubblica Genovese, e per li varij abbellimenti, che acquistò questa Dominante dalla sua applicatione.

MARINO, e TEOFILO rappresentanti in Costantinopoli con titolo di Podestà le pubbliche veci, mentre al comune Imperio obbediva l'Oriente de' Cesari Occidentali, e di questo Serenissimo Dominio, fanno conoscere la stima del loro singolar talento, e quello della Casa. Non morirà mai, benché frali apparati della morte rinnovati ogni anno alla sua memoria l'Eminentissimo GIO: BATTISTA fù Cardinale di Santa Chiesa creato da PAOLO II. che doppo una vita scorsa con gloria immortale nella Porpora del Vaticano, per vivere nel sovvenir indelebile della sua Patria l'istituì herede de' suoi tesori per la qual benemerenza con honore singolare alla persona del Serenissimo vengono annualmente celebrate le sue esequie

quie con l'assistenza del Principe, e Senato, e colmata la sua pietà di benedittioni.

Tralascio varij nomi de Procuratori, Senatori, & Ambasciatori di questa gran Casa singolarizzati nell'Historia per li meriti distinti delle loro operationi, segnando trà questi ultimi il nome di CATARINO ZEN Ambasciatore ad Ussuncassan Rè di Persia, quale giunto in quella Corte, e riconosciuto parente della Regina, fù con straordinarie dimostrationi aggradito, e con non minor reputationi, & utile della Serenissima Repubblica favorito, e trattato; Imperoche Calojano Imperator di Trabisonda, havendo maritato due sue figlie, Despina in Ussuncassano, e Valenza in Nicolò Crespo Duca dell'Arcipelago, e questo reso Padre di cinque figlie, parte accasate in nobili Veneti, si trovava CATARINO sposo di Violanta, una di queste, come MARCO CORNARO in Fiorenza un'altra, e con questa alleanza Nipote della Regina di Persia, per via della Consorte, mezzana della sua favorabile recetione.

Vissè collo stesso fregio della stola d'oro l'Eccellentissimo GERONIMO ZEN, fù Ambasciator per la Serenissima Repubblica, appresso il Cattolico, e poi appresso l'Apostolica Sede; Cavaliere, che destinato all'uno, & all'altro di sì rilevanti impieghi, portò seco gli attestati del suo merito, e della stima de'suoi qualificati talenti.

Non degenera dalle virtù de'suoi gloriosi Progenitori l'Eccellentissimo Signor ALESSANDRO ZEN Cavaliere, dopo l'Ambasciata

sciata presso la Maestà di Cesare, di cui seppe si bene guadagnarsi l'affetto, e la venerazione de' sudditi, attende dal tempo congiunture più rilevanti per impiegarsi al servizio dell'adorata sua Patria. L'Eccellentissimo Signor PIETRO Procuratore, anch'egli vivente ottenne la Porpora in ricompensa di haver accresciuto il Pubblico Erario nell'urgenze dell'ultima Guerra.

G I A C O M O T I E P O L O

G E N E R A L E.

Porta d'azzurro con un Castello, e tre Torri d'argento.

LI Romani che messero un tempo il segno apparente della Nobiltà nel piede, vollero dar ad intendere, che niuno prova meglio lo splendore de' suoi natali di quello che incaminassi su l'orme de' suoi illustri Antenati, o che lascia impresse le vestigia d'un glorioso operare divenuto egli col proprio esempio guida a' posteri d'Eroiche attioni.

Questo Cavaliere Figlio, e Nipote di due gran Principi di questa Serenissima Repubblica, entra nel tempio dell'honore investito del loro merto, ma perche, à chi vole farsi proprio il patrimonio della gloria, è necessario lo sforzo del proprio talento profuse egli con tanta copia il contante dell'illustri attioni, che ne hà arricchito la sua casa, ove rimangono tesori de' pregi più pretiosi.

D'animo, e di ricchezze uguale ad un Regnan-

gnante ottenne vn'Inceneo coronato, havendo sposato una Principessa di Dalmazia, onde per l'ampiezza della dote, formatoseli un Teatro proportionato à far campeggiar la splendidezza, e magnificenza, hebbe occasione di farne pompa illustre, naturale effluvio de' cuori giganti nell'inviamento alla gloria. Tre volte impugnò lo Scettro dellaौरana regenza dell'arme, e tre volte vincitore alzò trofei in fronte de' quali scolpì la fama gli encomij del suo valore, e sforzandosi hormai la Patria ammiratrice de' suoi pregi, doppo conferita i la porpora d'incoronarlo col Diadema Ducale. Sù la cima di tutte le virtù, che possono ornar il Principato, fondò egli la base di quella moderatione, superiore à tutte le glorie, che sà sprezzar Corone, e Scettri, e render li suoi superiori a' regnanti, contento di meritar senza possedere ilौरano degli honori. Niuno giustifica meglio li favorevoli sentimenti degli altri, di quello che col rifiutar le dignità, se ne fa riconoscere degno, **G I A C O M O** per dar luogo à nuova sorte nell'elezione del Doge, ritirossi in privato, come non restandoli più altro esempio di fortezza, e virtù à lasciare i suoi Concitadini, e come que' razzzi, ch'avvanzano sempre più nell'elevatione, che la loro lontananza ci fa parer il loro lume, così in quella solitudine giunse ad auger tanto più subline di gloria, che gl'occhi del mondo rintracciavano meno il sentiero della sua grandezza.

Questa Casa oriunda di Roma, e per cagione di Colonia trasportata in Rimini, di
là

là per il terror de' Barbari venne ad habitar nelle Isole di Venetia dalli primi tempi, che cominciarono ad esser popolate. I' haver goduto il Tribunato in esse avanti la nominatione de' Dogi, e prova autentica di nobiltà, e grandezza distinta, e la serie degli huomini qualificati, che la resero famosa, giustifica un' hereditario talento di forza, e di merto.

GIACOMO, e LORENZO TIEPOLO Padre, e Figlio, ambo Principi Serenissimi di Venetia, tessono doppia corona alla gloria di questa Famiglia, prima Generali di fortunato valore, poi per i meriti conosciuti sollevati al supremo premio della virtù civile.

GIOVANNI, PIETRO, e ANDREA parimente Fratelli, e Figlioli del primo con raro esempio di rivale coraggio, e di unita fortuna tutti Generali; il primo, e terzo della loro patria, il secondo di Milanese, a' quali imperò con tanto applauso, che la sua integrità divenne specchio all' imitatione de' posteri, a' quali nell' investitura della suprema dignità mentre viveano que' popoli in Repubblica, era ramentata la memoria di PIETRO TIEPOLO come originale di perfetta regenza. ROBERTO, e STEFANO chiamato luce, e splendore della vera gloria, impugnarono il bastone Generalizio, quello in terra, questo à replicate volte in mare, Eroi di gemella fama, e ch' hanno avvivato nel petto d' infiniti altri il zelo, che questa illustre Famiglia hà sempre dimostrato, e continua di rendere insigne verso questa
Sere-

Serenissima Patria, che per tali benemerenze à loro restituito porpore, honori, e dignità di prima stima.

Ammira presentemente la Corte di Parigi le rare prerogative, che fregiano l'animo grande dell'Eccellentissimo Sign. LORENZO TIEPOLO Ambasciadore al Gran Luigi, e nella sola persona di questo degno Ministro, vede in epilogo, quanto bene sapia la Gloriosa Regina del Mare accoppiare la Maestà con l'Amore.

CAVALIERE LIPAMANO.

Porta vermiglio con una banda d'argento, e due teste di Leone sradicate (à differenza di recise, ò tagliate) poste in palo, lo scudo appoggiato ad una croce biforcata d'argento, ch'è della militia, ò Religione di Malta, ò San Gio: di Gierusalemme. Quest' è l'uso di più schietto de' Cavalieri, de' quali molti aggiungono l'Elmo, & in forma di Collana, attornano lo scudo d'una corona de' Pater noster dall'estremità della quale pende un'altra picciola croce dell'ordine. Sogliono anco oltre la gran croce dietro lo scudo, metterne un'altra in capo dell'arma, ch'è d'argento in campo rosso, & arriva a' lembi dello scudo. Il motto, ò divisa dell'ordine è PRO FIDE, per la fede, e'l gran Maestro gode titolo d'Eminenza.

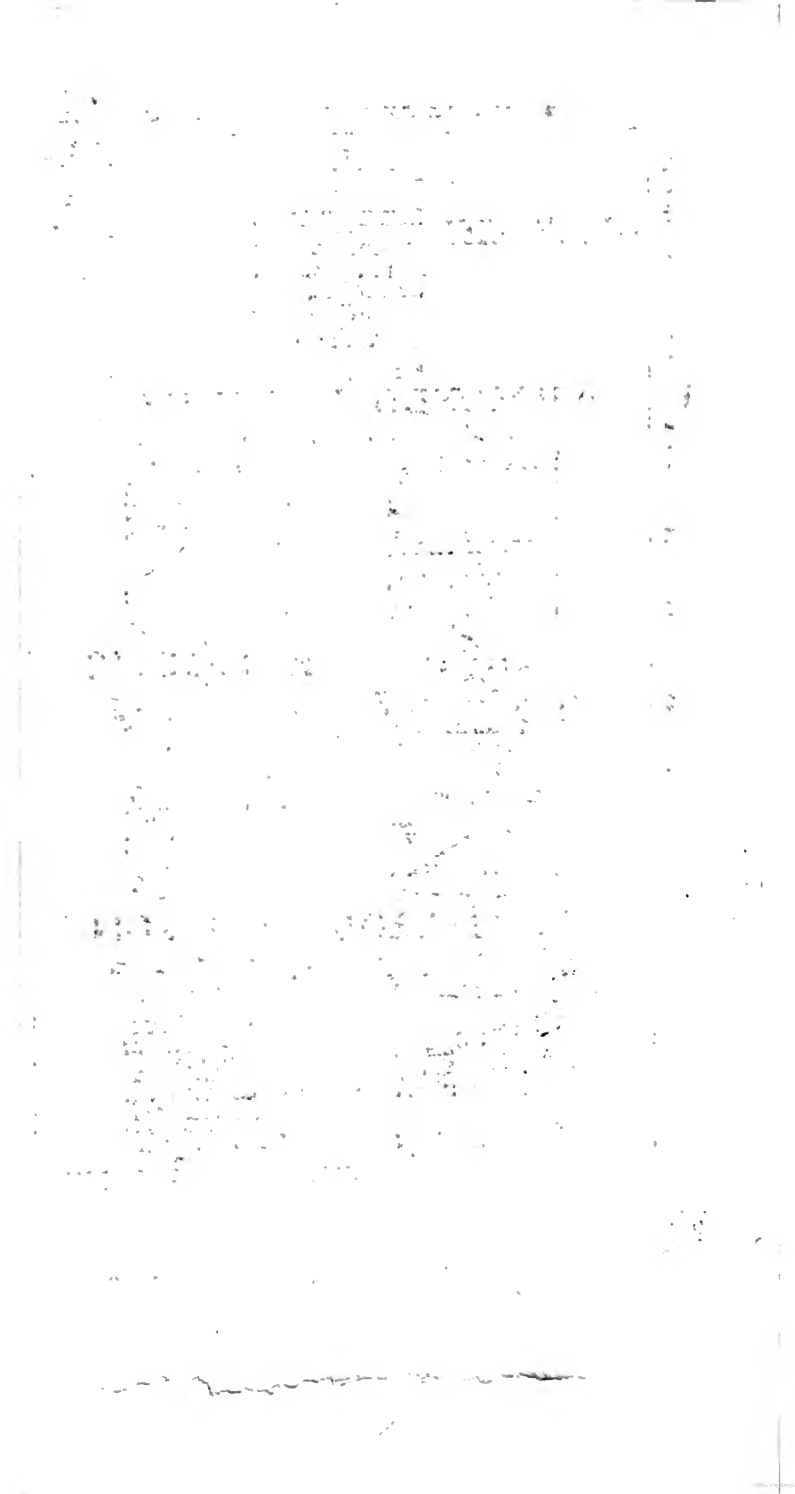
Questa Famiglia, nella quale v'è il giurispatronato hereditario d'una commendà di Malta, fondata dalli suoi Antenati, come in una linea della Casa

COR-

CORNARO, un'altra, da Negroponte si trasferì in Venetia l'anno 908. e per la benevolenza, e zelo di PIETRO LIPAMANO, che consacrò la persona, e le facoltà sue à pubblico servizio nella guerra di Chioggia passò all'ordine Patritio, nel quale hà partorito Soggetti di stima, e merito distinto. Promosso EUGENIO IV. al supremo Pontificato, la Repubblica come à suo Concitadino li deputò per honor l'Ambasciaria di otto Senatori. Frà questi hebbe luogo MARCO LIPAMANO, che con rivale ambizione d'esaltar la gloria della Patria, fece pompa di splendidezza straordinaria. BARTOLOMEO Cavaliere, e Senatore scolpita nel cuore de' Trevisani, a' quali rappresentava la pubblica maestà, la stima delle sue prudenti maniere, meritò che egli la scolpissero nel marmo, e fin' hora nel pubblico palaggio di quella Città, restata autentica, ne hà eternato con Elogio la memoria.

MARCO, e GERONIMO frà li altri Cavalieri, Ambasciatori di rinomata facondia, e varij altri gran Senatori, e Prelati di memorabile fama, come anche Personaggi eruditi, che ornarono il Mondo letterato di varie compositioni come ALVISE Vescovo di Verona, che accoppiando una purissima vita con una profondissima dottrina, lasciò immortali li monumenti della sua pietà nelle molteplici opere, che versano nelle mani di tutti, delle vite de' Santi, Sermoni, Espositioni, & altre di materie Sacre.

Hà ravvivato in quest'ultima Guerra le
trom-



trombe della fama, il valore di ANTONIO LIPAMANO, che nella scuola dell'arme aperte in Candia da' primi anni ammaestrato, riuscì Generale in terra, della Serenissima Repubblica, e con varie prove di coraggio, e di felice condotta lasciò distinta memoria de' suoi servitij, e la Casa herede della gloria acquistata.

V I O L A

IO.

A L B R I Z Z I.

POrta d'azzurro con una Rocca murata, e merlata d'argento, sormontata da due Torricelle, parimente merlate, sopra le quali camina un Leon d'oro, che sostiene con la branca destra una ruota parimente d'oro, lo scudo coperto con corona di foglie d'accanto, e di perle framischiate, come l'usano li nobili di questa Dominante.

Questa Famiglia di nobiltà giustificata in molte Storie nella Città di Bergamo, e di Como, passò nell'ordine Patritio l'anno 1667. e con caratteri d'oro hà registrato nelle pubbliche memorie la sua pietà, e benemerenza verso questo Serenissimo Dominio.

Ultimamente poi l'Eccellentissimo Signor GIO: BATTISTA ALBRIZZI tutto zelo verso la Patria, offerta considerabil somma
in

in beneficio del Pubblico Erario , fù dichiarato Procuratore.

A R I M O N D O.

Porta d'azzurro con un' Aquila d'oro, spaccato, ò reciso dello stesso metallo. Si trova un'altra arma di questa Famiglia nell' antiche relationi, cioè interzata, ovvero tripartita per fascia, nella prima partitione, sotto partito di rosso, e di Gierusalemme, nella seconda fasciata d'azzurro, e d'oro di quattro pezzi, nella terza vermiglio puro.

DAlle Ceneri d'Aquileja distrutta volò questa Famiglia nelle lagune di Venezia, ove vanta continuata serie d'Ascendenti impiegati nel Senato, e dignità di pubblico servizio. NICQLO' nella guerra di Puglia contro Guiscardo diede saggio di singolar valore in una condotta de Navi fidate al suo zelo dal Doge DOMENICO SELVO, e ANTONIO Capitano di Galeazza nella guerra di Chioggia, non fece cose minori per la Serenissima Repubblica. A SIMONE dottissimo Senatore si deve la correptione di Plinio, & altri monumenti d'erudito ingegno, come altri della stessa Casa in varij talenti resero il proprio nome caratterizzato nella patria, che numera questa frà le più antiche Famiglie Nobili della sua Dominante.

B A F F O.

Porta partito d'oro, e d'azzurro con bande de colori opposti, in cuore un scudo ovato d'argento con un' Aquila negra, membrata, e coronata d'oro.

FAnno le memorie più antiche questa Casa originaria di Parma, ed asseriscono esser ella venuta habitar prima sulla spiaggia vicina, cioè a Mestre, indi a Venetia l'anno 872. la qualità de' Savij, e discreti, che furono attribuite alli suoi Ascendenti in que' primi secoli della rinata libertà, sono in vero fregi gloriosi al nome di questa Casa: ma la costruzione della Chiesa di San Secondo, fatta da loro nell'anno 1034. & un monumento durevole per l'eternità del loro zelo, e religione. Si trova compresa nel numero delle Patritie, che restarono del maggior Consiglio nell'anno 1297. ed hà dato alla Patria varij Senatori, e Ministri di utile talento. E singolare la prigionia, ò schiavitù di Baffo, che passando al reggimento di Corfù, e sorpreso da Corsari Turchi, restò con la figlia d'isquisita bellezza nelle catene degli Ottomani, onde con ascendente di fortuna improvvisa, sottratta la figlia, e tradotta in seraglio divenne Consorte d'Amurath III. e madre d'Amurath VI. quali con talento di singolar prudenza dominò, e fù l'arbitra quasiौरana de' loro Regni, diverse volte insidiata la sua autorità dalla gelosia de' Ministri, e sempre risorta al primo credito.

Don-

Donna di sentimenti utilissimi alla Repubblica Christiana, dalla quale divertì à tutto potere l'arme Turchesche, & alla cui gloria non manca altro, che la certezza più distinta della sua conservata fede alla quale fanno sì favorevole attestato le predette dispositioni.

B A R B O.

POrta d'azzurro con un Leone d'oro, sopra il tutto una bandaristretta, ò cotissa, come la chiamano i Francesi, d'argento. Chiamavasi questa Casa ne' primi secoli col nome de Batholani, ma un PIETRO, che si trovò nel numero degli Elettori di PIETRO ZIANI, Principe l'anno 1205. fecefelo mutare, insieme con l'arma, ch'era d'argento con una banda, e due pesci barbi vermigli, forse per l'infelice memoria di PIETRO BARBOLANO, ò CENTRANICO, deposto dal Soglio, e relegato l'anno 1304.

DA Roma in Pavia, ò Parma, (essendo varie le relationi,) fù prima trasportata questa Casa, e d'indi à Venetia, senza poter scuoprirsì preciso il tempo, segno che bisogna, ch'ella vi sia molto antica, poiche di già ascese al Ducato nella persona mentovata di PIERO BARBO, avanti l'anno 1034. la sua nobiltà si trova autenticata dalli principij della sua habitatione in questa Reggia, non havendo potuto conseguire la suprema dignità della Patria, senza haverne ottenute molte altre anteriori, gradi necessarij à salire sul Trono, e prove senza contrasto di
fingo-

tingolare, e riconosciuto merito de' generosi natali.

Può questa Famiglia far pompa d'una serie de Senatori, decorati di Porpore, Ambascierie, e Comandi militari, ma la sua principal gloria è il Triregno appoggiato l'anno 1464. alla persona di PIETRO BARBO, incoronato Pontefice sotto nome di PAOLO II. al quale il sacro Collegio deve lo splendore della sua Porpora, che dal Cappello passò con li suoi decreti all'habito tutto de' Cardinali, acciò in tutta la vita di questi Porporati, risplendesse il zelo, che deve esser acceso nel loro cuore per lo sostenimento della Chiesa. Pontefice riformatore coraggioso degli abusi introdotti frà le molteplicità de' Ministri della Romana Corte, per la qual vigilanza scorse congiure, & insidie alla vita, e gran promotore d'una buona unione frà Principi per contraporre all'Ottomana potenza, che all'hora a'danni del Christianesimo dilatava le sue conquiste. Accrebbe all'honore della sua Casa un Cappello, che conferì à MARCO Uescovo di Vicenza suo Nipote fatto Cardinale, personaggio di gran senno, come fù anco PAOLO Cavaliere, e Senatore principalissimo nella Patria, la di cui prudenza, e maneggio partorirono la pace con il Duca Francesco Sforza di Milano. Ne reca minor gloria alla stessa Famiglia la persona di LODOVICO prima Monaco Benedettino, poi dell'illustre Congregatione Cassinese glorioso Institutore, con introduzione di nuova riforma nel Monastero di Santa Giustina, le cui lodi decanta-

cantano li religiosi costumi, dilatati da quell' insigne Abbatia per tutta l'Italia, e dall'Italia per tutta la Francia, Lorena, e Paesi bassi. Morto il Reformatore LODOVICO Vescovo di Trevigi con odor di purissima innocenza, e santità.

B E L E G N O.

POrta in campo vermiglio sei cottisse, ò bandelle d'argento, ò tre gemelle come in alcune arme si vede.

Questa Casa la stessa con la SELVI, della quale fù DOMENICO creato Principe l'anno 1060. portava anticamente per Arma una Croce azurra, in campo d'argento; ovvero una Croce d'oro in campo azurro, essendo varie le maniere nelle quali si trova colorita quest' Arma. Il motivo per il quale fù mutata non è venuto à mia notizia, bensì che dal 873. sia giunta questa Famiglia in Venetia nella persona di STEFANO primo Capo di essa, e col progresso di tempi aggregata alla Nobiltà, ad istanza dell'Imperatore di Trabisonda, nella cui Metropoli teneva negotio di rilevantissimo interesse, donde si cava qualche motivo, che da quella Reggia traesse la sua prima origine. Salì poi come habbiamo accennato sul Trono Ducale DOMENICO Principe di tanta stima dentro, e fuori della Patria, che Niceforo Imperatore d'Oriente volse haverlo per Cognato con le nozze di CALEGONA sua Sorella, e per difensore contro Roberto Viscardo, che

che doppo rapite le reliquie del suo Imperio in Italia lo travagliava nell'Epiro . Riuscì così efficace il soccorso , che Durazzo non restò preda de' Normanni ; onde l'Imperatore si mostrò così grato , che con solenne Ambasciata , inviò à Venetia molti Corpi Santi , che vi restano per pegno della Religione di questa Serenissima Repubblica , e della fede che professò sempre inviolata verso li suoi Alleati .

Nell'anno 1198. un'altro DOMENICO vestito della porpora Procuratoria fù il primo , che lasciò il nome di SELUO , e prese quello di BELEGNO , e per non nominar altri fregiati della stessa dignità , e di ugual merto , FILIPPO nell'anno 1342. col comando generale delle pubbliche arme ridusse Zara ribellata , & acquistata per se la fama di singolar valore , lasciò alla Casa la gloria d' un sì utile servizio .

CATARINO BELEGNO fù Ambasciatore in Spagna , ravvivò la prudenza de' primi Catoni , portatosi nella sua rappresentanza con quella splendidezza , e destertà , che richiede tal impiego nella Corte d'uno de' maggiori Potentati del Mondo , il cui Fratello GIUSTO , rivale del di lui grand'animo , e coraggio , si fece ammirare nelli reggimenti , e nei consigli .

Ma prodigioso trà gli altri fù l'amore verso la Patria , dell'Eccellentissimo Sig. PAOLO ANTONIO vivente , il quale non curando di diminuire le proprie sostanze , purché s'impiegassero in Pubblico sollievo , fù perciò dichiarato Procuratore .

BERNARDO.

Porta trinciato d'argento, e di rosso, con due punti negri posti in banda sopra l'argento, equivalenti allo stesso.

Questa Casa, che non trae origine pellegrina, ma da immemorabile antichità, vanta Cittadinanza delle Venete contrade, è autentico testimonio questa Serenissima Patria esser con gloria rivale de' più celebri Imperij, seconda madre d'Eroi, e d'illustri Famiglie. Il Tribunato suprema dignità della prima forma di governo, tenuto, e trasmesso ne' suoi Ascendenti, ne prova la rilevante conditione; e la distinta reservatione di essa nell'ordine Patritio, quando fù ferrato il Consiglio, ne conferma la nobiltà, e grandezza. Li Palagi suoi, che hanno servito d'alloggio à molti Principi giunti in varie occasioni in questa Reggia, sono fregi della sua magnificenza, e la serie illustre de' Porporati, ch'hanno vestito il glorioso manto de' Procuratori, sarà eterno argomento del suo merito conosciuto, e riverito nella Serenissima Repubblica. Sarebbe perciò inutile il ragguaglio degl'huomini grandi, che sono usciti da questa Casa, poiche è refuta di loro in tutte le Venete Storie ben diffusa enumeratione, e mentre nella persona dell'Eccellentissimo Signor ANTONIO hoggi vivente meritissimo Procuratore, s'ammirano tutti i fregi, che sparsi hanno decorato la sua Famiglia. Soggetto da paraggiarsi

giarsi à qualunque, che nel gran Teatro di questa maravigliosa patria, habbi dato saggio di talento straordinario, degno per la pietà, e moderatione della più pura, e religiosa antichità, uguale alli più rinomati capi nel valore dimostrato in tutte le più difficili condotte, di Capitan in Golfo, General in Dalmatia, e Proveditor di Mare, ne' tempi della più accesa guerra, e riverito oracolo di prudenza, fatta pubblica nel maneggio delle più importanti materie in tutti li Consigli. Senza accennar altri Senatori, e Soggetti di stima singolare, che vivono ad utile della patria, e gloria sempre sostenuta della loro nobilissima Casa.

B E N Z O N.

POrta inquartato, nel primo, e 4. punto rosso con un Leone d'oro passante, che colla destra branca alza una spada sulle spalle, il 2. e 4. vario, d'armellino, con fiocchi negri, E un capo d'oro caricato parimente d'un Leone passante negro. Si vedono varie arme di questa Casa in varie relationi manuscritte, ch'io lascio.

VAria nelle memorie antiche il racconto dell'origine di questa Famiglia, affermando alcune, ch'ella sia veuuta da Altino con le Famiglie, che di là si trasferirono à Venetia, mentre dal flagello di Dio, restò quella Città distrutta; altre che sia venuta da Crema in Lombardia, dove haveva goduto titoli, e dignità, come prova VEN-

TURIN BENZON Confalonier di Santa Chiesa, e gran Capitano de' suoi tempi, che si riferiscono all'anno 1302. i cui posterì dicono haver signoreggiato in Cremona.

BENEDETTO BENZON fù il primo ch'ottenne l'esser ascritto all'ordine Patritio di questa Dominante per li meriti suoi verso la Patria, acquistati nella Guerra di Ferrara, e li suoi discendenti hanno accresciuto con proprie benemerenze l'honore della prima aggregatione, adoperati in ogni tempo in gloriosi, & importanti impieghi del pubblico servizio.

R O S A.

10.

A N G A R A N I.

Porta d'azzurro, con una fascia rossa, e tre stelle d'oro, due in capo, una in punta, partisce questo blasone qualche difetto, se volemo accommodarlo alle regole, quali non permettono colore sopra colore, ne metallo sopra metallo, ma oltre che queste son parto d'un libero capriccio, che non può haver altro arbitrio delle cose, ch'il consenso de' privati, dove l'antichità maggiore si ritrova dalla veneratione comune, ella viene il gius di simili dispositioni.

Questa Famiglia, che nell'ultime emergenze della Guerra concorse con liberal tributo delle sue facoltà alli bisogni dell'Era-

ANGARA



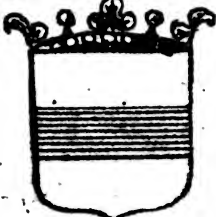
BADOER



BADOER



BAROZZI



BEREGAN

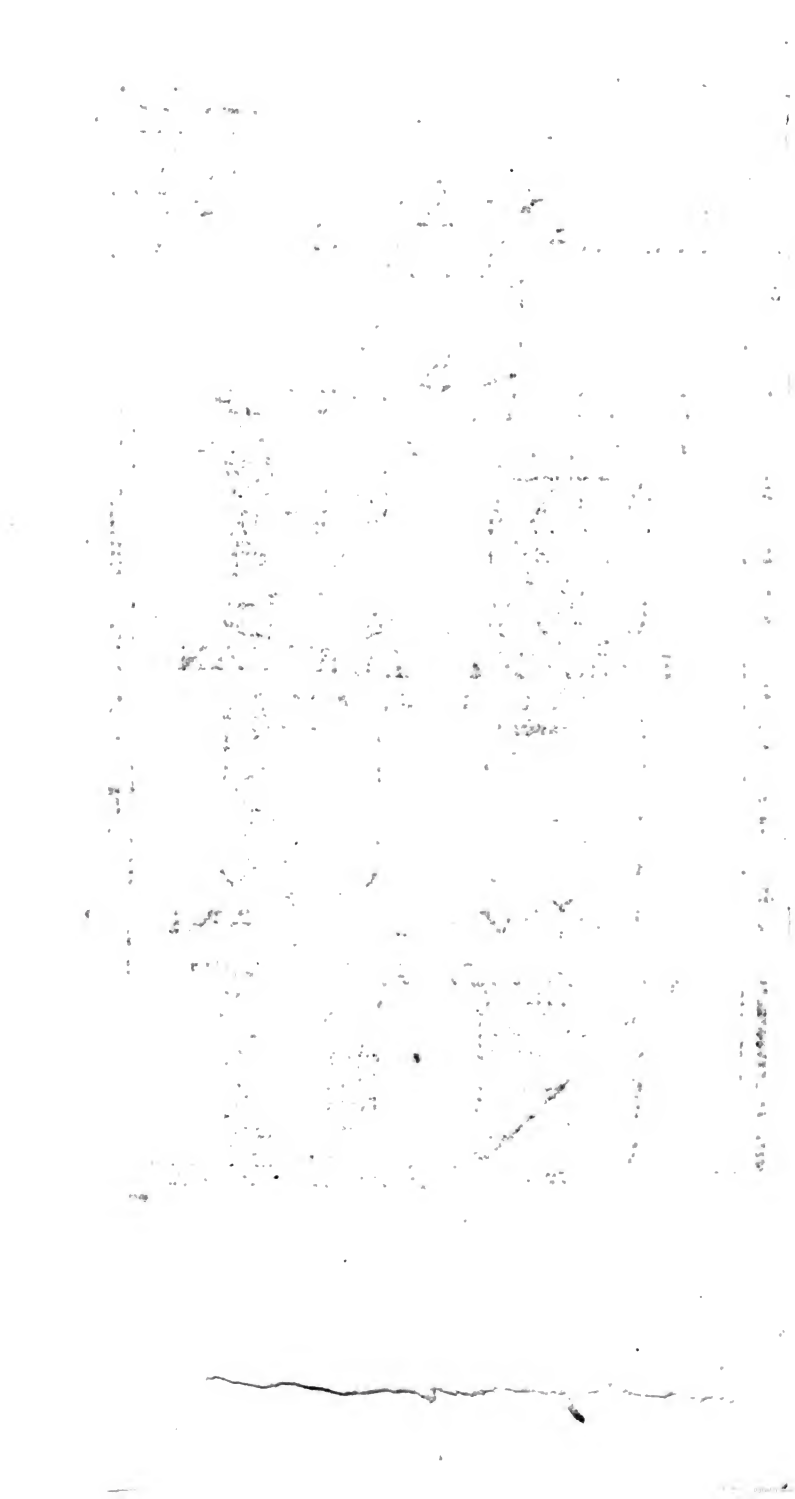


BOLDV



BOLLANI





Erario, ed ottenne il fregio dell'ordine Patritio, è orionda da Vicenza, ove gode titolo di Conte, e posto di Nobiltà illustre, e vi ferma come in antico prediletto soggiorno quasi perpetua stanza, utile in questo al pubblico servizio, che come parte dell'anima universale avviva in un membro remoto del dominio, la presenza della regnante Nobiltà, alla quale vole la politica gerarchia si conservi sempre vivo l'ossequio, e la veneratione.

B A D O E R.

Porta in campo vermiglio tre bande d'argento, con un Leone d'oro rampante sopra il tutto, la seconda Arma è la stessa, posta in cuore ad un' Aquila Imperiale negra in campo d'oro. Il Ruscelli nelle sue imprese dà per Cimiero ad ALBERTO BADOER un Leone con un Serpente attorcigliatoli al collo, alzato dal medesimo per sua singolare divisa trà li compagni, o Cavalieri della calza, insorta à Venetia sul principio di questo secolo, per esercitio di nobiltà, e gentilezza, e per promuovere li cavallereschi divertimenti di questa Reggia de' piaceri. Si vede però in alcuni marmi, un' altro cimiero di quest' arma, ch'è un Leone nascente, ch'alza una palma.

Si crede frà naturalisti, che la penna dell' Aquila, framischiata all'altre penne, habbia natural talento di roderle, e rendere inutili ad altre operationi, dal momento, che presumono queste, accomunarsi li di

lei pregi. Il volo di questa nobilissima, & antichissima Casa, uscita da Imperiale cippo, è così sollevato sopra la sfera de' dozzinali Scrittori, che la mia penna confessa smarrirsi il suo debile talento, quando frà suoi ragguagli si presenta il discorrere di essa. Aquila dissi, che dalli dirupi dell'Ongaria sortita, indi in Pavia, poi in Venetia spiegati i vanni, hà segnato all'occhio, e all'ammirazione dell'Universo quel luminoso sentiere, col quale s'è incaminata alla più alta gloria. Sotto nome di PARTICIPATIA fù ne' primi secoli conosciuta, e' l' primo, che rese distinto il suo nome, lo registrò ne' fasti del Principato, e con fatal augurio d'esaltatione fù un'ANGELO, che per non provare prole degenerante da sì sublime invia-mento, educolla frà l'Aquile dell'Imperio, tenendo il figlio GIUSTINIANO à Costantinopoli, d'onde fatte l'ale ritornò sul Trono della Patria, che lasciò poi morendo ad un'altra Aquila GIOVANNI suo fratello.

Chi dipinse la gloria nella più sublime elevatione del Cielo, non volse rubbarla à gli humani desiri, ma accender solo nel petto de' mortali, brama più coraggiosa di rinvenirla; e s'egli è vero, che nascono li Grandi col possesso naturale de' pregi acquistati da' loro Ascendenti, tanto più vicino all'auge della stessa si ritrova, chi può contare ne' maggiori, gradi numerosi d'esaltatione. Con simil supposto la Famiglia BADOERA può vantarsi di esser giunta nel proprio elemento della gloria, poiche sù le nubi di mille Mar-
tiali

tiali cimenti superati da' suoi Eroi, misurò nella persona di NOVE PRINCIPI, quasi successivi, l'altezza d'altre tante sfere, che diconsi vietar alla regione inferiore de' meriti vulgari, il commercio con la più sublime virtù. Donde nasce ch'il voler sminuzzar questa in tenue lodi, è un voler carcerar un gran lume nella scura prigionia di poche denigrate carte, e con balbettante accento presumere di far comprendere il valor d'un merto, che folgoreggia, e risuona col splendore, e la fama de' suoi Eroi all'occhio dell' Universo.

Quale fosse la stima, in cui sino ne' tempi antichi era tenuta questa Nobilissima Famiglia, si può vedere da una Cronica M. S. esistente nel Museo del N. H. f. Bernardo Trevisan, dalla quale mi è parso bene fedelmente trascrivere la seguente notitia del nono secolo, che spero verrà gradita dal cortese Lettore.

Essendo ridotto il puovolo con il Dose in Rivalta, deliberò tutto il Comun di Venetia, che non si potesse elezer Dose, salvo che della Casa Badoara. Questi veramente si redussero, trà loro consultando, disse uno delli detti Badoari. O' figli, voi havete d'intender, come questa hà da esser la desolazion della famegia nostra: perche noi fin hora habbiamo havuto bon animo, & bon voler verso il puovolo, & retto con amor di tutti: à tempo à vegnir poderà esser delli nostri persone inhoneste, & crudeli, despiafenti al puovolo, quali sariano causa della desolation, & anihilation della nostra famegia: però saria megio responder alli Tribuni, & puo-

*volo, ringratiandoli molto, & dirli che non vo-
lemmo questo cargo perpetuo in la nostra Casa,
perche sa vemo el bon voler nostro, ma nò sa ve-
mo però quello hà da succieder per lo avvenir,
potrà suscitar qualche tristo discognoscente, che
tirannizasse il Puovolo, per la qual cosa fossi-
mo sforzati andar in essilio, & privation della
Patria, che è ingiusta cosa che noi pochi togliamo
la giurisdiction à tutti. Onde fatta tal delibera-
tion rengratiorno el puovolo, quale accettò la
lor scusa.*

Per epilogare le glorie di questa Famiglia
sì riguardevole, mi ristrignerò solamente
all'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor
GIOVANNI BADOARO Patriarca di
Venezia, la cui esemplar Pietà, e Carità tra-
mandati li suoi soavi odori fino al Vaticano,
fece sì che il Santissimo Regnante Pontefice
CLEMENTE XI. il dichiarò Cardinale di
Santa Chiesa li 17. Maggio di quest'Anno
1706. Con Antiperistasi maravigliosa vede-
fi un misto di allegrezza, e di pianto in que-
sta Città Serenissima, che giubila nel veder
i meriti del suo zelante Pastore sollevati al
grado più Eminente della Chiesa, & pia-
gne la perdita dell'amoroso suo Padre, di-
chiarato Vescovo alla Chiesa di Brescia.

Non debbo passare sotto silenzio la mara-
vigliosa Eloquenza dell'Eccellentissimo Si-
gnor MARCO BADOARO, vero Demo-
stene de' nostri tempi, che in una età per al-
tro tenera fà, che ne' suoi dottissimi Arringhi
si ammirino i suoi rari talenti, come se fusse-
ro parto di un'incanutito esercizio per lunga
ferie di anni.

B A R O Z Z I.

Porta in campo d'argento una fascia azurra. L'arma antica di questa Casa fù un Leone d'oro, in alcuni M. S. rosso, in altri con un capo abbassato d'azzurro, ma un nobile di questa Casa rimirando un giorno nel portico della Chiesa di San Marco, la storia effigiata in mosaico della translatione del corpo di questo grand' Evangelista, in Venetia, e considerato un pennone nell'albero della Nave, che portava il sacro pegno, che spiegava una fascia azurra in campo d'argento, se ne compiacque tanto, che lasciò la prima impresa della sua Casa, per questa ch'egli s'appropriò, in che hebbe per rivale un PIETRO BOLANI, che seco all'ora contemplava la predetta storia, e che mutò anch'egli l'arma sua in questa, con qualche varietà nel campo per non incontrarsi nelli stessi colori.

Questa Casa vanta la gloria de' primi honori concessi nella Serenissima Repubblica, poiche compresa nel numero delle vintiquattro prime Patritie, con privilegio di merito, e stima singolare, elese fra l'altre il primo Principe P A O L O A N A F E S T O . Sortita d' antichissimo ceppo di Nobiltà Padoana, fù delle prime a provvedere alla sua sicurezza, & alcuni de' suoi ritirandosi à Genoa, scielsero li altri le Isole dell'Adriatico per Asilo, e Torcello, che fù il loro soggiorno, fù retto, e governato da' Tribuni di questa Famiglia sin'ad introductione di nuovo governo.

La scarfezza delle relationi de primi tempi ci leua la cognitione distinta di molte cose illustri, che si potrebbero narrar alla gloria di questa casa: ciò c'hauemo di certo è, che vn **GIACOMO BAROZZI** era così famoso Capitano de' suoi tempi, che precedono il decimo secolo, che per mercede di rileuanti seruigi prestati all' Imperatore di Costantinopoli, hebbe il proprietario dominio dell'Isola di Santorini, e d'alcune altre nella Dalmazia, che tenne, e trasmise al figlio **ANDREA**, che inuestito de' meriti paterni, e crescendo li suoi con singolari seruigi verso l' Imperatore, fù da esso frà molti segnalati favori, creato Barone, col qual titolo li succede il figlio

MARTINO, che cedendo alla prepotenza nemica, perdè il dominio acquistato da maggiori, si ritirò in Candia, i cui posterì sono ritornati ad habitare in grembo alla prima Patria di questa Serenissima Reggia.

Ad **ANDREA** Generale di 55. galere per la Sereniss. Repubblica, deuessi l'espugnatione d'Acre in Soria, la cui resa partorì alla Patria molte illustri famiglie, che vi vennero ad habitare. Fugò anche in molti luoghi li rivali Genoesi, e portò il quanto à gran tratto della loro riuiera vn'altro

GIACOMO, che poco dopo riaffunse il comando Generale dell'arme pubbliche contro l'istessi; e per non inoltrarmi à distinti ragguagli, copioso è il numero de' Soggetti, che nel Senato, e nel campo illustrarono con dignità cospicue il nome della loro Casa.

BEREGANI.

Porta interzato, ò tripartito per fianco, al 1. d'azzurro con una Cometa d'oro accompagnata da due gigli d'argento, al 2. vermiglio con un Leone passante d'oro, ch'alza con la branca destra una spada, al 3. d'argento con un'albero verde, piantato in un terreno dello stesso colore.

Vicenza antica Colonia de' Galli suoi fondatori, e municipio de' Romani sotto l'Imperio de' quali ella visse, hà dato l'origine à questa Casa, ch'impaciente di vivere in Città soggetta, entrò l'anno 1649. nella dominante con il glorioso fregio della nobiltà Patritia concessoli per essersi portata al soccorso del comun erario con il sacrificio volontario di numerosi contanti, quali nel labirinto di Candia, era necessario profonder per animar i guerrieri cimentati contro l'Ottomano mostro. Visse per l'immortalità di questa Famiglia l'Illustrissimo NICOLO' BEREGANI, con uguale favore accarezzato dalle Muse più serie, e più soavi, Oratore facondo, e Poeta insigne, li cui eruditi componimenti furono sentiti con applausi nell'Accademie, e decantati con li più soavi concenti della musica, ne' circoli più gentili.

B O L D V'.

Porta trinciato d'azzurro, e d'argento, nel primo una colomba d'argento, con una corona nel collo dello stesso metallo. Alcuni MS. non mettono tal corona.

TRasse questa Casa la sua ascendenza da Conegliano, delizioso Castello nella Marca Trivigiana, e dall'anno 810. trasferita in Venetia, prova una nobiltà continuata da quei principij della Serenissima Repubblica. Varij Soggetti di questa Famiglia, si trovano haver havuto impieghi di comando nell'armate, e nel ferrar del consiglio fù confermata nel possesso della prima stima, poiche rimase frà le Patritie à parte della reggenza pubblica riserbata à quell'ordine.

Oltre un CIPRIANO, e LEONARDO BOLDV', guerrieri di molto valore ne loro tempi, e diversi altri memorati nelle Storie, ANTONIO Cavalier nel secolo passato, scielto per portar all'Imperatore CARLO V. li sensi del Senato, con una tal Ambascieria al primo Monarca del Mondo fà pompa distinta d'un merito singolare; come anco frà letterati li monumenti d'ingegno lasciati da un GIACOMO oratore eccellentissimo, non lascieranno mai auuilita la di lui fama.

B O L A N I.

Porta bandato di cinque pezze, due vermiglie frà tre d'oro, d'argento, e d'azzurro.

LA Reggia de Cesari d'Oriente si dà per culla agl'Antenati di questa Famiglia, che giunsero in Venetia su le Galere di DOMINICO MICHIEL, Trionfator in Levante dell'Imperator EMMANVELLE. Il ritrovarsi Senatori di questo nome negl'anni 1275. all'elettione del Principe GIACOMO CONTARINI, fa conoscere, che ben tosto doppo il suo arriuò acquistò splendore, di già verisimilmente di nobiltà riguardevole in Costantinopoli, poiche in Venetia hebbe si gran parte negl'honori più rilevanti.

TOMASO, che in alcune relationi leggesi haver ottenuto la Nobiltà, per mercede de servitij prestati nella guerra de Genovesi, accenna che nel ferrar del Consiglio, parte di questa Famiglia, ò tutta rimase esclusa, mà à guisa di quel fiume della Spagna, che non si nasconde sotterra, che per riuscirne con più ricco profluvio delle sue onde, non si tosto risorse questa Casa alla luce della prima Nobiltà, che diede huomini insigni, quali con usura del splendore avvivarono la prima gloria. Supplirà per diversi altri un DOMENICO BOLANI CAVALIERE, che portatosi nella corte di Londra, con carattere d'Ambasciatore per la Serenissima Repubblica, seppe con tanta splendidezza, e tratti così prudenti, amicarfi il Rè ODOARDO

ARDO VI. che oltre ogni più distinto vantaggio de' pubblici interessi, ottenne l'honor per la sua Casa, d'inquartar l'arme Regnanti con le proprie della Famiglia, e doppo il ritorno in Patria, mandato Podestà à Brescia, fù da **GREGORIO XIII.** fatto Vescovo della stessa Città, oue come un'altro Elia di spirito doppio, ugualmente abile ne' politici maneggi, e nelle fontioni pastorali, si formò quel concetto, ch'oggi resta di lui nelle bocche della fama.

G I G L I O.

IO.

A N T E L M I.

Porta in campo azzurro tre celate d'argento disposte 2. e 1.

UArle sono le relationi dell'ascendenza di questa Famiglia, concordi tuttauia nell'ascriuerli un'antica nobiltà. Alcune la fanno Toscana, rinomata nelle gare de partiti Guelfi, e Gibellini. Altre li danno origine in Lodi di Lombardia, da dove un Nobile di questa Casa Titolato **CONTE**, fù chiamato in Cremona per Podestà, e lasciata iui la discendenza, pochi anni doppo la di lui morte, per non conosciuto motiuo vennero li sui Posterì in questa Reggia, oue si trouano hauer hauuto impiegi di consideratione nel seruitio della Repubblica, come un

FAN-

ATELMI



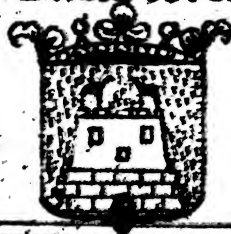
BALBI



BEMBO



BERGONCI



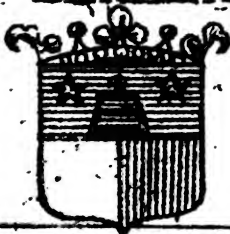
BALBI



BASEGIO



BERLENDI



FANTINO Castellano di Monfelice l'anno 1509. & un **BONIFACIO** nella serie de' Cancellieri grandi di questo Serenissimo Dominio. Entrò poi nell'Ordine Patritio l'anno 1646. che dato luogo à volontarij sacrificij delle facoltà, riceuè per propria benemerenzia la di lei pietà tal fregio dalle mani della gloria.

B A L B I.

L A Casa divisa in due Famiglie, alza doppia impresa, una in campo vermiglio d'una fascia mezza d'oro, e mezza d'azzurro, l'altra in campo d'oro d'una Dolce negra con lingua, & artigli rossi. Alcuni M. S. la fanno Leonessa, il Cimiere un Leone nascente.

E' Traditione costante in tutte le memorie più antiche esser questa Famiglia discesa dagl' **AVRELII**, **BALBINI** dell' Antica Roma, e d'hauer hauuto li fasci Consolari, e Imperiali de' primi Cefari per fascie e fregi della sua prima Origine in quella Metropoli del Mondo. Venne da Roma in Pavia, ove partorì il B. **BERNARDO**, Vescouo di quella Città, indi à Milano, poi à Ravenna trasferita, in fine si portò in Aquileja, e desolata quella, come tutte le altre Città dall'incursione de' Barbari, approdò in Venetia insieme con quelli della medesima ch'eran rimasti in Ravenna, e che riuniti in questa reggia, formarono una Casa doppia benchè di comune ascendenza, e diedero principio alla diuersità dell'Arme.

Come Eredi di quei Romani, che col valore stesero la loro gloria fin à i confini del Mondo, s'esercitarono questi in continue imprese guerriere, e dalla bocca d'un Rè (questo fu BELA d'Ongaria) ne hauemo un glorioso attestato quando in un diploma concesso nell'anno 1203. à NICOLO', e GIOVANNI fratelli BALBI, gratiandoli d'honori in premio de'prestati seruiti, fà illustre memoria del valore de'loro Antenati.

Rimase l'una, e l'altra Casa, nell'ordine Patritio nell'anno 1297. quando con nuova dispositione di governo restò serrato il Consiglio à varie Famiglie, che per l'avanti vi havevano l'ingresso, e da quel tempo hà coltivato col sudore de'suoi, il fiore pretioso della sua antica nobiltà.

A L M O R O' Senator illustre frà molti, Proveditor Generale in Istria nell'anno 1350. à prezzo di rilevanti seruiti prestati nell'occasione delli emergenti tumulti di quella Provincia, comprò gli Elogi della fama, che corona hoggi il suo nome, & un

PIETRO, benemerito Cavaliere portato il 1510. da'suffragi comuni al Generalato del mare, fece conoscere che l'ampiezza di questo spatioso elemento non era teatro troppo grande ad una virtù, che potea riempirlo del suo grido.

Li oracoli poi di tanti Senatori di questa Casa, che con gl'arcani della propria prudenza, fecero in ogni tempo tributaria la felicità à quest'Imperio, non ricercano altra lode, che li secreti applausi d'un rispettoso silenzio.

BEM-

B E M B O.

Porta in campo azzurro un scaglione d'oro accompagnato di tre rose dello stesso metallo, per Cimiere un Pegaso, ò Cavallo alato nascente, & affrontato.

BOlogna, che nel numero delle più illustri Città d'Italia vantava le sue mura, più per recinto di delitie, che per riparo da furore nemico, havendo provato anch'essa nel quarto secolo un'eccidiale percossa di quella sferza, con cui Iddio castigava il Mondo, trà gli altri sintomi d'un mortal deliquio risentì quello della perdita del suo più prezioso Sangue, che fuggitoli dal seno, ritirossi nel cuore dell'Adria, trasportando le più Nobili Famiglie all'asilo della libertà ricoverata nelle lagune di Venetia.

La Nobilissima Famiglia BEMBO uscita di quella Città, divenne allora uno de' fondamenti maestri dell'edificatione di questa Reggia, appoggiando con l'autorità, e le ricchezze, quei principij, che dovevano formare il teatro alla ricuperata gloria di tutte le Nationi. Fù registrata nel numero delle vintiquattro prime Case, che costituirono il corpo della prima Nobiltà, & elessero il primo Principe, che diede Capo alla Repubblica nascente, essendo, come accennai altrove, il mio parere, sostenuto da varie scritture più antiche, che le elettioni popolari di quei tempi, erano solo applausi della moltitudine, che approvava il fatto, usato da' principj

più il costume di compromettere nelle più nobili Case l'assoluta disposizione, ed esecuzione del tutto.

Il Tribunato goduto da questa Famiglia, avanti l'electione del primo Doge, è un fregio che li è comune con molte altre, ma l'elogio di *Sauiz, Leali verso la Patria, e coraggiosi*, che le più antiche memorie li attribuiscono, è un'attestato particolare di ben distinta gloria; Di modo che tanti Eroi, che nel corso de' tempi dalla privata scuola della Casa sono usciti al pubblico teatro degli impieghi, portarono in fronte il carattere del merito de' maggiori, e facevano pompa d'una virtù ch'era il loro hereditato patrimonio.

Rosspeggia già dall'anno 1080. sulle spalle di PASQUALE BEMBO, la Porpora Procuratoria; e questo, ch'un' Antico disse esser il color della virtù, ci dipinge il merto di chine fù in premio de' servitij ammantato altrove

S'imporpora col proprio sangue uno non men glorioso Eroe per nome MARCO, che residente Bailo in Costantinopoli, e dal Paleologo carcerato con tutti li Veneri che vi si ritrovarono, ad istanza de' Rivali Genovesi, scrisse à caratteri di sangue, trucidato da loro, il candore della sua fede, e con raggi vermigli registrò sù la fronte del Tempo la distinta innocenza di tante vittime, che non moriranno mai nelle bocche della fama. E senza enumerare serie più longa de' Porporati, Generali, e Procuratori, & altri, GIOVANNI BEMBO creato Principe l'anno 1616. hà fatto conoscere al Mondo l'eccellenza

ienza de' meriti di questa gran Casa, che salita sul trono con questa suprema esaltatione, hà partecipato con le più illustri la gloria d'esser stata incoronata.

Le Muse stesse, tutto che zelanti di vivere sotto il puro velo del natìo candore, entrate in questa Casa nella persona di PIETRO, quel grande, & erudito CARDINALE BEMBO, impararono da esso sul Vaticano, come sul rosseggiante emisferio d'una nascente immortalità, à cangiar gl'albòri d'una pallida trascuratezza delle pompe in un manto vermiglio di ravvivata gloria.

Ma perche affaticarsi à concentrar in un circolo ristretto li raggi di sparfa luce in varij Eroi di questa Casa, poiche il Cielo stesso fà pompa di tanti Soli, che nell'auge d'una consumata gloria fan sì adorar, non che ammirar dal Mondo? Il B. LEONE Senatore, il B. ANTONIO dell'Ordine de' Giesuiti, e la miracolosa ILLUMINATA Monaca della Croce alla Zucca, sono triplicato il novero di splendore, che non patirà mai eclisse, e Fari all'Adria, che non cesseranno di mostrar à tutti i secoli, benche nell'ondose lubricità d'una nobile conditione, il sentiere della virtù, che conduce al porto d'una vita immortale.

Viverà con la gloria degli egregij servitij resi alla Patria nel suo Generalato, MARCO BEMBO, e benche Candia abbandonata dal suo destino à naufragar negli abissi dell'Ottomano Imperio, habbia perso il fregio della sua libertà, conserva tuttavia, benche cattiva, frà le sue ruine, vive le palme del-
le

le gloriose gesta di questo, ed altri infiniti Eroi, piantate, & inaffiate col sudor, e'l sangue.

Vive l'Illustriss. e Reverendiss. Monsignor BEMBO, dignissimo Vescovo di Belluno.

B A S E G I O.

PORTA d'azzurro con tre ossa d'oro poste in fascia uno sopra l'altro, sormontati d'una corona dello stesso metallo. Ebbe quest'arma un Nobile della Casa nell'impresa di Costantinopoli sotto ENRICO DANDOLO, dove havendo dato saggio di rimarcabile valore, ne fu gratiato da Balduino Conte di Fiandra eletto Imperatore, & ammiratore singolare del suo coraggio. Il misterio di quell'ossa non si troua spiegato in alcuna relatione à me pervenuta. Si vedono nell'antiche memorie delle Venete Famiglie due altre Arme di questa Casa, una trinciata d'oro, e d'argento con una banda vermiglia, l'altra trinciata parimente d'oro, e di rosso con due rose de colori opposti, nella arma ancora di Concessione, alcune memorie tralasciano la corona.

HA questa Casa, chiamata altre volte MASTALITIA, comune con la stessa Patria l'antichità della sua origine, e la gloria della sua Nobiltà, poiche nominata frà le Tribunitie di Torcello, concorse anco all'electione del primo Doge PAOLO ANAFESTO. La costruzione della Chiesa di San Basilio titolare della Casa, è monumento della sua pietà, che ne gettò li primi fon-

fondamenti , e ne procurò la restaurazione l'anno 1213. con isborso delle proprie facoltà .

LORENZO PATRIARCA di Grado l'anno 910. è il primo, che la oscurità de' tempi ci lasci riconoscere frà li Soggetti cospicui di questa Casa , come fù anco **BASILIO** Procurator di San Marco nel 1132.

GIOVANNI parimente Procuratore , e per l'avanti Capitan General di mare , terrore de' Pisani, che scacciò dal Golfo, è quello che da Balduino hebbe l'arma accennata , riempì l'oriente colla fama del suo valore .

GIACOMO, altro General di mare nel 1216. espugnato contro Genovesi il porto di Famagosta ricondusse alla Patria per trofei della Vittoria, in dodici vascelli presi, quella quantità di prigionieri , che servirono à formar la pompa del suo trionfo .

ANDREA figlio di **GIOVANNI** nella disciplina del Padre , e nel teatro di Levanteriuscito grande con titolo di Generale recuperò l'Istria ribellata , e negl'Elogij di Antonio Stella conserva intiera la fama del suo nome .

MARCO , General contro Genovesi l'anno 1299. ed altri qualificati Soggetti nel Senato, e nel Campo , hanno resa la gloria parziale di questa Casa , senza ommetter la memoria di Maria Dogaresa, Consorte di **PIETRO ZIANI**, Principessa commendata per la pietà , e l'innocenza de' suoi costumi .

B E R G O N C I.

POrta d'oro con una Torre merlata d'argento, e formontata da due Torricelle parimente merlate, sopra le quali s'appoggiano due uccelli affrontati.

B E R L E N D I.

POrta reciso, ò partito per fianchi, nel primo d'azzurro con una scala formontata d'una croce d'oro, e due stelle dello stesso metallo, nel 2. partito semplicemente d'argento, e di rosso -

Queste due Famiglie hanno ascendenza nobile nella Città di Bergamo, e sono state ascritte all'ordine Patritio nell'ultime guerre, nelli anni 1665. e 1661. per il zelo liberale mostrato à soccorrere la Patria nelli bisogni dell'erario, aspettando dal tempo occasioni di maggior benemerenza.

T U L I P A N O.

IO.

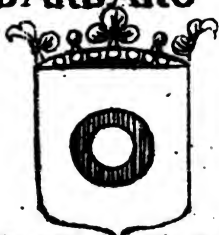
A V O G A D R O.

POrta d'argento con tre bande merlate d'ambè le parti, rosse, alcuni M. S. moltiplicano le bande al numero di cinque, altri ne fanno pali.

AVOGADRO



BARBARO



BARBARANI



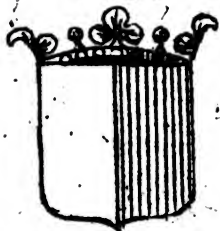
BATAGLIA



BATAGLIA



BON



BON



IL merito di questa nobil Casa con la Serenissima Repubblica, è così noto al Mondo, che ne viverà la memoria sino, che la forte Città di Brescia goderà la potentissima protettione di questo Serenissimo Dominio.

PIETRO AVOGADRO, con distinta prova di fede, e di valore, havendo nel 1437. conservato contro il **PICININI** Generale delle truppe Milanese la sudetta Città di Brescia sua Patria, conseguì dalla pubblica munificenza in premio del suo zelo, il titolo doppio di Cavaliere, e Patritio, e ciò con la cerimonia, che vanno descrivendo le antiche memorie: ch' essendo detto Sign. giunto Ambasciatore di quella Comunità al Senato, ed hauendoli in segno d'intiera divotione presentato un ricco Confalone, armeggiato con un Leone d'azzurro in campo bianco, seminato di Leoni, tutelari della Seren. Repubblica; si compiacque il Principe **FRANCESCO FOSCARI** d'accettar l'insegna nella basilica Ducale frà li strepiti festosi di musicali voci, & stromenti, confirmando la pubblica protettione alla supplichevole Città, honorando l'Ambasciatore con il fregio della Nobiltà Patritia, accresciuta nello stesso tempo colla stola d'oro, carattere singolare de Cavalieri di questa Reggia Dominante.

ALOISIO CONTE, e **CAVALIERE AVOGADRO** della stessa linea, instando sul esempio del glorioso Antecessore, ed havendo con distinta bravura segnalato il suo coraggio nella difesa della medesima sua Pa-

tria contro GASTON di FOIX , General Francese, nel cader di quella sotto l'arme nemiche , risorse à nuoua gloria , e registrò con carattere di sangue (fatto ivi morir dal Vincitore) il suo nome nel Tempio dell'eternità . E quasi che tutti i perigli della Repubblica chiamassero il zelo di questi Eroi , IL CONTE CELSO NAZARO AVOGADRO nell'ultime guerre Capitano di Corazze sotto Clissa in Dalmatia valorosamente , morto in mezzo ad un fiume , dove l'hauca trasportato il suo cuore , per saltar alla breccia, lasciò in quell'onde la fama perenne del suo benemerito ardire .

B A R B A R O .

POrta d'argento con un cerchio vermiglio . Arma che MARCO BARBARO nella guerra di Romania alzò con l'occasione della perdita del suo stendardo ; Imperoche per contenere la sua gente , cavossi un drappello dalla testa , tinto in foggia di cerchio , col sangue d'una ferita , ch'egli haveva ricevuto , e fattolo attaccar ad un'hasta , se ne servì nella battaglia per vessillo , e per impresa nella memoria de'suoi Discendenti . Trovò la prima Arma della Famiglia variare nelle Relationi M. S. alcune facendola d'argento con due bande azurre , altre con una sola banda vermiglia , altre pingendo in campo azurro tre rose d'oro . Il Cimiere parimente in alcuni marmi è un busto sormontato da triplice Capo di diverse età , & in altri un Leone vermiglio . Circa il che osservò l'uso non esser uniforme nelle stesse Famiglie ,

glie, alzando diversi della medesima Arma Cimiero differente, come se ne vederanno esempj, anzi dal Ruscelli, & altre memorie imparo, che diversi Nobili compiaciutisi di varie Imprese da loro inventate, ò ricevute per accennar le loro presenti dispositioni, se ne servirono per Cimiero alla propria arma, e scolpite, e dipinte nelle Case, passarono à gli Eredi in luogo di vero Cimiero, che suole haver la medesima origine, & antichità che l'arma stessa.

T Rieste fù la prima Patria degl' Ascendenti di questa nobilissima Casa, quali vennero ad habitar in Venetia sul principio dell'ottauo seculo, tempo appunto ch'ANGELO PARTICIPATIO, ò BADOARO, fermato il trono à Rialto, e stabilita la pace con PIPINO, geloso della Veneta libertà, dando à Venetia il nome di Metropoli, destava nel cuore de'Popoli vicini la brama di goder la sicurezza, e la pace, che vi si erano ricoverate. Sono memorie che questa Casa sia stata con speciale aggregatione ammessa nel maggior Consiglio dell'anno 992. rubbataci dal tempo la specie del merito col quale ottenne questa prerogativa. Certo è, che PAOLO BARBARO si troua nel numero de'primi che vestirono la Porpora Procuratoria, e che continuata serie di Soggetti benemeriti del pubblico servizio, hanno resa illustre questa Famiglia tra le più qualificate di questa Reggia.

FRANCESCO tra gl'altri Cavaliere, e Procuratore, conservò alla Patria contro li sforzi di FILIPPO MARIA Duca di
M Mila-

Milano la Città di Brescia stretta da vivissimo assedio, e qual altro Cesare servendosi con ugual destrezza della spada, e della penna, lasciò à posteriori, parti eruditi della sua dottrina. Fù quello ch'ottenne l'Aquila Imperiale da VENCESLAO, e la cui linea è mancata in quell'ultimi tempi nella persona dell'Eccel. ANTONIO fù GENERAL in Candia, e Ambasciatore à Roma, senza parlar d'altri numerosi impieghi, sostenuti dal suo valore, reso immortale nel Mausoleo lasciato all'ammirazione della sua Patria, e decoratione de' tempi; Imperoche consacrati dalla sua pietà gl'ampij-suoi tesori alla reedificatione della Chiesa di S. Maria Zubenigo, e di già finita quella superba mole, che con lavoro isquisito de' marimi, ne orna la facciata, ha trovato l'arte d'impegnar Iddio stesso in quel teatro di magnificenza, à conservar ne'fasti dell'eternità gloriosa le sue memorie. Sono ancora ornamenti di questa Casa

GIOSAFAT Ambasciator al Rè di Persia nell'anno 1473. un ERMOLAO, consummatissimo Soggetto in qualunque scienza, delle quali lasciò monumenti eruditi, e che inuiato Ambasciatore à PAOLO V. fù da esso nominato al Patriarchato d'Aquileia, mitra sostenuta da numerosi Prelati di questa Casa. ANTONIO, Generale in Istria nella guerra con li Archiduchi, e MARC'ANTONIO Cavaliero, primo Ambasciatore in Inghilterra, dove ottenne le rose ad inferir nelle sue arme, poi in Costantinopoli presso SOLIMANO II. arma-

to contro la Repubblica, il quale havendolo carcerato, seppe questo gran genio così ben cattivar lo stesso Imperator Ottomano con l'accortezza delle sue maniere, ch'in premio de vantaggi, che riceveva il pubblico dalle sue negotiationi, fù creato assente, e prigione, Procuratore di S. Marco, vittima coronata della pubblica salute. Vive, e fiorisce ancora questa Casa diramata in varie Famiglie, che sostengono con decoro il fregio della propria nobiltà.

B A R B A R A N I.

Porta d'argento con un Leone negro, lingua, & artigli rossi.

DAlla Città di Vicenza trasse ne' secoli andati la gloria d'un'ascendenza nobile, e frà le Famiglie Patritie per benemerenza di soccorso ministrato all'Erario, fù aggregata l'anno 1665.

B A T A G L I A.

Varia è l'arma di questa Casa in varie memorie, alcune li danno un campo vermiglio con tre cedri d'oro, posti 2. e 1. & un viglietto in fascia d'argento con la parola PRO-BASTI, altre in vece de' Cedri spiegano pomi ingranati nello stesso sito. L'Arma più antica, era divisa di rosso, e d'argento, nella prima partitione un braccio movendosi dalla banda sinistra dello scudo con un stendardo bianco, nella seconda tre bande d'azzurro.

L'Origine di questa Famiglia fù in Cotignola Patria del famoso MVTIO ATTENDOLO, per l'indomabile sua fortezza cognominato SFORZA, e ceppo di quei posterì dello stesso nome, che tennero il Ducato di Milano, e de quali leggesi questa Casa haver goduto affinità. Teneva PIETRO ANTONIO BATAGLIA, nell'anno 1500. il Castello di Cremona à nome di LVDOVICO SFORZA, quando assediato da Veneti, d'assenso del Duca egli lo consegnò nelle forze della Repubblica, al cui glorioso servizio passò egli stesso, trasferendo la sua Famiglia in Venetia, per il che fù gratiato della Nobiltà Patritia, che fin'ora godono i di lui posterì, con acquisto di nuovi meriti verso la Patria. GIVLIO nell'anno 1579. per gli officiosi servigi prestati alla maestà d'ENRICO III. che passando dalla Corona di Polonia à quella di Francia, era accolto in questa Reggia, fù uno de premiati dalla gentilezza di questo gran Monarca con il Carattere di CAVALIERE, e contrassegnato il distinto agradimento delle sue maniere con sì bel fregio di gloria.

Li due fratelli FRANCESCO, e GERONIMO BATAGLIA hanno consacrato il loro zelo con imprese, e condotta così generosa nella guerra di Candia, ch'il tempo non ne auvilirà mai la gloria. GERONIMO ritrouatosi nel 1648. nella Metropoli assediata, e toccatoli in parte d'assistenza il forte di San Demetrio, vi diede nelle fattioni prove così segnalate di valore, che di già si aprì li primi passi al Generalato, acquistata poi
mag-

maggior fama con servitij maggiori, e perciò habilitato sopra l'età a' più rilevanti comandi, prima ottenne il governo d'una squadra, d'indi fatto Almirante, e Proveditore, e per tutto spargendo il terrore nel cuore de' nemici, in fine fù creato Vicegenerale, e Generale in Candia, nel qual impiego sostenne, e con portati soccorsi, e con indefessa assistenza gl'ultimi periodi di quella naufragante Piazza, famosa a' secoli tutti per esser stata il teatro dove tutto il valore dell'Europa hà combattuto contro tutto il furor del Mondo.

FRANCESCO, non men valoroso, ma più fortunato per esser premorto alla resa, consacrò anch'esso tutti li anni della sua vita alla difesa di quell'affalito Regno, giungendo in fine inviato sù l'orme del merito alli posti di Generale dell'Artiglieria, e Duca in Candia, per morir con quel fregio coronata vittima della comune salvezza.

B. O. N.

Vivono due Arme di questa Casa, la prima partita d'argento, e di rosso, e la seconda di rosso, d'argento parimente partita, con una fascia azurra sopra il partimento rosso carica di tre gigli d'oro, ch'io stimo concessione de' Christianissimi à qualche Ambasciatore di questa Casa. Si trovano nell'antiche memorie molte altre arme di essa, cioè una divisa con una dentatura d'oro, e d'azzurro, poi un'altra d'oro con una banda merlata, & un'altra recisa, o divisa d'azzurro, e d'argento con un Leone, o

Griffo d'oro , & una banda vermiglia attraversante , ò broccante , come dicono li Francesi , sopra il tutto .

DA Bologna in Venetia giunse il primo Ascendente di questa Famiglia l'anno 866. sotto il Principato d'ORSO BADOARO , benché alcune altre memorie vogliono , ch'il RUSTICO da Torcello , che molti anni avanti portò d'Alessandria il Corpo del gran Protettore di questo Serenissimo Dominio , fusse della stessa Casa BON , già per l'avanti habitante dell'Isola . Impiegata nella serie de'tempi in pubblici maneggi di Senatori , Procuratori , e Capi di guerra alla Patria , e divisa nell'anno 1297. quando fù serrato , ò ristretto à minor numero de' votanti il maggior Consiglio , la linea Patritia hà continuato fin a'tempi nostri di dar qualificati Soggetti in vario talento . Si ricordano frà gli altri , un

MARCO di valore distinto , Capo nell'armata , che continuava sotto gl'auspicii di PIETRO ZIANI di sottoporre le reliquie dell'Imperio Greco , la cui Metropoli aveva di già accettato il giogo degli Occidentali . un

MATTEO , Senator di così accreditata fama , che il dishumanato Ezzelino da Romano , contentossi d'haverlo per arbitro delle sue differenze con li Padoani , un SIMEONE Senator , & Ambasciatore per la Repubblica à quasi tutti li Principi del suo tempo , che fù nel duodecimo secolo , e FRANCESCO cognominato il Rosso , Provveditor Generale

BONCOMP

AGNO



BONLINI

CALBO



CASSETTI

CAVAZZA



COCCO

CELSI



nerale in Istria l'anno 1351. e parimente Ambasciatore à molti Principi, senza specificar altri del medesimo grido, e valore.

Vive tuttavia nello splendore, e nelle dignità più cospicue della Patria, essendo l'Eccellentissimo FILIPPO, ornato della Porpora Procuratoria, benemerito per la liberale sua pietà nell'urgenze de' pubblici bisogni dell'ultima guerra.

P I O L A.

9.

B O N C O M P A G N O I

POrta in campo vermiglio un drago alato d'oro. Quest'Arma, che si dice parlante, hebbe origine nel 1298. da un Signore di questa Casa, chiamato per soprannome DRAGONE, il quale per memoria di se à suoi discendenti, lasciò loro nello scudo dell'arma, tal Gieroglifico.

GREGORIO XIII. Bolognese, frà supremi Pastori della Chiesa uno de' più riveriti, poiche dalla Moscovia, e del Giapone vennero Ambasciatori al suo Soglio, tratti dalla fama del suo nome, fù Autor della grandezza di questa Famiglia, alla quale nella persona di GIACOMO Duca di Sora, Nipote di sua Santità, fù conferita l'aggregatione l'anno 1573. Vive di questa Casa l'Eminentissimo GIACOMO BON-

M 4 COM-

COMPAGNO, Cardinal Arcivescovo di Bologna, e'l fratello, Duca di Sora, Principi degni rampolli di quella gran stirpe, e fregio glorioso della loro Patria, feconda Madre de' Porporati, e Soggetti di prima stima..

B O N L I N I.

Porta d'azzurro con cinque gambe, ò spighe di lino fiorito, e due cardellini affrontati sù la 2. e 4. spiga, le spighe nascenti da un terreno verde..

Questa Casa antica in Venetia, ma orionda di Brescia, guidata dal suo zelo al sovvenimento dell'Erario nelli bisogni dell'ultima guerra, fù introdotta nel maggior Consiglio con l'aggregatione alla Nobiltà l'anno 1667..

C A L B O.

Inquarta d'oro, e vermiglio, con una Croce adagiata d'argento sul secondo quarto. Questa parola (adagiata) viene à corrispondere à quella d'Alaisè, Francese, con la quale s'esprime l'attitudine d'una figura, che non tocca li lembi dello scudo, ò partitione dello stesso, ove si ritrova..

TRae questa Casa la sua origine da Padua, d'onde si trasferì à Venetia l'anno 891. e restò trà le Patritie nel 1297. ritrovandosi li suoi nel maggior Consiglio, quando

do fù per opera del Principe G R A D E N I-
G O , ferrato . Trà gli altri meritevoli Sog-
getti di questa Casa , non mai troppo dilata-
ta nel numero de' suoi Nobili , si rileva dalle
ruine di Negroponte il costante valore di
L U I G I , ò L E A N D R O C A L B O , ch' ef-
fendo uno de' tre Proveditori in quell' assali-
to Regno nell' anno 1470. ne sostenne con li
Consigli , e l' autorità il vacillante possesso ,
esforzato di cedere al nemico Marte , con-
la spada alla mano morì in testa alle truppe
della Serenissima Repubblica, scrivendo col
proprio sangue il suo nome nel Tempio della
gloria ..

C A S S E T T I.

Porta d'azzurro con una Cassetta d'oro ..

TRà le benemerite del pubblico servizio ,
nell' accrescere li fasti della Nobiltà Pa-
tritia , è stata registrata questa Famiglia d'
antica origine in Venetia , e dall' occasioni
attende di scrivere li meriti proprij ne' trionfi
della Serenissima Repubblica ..

C A V A Z Z A.

Porta partito d'argento , e di rosso con sei te-
ste di Leone svelte , ò fradicate dal busto ,
controcolorite al campo ..

ANtichissima è questa Famiglia in Vene-
tia , doue giunse dalla Germania . Me-
M s. rito.

ritò bene in questa patria, dal principato di PIETRO ZIANI, un SIMONE CAVAZZA Condottiere di truppe nel Regno di Candia, e sacrificò la vita à pubblico servizio, e dall'anno 1252. nel quale TOMASO CAVAZZA si trova Capitano de Cavalli, nell'assedio, che pose alla Città di Padoa, il Principe MARINO MOROSINI, ad istanza d'ALESSANDRO IV. Pontefice, contro il Tiranno Ezzelino. E' stata aggregata alle nobili Patritie di questa Dominante l'anno 1652. nel quale il Conte GERONIMO CAVAZZA hà ravvivato un merito antico con nova divotione, tributando le facoltà doue gl'altri profondevano il sangue. Immortale hà reso la sua Pietà col monumento glorioso consecrato alla gran Madre di Dio nella facciata della sua Chiesa de Padri Carmelitani Scalzi, il medesimo Conte, che giunto ad una consumata vecchiezza, premio temporale d'un innocente vita, e non hauendo heredi (maritate due sole figlie nelli Conti LEONI di SANGVINETTO, perciò chiamati LEONI CAVAZZA) come quell'altro Patritio Romano, scielse con religiosa adozione la Regina del Cielo, à cui con marmi del più perfetto candorealzata una ricchissima mole, trascrisse i dritti della sua eredità, e rese in questa reggia esemplare il suo zelo, & eterna la sua memoria.

C O C C O.

Porta bendato d'argento, e d'azzurro di sei pezzi, con un capo d'oro, altri M. S. fanno le.

le bande d'oro, & il capo d'argento. Altri spiegano in campo azzurro una fascia d'oro, Carica d'un'argello bianca, che il volgo chiama coccale, e questa era la prima Arma, mutata per non conosciuto motivo.

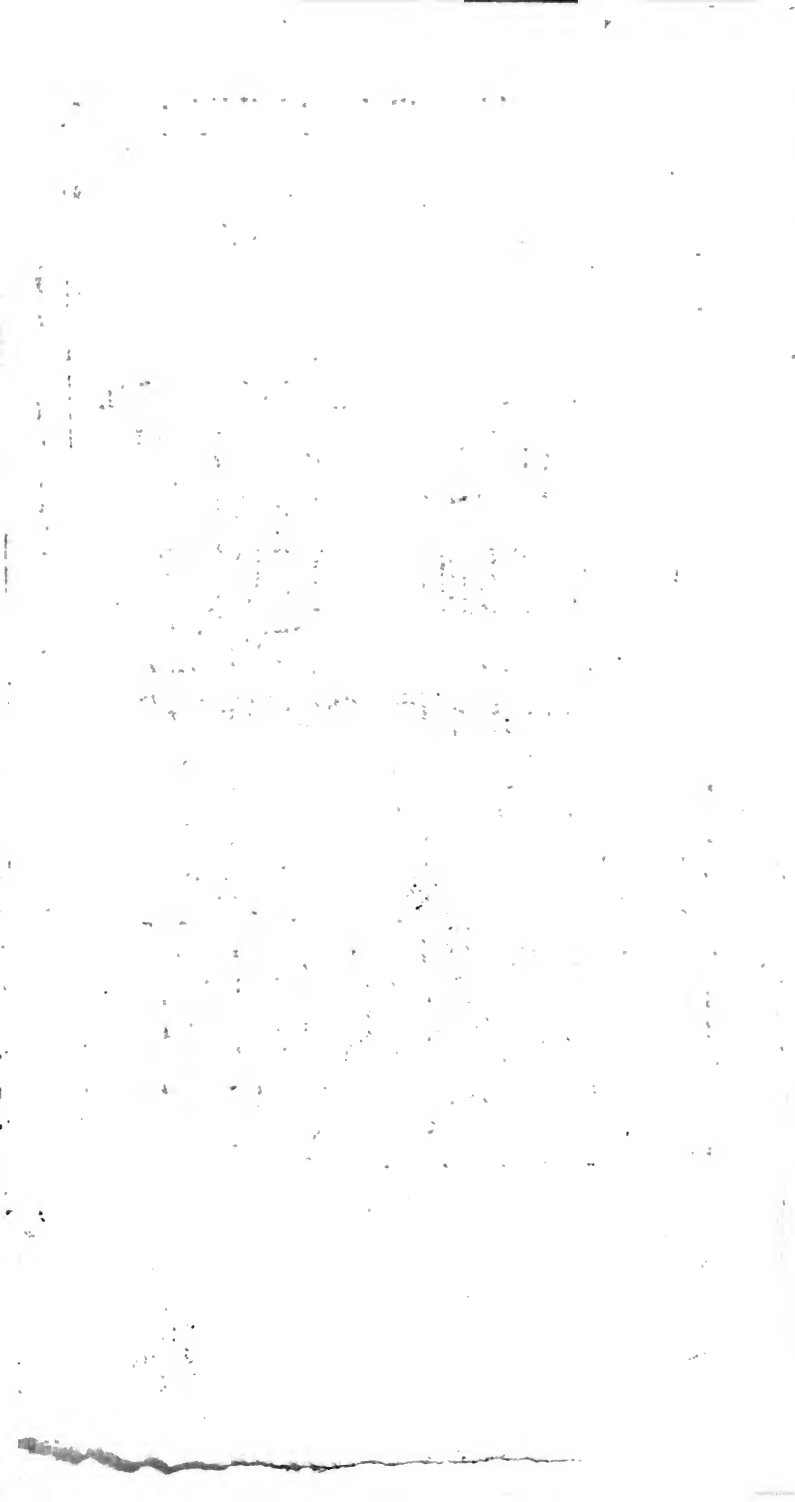
DUrazzo nell'Albania Città famosa per l'esilio di Ciccrone, che v'incontrò officiosissimi soccorsi, è l'origine conosciuta, dove ebbero natali gl'Ascendenti di questa Casa, che di là portaronsi in quest'Isole dagli anni primi della foundatione di questa reggia, ove goduto il Tribunato, tennero sempre frà le nobili, considerato posto. Restò questa Famiglia nel numero delle Patritie l'anno 1297. e si legge haver havuto comando di galere nell'armata di Levante, sotto il Principato di PIETRO ZIANI, ANTONIO COCCO, come FRANCESCO hebbe il supremo comando della flotta in, Pò nel 1430. NICOLO' andò Ambasciator in Costantinopoli nel 1470. & un'altro dello stesso nome, doppo molti rilevanti maneggi sostenuti con applauso, fù Duca in Candia poco doppo lo stesso tempo. ANTONIO Arcivescovo di Corfù, hebbe luogo frà li Prelati del Concilio di Trento, e molti altri nel servizio della Patria impiegarono il talento, e ne ricevettero honori, e dignità..

C E L S I.

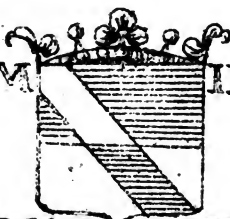
PORTA d'azzurro con tre cotisse, ò bande ristrette d'oro, e sei caratteri Goticci della lettera, e posti pure in banda, tre per parte fuori dell'

ri dell'ultima cotiffa. Un'altra Arma in marmo nel palazzo di San Marco fà una banda piena in mezzo à due cotiffe, e li caratteri come sopra.

R Intracciano l'antiche memorie l'origine di questa Famiglia nella nobiltà Romana, ed asseriscono da Roma esser venuta in Ravenna, e di Ravenna in Venetia, non conosciuto preciso il tempo. Egli è certo, che PAOLO CELSI Senatore, fù nel numero de' quaranta, che con nuova forma d' electione crearono il Doge AURIO MALPIERO nell'anno 1178. e che ROCCO si legge Governatore di Galera, e NICOLLO Procurator di San Marco circa, ò poco doppo li stessi tempi. MARCO pure vestì la porpora, e vidde il figlio LORENZO General in Candia, sublimato sul Trono Ducale nell'anno 1361. Principe glorioso per la recettione del Duca d'Austria, e del Rè di Cipro, a' quali furono usate pomposissime accoglienze, e fortunato per la reductione di Candia, che si era ribellata al Serenissimo Dominio, e Religioso per la fondatione del nobile Monasterio della Celestia, al quale procacciò numerose Reliquie, e dove volse esser sepolto nel vago monumento, che ivi si ammira. Continua vivo lo splendor di questa Casa, fregiata colla memoria de' varij Soggetti, eminenti nell'arme, e nel Senato, li cui nomi si leggono nell'istoria.



BONDUMIER



BONFADINI BONVISINI



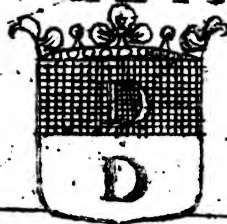
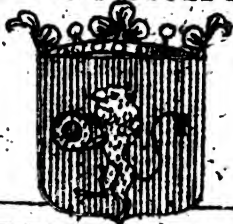
BELLONI

CANAL



CAOTORTA

CATTI



R O S A.

9.

B O N D U M I E R.

Porta diviso per fianchi d'azzurro, e d'argento, con una banda de contraposti colori.

LA presa d'Acre nella Soria partori alla Serenissima Repubblica questa, & altre sei Famiglie, che di là volarono nel seno della pietà, & all'asilo dell'innocenza in questa Reggia. Vogliono alcune memorie, ch' allora fu accettata nell'ordine Patritio, atteso lo stato goduto in Acre, e le copiose facoltà, con le quali giunse à Venetia, e danno un **M A R C O** Senatore, & elettore nell'anno 1268. del Principe **LORENZO TIEPOLO**: altre, che nel ferrar del Consiglio, seguito pochi anni doppo ottenne, questo fregio. Comunque sia, ella fù sempre considerata nella Patria, ove ottenne honori, e condotte, e con esse occasioni d'acquistar meriti con li prestati servigij..

M A F F I O andò uno de'cinque Provveditori nell'Armata per consigliare il miglior ordine della guerra di Zara ribellata l'Anno 1355. **ANDREA** doppo varij carichi importanti fù Generale dell'armata in Pò, nel qual impiego valoroso, e felice si diportò..

PIETRO pure Senatore di gran talento, tenne il Generalato in Candia, e **GIOVANNI**

NI uno de' Rettori di Negroponte, vilasciò col proprio sangue, caratterizzati li monumenti del suo valore, come ANDREA nella serie de' Patriarchi di questa Dominante, con l'odor della sua bontà imbalsamato il Soglio, lasciò alla memoria, ed esempio de' successori l'Idea d'un Religiosissimo Pastore.

B O N F A D I N I.

POrta in campo vermiglio un' Aquila bicipite coronata, nel cui petto v'è un scudo ovato, diviso d'azzurro, e d'oro, con una torre d'argento sopra l'azzurro, & un Giglio d'oro fra le corone dell' Aquila.

IL Tirolo fertile in miniere, hà suisfcerato questa vena di nobiltà dal suo seno, che dilatati li suoi dorati flutti nel pubblico erario, sitibondo di simili inondationi, l'anno 1648. hà meritato di veder aviato nel libro d'oro de' Patritij, il corso perenne della sua gloria.

B O N V I C I N I.

POrta di viso per fianchi di rosso, e d'azzurro, con due colombe d'argento, che bevono in una tazza dello stesso metallo, sopra il rosso, e due bande d'argento sopra l'azzurro.

RIferisce questa Casa alla Città di Brescia l'origine della sua ascendenza, e sposata l'anno 1663. con pretioso contratto la Cittadinanza di questa Reggia, vanta gloriosa

riosa dote della Patritia Nobiltà, e' l' gius al patrimonio della gloria, che corona li supposti di sì illustre alleanza.

Vive l' Eccellentissimo Signor F A B I O BONVICINI, che dopo impieghi diversi, eletto Proveditore in Terra ferma, e poi Consigliere, dà vive speranze a' meriti suoi accresciuti dal valore, e dalla prudenza.

B E L L O N I.

Porta d'azzurro, con due mezze lune, adossate d'argento, & unite con una specie di fascia dello stesso metallo, & una stella d'oro. Il cimiero è una mezza luna.

Questa ricchissima Casa si portò dalla Dalmatia ad habitar in Venetia dall' anno 889. e parte di essa nel ferrar del Consiglio restata nell'ordine popolare, l'altra si conservò nel possesso della Nobiltà Patritia, ove s'estinse l'anno 1394. e li discendenti della prima nell'anno 1647. sono stati riassunti alla Nobiltà. Resta di questa un solo Abbate B E L L O N I, quale, benchè unico rampollo della sua stirpe, hà abbracciato lo stato Ecclesiastico, e spento la speranza d'ogni posterità.

C A N A L E.

Porta d'azzurro con un palo d'oro, accompagnato di sei gigli dello stesso metallo. Altri M. S. interzano l'arma con tre pali, uno d'azzurro, uno d'oro, uno vermiglio.

Que

Questa Famiglia: differente d'un'altra, dello stesso Nome, della quale havemo parlato, hebbe in Altino, Città già famosa, li principij della sua nobiltà, e grandezza; poiche tanto era il concetto, che seco portò doppo la destruttione della sua patria, nell'Isole di Venetia, che frà li primi Principi, eletti per governar la Repubblica. **MAURITIO**, e **GIOVANNI CANALI**, ò come li chiamavano **CABALLI**, ò **GALBANI**, ottennero un glorioso luogo. L'autorità d'antichissime Storie manuscritte, che con espresso attestato accreditano quest'ascendenza, e'l consenso ivi colorito dall'arme gentilitie di que' Principi, con l'impresa di questa Casa, hanno superato in me la repugnanza, che sempre trattiene la mia penna di asserir cose dubbie, ed hò creduto così valida la forza di questo doppio motivo, che hò ardito di palesar la mia fede, benchè non appoggiata ad altre ragioni.

La confusione, nella quale hanno li Scrittori inviluppato le notizie delle differenti Famiglie, è causa che non si può distinguere la gloria particolare delle due, rimanendo incerto à chi non haverà relationi spetiali, à quale debbano attribuirsi gli Eroi, che le hanno onorate. Si che al ragguaglio tessuto altrove sottoposto alla stessa difficoltà, non posso soggiungere, ch'il nome d'

ANTONIO CANALE, Gencil'huomo per la sua gentilezza, e destertà stimato degno di regular la pompa, e soprastar all'ordine dell'apparato, con cui volse il Senato accoglier

cogliere ENRICO III. ciò ch'esequì con tanto spirito, e ben composta dispositione, di tutte le cose, & assistendo con così maniero-rosa civiltà alla persona di quel Monarca, ch'egli gustato oltre modo de' suoi officij, con distinctioni d'honore l'abbracciò alla partenza, e con questa forma, che in Francia chiamasi dell'accollada, li conferì il fregio di Cavaliere.

Gode l'una, e l'altra di queste Case la gloria acquistatali da numero cospicuo de Senatori, Ambasciatori, e segnalati Capi di guerra, che ne sono usciti, li quali vivi sin' hora nelle ben fondate speranze de' loro discendenti, promettono eterno lo splendore del loro nome.

L' Eccellentissimo Signor GIROLAMO CANAL, per lo zelo pietoso nelle urgenze del Pubblico erario, fù ornato con la Porpora Procuratoria.

C A O T O R T A.

Porta vermiglio con un Leone d'oro, che sostiene con le branche davanti un circolo d'oro. La prima Arma di questa Casa fù il solo circolo d'argento, come si vede nell'antiche memorie: ma MARCO CAOTORTA 1425. alzò il Leone.

Non rintraccia questa Casa la sua origine fuori della patria, essendo di essa antichissima habitatrice, anzi havendo la prima habitato l'Isola di Castello, & ivi contribuito alla fabbrica della prima Chiesa.

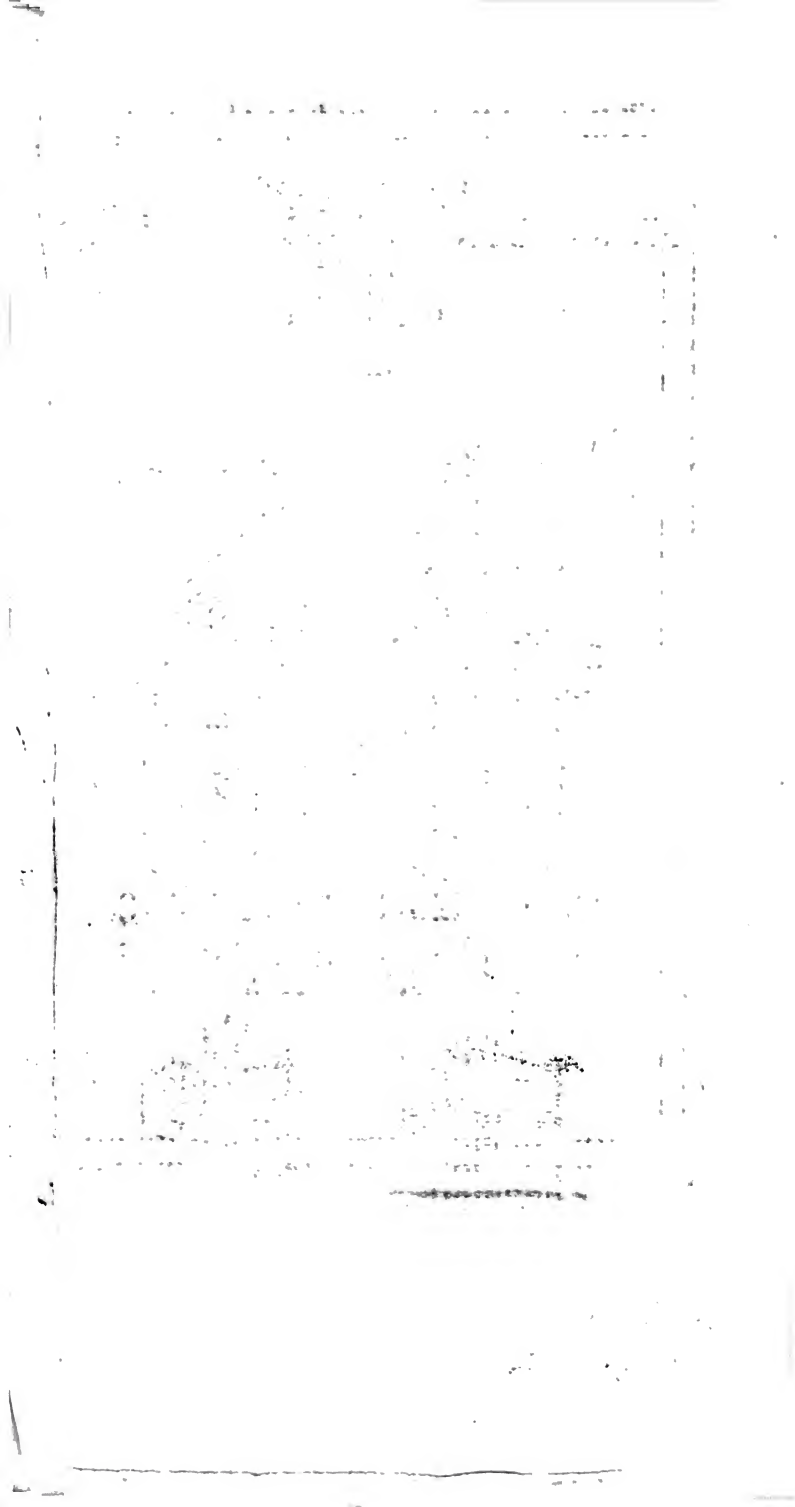
Hà

Hà sempre goduto li honori d'una nascita, nobile, & illustre, che li diede l'ingresso nel maggior Consiglio, dal qual tuttavia al ser- rar di esso, restò esclusa sin' all'anno 1311. che per merito acquistato da N I C O L O' C A O T O R T A, ne'rumori seguiti all'oc- casione dell'alteratione del governo, ella vi fù di nuovo ammessa. Vissero di essa V I T O , G E R O N I M O , e P A O L O Senatori grandi, e continua tuttavia negli impieghi degni della sua nobiltà, assistendo l' Eccellentissimo G E R O N I M O attual- mente nel supremo di tutti li Tribunali, cioè nel Consiglio di Dieci.

C A T T I.

Porta spaccato di negro, e d'argento, con due lettere contornate, una d'argento sopra il negro, l'altra d'azzurro sopra l'ar- gento.

DAlla Germania trasse questa Famiglia l'origine de'suoi ascendenti, quali giunsero in Venetia nell'anno 1508. e con decorose arti accresciute ricchissime facol- tà sono ascesi li loro posterì al grado di po- ter offerir il gran sacrificio dell'ecatomba al nume della maestà pubblica nell'ultima Guerra, però dall'anno 1646. aggregati alla Nobiltà.



G I C L I O.

9.

B R A G A D I N.

POrta una Croce vermiglia, con li due superioricantoni d'azzurro, l'inferiori d'argento. La prima Arma era un' Aquila negra in campo d'oro, ma divisiſi due Fratelli, uno alzò la moderna, li cui poſteri ſono ſoli reſtati. Il Cimiero è un' Aquila bicipite nel Mauſoleo di **MARC' ANTONIO BRAGADINO** nella Chieſa di San Giovanni e Paolo.

VOgliono molte relationi dell'antiche Famiglie, queſta eſſer la ſteſſa con la Famiglia **HIPATA**, che diede alla Repubblica il primo, e quarto Principe, in ciò conſentendo la figura dell'Arme, che loro attribuiſcono, e che, come ſi può arguire da tali aſcendenti, ella fù di ſingolare autorità, e potenza in quei principij della Sereniſſima Repubblica. Ciò ch'è indubitato, è ch'ella numeravi frà l'antichiffime della Patria, ove hà goduto honori rilevanti, e dato Soggetti di ſtima, e merito ben diſtinto.

L'Origine ſua è nell' Iſole della Dalmazia, frà le quali hanno li ſuoi Antenati ſignoreggiato Veglia, ed alcune altre. L'occasione di ricoverarſi nel ſeno dell'Adriatico, è più che nota, attela l'incurſione de' Barbari,

bari, che portarono la distruzione in quei luoghi, che primi si presentarono al loro furore. La serie poi degli huomini grandi, che hanno illustrato questa Casa, è così numerosa, ch'ella eccede l'angustie di questo ristretto.

VITTORIO, trovasi Generale delle Truppe, che sostennero il Cimento contro le forze di Pipino l'anno 806. e vuole un'Autore della Veneta Storia, che BRAGO, o BRAGADINO HIPATO, (il primo, che alterò il nome della Casa,) essendo stato con le sue persuasioni autore di edificar un magnificentissimo Tempio à San Marco, ne fosse egli eletto il primo Procuratore, la qual Dignità si sa in quei principij non haver havuto altra incombenza, che procurar gli interessi della Chiesa, col tener in deposito ciò che la pietà de' Cittadini tributava per le fabbriche, & attendendo con speciale applicatione alli suoi avanzamenti.

Ma per epilogar tutta la gloria della Casa BRAGADINA, tralasciati infiniti Guerrieri, e Senatori, nominerò MARC'ANTONIO, l'elogio del quale se ben indebolito dalla mia penna, non lascerà di tributar la verità al merto.

Presidiava come Tutelare del pubblico Dominio la Città di Famagosta, quando già reso col valore della sua difesa più famoso di quell'Augusto, che li diede il nome, e stancata la bravura dell'Ottomane forze, sin all'ora imbelle ad espugnarla, volse il Cielo ad un'Eroe capace della gloria più sublime, aprir steccato di forza superiore alle

pro-

prove già date, onde sottratto il coraggio de' Christiani alla resistenza, lasciò contro le mura di quella Piazza scorrere la piena degli internali furori, & aperto un nuovo campo alla fede, e zelo, li pose nell'arringo di combattere non più per la vittoria, ma per il martirio. Toccava à MARC' ANTONIO come Capo di presentarsi il primo, non fù d'uopo di chiamarlo, egli anelante del Cimento, guidava coll'esempio li più accesi, e benchè con la fede de' patti portasse un colpo mortale alla perfidia, aperto tenea il petto à tutti gli oltraggi della rabbia nemica.

Tenevano li suoi seguaci fissato in esso lo sguardo per regolar li proprij passi, e ben lo potevano, perche non v'era da mirar cosa alcuna, che non desse esempio di costanza, e di forza. L'osservò il Tiranno, e concieca barbarie pensando di rubar alla loro vista, Idea così perfetta, comandò fosse scorricato, quasi fosse questa virtù una superficial tintura d'impretiosita apparenza, e non la tempra d'un coraggio d'inviscerata perfezione. Immoto l'Eroe hebbe il tempo di rimirar vivo, collocato nel Cielo, per le mani della gloria, l'immortal suo vello, e come generoso parto del gran Leone dell'Adria, abbassando gl'occhi sul proprio sangue, inferocir di quel nobil'ardor, che lo precipitò al trionfo.

Finsero li Poeti, che Giove tenesse nel firmamento, per registro de' maggiori successi del Mondo, la pelle d'Amaltea, sua nutrice, e ch'in essa per le mani del tempo fosse caratterizzato quanto di grande s'oprava sù la terra.

terra. Fasti più brillanti, ò volume più ricco d'Eroiche imprese, di questo nell'eternità non tiene senza dubbio la gloria; e se un gran Guerriero doppo esser stato vivo il terrore de'nemici, morendo comandò che con la sua pelle detratta si formasse un tamburo, il qual, dicea, col solo suo strepitoso rimbombo haverebbe continuato à portar lo spavento nel cuore degli avversarj, non meno efficace doveino creder sarà il valor, e l'esempio di questo invitto Eroe, qual sempre dalle bocche della fama ravvivato, passerà nelle menti de'mortali.

Continuano gli Eredi della gloria di questa Casa, à riflettere con le proprie operationi lo splendor ricevuto da'maggiori, & impiegati nelle più importanti amministrationi nell'eclitica degli honori sostentano il lustro della prima fama, trà quali l'Eccellentissimo Signor P I E R O, che fù eletto Procuratore dal Pubblico aggradimento verso la di lui generosità nelle urgenze della Patria.

B R E S S A.

Porta d'oro con una fascia verde, caricata d'una Colomba d'argento in mezzo à due rose vermiglie.

DA Brescia in Trevisi, e da Trevisi in questa Reggia col patrimonio d'un antica Nobiltà si trasferì questa Famiglia, passata all'Ordine Patritio l'anno 1652. per la benemerenza, del soccorso prestato all'erario.

BRIA-

B R I A N I.

POrta trinciato d'argento, e di verde, con un ramo verde, caricato d'un frutto vermiglio sopra l'argento.

RIntraccia questa Famiglia in Bergamo la sua Ascendenza più remota, trovandosi in Venetia dalli primi Secoli della Serenissima Repubblica, ove hà goduto possesso non interrotto di Nobiltà. Diede alla Patria un Generale R A F A E L E B R I A N I del 1161. mentre con Bolognesi vertivano contese del Dominio. Conta nella serie de' tempi altri Soggetti qualificati dalla stima, & amministrazioni pubbliche, de' quali fanno le memorie honorato racconto.

C A P E L L O.

QUeste quattro Arme non alterano l'impresa Generale della Casa, che con varj fregi d'honore ricevuti nelle Corti principali dell'Europa, mentre li suoi hanno sostenuto in esse l'Ambascierie della Serenissima Repubblica.

NOn sono giunti à mia notizia precisamente li nomi di tutti quelli, che li hanno conseguito, dirò solo ch'ANDREA Figliolo di VETTOR risiedè presso ALESSANDRO VI. e FRANCESCO si portò all'Imperatore Massimiliano, per trattati di pace, e maneggi di più stretta unione doppo
dilo-

dileguata la congiura di Cambray. VICENZO in Londra fu gratiato della Rosa, come un' altro FRANCESCO in Parigi hebbe il Giglio, senza mentovar altri Ambasciatori della Casa, come un GIACOMO dall' anno 1250. un FRANCESCO, che morì à Costantinopoli, inviato per trattar la pace con Bajazet II. CHRISTOFORO, e CARLO Fratelli Cavalieri, e GIOVANNI, il cui deposito si vede in San Zaccaria, con un duplicato Cimiero sopra due Elmi, cioè d'un Angelo, e d'un Il Cimiero però da me stimato il più antico della Casa, è una Rondine volante, che alcune Famiglie del Casato ritengono col motto LIBERTAS, della quale ella è il simbolo; ciò che quadra con l'arma, e'l nome di CAPELLO, altro gierooglifico della stessa libertà.

T U L I P A N O.

9.

C A V A L L I.

Porta d'azzurro con un Cavallo rizzato d'argento, (il Francese s'esprime con la parola, cabrè, ò effarè, che significa la positura d'un Cavallo in piedi) e sopra il tutto una fascia sminuita azzurra carica di tre stelle d'oro.

DAlla Baviera, dove hebbe origine, portossi questa Famiglia in Milano, e da Visconti all' hora dominanti in quello Stato hebbe

CAVALLI



CALERGI CIGOGNA



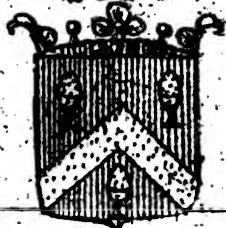
CIVRAN

CONTE



COPPO

CORREGIO



hebbe impieghi militari di consideratione, e li sostenne con gloria. Dì là N I C C O L O C A V A L L I, passato à Verona, ivi fù Padre di F E D E R I C O, e nell'anno 1323. con General comando maneggiò l'arme de' Scaligeri, e di loro meritò con importanti servitij. Da questo nacque G I A C O M O, che ricevuto al soldo della Serenissima Repubblica, con fregio di Generale diede così utili prove di fede, e di coraggio nella vertente guerra di Chioggia, che stimò bene il Pubblico di appropriarsi quest'Eroe contitolo di patrioto, e trasplantar nel proprio suolo vn'Albero, che prometteva frutta così saporite. Fù dunque aggregato lo stesso G I A C O M O, con le ventinove Famiglie, che all'ora parteciparono lo stesso honore, e per meritato premio delle tollerate fatiche, e per la giusta speranza, ch'il suo valore trasfuso col sangue negli Eredi arricchirebbe lo stato d'una stirpe di Soggetti pieni di fede, e di zelo, come sin'ora l'hanno dimostrato.

C A L E R G I.

Porta bandato d'azzurro, e d'argento di quattro pezzi in un'Ovato posto in petto ad un'Aquila Bicipite negra in campo d'argento, fra li colli della quale nasce una Croce d'oro.

Questa Famiglia qualificata con titoli, e Dominij nel Regno di Candia, ove tenne rilevante antichità, e potenza, fù aggregata all'Ordine Patritio l'anno 1381. nella persona di G I O R G I O C A L E R G I.

N bene.

benemerito per haver contrasegnato la sua fede nel scuoprir trattati di ribellione contro la Serenissima Repubblica. Hà posseduto in questa Reggia rilevanti ricchezze, & hà dato alla Patria nella ferie de'tempi, Senatori, e Ministri di rimarcato talento.

C I C O G N A.

Porta d'azzurro con una Cicogna d'argento.

ANtica trasse questa Famiglia la sua origine dalle confinanti spiagge, da' primi tempi della Serenissima Repubblica habitante in questa Reggia, ove meritò di giungere all'Ordine Patritio l'anno 1381. per li meriti di MARCO CICOGNA, acquistati nella guerra di Chioggia con valorosi, e liberali soccorsi alla causa comune. Frà li qualificati Soggetti, che ornarono questa gran Casa, si memora la distinta bravura d'un'altro M A R C O Governorator di Galera nel cimento de'Curzolari, il quale havendo dato saggi d'incredibil coraggio in quest'occasione, meritò dal Pubblico di poter ergere nell'Arsenale un Trofeo dell'armi superate, dal suo valore, ed eternar la sua fama colla memoria distinta del suo nome. Ma solleva questa Famiglia alla gloria delle più illustri, P A S Q U A L E C I C Q G N A incoronato Principe della Patria l'anno 1583. che rapito dal Tempio, ove divoto assisteva al Divin Sacrificio, per salir sul Trono, vi fece regnar la pietà degna di sì fortunati augurij, essendo

do stato un pietosissimo Padre alla plebe, travagliata sotto il suo Principato da intollerabile carestia, sollevata con le liberali sue profusioni, e quelle de' Nobili animati dal suo esempio. Immortale per l'arco trionfale alzato sotto li suoi Auspicij sopra Canal grande del Ponte Reggio, alto sforzo della maestria humana, che solo basta per eternar con simil lavoro la fama di questa Reggia delle meraviglie.

C I U R A N I.

Porta d'azzurro con un Cervo passante d'argento, armato d'oro. Li Francesi chiamano, ramure, le corna del Cervo. Alcune arme spiegano solo mezzo Cervo nascente dalla sinistra dello Scudo.

DAlla Cervia antico Regno, ò da Cervia Città nello Stato Ecclesiastico, come parlano altri, trasse la sua prima origine questa Famiglia, che PAOLO CIURANI trasferì in Venetia circa l'anno 800. Soggetto nominato nelle Storie per Capitano di valore, e trattenuto con militare comando nel cimento contro Francesi seguito nelli stessi tempi, come anco aggregato alla Nobiltà, poichè al ferrar del Consiglio, fù conservato il luogo a questa Casa frà le Patritie, ciò che non sarebbe seguito se prima non avesse goduto li honori, e la parte del governo, comune alla nobiltà. PIETRO, e TOMASO si trovano frà li Elettori de' Principi LORENZO TIEPOLO, e GIACOMO.

CONTARINI; & **UBALDO** frà li Senatori del suo tempo hebbe stima di singolarissima prudenza, poiche quasi tutte le correnti emergenze furono confidate a' suoi maneggi, essendo stato Ambasciatore à varie Corti, e tre volte alla sola Reggia degli Imperatori d'Oriente.

BERTUCCI fù Capitano in Golfo l'anno 1355. Procurator di San Marco, e Generale in terra, come **PIETRO** poco doppo hebbe lo stesso comando in Mare contro Zara ribelle, senza specificar altri diversi, che hanno registrato nelle Storie pubbliche gloriosa memoria del loro privato nome.

Visse un'altro **PIETRO** fù General in Dalmatia, & Ambasciatore in Costantinopoli, Senatore d'invecchiata prudenza, come l'impieghi, e maneggi trattati ne autenticano la prova.

C O N T I.

Porta scudo inquartato, il primo & ultimo punto partito d'argento, e di negro, con un' Aquila de' colori opposti, il secondo, e terzo paleggiato di rosso, e d'oro d'otto pezzi.

TRà le Famiglie nobili & illustri, che vantano fama distinta di grandezza, nelle memorie più remote della Città di Padova, quella de' **CONTI** spicca con pregio singolare, havendo dato Capitani, e Soggetti nominati dal quarto secolo della nascita di Christo, e posseduto Città, e giurisdittioni in varij luoghi dell'Italia. Con la Serenissima

sima Repubblica gode il merito di PROSDOCIMO CONTI, principal Autore a' suoi Concittadini di sottraersi dal giogo de' Carraresi per donarsi à questo gloriosissimo Dominio, come seguì dalle sue persuasioni, lo stesso essendo stato nominato Ministro per trattar questo fortunato passaggio. Accresciuto questo merito da un liberalissimo concorso delle sue facoltà a' Pubblici bisogni della Guerra l'anno 1667. ella è stata aggregata all'Ordine Patritio, e descritta con sì pretiosi caratteri la sua benemerenzia nelli Fasti del tempo che inutili saranno li sforzi dell'oblio per cancellarne la gloria.

C O P P O.

Porta vermiglio, con un scaglione, (il Francese Cheuron) d'oro accompagnato di tre coppe, ò tazze coperte dello stesso metallo.

L'Origine, e l'antichità di questa Casa vanno di pari con la fondatione della Città, e come li Antenati di essa, discesi secondo alcune relationi dalli Fabricij Romani, furono trà i primi abitanti dell'Isole, così hanno sempre goduto trà le Famiglie Patritie il grado distinto di Nobiltà. Come tali furono inclusi nel maggior Consiglio, quando fù ristretto al numero minore de votanti, e continuano li loro posterì nel possesso glorioso della stessa Nobiltà, impiegata à prò della Patria in varij maneggi secondo le occasioni.

C O R R E G I O.

Porta vermiglio con una fascia d'argento, un' Aquila bicipite, negra, e coronata con un solo diadema in capo, e tre cinture, ò correggie parimente negre in punta.

Vanta questa Famiglia con giustificate memorie, discendenza dalla Nobilissima hoggi sourana Casa Corregio, la quale sempre feconda d'Eroi famosi per le guerre condotte, che tennero in molte Città d'Italia, diramò in quella à Bergamo un tralcio di se stessa, che ivi formata radice, e stabilita posterità, hà fondato il ceppo di questa Famiglia, ascritta nell'anno 1646. alle Patrie di questa Dominante. Visse di essa il Signor ORATIO, modello compito di gentilezza, & urbanità, Nobile che con manierosi talenti traendo gli applausi universali, acquistò alla Casa il tesoro dell'affetto, e della stima comune.

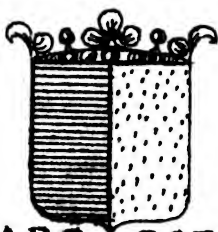
V I O L A.

8.

C O R N A R O.

Resta sin' hora dubbio quale sia la prima, e più antica Arma, ò Impresa di questa Nobilissima Casa, volendo alcune relationi esser stato una Corona d'oro in campo tutto azurro,

CORNARO



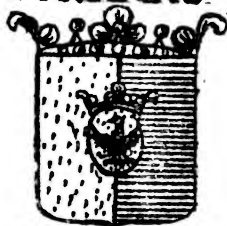
CORNARO

CORNARO



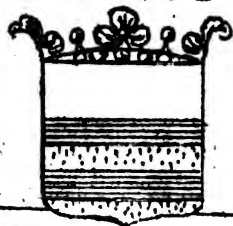
CORNARO

CROTTA



DONATO

DONATO



o, oltre che sia stato lo scudo partito delli stessi colori, a' quali s'aggiunse poi la Corona, concordando però tutte in attricuir il nome de' CORNELI, ò CORONELLI a' primi, che giunsero di questa Casa in Venetia. Pare più plausibile, che la Corona sia stato il primo fregio del gentiitio Scudo, quale forse disusato qualche tempo per moderatione nelli principij della Repubblica, ne habbino ritenuto solo il Colore nella partitione del campo, come per la diversità delle linee in una stessa Casa, è stata introdotta l'alteratione de' siti trasportando l'azzurro dal primo al secondo luogo. L'Aquila è concessione Imperiale, come viene asserito dall' antiche memorie, senza accennar cui precisamente ne fù fatta la concessione, e li due bastoni sono parimente concessione fatta in Palestina da un Principe, che le memorie non nominano, e che potrebbe esser il Rè di Gierusalemme nella seconda espeditione, ò GOTTIFREDO il primo conquistator della Terra Santa, ove l'Arme della Serenissima Repubblica hebbero sì gran parte.

C R O T T A.

Porta d'azzurro, con triplicato colle verde formontato da tre Cipressi dello stesso colore, & un'antro scuro nelle viscere del monte, ove giace coricato un Leone d'argento.

DA Milano, ove hebbe ascendenza nobile, si portò sul principio di questo Secolo FRANCESCO CROTTA à Belluno, per applicar con impresa del proprio ca-

pitale, all'escavatione delle miniere pubbliche nelle valli d'Agosta. Radicato con questo impegno il proprio affetto nelli Stati di questa Serenissima Repubblica, e fuiscerata dal Pubblico aggradimento la Fede de' migliori Sudditi, colle fruttuose sue applicationi; diramarono vena copiosissima d'oro à prò dell'erario nell'ultime emergenze, li suoi figlioli, quali con la posterità aggregati l'anno 1649. all'ordine Patritio, riportarono mercede immortale della loro benemerenza.

D O N A T O.

Questa Casa, ch'alcune memorie vogliono esser unica, le altre asseriscono doppia, alza due Arme, una fasciata d'azzurro, e d'oro, di quattro pezzi sotto un capo d'argento, l'altra d'argento con due fascie abbassate vermiglie, e tre rose in capo dello stesso colore. A questa l'Imperator Sigismondo l'anno 1434. nella persona d'ANDREA DONATO benemerito della sua Maestà, accrebbe fregi distintissimi d'honore; imperocchè concesseli lo scudo diviso per fianco, d'oro, e d'azzurro, la prima partitione caricata d'un'Aquila Imperiale, la seconda d'un Leone d'oro coronato, e rampante, al cui petto con striscia vermiglia pende l'arma del proprio Casato, lo Scudo attorniato d'un serpente, ò biscia simbolo dell'Eternità, cioè che si morde la coda, l'Elmo affrontato, e per cimiere l'Aquila dell'Imperio intiera, e spiegata sopra di esso, Coronato il tutto con Corona Principessa. Il Cimiere della prima, è un Sguzzero nascente, vestito di varij colori, con la celata in testa,

resta, e che sostiene sulle spalle un fascio di verghe, memoria di qualche maneggio importante, trattato in Ambascieria con quella Repubblica, di cui questo Cimiero è il Simbolo.

LI Autori ch'assegnano doppia origine a questa Casa, fanno venir la prima d'Altino, e la seconda dalla Marca. Non s'assegna il tempo dell'aggregatione della prima al governo, ma si ricava esser stato antichissimo, dalli huomini insigni, che fiorirono di essa ne' Secoli avanti il ferrar del Consiglio, come d'un'ANDREA Ambasciator Pubblico all'Imperator d'Oriente nell'anno 1180. d'un MARCO il primo fregiato della Porpora Procuratoria in questa Famiglia l'anno 1193. e d'un PIETRO Senatore frà li Elettori del Doge LORENZO TIEPOLO l'anno 1298.

MARCO Soggetto famoso negli anni 1311. si dà per Autore della seconda Casa, nella cui persona fù ella aggregata alla Nobiltà per la benemerenza dicono di haver scoperto un seditioso disegno, che tramavano alcuni impatienti della nuova forma di governo, introdotta poco avanti à persuasione del Principe PIETRO GRADENIGO, ma da altri asserito reintegrato nell'ordine Patrio, perche nella esclusione data nella predetta alteratione, la sua linea fosse rimasta fuori di esso, e per il solo credito, e stima della sua persona, ricevuto à nuova aggregatione con la sua posterità. Si attribuisce à questo nelle memorie una ben degna, e gloriosa prerogativa per la sua Casa, cioè che sia provato Ascendente di sei Prin-

cipi Serenissimi di Venetia, di quattro per via di Donne, cioè LEONARDO, e PIETRO LOREDANI, FRANCESCO VENIERE, e MARIN GRIMANI, ed altri due, FRANCESCO, e LEONARDO DONATI, per linea di diretta Ascendenza.

Brillano questi, Astri di gemello splendore, insieme con NICOLÒ DONATO terzo Principe di questo Serenissimo Dominio, anch'esso glorioso nascente della stessa Casa, Incoronati da gli applausi comuni, e le cui reggenze, fortunate dal Cielo, hanno meritato le benedittioni della terra. Senza parlar d'un ALMORO DONATO nel 1440. Capitan in Golfo, Guerriero felice al pari del suo valore, col quale maneggiare l'armi Pubbliche, fece acquisto alla Patria di varie, & importanti Fortezze, d'un NICOLÒ salito per li gradi della Militia al Generalato, & in tutti gl'impieghi ugualmente benemerito del Pubblico servizio, ed altri infiniti, che per lo stesso sentiere incamminati, giunsero al Tempio della gloria.

Nè pregio di minor fama deve tralasciarsi, l'haver questa Nobilissima Casa dato al Vaticano, e quasi à tutte le Chiese dello stato, numero scielto de' Prelati di religiosissimo esempio, e di riverita dottrina, in questa rivali à varij Senatori della stessa Famiglia, che hanno lasciato a' posteri, componimenti d'erudita letteratura. Frà li primi, spicca nella serie de' Patriarchi di Grado, un..... DONATO, che sedeva nell'anno 718. Un PIETRO Arcivescovo di Candia nel 1400. memorabile per la presidenza.

lenza datali dal Pontefice nel Concilio li e per la fama della sua bontà, e dottrina, della quale lasciò ricchi monumenti. Un T O M A S O Patriarca di questa Reggia, l'anno 1402. Prelato di riverita memoria, un L U D O V I C O prima Generale della Religione de' Minori, e poi contrionfante humiltà creato Eminentiss. Cardinale da U R B A N O VI. ch'all' hora faceva scielta de' Soggetti di merito straordinario, per opporre alle creature del suo Avversario Antipapa, e col splendore delle loro virtù confondere la loro scandalosa ostinatione..

Softenne questa gran Casa l'auge della sua gloria, nella persona dell'Eccellentiss. P I E T R O, Illustre Porporato frà li Procuratori di San Marco, più belli ornamenti di questa Serenissima Repubblica, il quale con la fama e'l merito del suo talento fè conoscere alla patria, che le Rose della sua Famiglia non hanno stagioni per fiorire, ma che in ogni tempo vive, e brillanti fanno col proprio odore imbalsamar il Mondo..

Resiede presso il Sultano l'Eccellentissimo GIO: BATTISTA pur DONATO, Senatore dall'importanza dell'Ambascieria di qualificato talento, che andò alla giornata accrescendo il pregio con li applausi, che rende questa pericolosa, e barbara Corte alle di lui prudenti maniere. Siami ancora permesso, benchè precipitato à scorrere dalla proposta brevità, d'accennar senza gelosia, frà due altri innominati della stessa Casa, l'Eccellentissimo N I C O L O', già attual ministro nell'importante Carica d'Avogadore di co-

mun, (altre volte in Roma Tribunato della Plebe.) Visse questo caratterizzato sù la fronte per le mani delle Gratie, con segnirivali di maestà, e di brio, ugualmente perciò riverito da chi cercò nella di lui indole di prendere, ò amore, ò stima. Applicò con ugual genio alli studi più ferij, come alli più soavi divertimenti, sempre pronto à tonar con eloquenza nelle renghe, ò à condire le hore più libere con la perita armonia de' concerti, pieno di brillanti vivezze nelle private conversazioni, come di maestosa presenza nel laticlavio della dignità, e per tutto de' più religiosi sentimenti della pietà Christiana.

In questi ultimi mesi mancò alla vita, & alla speranza universale l'Eccellentiss. LEONARDO DONATO, che eletto Procuratore per merito, lasciò impresso un profondo cordoglio nell'animo di chiunque ammirava le rare sue prerogative.

R O S A

8.

CORNARO PISCOPIA.

Porta Scudo inquartato nel primo, & ultimo punto di Gierusalemme, nel 2. e 3. di Lusignano, ch'è fasciato d'argento, e d'azzurro, con un Leone rosso, armato, linguato, e coronato d'oro sopraposto alle stesse fascie, in cuore del tutto, lo scudo della Casa CORNARO.

11

CORNARO
PISCOPIA



CORRARO CORRARO



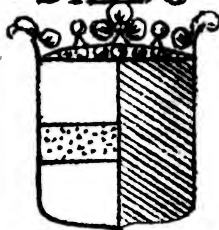
DANDOLO



DIEDO



DOLCE



DONINO



IL Rè Pietro di Cipro, passando l'anno 1366. per Venetia, inviato per la Francia, & accolto dal Pubblico nel Reggio Palazzo di FEDERICO CORNARO à San Luca, destinato per lo più in quei tempi à simili alloggi, rapito dalle generosità di questo Cavaliere, & obbligato alla di lui splendidezza d'un prestito di sessanta mille scudi d'oro, de' quali tenea bisogno questo Principe per le spese del suo viaggio, per sodisfar in un tempo, & alla cortesia usata, & all'imprestata somma, investì lo stesso FEDERICO con tutta la sua posterità d'un titolo hereditario di Cavaliere di Cipro, e del proprietario dominio d'un ricco Castello nello stesso Regno per nome Piscopia, del quale ritenne la sua discendenza aggiunto il soprannome, e fù scolpito del Cavalierato il fregio, coll'Arma dello stesso Monarca concessa alla Casa, e la spada posta in palo sopra il proprio scudo Cornaro con un viglietto posto in banda caratterizzato con la Divisa dell'Ordine, *pour Loyauté maintenir*, come si vede sin hora nella facciata del medesimo Palagio. Passò tant'oltre la confidenza di quei Regi con la persona dello stesso FEDERICO, che PIERINO Figlio del sopracennato PIETRO, stabilito il suo accasamento con VALENTINA figlia del VISCONTI Duca di Milano, fece del medesimo la scelta per portarsi à sposar à nome suo la futura Regina, e condurla in Cipro, ciò che eseguito da FEDERICO, con la pompa degna di sì gran Giugali, divenne la Casa Cornaro,

naro, e per gl'interessi acquistati in quel Regno, e per li meriti sempre crescenti nella Patria, così potente, & illustre, che meritò poi d'incoronar se stessa, nella persona di CATARINA Consorte di GIACOMO, della quale si favellò altrove.

Vissè di questa Linea l'Eccellentiss. GIO: BATTISTA Procurator di S. Marco, quale benchè Soggetto di pregiatissimi talenti, riconosciuti in varij governi Militari, e Civili, da esso sostenuti con prudenza, e valore, come anco generoso Mecenate delle Muse, favorite dalla sua distinta protezione, hebbe però nella persona della Figlia ELENA, della quale si parlò, un domestico fonte di tanta gloria, che gl'occhi non eran liberi di contemplar nella di lui Casa altro oggetto, che le di lei portentose qualità.

C O R R A R O.

INquartano queste, l'arma Corrarò, la prima con un campo d'oro, & una fascia vermiglia, caricata d'un Leopardo d'argento nel primo, & ultimo punto, la 2. abbassa l'arma predetta sotto un capo vermiglio di tre Leopardi, e l'inquarta con un campo d'oro, & una fascia azzurra caricata di tre gigli d'oro, nel secondo, e terzo luogo.

D A N D O L O.

FRANCESCO DANDOLO, detto il Cane, incoronato nell'anno 1329. Principe Serenissimo di Venetia, per li meriti acquistati verso
la

la Patria, fù quello che aggiunse all'arma della sua Casa la Croce d'argento in punta, e ciò all'occasione, che havendo coronato la pazienza di sette anni d'Ambascieria continua in Avignone presso CLEMENTE V. e GIOVANNI XXI, ò XXII. con l'assolutione, che ottenne da questo per la Serenissima Repubblica legata di censure, volse eternarne la memoria con la giunta di questo segno di reconciliatione, al suo scudo, ò per solo motivo di propria pietà, come è verisimile, ò per concessione del Pontefice, se tanto è, che da quei tempi s'usassero simili gratie.

E' Ugualmente nota la cagione, per la quale furono i Veneti sottoposti da CLEMENTE V. all'Ecclesiastiche censure, e l'ammirabile inoderatione della Serenissima Repubblica, che non intermise mai alcuno de' gli officij più humili per placare questo Pontefice, e'l successore à restituirli presso al Mondo la fama di Christiana rassegnatione. Haveva la Repubblica con le ragioni di PRISCO, ò FRESCO figlio di A Z Z O VII. Signor di Ferrara, occupato quella Città. Non piacque tal possesso al Papa, che con risoluto partito scomunicò il Doge, il Senato, e tutta la Repubblica, gridando la crociata contro di loro, & invitando ogn'uno à privarli della vita, e delle facultà, come in fatto seguì à molti in terra ferma, e nella Puglia. Questo Pontefice, come anco il successore GIOVANNI, di genio, e natione Francesi, con simili colpi tagliarono il filo, à chi dell'ostinatione, à chi dell'

dell'obbedienza, essendo caduti in quel Cimento. Li Fiorentini, Luchesi, Colonesi, Visconti, Templari, tutti ugualmente proscritti, e questi anco bruciati vivi con inaudito esempio di correttectione, e finalmente **LUDOVICO DI BAVIERA**, qual ferito dallo stesso fulmine, e reso del terrore più furibondo, suscitò in Italia, & altrove quei rumori, che le Storie scrivono. All'uno, & all'altro de' Pontefici mostrossi ugualmente sommessi la Repubblica, instando con Ambascieria continua alla reintegratione della prima corrispondenza, fin che hebbe questo **FRANCESCO**, come è giusto il credere, ordini precisi di tentar anco mezzi straordinarij per placar il Pastor della Chiesa. Riconoscevano li Veneti il peso aggravante di quella Censura, che levava loro la libertà del commercio con gli altri Fedeli; perciò si risolse l'Ambasciatore à portar le sue suppliche con altrettanto grave catena di ferro pendente dal Collo, acciò il miserabile spettacolo d'un Cavaliere ristretto da quell'indegno ceppo, impietosisse il cuore, e li sentimenti del Padre comune, e replicandola con prostesa, & abbattuta humiltà ogni qual volta sedeva il Pontefice à tavola, egli nauseata prima con occhi di sdegno tal specie di penitenza, poi gustatane con più purgate fauci la perseveranza, & humiltà, si confessò in fine abbondevolmente pasciuto da tanti esempi di sommissione, & aprendo quella mano, che avviva tutta la natura con la sua benedittione, rese con una reconciliata parola satie le brame

me de' Veneti, da tanto tempo digiune della sua gratia.

D I E D O.

PORTA partito d'argento, e di verde, con una fascia d'oro, sopra la prima partitione. Si trovano altre Arme di questa Casa in varij manuscritti, cioè d'oro con due fascie verde, che fù la prima, e spaccato, ò diviso, per fianco, d'oro, e di verde con una benda vermiglia, ch'uno di questa Casa alzò l'anno 1308.

LE vicende, che alterano la faccia della natura, sono così disposte, che non hanno li nuovi composti altra essenza, che quella, che godevano prima sotto altre forme, concorrendo solo le cause seconde ad accrescere, ò sminuire la Nobiltà, con l'aumento, ò con la perdita d'accidentali perfezioni. **ALTINO** già famosa Città sulle sponde dell'Adriatico, sforzata à cadere sotto la sferza del Barbaro Attila, può dirsi rinata in Venetia per la quantità delle sue Famiglie, che vi passarono, ma con vantaggio così superiore alla sua prima conditione, che colta da nembo nemico nella fermezza del Continente, ove non haveva potuto sottrarsi al naufragio, venne à provar immobile pace, e riposo nell'elemento stesso delle procelle. La Famiglia **DIEDO** fù una delle migliori della già itante Città d'Altino, essendo certo che quelle cercarono asilo, e sicurezza che havevano facoltà per le quali dovessero temer il barbaro furore, secondo il poeta:

Qui

Qui nihil potest sperare, desperat nihil.

Non è giunto à mia notitia cosa alcuna di essa prima dell'anno 1199. nel quale si trova un **PIETRO** Governatore di Galera sotto il Generale Tomaso Morosini. Si sà però esser stata inclusa nellè Patritie l'anno 1297. dopo il qual tempo spiega una serie nobile di Senatori, Capi di Militie, e d'Ambasciatori alle Corti fourane dell'Europa. Un **MARCO** Senator grande entra con pubblici suffragi nel numero de Cinque, che furono scielti per terminare le differenze vertenti col Patriarca d'Aquileja, e ciò nel 1355. & **ANTONIO** passato per tutti i comandi della militia navale, e terrestre, riesce meritissimo Procurator di San Marcó, l'anno 1457. e per non accennar altri, **PIETRO** Cavalier impiegato tutto il corso della vita in pubblici maneggi, Proveditor in Friul, in Lombardia, e Toscana con suprema autorità, Ambasciatore à varij Principi. con ugual sodisfattione, morto in grembo alla Patria pieno di gloria, per non morir mai alli Elogij della Fama, & allo splendor della sua Famiglia. Viene ancor consacrato il nome di questa Casa con la pietà, e religiosi costumi di **VICENZO**, che passato dal Senato al Tempio, doppo l'esercitio del temporal governo alle funtioni della cura Pastorale nel Patriarcato l'anno 1555. hà lasciato nel medesimo, odore immortale d'una purissima vita.

Vive di questa Famiglia, tipo di gentilezza l'Eccellentissimo Procurator **ANGELO DIEDO**, che accoppiando ad un zelante servitio della Patria la politezza delle



le scienze più vaghe, la peritia delle lingue straniere, e l'ingegnosa curiosità de' Matematici scherzi, de' quali tiene aperto un teatro gentilissimo alla Pubblica ammiratione nel suo Casinò di San Giobbe, hà meritato hormai dal Mondo tutto gli applausi, e la stima d'un compitissimo Cavaliere.

D O L C E.

Porta reciso d'azzurro, e d'oro con una Dolce rampante de colori opposti, questa è una specie d'animale simile alla Volpe. Nell'antiche memorie li Campi sono vermigli, e bianchi.

Questa Famiglia, benchè ascritta all'ordine Patritio nell'ultime emergenze del 1675. si trova haver posseduti titoli di Nobiltà, di già molti secoli sono in una serie d'Ascendenti mancata l'anno 1348. nella persona di FILIPPO DOLCE, onde vien dato luogo à congettura ben fondata, che havuto ne' tempi andati, in una stessa ascendenza, comune il fregio della Nobiltà, e nel ferrar del Consiglio questa linea essendo rimasta esclusa, come accade à molte altre delle prime Case, habbia poi veduto coronate le sue speranze di rientrar, coll'ottenuto possesso dell'eclissato splendore.

D O N I N O.

Porta d'azzurro, con tre fascie abbassate in capo un Sole parimente d'oro trà due Stelle dello stesso metallo.

Con la scorta de' varij servitij resi alla Patria da questa Casa nella Cancellaria, & ordine de' secondarij Ministri del Pubblico governo, è stata ammessa à tributar le sue facoltà sù l'altare della pubblica gratia, dalla quale investita col pretioso mantò della Nobiltà Patritia, gode li frutti del suo zelo.

G I G L I O.

8.

C O N T A R I N I.

Alterano queste otto l'Arma della CASA CONTARINI con inquartature, e pezzi di concessione, ottenuti, ò presi per memoria dell' Ambascierie sostenute à nome Pubblico dalli Nobili di questa Casa.

L'Intraprendere di numerar tutti li Soggetti grandi, che l'hanno illustrata, è un voler varcar l'Oceano con il fragil legno d'un iscorcio di ristrette memorie. Canto il Poeta non costumar l'Aquile dar alla luce degeneranti parti, e che l'augello, che fisso ravvisa il terror de' fulmini frà le più dense nubi,

CONTARINI



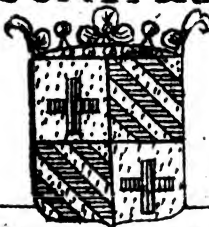
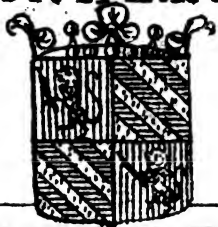
CONTARINI CONTARINI

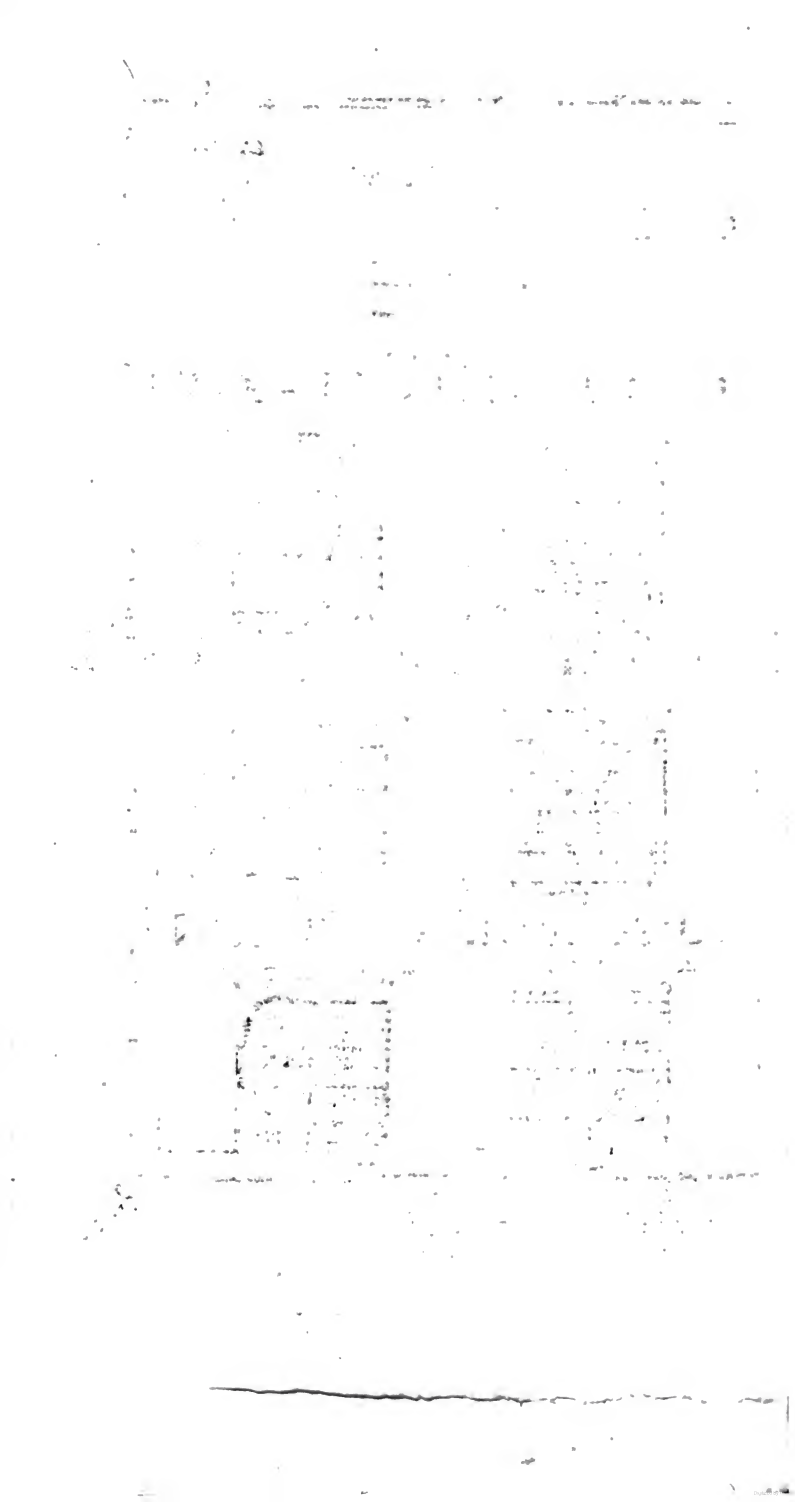


CONTARINI CONTARINI



CONTARINI CONTARINI







nubi, e li splendori più brillanti del Sole nell'aria più pura, non soler partecipar il suo sangue, che à prole dello stesso vigore: ma ciò ch' applicasi con timida adulatione in altri incontri, si scorge con sicura verità in questa Famiglia, ove li figli animati con la pietà, e coraggiosi esempj di tanti Eroi, inbevono col latte il senno, la fede, la splendidezza, & il valore de' loro gloriosi maggiori.

Rospeggia attualmente sulle spalle dell'Eccellentissimo Signor MARCO la porpora, e può dirsi, che in fatti arrossisca di non poter giungere coll'ampiezza del suo splendore à misurare la grandezza dell'animo di questo gran Procuratore, che con la fama de' suoi fatti hà superato il volo de' pensieri più vasti del privato ardire. Quali Teatri? quali Pompeij? quali Marcelli? che frà gli urti delle catene d'un mondo schiavo, accumulando sassi, & impiastrando col sangue, e le lagrime de' Regni, e Provincie desolate le moli destinate a' macelli, travagliarono à nausear la stessa ferità col pretendere ergere recinti di pompe? Il tempo già molti secoli vindicò l'umanità offesa, e sepoliti sotto le proprie ruine quest'officine di crudeltà, riserbò a' tempi più humani la gloria di fabbricar Teatri, ma Teatri di gioia, Teatri di magnificenza, Teatri di felicità, come hà fatto questo Eccellentissimo Signore nel suo bel luogo di Piazzola, ove con prudenza inenarrabile disponendo, profondendo con incredibile spesa, e con pompa infinita ornando Scene, e Teatri, hà dato à tutta l'Europa spettacoli, ch'hanno rapito l'orecchie con la soavità delle

delle voci, gli occhi con la vaghezza degli apparati, e delle macchine, li cori con la splendida, e manierosa liberalità di chi con libero genio a' pubblici contenti consacra tutte le sue applicationi.

Prove cospicue di rivale magnanimità diede al Mondo l'Eccellentissimo ALESSANDRO, dalla stessa Porpora ammantato, Senatore in questa Reggia, che con animo veramente reggio, e degno d'un'Alessandro, possor dell'immense sue ricchezze, e con più che generoso dispregio, allo stupor del mondo sempre indifferente à sottoporre alle vicende della Sorte li più rilevanti capitali, tenne per giuoco incapace di alterare la costanza del suo cuore tanto li più dovitosi acquisti, quanto le perdite più pretiose: Illustre tenente alli maggiori Principi dell'Europa, che vaghi delle meraviglie di questa Dominante venivano con le profusioni più dispendiose à cercar divertimenti uguali alla loro grandezza. Nè v'è d'uopo soggiungere à questi, maggior serie di Senatori, Ambasciatori, & altri Soggetti qualificati, tutti gloriosi rampolli del grand'Albero di questa Casa. Essendo il Cielo di questa Serenissima Repubblica da sempre inesaurita fecondità dotato, non è meraviglia, che germoglino in ogni stagione Eroi dal suo seno, singolarmente da una pianta, alla quale le ceneri stesse de' maggiori, in vece di sterilire, comunicano più copiosa fertilità.

D E L F I N.

V Ariano quest' Arme dalla prima descritta per l'Eminentissimo Cardinale di questo nome, in alternati colori, numero, e siti di Delfini, quali alzò all'occasione ivi accennata un nobile di Casa GRADENIGO, che per la singolar disinvoltura delle sue fategge, e perizia à nuotar, fu soprannomato DELFIN. Nella facciata d'un Palazzo antico à S. Giovanni nuovo, v'è un cimiere assai vago sopra l'arma di tre Delfini, partita in uno stesso scudo con l'arma BARBARO, cioè un braccio vestito con una maniera di sacco, la cui mano stringe il collo ad un Drago alato, e che ravoglie la coda attorno il sudetto braccio.

DONDI HOROLOGI.

Porta d'argento, con una banda d'azzurro, merlata d'ambe le parti.

TRae questa Casa la sua conosciuta origine da Cremona di Lombardia, trasferita già secoli sono in Padoa, ove tiene stabilita residenza. Le copiose facoltà, e l'antico splendore de'natali l'hà fatta sempre considerar in quella Città, madre delle Muse, e l'incomparabil valor d'un Soggetto di questa Famiglia nelle discipline Matematiche, che architettò, e diede l'arte di fabbricar quel maraviglioso Orologio, che si vede nella Piazza della Signoria, aggiunse al cognome DONDI quello d'OROLOGI.

Con-

Concorfa nell'ultima Guerra con volontario tributo delle fue ricchezze al Pubblico erario, e per tal benemerenza aggregata l'anno 1653. all'ordine Patritio, hà accrefciuto nuovo fplendore alla fua Nobiltà.

D U O D O.

POrta in campo vermiglio una banda d'argento caricata di tre gigli d'azzurro. In alcune memorie M. S. la banda è azzurra, e li gigli d'argento.

MOlto antica è quefta Famiglia in Venetia, poiche nell'anno 1043. fi trova un FANTINO DUODO Capitano di Galera nell'armata di DOMINICO CONTARINI, alla reductione di Zara; ma variano le memorie nell'afsegnar la fua origine, facendola venir, chi dalla Schiavonia, ove erano nobili, e potenti, chi dalla Morea vicino al Golfo di Lodrino. Certo è, che tenne fempres quefta Casa un luogo cofpicuo frà le Nobili di quefta Dominante, poiche al ferrar del Configlio gliene fù rifervato l'ingreffo, e che fi legge una ferie illufre de' Soggetti, che l'hanno honorata. NICOLÒ Senator, Ambafciator à varij Principi, fiori avanti l'anno 1350. e nel 1354. un LUCA comandò con fuprema autorità nel Mare per le Guerre, che foftenne la Sereniffima Repubblica in que'tempi. CHRISTOFORO parimente doppo un Generalato in Pò fù remunerato con la Porpora Procuratoria: e per non nominar altri, FRANCESCO guerriero

riero di fama immortale, per haver fatto (essendo Generale delle Galere grosse à i Curzolari,) la prima prova del suo valore col urtar le prime ordinanze de' nemici, e rompendole, aperto in quella parte il campo alla maggior vittoria, che la Fede habbi mai riportato dell'infedeltà, e della barbarie, per il che li fù conferita la Porpora Procuratoria, e per riflesso de' meriti al Fratello DOMENICO Senatore di tutta integrità, e prudenza.

Nè trae questa Famiglia minòr lustro dalla pietà, che dall'armi, e'l maneggio, meritevole di esser commendata da tutte le bocche della Fama, per la religiosa metamorfosi, che fece PIETRO Cavalier, Ambasciatore, d'un montuoso recinto di sua proprietà à Monselice in un Teatro di divotione, col fabbricarvi sette ben polite Chiese, & una, in specialità di maggior ampiezza, arricchita di Corpi Santi, e varie Reliquie, come anco del pretioso tesoro d'Indulgenze, concesse alla pietà di chi le visita, col comodo di lastricate strade, vaghezza di Cipressi, Grotte, Statue, & altre delitie, che ravvivano l'idea d'un Paradiso terrestre, nel quale ogn'uno può ammirar la generosa divotione dell'illustre suo fondatore, che doppo esercitato con applauso l'Ambascieria della Serenissima Repubblica à quasi tutti li Principi del suo tempo, al fine di tanti viaggi rivolto il pensiero al gran viaggio dell'eternità, che gli avanzava, pensò Christianamente di compendiarne la longhezza con questi pochi passi, li quali servendo di guida ad infiniti Fedeli,

O

che

che sù l'orme della sua pietà per tutti i secoli s'incammineranno con le benedittioni alle preghiere, porteranno la sua memoria alla gloria.

Ritrovafi presentemente Ambasciadore alla Corte di Spagna l'Eccellentissimo Signor GIROLAMO DUODO, che nella prudenza, & attività de'suoi maneggi fà sperare il possedimento degli honori più riguardevoli nella sua Patria.

V I O L A.

7.

E M O.

Divisa questa Casa in varie linee, hà alterato ancora l'Arma, la prima essendo stata di quattro bande rosse, e bianche, un NICOLO' EMO circa il 1260. ne aggiunse altre due delli stessi colori per distinctione della propria Famiglia, e poco dopo un GIORGIO Sopracomito à tutte sei un Leone verde per la medesima ragione.

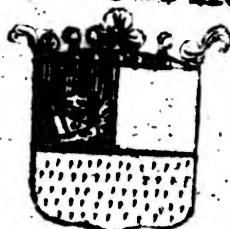
TRae questa Casa la sua origine della Grecia, antica madre delle Scienze, e fermatafi in Veggia, Isola della Dalmazia, d'indi si rese à Venetia dall'anno 997. Rimasta nel numero delle Patritie al ferrar del Consiglio, fà comprendere, che dalli suoi principij godeva stima, e riputatione distinta, poiche quelle sole furono incluse, che
prima

E MO



E MO

FOSCARI



FOSCARINI

FOSCARINI



FOSCARINI

FONSECA



prima vi havevano l'ingresso, & in fatti si legge haver dato da quei tempi non solo Senatori alla Patria, ma ancora Capi di Guerra, e Comandanti nell'armate, come nell'anno 1193. un LUDOVICO Capitano di Galere, nell'anno 1217. un PAOLO, & altri fregiati dallo stesso comando.

MAFFIO ne' Fasti dell'anno 1355. si trova Proveditor Generale in Dalmazia, e diverse volte Ambasciatore, e PIETRO dopo difesa con supremo valore la Città di Chioggia, fù per benemerenza, e stima del suo coraggio creato Generale delle truppe impiegate all'espugnatione di Treviso.

Ma hà ravvivato, e superato la gloria di tutti GIOVANNI ALVISE nella guerra di Candia indefesso Eroe, col cuore, e la mano presente à tutti i perigli di quel insidiato, & assediato Regno, quale sostenuto con vigore veramente guerriero le Cariche di Proveditor della Cavalleria, poi Proveditor Generale, e finalmente Duca nello stesso, col petto aperto ad un fulminante Cannone lasciò l'alma volar alla gloria, e fece di quel bronzo una tromba alla fama, da publicar al mondo la sua fede, e valore.

Vivono Eredi della gloria de tanti maggiori, trà gli altri ANGELO, e GIOVANNI Senatori di piena stima, e come tali initiati à misteri più secreti del Pubblico governo, & alle Cariche, che d'honore garraggian con la Porpora Procuratoria, e d'impiego con la suprema dignità.

L'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor EMO fù Arcivescovo di Corfù, man-

cò di vita due anni sono , con sommo dispiacere della sua Diocesi , e della Patria , che ammiravano gli esemplari di sì zelante Prelato .

F O S C A R I .

POrta reciso d'argento , e d'oro , col primo punto (che si chiama il quarto franco) vermiglio ; caricato d'un San Marco d'argento .

TRà le Famiglie illustri per antichità , ricchezze , e numero de' Soggetti grandi , ch'hanno decorato questa Serenissima Repubblica la FOSCARI tiene riguardevolissimo luogo , e darebbe materia copiosa d'Elogij à chi non cercasse , come io , à scorrere nell'intraprese relationi . Il Tribunato antico , è prova d'una nobiltà coetanea alla prima foundatione di questo Stato , e l'esser stata in ogni tempo adoperata ne' pubblici maneggi , e governi , conferma una stima continuata del suo merito . L'hà resa immortale con la gloria del suo Principato il Serenissimo FRANCESCO , incoronato Principe di Venetia l'anno 1423. le cui virtù per lo spazio di trentaquattro anni tennero incantata la volubiltà della fortuna , che sempre amica , e favorevole per tutto quel tempo assistè alle Pubbliche armi , e lasciò al valor la gloria d'haver accresciuto Città , e Conquiste alle Provincie del Serenissimo Dominio .

Nè minor gloria trae dalla Porpora di PIETRO FOSCARI creato dal suo Concittadino PAOLO II. Vescovo di Padoa ,
e Car-

e Cardinale, quale havendo sostenuto l'eminenza della dignità con la sublimità de'talenti, hà lasciato a'secoli la fama d'un'ottimo Prelato, & alla Famiglia il riflesso della sua gloria.

A sì brillante splendore di questi due può aggiungerfi il lustro d'altri Soggetti: ma soverchia ne sarebbe la serie per accrescere gli honori di questa Casa, alla quale queste due dignità ottenute formano l'Iride di compendiatifregi di tutte l'altre. Basta dire ch'il Senato ne hà udito li Catonì, l'armate ammirato li Pericli, & il Palagio hà ricevuto li Regnanti accolti dalla magnificenza pubblica nel suo recinto, come in un Teatro capace di tutta la pompa di questa Serenissima Repubblica, come accade frà l'altre occasioni in quella dell'anno 1574. ch' Enrico III. da Polonia portato in Venetia, in esso ricevette tutte le demonstrationi della pubblica munificenza, e del privato zelo di questa gran Casa, incaminata ancor hoggi nell'eclitica degli honori della Patria, che godono li suoi con piena stima di valore, e prudenza.

Aggiugne fregio decoroso alla sua Famiglia l'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor F O S C A R I Governatore di Marittima, e Campagna, che nella prudenza, e nel sapere mostrasi vero discendente de'gloriosi suoi Progenitori riferiti di sopra.

F O S C A R I N I .

PORTA d'oro con una banda fusata , ò di fusi azurri , la qual arma nel primo de' due seguenti scudi è inquartata con un campo azurro, e quattro gigli controfiscati d'oro sotto un capo vermiglio caricato d'un Leone passante dello stesso metallo nel primo , & ultimo luogo , e nel secondo con un campo parimente azurro con due gigli d'oro posti in fascia . Il Cimiero , che si vede sulla fronte del gran Palazzo di questa Casa alli Carmini , è un Pegaso nascente in profilo con l'ale stese in volo , e li piedi in atto di salire , ò antico , ò levato il Secolo scorso da GIACOMO FOSCARINI, fù General di Mare , e Procurator di San Marco , che l'haveva tolto per propria divisa , con una stella verso la quale s'alzava questo destriere alato , e'l moto Sublimia scopus , per simbolo della Nobile ambizione del suo cuore , come riferisce il Ruscelli nelle sue Imprese .

GAREGGIA questa Casa con la precedente in antichità , ricchezze , e riputazione . Orionda d'Altino , hebbe l'Isole di Venetia per asilo di perseguitata innocenza , & in esse ricoveratafi con il valore , e la Nobiltà , pretiosi avanzi della prima condizione , trovò ben presto ne' governi offeritili del Tribunato , ascendente à meliorata sorte . Godè in ogni tempo gli honori del merito più considerato , e reitata inclusa nella dichiarazione della Nobiltà Patritia , l'anno 1297. continuò nello splendore delle
pub-

pubbliche dignità ad accrescere la propria gloria.

E' numerosa la serie de' Porporati, Ambasciatori, e Generali, senza parlar d'altri di minor condotta, che sono in ogni tempo usciti da questa Casa, e li marmi resi loquaci nelli Mausolei di tante Chiese, dispensano di tesserne più minuta racconto, vivendo tuttavia nella stessa fecondità, che la fa riverire Madre di Gran Senatori, e Soggetti di primo grido, trà i quali la Francia confessò ammirar l'Eccellentissimo Cavalier S E B A S T I A N O, ivi Ambasciadore per la Serenissima Repubblica, quale uscito da questa Reggia, col capitale de' proprij talenti, con innocente usura comprò l'affetto, e gl'applausi universali d'una Corte delle più delicate del Mondo.

Sostenuta con non minor applauso l'Ambasciata presso il Monarca delle Spagne Carlo II. e ritornato alla Patria, trà le comuni acclamazioni furono i meriti suoi riguardevoli, segnalati con la Porpora Procuratoria, sperandosi vederlo giunto al colmo delle grandezze, quando il tempone apra le congiunture. Vive parimente nell'auge de' meriti l'Eccellentissimo Sign. Cavalier LUIGI F O S C A R I N I, che dopò varie Reggenze di rimarco, sostenuto con applauso il Generalato di Palma, poscia destinato Ambasciadore straordinario alla Regina de' Romani, con quella pompa maggiore che ben è nota, volle finalmente coronare il suo zelo verso la Patria con generosa offerta di rilevante somma in beneficio dell'Erario Pub-

blico, perlochè fù dichiarato Procuratore con giubilo di chi venera la grandezza del di lui animo.

F O N S E C A.

Porta d'oro, con cinque stelle rosse disposte in Croce diagonale, ò di Sant' Andrea, che li Francesi chiamano Sautoir ..

LA Famiglia FONSECA, ch'ebbe l'origine nella Spagna, e che stese li suoi rami in varie parti del Mondo, vanta illustri, e decorosi natali. Capo di questa fù il Conte di Monterè, Grande di quel Regno; & eredi della sua grandezza spiccarono frà gli altri PIETRO FONSECA Cardinal di Sant' Angelo, GIOVANNI FONSECA Vescovo di Castel Amare, Soggetto celebre nel Concilio di Trento, &c.

AGOSTINO FONSECA tralcio di questa Casa, Marchese nella giurisdittione di Tonino nella Spagna, e con la Consorte Sorella del Marchese Ferro di Castel Forte, capitato l'anno 1634. con rilevantissimi Capitali in questa Reggia, rapito dall'amenità, e meraviglie di essa, col merito del volontario sacrificio di ricche somme a' Pubblici bisogni, acquistò l'anno 1664. il fregio della Veneta Nobiltà, goduto da' suoi posterì con singolar decoro di splendidezza, e magnificenza.

ROSA.

1954

1954

1954

1954

1954

1954

1954

1954

1954

1954

1954

R O S A.

8.

E R I Z Z O.

POrta d'azzurro, con una banda d'oro caricata d'un Riccio negro, e un Carattere antico, ch'esprime un'E, nelle quali due figure s'è colluso ad esprimer il cognome della Casa.

PAOLO ERIZZO lasciata l'Istria, Patria de' suoi Maggiori, si trasferì l'anno 805. in Venetia, dove fermato il domicilio, fondò la Famiglia, ch'ivi risiede illustre, e gloriosa fin'al giorno presente. Trovo in alcune memorie haver uno di questa Casa meritato l'aggregatione all'Ordine Patritio, nell'acquisto di Zara, ciò che se non seguì la prima volta, che si diede volontaria la Dalmazia al Serenissimo Dominio, cadè à mio parere, ne' tempi del Principe DOMENICO CONTARINI, sotto il quale quest' Isola ribellò per la prima volta, cioè circa l'anno 1050. poiche da quel tempo si trovano Soggetti di questa Casa rinomati per impieghi di rilievo. Certo è, ch'al ferrar del Consiglio l'anno 1297, fù inclusa nel numero delle Famiglie Senatorie, e che hà dato Soggetti benemeriti del Pubblico servizio con distinzione di stima, e d'autorità.

Non morirà mai nelle bocche della Fama, benchè trucidato con la più orrenda barba-

Q 1 rie.

rie, **PAOLO ERIZZO** uno de'tre Rettori in Negroponte, quando cedendo al furor di Mahomet II. questo Christiano Regno, toccolli à provar in vece della patuita libertà, gl'effetti d'un barbaro sdegno, che incru-delito contro il valore d'un Eroe, lo fece seggar per mezzo, e con questo inaudito supplicio volar alla corona della pazienza martirizzata. E perche non fosse trasferita nel Cielo questa Rosa senza il suo Giglio, morì con esso l'immortal sua figlia **ANNA**, quale havendo con l'isquisita sua bellezza disarmato il Tiranno vincitore, e perciò prevedendo riserbarfi per passar dal Tribunal della Barbarie à quello della lascivia, & ivi cader vittima alla libidine del Sultano trà un' infame stuolo d'altre profane bellezze, con li rimproveri dell'usata perfidia, e li stimoli del proprio pudore tanto lo provocò, ch'egli preso il ferro, sciolse le catene della sua cattività, aprì il varco alla regione dell'Innocenza coronata.

Per triplicato fregio all'Illustre prerogativa di questa Casa, aggiunge il merito, il valor, e la gloria del Principe **FRANCESCO ERIZZO**, ravvivato esempio con la prima moderatione dell'Eroico ardire degl'antichi Dogi, Oracoli di Politica nella civil reggenza, e fulmini guerrieri ne' Martiali Campi; Imperoche havendo questo incoronato nella sua persona, con l'acquisto del Principato, il merito, che può ottenersi in tutti li gradi de'subalterni impieghi, e non mancando allà sua suprema dignità, che l'ultimo saggio del supremo valore, con generosa ambizione ricercò

cercò il supremo comando dell'Armi, & à dispetto delle nevi, che già caduteli sù la fronte, pareano haver sinorzato le fiamme, del coraggio, mostrò tanto ardore, che niuno dubitò di veder sforzata la vittoria à seguir la giustitia delle pubbliche forze. Ma èbra di gioia la Gloria, l'involò alli perigli dell'impresa, e con caratteri d'immortal lode scrisse il suo nome ne' fasti dell'Eternità, lasciò al mondo tutto il dolore della sua perdita, & alla Casa lo splendido retaggio d'una consumata virtù. A così lucido compendio, non v'è d'uopo soggiungere altri nomi, benchè varijs'affollino alla penna, de' Procuratori, Ambasciatori, e Senatori di pura fama. Basti accennare trà gli altri l'Eccellentissimo Signor Cavalier NICOLO' ERIZZO, che dopò sostenute le riguardevoli Ambasciarie di Parigi, e di Roma, resta presentemente destinato Ambasciadore Straordinario alla Regina Britannica, insieme con l'Eccellentissimo Cavalier LUIGI PISANI.

F E R R O.

DOppia è l'arma di questo Cognome, e diverse le Famiglie, che lo portano. La prima spiega in campo azzurro due bande d'oro.

E' Oriunda di Ferrara: vanta domicilio, & honori in Venetia dall'anno 982. Restata esclusa dal Maggior Consiglio nel ferrar di esso sotto il Principe PIETRO GRADENIGO, ne reacquistò l'ingresso, e fregio di Nobiltà Patritia l'anno 1310. sotto il

Principato del Successore. Frà li Soggetti co-
spicui, che l'hanno honorato, e vantano le
memorie la Fama, fù un GIOVANNI
FERRÒ Senatore, e Cavaliere Grande,
inviato Ambasciator per la pace à trattar trà
Veneti, e Pisani l'anno 1250. e d'un MARI-
NO Proveditor con supremo comando nel
Friuli, al tempo della guerra contro li Ongari,
ch' appoggiavano le sollevationi della
Dalmazia, circa l'anno 1300. e doppo tutti
d'un NICOLÒ FERRO, stimato l'anno
1618. meritevole della suprema dignità della
Patria, perciò affonto nella ballottatione,
quando rimase il Principe ANTONIO
PRIULI incoronato.

L *A seconda Arma spiega in campo d'argen-
to un' Aquila bicipite, negra, coronata
d'oro, e nel petto di essa uno scudo orlato d'oro:
la prima partitione inquartata, il primo punta
d'Ongheria, cioè fasciato d'argento, e di rosso
di 6. ò 8. pezzi, il secondo rosso con una Croce
Patriarcale d'argento appoggiata sopra un mon-
te verde, il terzo di Baemia, ch'è di rosso con
un Leone d'argento coronato d'oro con la coda
triplice intrecciata al dorso, il quarto in quar-
tato d'argento, e rosso. La seconda partitione
maggiore vermiglia con una ruota d'oro di otto
raggi dominata da una Quercia ombreggiata
d'argento, con un angello detto Pico, beccante
il tronco dell' Albero, & aggruppato al tronco
del medesimo.*

Q Uesta Famiglia per la benemerenza ac-
quistata nell'anno 1662. aggregata all'
Ordi

Ordine Patritio, vanta giustificata discendenza dagli antichi **CONTI DI BELMONTE** nell'Annonia, Provincia della Fiandra, e con distinti favori, ricevuti da' Cesari, autentica la stima in cui visse li secoli andati nella Germania Superiore, & Inferiore. Dall'anno 1319. habitò **LAZARO FERRO** ramo di questo Ceppo in Venezia, e sollevatosi in quelli anni tumulto nel Regno di Candia, invitòvi **GIOVANNI** suo figliuolo con l'armata destinata à domar l'orgoglio della Ribellione, il quale restato ne' cimenti guerrieri vittima della comune salute, inasfò col sangue la nuova pianta della fede consecrata dal genitore à questo Serenissimo Dominio.

Spiccatosi nella ferie de' tempi un'altro **LAZARO** alla Corte di Federico III. rimanendo sempre in questa Reggia il Tronco della Famiglia, ottenne da Cesare con pieno aggradimento de' suoi servitij, impieghi, e titoli di rilievo (creato con li posterì Conte, e Cavaliere,) e la facoltà d'aggiungere all'arma l'Aquila dell'Imperio, come li suoi discendenti creati Patritij Romani, Nobili d'Ongaria, e dello stesso Imperio, l'armi dello stesso Regno, e di quello di Boemia.

Vissero di questa Nobilissima Famiglia li compiti **GIOVANNI**, e **LAZARO FERRO**, questo la gloria del Foro, il Demostene della Patria, dalla tonante eloquenza del quale risuonarono tutti i Tribunali, penderono tutti i Giudici, & in cui la verità oppressa, e l'innocenza più destituta

trova-

trovarono trionfante soccorso, e protezione, sì che ad esso possa attribuirsi ciò che alla sua spada attribuiva l'Illustre fuggitivo, *Omnis in ferro salus*, che col tagliente delle sue ragioni s'aperse lo scampo a qualunque assediata, & insidiata verità.

F O S C O L O.

Porta vermiglia con una fascia d'argento, gloriosa impresa comune a questa con l'Augustissima Casa d'Austria.

Questa è una delle Famiglie, che orionde dalla confinante regione, si numera frà le fondatrici della Serenissima Repubblica, e le prime abitanti di questa gloriosa Reggia. Li Elogij, che li danno le più antiche relationi, marciano l'innocenza de' suoi primi Antenati, mentovati per huomini benevoli, e divoti, di buona coscienza, e fatti ricchi coll'aiuto del Signor Iddio, encomio affai più vago di quanti può tessere la gloria del Mondo, poiche se come disse un gran Dottor della Chiesa, li titoli sono fregi della nobiltà terrena, *virtutes genus animarum sunt*, le virtù sono la nobiltà dell'anime, che passa a' posterì con tanto maggior vantaggio, che non soggiace il suo splendore al tempo, nè all'invidia.

Non mancano però a questa Casa prerogative di nobiltà civile, poiche nel ferrar del Consiglio ella si trova inclusa nell'Ordine delle Patritie, ciò che arguisce un precorso posses-

posseſſo dell'adito à tutte le dignità della Patria. Anzi ſi ricava da una Cronica antica, che queſti Foſcoli, prima chiamafi Foſchi, vennero da Padoua della cui Repubblica erano Senatori, e che Sier Ugo Foſco in compagnia de Sier Lucian Avila, & Maſſimo Lucio, quali erano huomini ſapientiffimi, furono mandati dal Senato Padovano per ſecondi Conſoli del 421, all'edificazione di Rivalta, coſì venendo ad eſſere de' primi Fondatori di Venezia, ed Antichi del ſuo Conſiglio. Del 1478. Sier Francesco Foſcolo armò una Galera del ſuo còtro Genoeſi; e del 1645. Sier Leonardo Foſcolo per molte belle, e generoſe impreſe fatte nella guerra in Dalmazia contro del Turco, fù eletto Capitan Generale, e di poi fatto Procurator di S. Marco. Il medefimo fù Duca di Candia, e fù proſſimo ad eſſer Doſe. Di queſto Soggetto vedi li Capitani Illuſtri di Lorenzo Craſſo.

G H E D I N I.

Porta tagliato d'azzurro, e di roſſo con un' Orſo in piedi, che ſoſtiene con la branca deſtra davanti, una ſpada, e ſopra il tutto una sbarra broccante (parola Franceſe) per eſprimere l'attitudine di una figura, che copre le altre, e non è coperta da neſſun' altra ſuperiore.

Queſta Famiglia antica di Venetia, & impiegata nel Foro, aperto in queſte ultime guerre l'ingreſſo del maggior Conſiglio, venuta col volontario ſacrificio

ficio delle sue facoltà per la comune salute, ottenne l'anno 1667. l'aggregazione alle Patritie, e vive col fregio dell'acquistata Nobiltà.

G I R A R D I.

Porta vermiglio con una banda d'argento, e tre rose poste in palo, de' colori opposti. Si trova nell'antiche memorie un'altra Arma di questa Casa, cioè d'azzurro con due fascie d'oro, e tre stelle dello stesso metallo, due in capo, una in punta.

LI Antenati di questa Famiglia, oriundi da Fano, vennero di là a Venetia dall'anno 970. mansueti, di poche parole, e fatti affai (queste sono le parole d'un'antica relatione.) Ebbero l'ingresso nel maggior Consiglio con gli honori della Nobiltà Patritia l'anno 1381. per li meriti, & il valore di LORENZO, e FRANCESCO GIRARDI, con le persone, e facoltà benemerenti del Pubblico servizio nella Guerra de' Genovesi, come il loro esempio ha animato in molti de' loro posterì il zelo che nella serie de'tempi, li ha resi cospicui negl'impieghi, e nelle dignità. Ha honorato questa Casa con la fama della sua dottrina, & integrità, non meno che con l'Eminenza della sua Porpora, MAFFIO GIRARDI, Patriarca di questa Metropoli, e Cardinale di Santa Chiesa, il quale reso degno dell'una, e dell'altra di quelle sublimi dignità, ha trovato li Elogj del suo merito nell'elettione d'un gran Senato, e nell'Oracolo d'un gran Pastor della Chiesa.

GIU-

G I U S T O.

POrta diviso per fianchi di rosso, e d'argento, con sei pesi de' colori opposti, e ciò in memoria della proprietà di mezzo il fondo, sopra il quale fù edificato il Fondaco della Nazione Todesca, alienato dal dominio di questa Casa, quando doppo l'incendio del medesimo, fù di nuovo restituito alla forma presente. La prima Arma era la medesima divisione d'oro, e d'azzurro, con altrettanti gigli contraposti, & in alcuni M. S. si vede lo stesso campo con li pesi tutti d'argento.

TRae questa Casa la sua origine d'ascendenti Nobili nella Città di Padoa, quali si resero abitanti di Venetia l'anno 1141. All'hora, ò poco doppo furono ammessi nel maggior Consiglio, poiche un ALMORO GIUSTO si trova nel numero degli Elettori del Principe ORSO MALPIERO seguita l'anno 1178. & un'altro ALMORO fù Generale contra Bolognesi congiurati l'anno 1276. della quale condotta specificano le memorie li vantaggi seguiti dalla prudenza, e valore del Capo. Un'altro RENIERO pur mentoato frà li Elettori di GIOVANNI SORANZO l'anno 1312. è autentico testimonio, che pur all'hora frà le nobili Patritie viveva questa Famiglia: sì che l'aggregatione di LORENZO GIUSTO ottenuta l'anno 1381. non prova altro, che la reintegratione della sua linea, la quale senza dubbio

bio rimasta esclusa nel ferrar del Consiglio ,
rientrò all' hora in possesso del primo splendore della sua Nobiltà .

G I G L I O .

7.

F L A N G I N I .

PORTA inquartata nel primo, & ultimo punto partito d'oro, e di negro con un' Aquila negra, & azurra. Il 2. e 3. rosso con una fascia d'argento, & una torre broccante sù la fascia, dello stesso metallo, in cuore un scudetto d'argento con un tronco d'albero, le sue radici, & un rampollo verde .

ALl' antiche emergenze di questa Casa, oriunda del Friuli, seggio delle delitie del primo Cesare Romano, che già dall' anno 1376. profuse il suo nobil sangue à prò della Patria nella persona del Cavalier A L V I S E, morto nella presa di Nicosia in Cipro, aggiunse l' anno 1664. il Conte G I R O L A M O il merito d' un rilevantissimo soccorso prestato a' Pubblici bisogni nella continuatione della guerra. Però con la posterità aggregato all' Ordine Patritio .

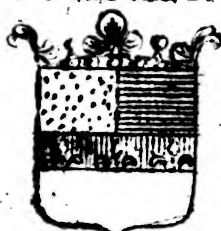
Rilevò di già ne' scorsi tempi dalla pubblica munificenza un' altro G E R O N I M O , il titolo di Conte di Sant' Odorico, gloriosa mercede de' personali suoi servigi, e de' meriti della Casa, al quale havendo l' Imperator

FLANGINI



FALIER

FALIER



FONTE

GAMBARA



GHERARDINI

GIVLIAN



tor Ferdinando III. d'invitta memoria accresciuto quello di Conte del Sacro Romano Imperio, non pareva mancar altro al compimento della gloria di questa Casa, che l'honor di questa aggregatione, che chiamandola nel reggio consortio del supremo comando in questo Serenissimo Dominio, rende lo stato di questi non disuguale alla felicità de' Regnanti.

SUCCESSOR della gloria de' suoi Progenitori vive l'Eccellentissimo Signor CONTE LODOVICO FLANGINI, e dopo sostenuti diversi impieghi marittimi con la scorta della prudenza, e del valore, sostiene adesso il posto riguardevole di Provveditore Straordinario in Terra Ferma. Ma riconosciuto il di lui spirito generoso capace d'oprar *non men col senno, che con la mano*, resta decorato con la carica decorosa, & importante di Consigliere.

F A L I E R.

PORTA diviso d'oro, e d'argento, col secondo quarto d'azzurro. Aggiunge à questa la seconda Arma una fascia ristretta vermiglia con tre gigli sminuiti d'oro. Le antiche memorie, in vece de' gigli mostrano tre cappe, ò conchiglie di pesce di questo nome.

ALBERTO FALIER uno de tre primi fondatori di questa Reggia, e che ne regolarono il governo con titolo & autorità consolare, hà stabilito con li principij della Città l'origine de suoi meriti verso di essa, e
la

la nobiltà d'vna Casa che li suoi discendenti sostentano fin ora con gloria non disuguale alla prima institutione. S'egli è vero ciò, che varie memorie riferiscono, che ne tempi anteriori hauesse hauuto Patria in Fano nella Marca, certo è ch'allora in Padoa teneua già fondato domicilio, poiche di là vennero li Consoli predetti, li quali affettionati alla nuova stanza, col stabilimento delle proprie case ne fondarono la nascente grandezza.

Li primi di questa Famiglia, che si distinguono nell'oscurità de tempi più remoti, sono un'ENRICO Patriarca d'Aquileia, e Marc'Antonio mandato da' Veneti con tre milla soldati à soccorso di CORRADO IMPERATORE, che guerreggiaua con li Greci nella Calabria circa l'anno 1036. ma doppo questi tempi la serie de Principi della Serenissima Repubblica spiega con gloria della CASA FALIER li nomi di VITAL, e ORDELAFO, Padre e Figlio, ambi ugualmente benemeriti della Patria, il primo per haver con l'arme rivendicata la Dalmazia al Veneto Imperio, il secondo per haver accresciuto la Croatia al medesimo, e spedito soccorso di 100. vele alle cose de Christiani, vacillanti nella Soria sotto Balduino secondo Rè di Gierusalemme.

ANGELO, il primo della sua Casa fregiato con la porpora Procuratoria, e TOMASO, honorato col GENERAL comando dell'armi pubbliche contro Pisani, seguirono poco doppo, e BENEDETTO, e BARTOLOMEO, ambi Patriarchi illustri per dottrina, e pietà, uno di Grado, &
l'al-

l'altro di Costantinopoli, sono fra gl'altri stelle brillanti nel Cielo di questa luminosa Casa, senza accennar altri Procuratori, Senatori, Ambasciatori, e Capi di Guerra, che hanno sostenuto vivo lo splendore di essa, che tuttavia campeggia nel merito de' viventi con l'acquistato grido di grandezza, e nobiltà.

F O N T E.

Porta d'azzurro con una fontana d'argento, poggiata sopra un terreno verde.

A Questo, come ad un'altro fonte d'Ester, perche nell'ultime guerre à ristoro del pubblico erario derivò liberali li suoi profluvij, è accaduto di divenir fonte di luce, e nuovo astro nel Cielo della Serenissima Repubblica, *fons in lucem conuersus est.*

G A M B A R A.

Porta diviso d'argento con un'Aquila bicipite negra coronata d'un solo Diadema, e d'oro, con un Gambaro vermiglio posto in palo.

NEL' Ecclitica de' maggiori honori hà sempre questa Famiglia prestato la propria casa al Sole della Gloria, e rinomata fra le più Illustri, e grandi d'Italia, non hà bisogno di mendicati Elogij per risplender al mondo. La sua nobiltà è vn Nilo, che se bene per la fertilità del più felice terreno del mondo sgorga profluuij di fecondanti acque, cela tuttavia il capo alle curiosità de mortalli,

li, alcosa in così remota antichità, che non vi giunge il volo delle penne, che portano li Scrittori à rintracciarne l' origine. Brescia è la patria, doue tiene domicilio ordinario, e nella quale non solo con distintione d'autorità, e di ricchezze, ò riverita in questi tempi, ma negli andati fù così considerata dal Senato di questa Serenissima Repubblica, che non volle accettarne la deditioe di quella Città, che con un privato assenso, col quale questa gran Casa pareva autenticarne il possesso.

L'aggregatione sua all'ordine Patritio seguita l'anno 1653. fù vn mutuo attestato, col quale espresse la Serenissima Repubblica il contento che riceveva dall'impegno della di lei fede, e la stima che gode in questo santuario hà consecrato per tutt'i Secoli à venire la sua diuotione verso questo Serenissimo Dominio. Non parlo delle Porpore sacre, e profane, ch'hanno amantato la virtù de suoi Eroi. L'Italia tutta è vn solo teatro per tutto ripieno de' trofei del loro nome: e li Pontefici, e Cesari, che li hanno adoperati ne più rilevanti maneggi, hanno contribuito con le loro gratie, pregi di luce dovuta al loro valore. Vive tuttavia col retaggio della domestica gloria, e non riceve dal tempo altro splendore, che della luminosa carriera, per la quale s'incamina all'eternità.

G H E R A R D I N I.

Porta in campo rosso tre fascie azurre, cariche di varij d'argento, che sono pelle Arme-line con particolar intersiatura.

Vero-

Verona Città famosa per la stanza de' molti Cesari Germani, hà prestato la culla à questa Famiglia, che ivi gode titolo di nobiltà, fregiata con quello di Marchese. Ella è passata all'ordine de' Patritij di questa Dominante nell'anno 1652. e con li brillanti caratteri della pietà mostrata alli pubblici bisogni, hà ideato quelli del zelo, ch'ella è tuttavia pronta di scriuer col sangue alla gloria della stessa.

G I U L I A N I.

Porta di viso d'argento, e d'azzurro.

Questa è una delle Famiglie, ch'incantata dal valor di DOMENICO MICHEL, e resa preda della sua virtù, più che delle sue arme, honorò con volontario omaggio il di lui trionfo in Venetia, venutavi ad habitar al ritorno dell'armata, & aggregata all'ordine Patritio dall'anno 1131. si trova consacrato dalla pietà il nome del primo, rinomato nelle Storie, havendo già dall'anno 1180. un MARCO GIVLIANI, ricchissimo Gentil'huomo, contribuito copiose facoltà alla fabbrica, e dotatione della Chiesa della Carità, e vn' altro ANDREA nelli stessi tempi, accreditato dalla stima pubblica, che li deferì vn' Ambascieria all'Imperatore di Costantinopoli. Segue nelle relationi antiche una serie de benemeriti del pubblico servizio in varij
im-

importanti impieghi, come d'un PAOLO Precurator di San Marco, che stimato meritevole di regger Candia con autorità di Duca, ricusò per modestia il titolo, e l'honorel'anno 1413. e d'un altro PAOLO, inferiore di due soli voti a TOMASO MO-CENIGO eletto Principe l'anno 1513.

T U L I P A N O.

7.

F A R S E T T I.

Porta d'azzurro, con una mezza luna contornata d'argento, e diviso di rosso, con due frezze d'oro, attraversate diagonalmente. Il cimiero è una vigilanza, cioè una Grue col sasso al piede, e'l motto.....

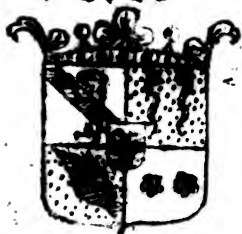
Questa Famiglia di nobiltà antica nella Toscana, fù trasferita col fregio di Patritia in Roma, nella persona di ANTONIO FRANCESCO, da Urbano VIII. creato Tesoriere secreto di Santa Chiesa. Aggregata a questa Nobiltà l'anno 1646. hà di già col sangue d'uno de suoi sparso in Candia, autenticato la prova della sua fede, e dal tempo aspetta occasioni di maggior benemerenza.

Vive al presente l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor FARSETTI Protonotario Appostolico Partecipante e Governatore di Tivoli, Prelato, in cui concorrono tutte
le

FARSETTI



FINI



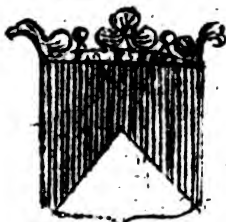
GABRIELI



GARZONI



GHISI



GIVST DE VESC GIVST L OLIN



le maggiori prerogative per sollevarli un giorno nel grado più Eminente di Santa Chiesa.

F I N I.

Porta scudo inquartato, il primo punto d'argento, con un Leone vermiglio, & una banda azzurra carica di tre Aquile d'oro broccante, ò passata sopra il tutto, il secondo d'oro con due biscie verdi, coronate d'oro, poste in palo undato, & affrontato, il terzo parimente d'oro, con un'ala, ò mezzo velo d'azzurro, il quarto d'argento, con due rose vermiglie, poste in fascia. In cuore del tutto un scudo d'argento con un' Aquila negra bicipite.

Questa ricchissima Casa orionda nel Regno di Cipro, ove hà goduto nobiltà, et titoli qualificati, contrasegnò nell'aggressione di quel Regno una generosissima fede verso la Serenissima Repubblica, havendo con militie à piedi, & à cavallo, condotte à proprie spese, sostenuto gran parte della difesa, sin à gli ultimi periodi di Nicosia, e per l'avanti somministrato a' pubblici Rappresentanti somme di grandissimo rilievo. Resasi in Venetia doppo la perdita del Regno, hà continuato lo stesso zelo al Pubblico servitio, autenticato con liberale sacrificio delle sue facoltà nell'ultime guerre, però aggregata alle Case Patritie l'anno 1649. il primo VICENZO ricevuto in quel'ordine, decorato colla Porpora Procuratoria, per soprabbondante profusione

P delle

delle sue ricchezze somministrate al pubblico erario.

G A B R I E L L I.

Porta d'oro, con una fascia à tre ordini de scacchi d'oro, e d'azzurro.

A Sferiscono varie memorie questa Casa (fregiata col titolo di Conte) haver havuto origine, e dominio nella Città d'Augubio, Città nello Stato Pontificio, donde si trasferì à Venetia, nella quale ottenne in ogni tempo honori, & impieghi importanti. Non si rintraccia il tempo preciso del suo arrivo, nè della sua aggregatione, ma bensì nell'anno 1350. visse GIACOMO GABRIELLI Senatore accreditato, & adoperato in varie legationi per la Patria, come anco dieci anni doppo, un PIETRO Consigliere in Zara, alla cui prudenza, e destertà è dovuto il rimedio ad una sollevatione, fomentata dalle forze del Rè d'Ongaria. Vanta ancora questa Famiglia Porpore di Procuratori, e fama d'Ambasciatori illustri, come anco monumenti d'erudite fatiche de'suoi Eroi, continuando tuttavia di dar alla patria Soggetti di stima, e d'autorità, come i'Eccellentiss. che fù nell'impiego rilevante d'Avogadore, facondo Censore de' pubblici costumi, appoggio terribile delle leggi, e nell'uno, e nell'altro applaudito ornamento de' Tribunali.

G A R Z O N I.

Porta d'azzurro, con tre monti d'oro, uno sopra due, dal quale nascono tre spighe parimente d'oro.

Bologna vien data per Patria, dalla quale li ascendenti di questa Famiglia trasfero l'origine, li quali nella guerra di Chioggia havendo adoprato un rimarcabile valore, furono ricevuti nell'Ordine Patritio nelle persone di GIOVANNI, e BALDVINO GARZONI, li posterì de' quali ne hanno accresciuto la benemerenza, con servitij distinti nell'occasioni. MARINO vestiva la Porpora Procuratoria, mentre VITTORIO della stessa Casa, rese celebre il suo coraggio, nella difesa di Napoli di Romania, data al suo valore, e dall'armi di Solimano assediata nell'anno 1537. come anco GABRIELLE nello stesso Secolo passato s'è fatto nominar, perche essendo Cavalier di S. Giovanni di Gierusalem, usò sempre di camminar collaticlavio, ò la Stola d'oro, fregio distinto dell'ordine de' Cavalieri in questa Dominante. Visse per la gloria della sua Casa l'Eccellentissimo MARIN, già attual Ministro della Serenissima Repubblica nell'impiego di Capitano di Golfo, Soggetto di cui il valor, e la fede in così importante condotta fanno l'esempio de' posterì, e la fama del suo nome.

G H I S I.

Porta vermiglio, con una punta inestata d'argento. L'Arma antica era in un campo rosso, una banda bianca carica di tre Grillinegri. Un'altro M. S. fà una sbarra dello stesso metallo carica di tre mezze lune verde.

ALCUNI Storici, che frà i primi Consoli, che invigilarono alla fondatione della Città nominano LUCIO CHISI, con MARIN LUCIO, & HUGO FOSCO, fanno venir questa Famiglia da Padoa, & altri ne rintracciano l'origine in Aquileja, doppo la distrutione della quale ella si ricourò con molte altre nelle lagune di Venetia. Li primi suoi Ascendenti nominati per Tribuni antichi hanno fondato in Venetia una Nobiltà coetanea alla di lei edificatione, e l'esser restata inclusa frà le Patritie nel riferar il Consiglio, marca un splendor non interotto de' gloriosi discendenti.

PIETRO ZIANI successe al gran conquistator ENRICO DANDOLO, havendo in traccia del di lui valore, portato l'arme in Levante, fece gli acquisti, che scrivono tutte le Storie, nel qual tempo stimando utile al pubblico servizio il lasciar all'ardor de' privati la libertà di tentar con proprio rischio, e spesa il possesso di varie Isole dell'Egeo, fortì à due bravi di questa Casa ANDREA, e GEREMIA espugnarono quelle di Tine, e Micole, rendersene patroni, ed ampliar con sì ricco acquisto la grandezza della

della propria Casa, come à MARCO SANUTO d'impossessarsi di Nasso, & altre. Goderono i discendenti GHISI contitolo di Conti le Isole predette, anzi ne accrebbero una terza di nome Scio, ò Schio, e resi potenti, e famosi non avevano, che bramar per portar il loro nome all'auge della gloria. GERONIMO Nipote d'ANDREA, vide sul Trono Ducale MARCHE SINA sua figlia, Sposa del Principe LORENZO CELSI, e BARTOLOMEO Conte, e Signore di Tine, Micone, & altri luoghi nel Regno di Negroponte, è fregiato nelle Storie col titolo di gran Contestabile della Morca, attestato evidente della stima, che godeva presso il Pubblico questa ricchissima Casa, la quale hà questa gloria superstita alle vicende de' secoli scorsi, che ancora hoggi la Serenissima Repubblica nella perdita degli altri acquisti fatti in quelle parti conserva il possesso di quest'Isole, ceduteli dalla Casa CHISI, che così v'è eternando li meriti suoi con pubblica benemerenza.

GIUSTINIAN DE' VESCOVI,

E GIUSTINIAN. LOLIN.

L Aprima di quest'Arme, che distingue la linea de'suoi GIUSTINIANI col sopradetto nome de' Vescovi, per haver havuto questa due Vescovi di in un'istesso tempo, spiega in campo vermiglio un' Aquila d'oro bicipite, e coronata con una Croce nascente parimente d'oro frà li colli della stessa, & un globo del

Mondo azzurro, fasciato d'oro, e posto in punta dello scudo, come frà gli artigli dell' Aquila. Hò detto nel blasonnar l'arma dell' Illustrissimo DANIEL GIUSTINIAN qualche cosa circa questo scudo, interpretando à misteriosa pietà le figure, che lo compongono, hora dichiarato, ch'io non pretendo farne relatione, che habbia storico fondamento, non essendo giunta à mia notizia il motivo, e l'origine di esse, cioè della Croce, e del Mondo.

Il secondo scudo in quarta l'arma della Casa descritta ne' primi fogli, con l'arma Lolin, la cui Casa estinta si trova unita nella Giustiniana di questa linea, ed è un campo, scaccheggiato per banda d'oro, e di rosso, con un capo d'oro caricato d' un giglio smunuto ò reciso, rosso.

V I O L A.

8.

G O Z Z I.

Porta d'azzurro con una Quercia verde, piantata in un terreno verde, sormontata da una colomba d'argento, & un viglietto attraversante per fascia il tronco dell'albero, col motto *SIGNUM PACIS*. Il Cimiero è la stessa Colomba in volo, coll'impresa *NUNQUAM INFICIAR*.

HA questa Casa antica, e nobile ascendenza in Bergamo, come vien asserito da

G OZZI



GRE GO



LANDO



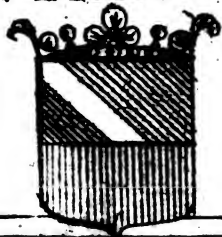
LAZARI



LEZE



MAGNO



MAGNO



da gli Storici di quella Città. Meritò già del pubblico servizio l'anno 1445. ch'un P E Z-
Z O L O G O Z Z I con soldati mantenuti
à proprio costo difese, ò conservò alla Sere-
nissima Repubblica la terra d'Alzano dall'ar-
mi Milanese. E stata aggregata alla Nobil-
tà Patritia l'anno 1646. per la benemerenza
dell'offerta di ricco sovvenimento all'erario,
per la corrente guerra, e con doviziose fa-
coltà sostenne un distinto decoro in questa
Reggia.

G R E G O.

Porta di viso per fianco d'oro, e d'azzurro, con
un Leone de' colori opposti.

TRassè questa Famiglia il nome dalla Pa-
tria, e di Grecia si trasferì à Venetia l'
anno 992. nel quale si trova esser stata rice-
vuta nel maggior Consiglio. Il nome d'un
V I T O G R E G O frà li Elettori di SEBA-
STIAN Z I A N I il 1173. conferma questa
verità, benchè alcune memorie riferiscano
la di lei aggregatione all'anno 1206. quando
alcune Famiglie venute da Levante con l'e-
sercito vittorioso d'ENRICO DANDOLO
furono ricevute alla Nobiltà. Passata quasi
tutta in Candia coll'inviamento delle Colo-
nie nobili, che ivi d'ordine del Senato si tras-
ferirono, non hà potuto dare numerosi Sog-
getti di stima distinta, onde alla perdita del
Regno riunita con prove di vera discendenza
da' primi trasferiti colà, aspetta dal tēpo nuo-
ve occasioni di maggior benemerenza.

L A N D O.

Porta scudo inquartato d'argento, e d'inegro. La prima Arma era un campo vermiglio, con tre mani d'argento, poi presero la suddetta inquartatura, con quattro gigli de opposti colori, & una fascia verde, la quale con li gigli lasciò un Paolo rimasto solo di questa Casa.

LE ruine d'Altino partorirono questa Famiglia à Venetia, ove passata dalli primi anni della sua foundatione, hà ottenuto col tempo, oltre il pregio della Nobiltà Patritia, tutti gli honori della Patria. Fù inclusa nel ferrar del Consiglio, e doppo Senatori di stima, Ambasciatori famosi, e Capi di accreditato valore nelle Guerre, s'è vista incoronata nella persona di PIETRO LANDO, eletto Principe l'anno 1529. Eroe passato dal Generalato, e la Porpora Procuratoria al Soglio Ducale, ch'egli consacrò con li suoi pacifici, e religiosi costumi.

Riflette ancora alla gloria di questa Casa lo splendore della sua Porpora FRANCESCO LANDO, da GREGORIO XII. creato Eminentissimo Cardinale della Chiesa, senza parlar d'altri Prelati di gran fama, come d' un GERONIMO Patriarca di Costantinopoli, GIOVANNI, e PIETRO Arcivescovi di Candia, e MARCO di Venetia, tutti Soggetti di piena stima nelle Storie sacre.

Vivono col vivo fregio di varie dignità
molti

molti Soggetti qualificati nella Patria, che sempre grata, e munifica alla virtù de' suoi continua à venerarne la gloria nello splendore de' Pubblici impieghi, e trà gli altri l'Eccellentissimo Signor Cavalier GIOVANNI LANDO, che due volte destinato alla Corte di Roma, fù poi Straordinario Ambasciatore alla Santa memoria di ALESSANDRO VIII. per la Canonizatione di S. LORENZO GIUSTINIANO, fù poi decorato con la Dignità Procuratoria in attestato del Pubblico aggradimento verso le sue generose profusioni à favor dell'erario..

L. A. Z. A. R. I.

Porta d'argento con un Leone di Porpora, che alza con la branca destra tre foglie d'oro..

Come portione di spirito più puro sparso nelle membra dello Stato venne di già ne' tempi andati questa Famiglia da Vicenza in Veneria, cuore della Serenissima Repubblica, e dal cuore, nell'ultime alterationi seguite ascesa nel capo, tiene luogo frà le Patritie, ministre vitali, & animanti del governo di questo Serenissimo Dominio..

L. E. Z. E..

Porta d'azzurro partito d'argento con una filiera, ò cotissa ondata de' colori opposti..

DA Ravenna circa il millesimo giunse questa Famiglia in Veneria, con fama.

P. 5. di

di nobiltà illustre, poiche li attribuiscono varie memorie, discendenza dalla Casa, TRAVERSARI, che tenne altre volte il supremo dominio di quella Città.

Non trovo preciso il tempo, che ella fù aggregata alla Veneta Nobiltà, solo che nel serar del Consiglio, ellà fù inclusa nelle Patrie, nel qual ordine hà dato alla Patria Soggetti cospicui, e benemeriti del Pubblico servizio, come anco fregiati di dignità, e di Porpore Procuratorie, &c.

Vive nelle Storie la fama d'un LUCA Cavalier, e Procurator, che sostenute varie Legationi, e Generalati fù portato al Trono dagli applausi quasi universali, quali al Trono stesso volse la Sorte, che cedesse il Trono: D'un PRIAMO Senatore, e Procuratore, famosissimo Oracolo de' suoi tempi, che concorresse anch'esso portato al Principato da numero de voti con GERONIMO PRIULI, incoronato l'anno 1550. e di molti altri di conosciuto merito, e di ottima fama. Parla della grandezza di questa Casa, non solo il merito de' viventi Nobili, illustri Eredi de' gloriosi Ascendenti, ma anco il ricco, e magnifico palagio alla Misericordia, terso specchio della sublimità d'animo di chi ne alzò la mole, e della splendidezza di chi vi tiene il foggiorno.

Sarà sempre immortale la fama dell'Eccellentissimo Sig. ANDREA vivente, che acceso di pietoso zelo verso la Patria, suiscerò la parte più pura delle sue sostanze per impiegarle in Pubblico servizio, la onde ne ottenne la ricompensa della Toga Procuratoria.

M A G N O.

LA moltiplicatione dell' Arma di questa Famiglia viene da due Fratelli, che navigando insieme, vollero distinguere con qualche diversità li proprij legni. La prima apre un campo verde con una banda d'argento reciso, ò diviso per fianchi di rosso. La seconda hà tenuto pieno il campo verde con la stessa banda d'argento, caricata in capo d'un San Marco vermiglio. Si trovano ancora haver portati avanti di queste, altre Arme, cioè cinque fascie d'argento in campo rosso, & una banda verde frà due bianche ondate in campo parimente rosso.

LA destrutione d' Uderzo, Città del Friuli, seguita per le mani de' Longobardi l'anno 598. sforzò questa Casa à ricoverarsi nel porto della comune salute, ove tenne luogo considerato anco in questi principij, poiche il Tribunato, solo contrasegno di stima, e d'autorità, fù esercitato da essa. La di lei pietà hà un riverito trofeo in questa Reggia, riconoscendola la Chiesa di S. Vito per fondatrice, & uno di questa Casa Ambasciator di MAURITIO ò GIOVANNI GALBAIO all' Imperatore di Costantinopoli fà riconoscere dall'impiego la considerazione, in cui viveva già allora.

Con non interrotta Serie de' Nobili ascendenti continuò questa Famiglia à sostener l' antica gloria, frà quali splendè con la fama di pieno valore, e prudenza l'Eccellentissimo

A L U I S E fù Proveditor delle forze marittime della Serenissima Repubblica, e dal merito destinato ad impieghi della più rilevante autorità, e **GIOVANNI** facondo tessitore d'eruditi componimenti, che leggendosi con applauso alla di lui eloquenza, prepararono al suo nome li pubblici rostri de' più alti Tribunali, per teatro del suo merto.

R O S A.

6.

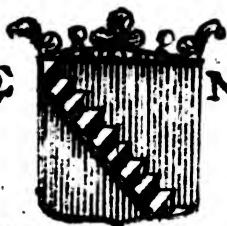
G R A D E N I G O.

Porta vermiglio con una Scala d'argento posta in banda.

GRado antica Metropoli della Provincia Veneta diede il nome à questa Nobilissima Casa, se più tosto non è vero, come asseriscono molte Relationi, che questa gran Casa diede il nome, e la forma alla medesima Città. Egli è certo, cheli **G R A D E N I G H I** tennero il supremo Governo di essa, e vi furono fondatori della Chiesa di San **GIOVANNI**, solito saggio della pietà de' gloriosi Antecessori di questa Serenissima Nobiltà, d'applicar alla fabbrica de' Tempij la prima portione delle proprie ricchezze, con principio, e motivo di religiosa fede d'incontrar favorevoli li successi della terra, quando haveßero impegnato alla loro protectione le gratie del Cielo.

Le:

GRADE



NIGO



GRIONI



LEON CAVAZZA



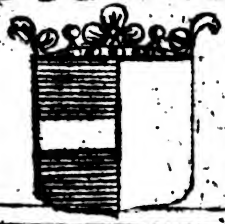
LOMBARDO

LOMBARDO



MALATESA

MANOLESSA



Le memorie, che fanno questa Casa oriunda d'Aquileja non contradicono punto à ciò, che viene da noi, sopra scritto, poiche havendo Attila con li suoi Hunni dell'anno 452. scorso con scempio distruggitore le prime contrade d'Italia, la desolatione di quella Metropoli rimasta vittima del di lui furore obligò le Famiglie di ricoverarsi altrove, asserendo li Storici, che in quella congiuntura quando si trasferì nell'Isola di Grado, nella quale poi l'anno 570. alla venuta d'Alboino Rè de' Longobardi, P A O L O. Patriarca trasferitosi vi trasportò anco la Patriarcal Sede, occupata ne' tempi seguiti da varij Prelati di questa Casa.

Rimasto dubbio il tempo, che la Casa GRADENIGO si portò in Eraclea, è certo ch'ella fù delle dodeci prime, che eleffero il primo Principe PAOLUCCIO ANAFESTO, e poco stette senza salir ella stessa sul Trono, poiche nell'anno 836. PIETRO GRADENIGO fù incoronato, nella quale dignità hebbe allora il Figlio GIOVANNI per Collega, e nella serie de' tempi hà havuto tre discendenti per successori.

PIETRO altro Principe incoronato l'anno 1290. hà lasciato celebre il suo nome tanto per li acquisti, che promosse nel suo Principato, quanto per il sortito famoso disegno di distinguere la Nobiltà Patritia dalla popolare, e rimuovendo questa dall'ingresso del maggior Consiglio, formar una scelta de Ministri tutti applicati al governo senza comunione de' sentimenti divisi frà le politiche, & interessate facende.

BARTOLOMEO, e GIOVANNI altri Principi hanno lasciato nel Tempio della Pace consecrati li loro nomi con le tranquille mosse della loro direttione, Astri di gemella Innocenza, e di ugual benemerenza verso il Pubblico, li cui applausi risuonano ne' volumi delle Storie.

Sotto questi Soli può spiegarsi un Cielo di minori Stelle, cioè Procuratori, Generali, Ambasciatori, e Senatori, che affolansi alla penna, ma con inutile travaglio, poiche frà li pienissimi splendori di quegli Astri primarj, non resta campo di fissar lo sguardo alla luce di questi Fenomeni minori.

Gli Eccellentissimi Signori BARTOLOMEO, e GIOVANNI, detto BARTOLOMEO, Fratelli GRADENIGHI con una maravigliosa, e nobil gara cercando di arricchire l'Erario Pubblico quasi esausto dalle presenti emergenze, veneransi Procuratori ambidue. Ne minor è l'ossequio dovuto con ogni ragione all'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor GRADENIGO Patriarca eletto di Aquileja, vero Prototipo di Religiosa esemplarità, e di Pietà Christiana.

G R I O N I.

Porta d'azzurro con una banda d'oro, caricata di tre Grilli negri.

Con immortali Zaffiri nel Tempio della gloria meritarebbe di esser registrato l'Elogio, ch'una sincera, & antica relatione delle

delle Famiglie Venete hà lasciato scritto di questa, che li primi de'suoi Ascendenti venuti dalla Grecia nell'anno 984. erano stati, e viveano li posteri loro Amatori di Dio, e della sua Patria, epilogato compendio di tutti i pregi, che possono habilitar una Famiglia al possesso della gloria, e col capitale de'quali si possano pagar tutti gli applausi del Mondo. Si trova questa registrata nel numero delle Patritie al ferrar del Consiglio 1297. e nella Storia il nome d'un ZACHARIA GRIONI, alla fede, e vigilanza del quale deve la Serenissima Repubblica la conservatione delle maggiori ricchezze del suo tesoro, poich'egline scuoprì li rubbatori nell'anno 1430.

L O M B A R D O.

DI queste due Arme d'una Casa sola, altre volte divisa in diverse linee, spiega la prima sotto un Capo vermiglio quattro punti d'azzurro equivalenti a' cinque d'argento. Questa intersatura s'esprime in Francese con la parola, Equipolle, che si dice de'punti della medesima grandezza. La seconda porta d'oro diviso d'azzurro con un Leone passante de'colori opposti. Vi fù un'altra Famiglia dello stesso ceppo con Arma ancora diversa, cioè trinciato d'azzurro, e d'argento con un'Aquila de'colori opposti.

H Abita questa Famiglia venuta da Lombardia in Venetia dall'anno 907. e nel ferrar del Consiglio si trova connumerata fra
le

le Patritie. Uno de' suoi fù inviato Ambasciatore ad incontrare il Principe LORENZO CELSI, che marca distintione di stima, e di ricchezze. Vissè l'Illustrissimo GABRIELE, uno de' più famosi Avvocati del Foro, e la cui eloquenza sostenuta da modeste maniere, si udì con applausi nelli Tribunali.

M A L A T E S T A.

Porta inquartato nel primo, & ultimo di verde con tre teste di Donne, poste due, & una coperte di conciere, è scuffia rossa, nel secondo, e terzo d'argento, con tre Sbarre d'oro.

Questa Casa discendente de' Dominatori de Rimini dello stesso nome, hà dato due Generali alla Serenissima Repubblica, cioè PANDOLFO l'anno 1463. e ROBERTO 1480. Haveva addimandata l'aggregatione alla Nobiltà Patritia: M A L A T E S T A de' MALATESTI dell'anno 1401. concessali con tutte balle adi 24. Gennaio, e CARLO, e PANDOLFO naturali di ROBERTO ultimo Generale havendo rinonciato la sopradetta Città di Rimini alla Serenissima Signoria, ritirati in Venetia vi hanno lasciato la posterità, che vive in questa Reggia, honorata, e considerata, per il merito de' maggiori.

M A N O L E S S O .

Porta d'azzurro con la fascia d'argento, partito pur dello stesso metallo, partitione aggiunta da GIACOMO MANOLESSO ritornato da Candia, e ricevuto nel maggior Consiglio doppo le prove della sua discendenza da MARCO portatosi con le Colonie Nobili sotto il Principato di PIETRO ZIANI.

HAbitò questa Casa l'Isola di Torcello con le prime Famiglie, che vi si trasferirono, e si rese in Venetia l'anno 790. ove hà sempre goduto titolo, & honore di Nobiltà, confirmatali nel ferrar del Consiglio l'anno 1297. Per l'assenza sua nel Regno di Candia, non si trova sin'al di lei ritorno alcuno de' suoi ne' Pubblici Fasti rinomato, li quali colà senza dubbio hanno contrasegnato il proprio zelo nelle frequenti occasioni occorse per le sollevationi de' naturali. E MILIO MARRIA doppo il di lei ritorno in questa Reggia, Dottor, Cavaliere, e Lettor pubblico in Venetia hà lasciato così nobile monumento del suo Spirito nella Storia da lui scritta delle Guerre degli Ottomani, che non ne perirà mai la fama.

G I G L I O.

6.

G R I M A N I.

Questa Arma non varia dalla descritta altrove, che dalla diminutione della Croce, ch'è il contrasegno distintivo delle linee di questa Nobilissima Famiglia, che si portarono in Gierusalemme, d'indi in Costantinopoli, nell'occasione del qual viaggio furono gratiate della Croce vermiglia da Gottifredo di Buglione, per il merito acquistato con le loro valorose operationi. Il Cimiere, che portano questi Signori d'un Leone d'oro, coronato dello stesso metallo, che alza la stessa Croce rossa con la branca destra, parte senza dubbio della stessa concessione.

G V S S O N I.

LAprima di quest' Arme, ambe d'una stessa Casa, spiega in campo d'argento un Leone vermiglio, il qual armeggia nella seconda è sormontato d'un Capo azzurro carico di tre gigli d'oro. Il primo campo del Leone era, e si vede ancora in varij M. S. d'azzurro. Nel clauastro esteriore de' RR. PP. Agostiniani detti volgarmente di San Stefano in questa Città, si vede nel Deposito di VICENZO GUSSONI, Senatore, e Cavaliere cospicuo di questa Famiglia, l'Arma predetta, ma con varij accrescimenti,

GRIMANI



GVSSONI



GVSSONI



LOMBRIA



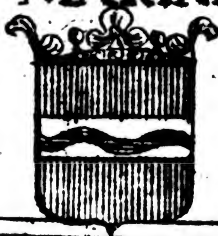
LVCA



MALIPIERO



MARINI



menti, tutti di concessioni, ò di memorie prese delle Corti alle quali egli era stato Ambasciatore. Dissi di concessione, ò di memorie prese, perche non mi è ben noto se li Stati Generali delle Provincie unite, delle quali v'è il Leone, si siano stese mai à concedere simili favori, come essendo Repubblica, senza Capo ch'abbia segni evidenti di Principato, e perche pochi anni sono s'è visto il loro grande, ò benemerito Ammiraglio Adriano Ruyter ricevere dal Rè di Danimarca Arma, e Blason, con il privilegio, & ordine di Nobiltà. L'Arma dunque è questa. Porta Scudo tripartito per fascia, cioè dalla destra alla sinistra, nella prima partitione d'Inghilterra, cioè vermiglio con tre Leopardi d'oro, la seconda inquartata del Regno di Leone, ch'è un Leone di Porpora in campo d'argento, e della propria Casa, la terza delle Provincie unite, ch'è in campo vermiglio un Leone d'oro passante, che tiene un fascio di frecce, e sopra la Corona, che copre lo scudo, un San Marco con il Leone intiero, e per Cimiero sopra il tutto il Leone nascente della Casa.

Questa Famiglia dell'antiche di Venetia, è delle prime, che habitarono Torcello, quando il nembo dell'inondationi barbare sforzava, chi voleva sottraersi al naufragio della terra, à ricoverarsi nell'onde. Benche si trovi il nome di **ANDREA GUSSONI** per li valorosi servitij prestati in persona nella guerra de' Genovesi fregiato della Nobiltà l'anno 1381. certo è però, che di già avanti havea havuto questa Casa parte nel governo, poiche dall'anno 1085. un Nobil-

Nobile di essa si trova impiegato in varie Legationi per la Serenissima Repubblica, e l'anno 1240. sotto la Reggenza di GIACOMO TIEPOLO, un MARCO GUSSONI col comando generale dell'arme Pubbliche, portò soccorso alla Metropoli d'Oriente, e ne fece levar l'assedio, con altre benemerenti operationi. Essendo arrivato a questa Casa, ciò che accade a molt'altre, di restar esclusa dal maggior Consiglio, quel tempo, che si frapose dall'anno 1297. fino all'anno 1381.

L O M B R I A.

Porta d'azzurro con un Leone d'argento, che sostiene con le branche anteriori un crucivolo dello stesso metallo, sotto un capo pur d'argento.

DAll'Umbria in Milano, e da Milano in Venetia si è questa Famiglia trasferita, e per il sacrificio volontario delle sue facoltà l'anno 1646. durante la guerra, fù ascritta alla Nobiltà Patritia di questo Serenissimo Dominio.

L U C A.

Porta d'azzurro con un Gattopardo passante macchiato, diviso dallo stesso metallo.

Con rivale pietà alla precedente à soccorrere il Pubblico Erario nelle emergenze dell'anno 1654. hà questa Famiglia ottenuto il fregio della Nobiltà Patritia, e
vive

vive nella gloria della sua aggregazione in questa Serenissima Dominante, dove gode ascendenza d'immemorabile antichità.

M A L I P I E R O.

Porta d'argento con un'artiglio, & ala d'Aquila negra. Il Cimiere, che si vede in alcuni palazzi di questa Casa, è un'Aquila à due teste coronate.

LA Guerriera Germania diede à questa Reggia della pace la non men illustre, che antica Famiglia de' MASTROPIERI, ò MALIPIERI, conosciuti in Venetia dalli primi Secoli della sua foundatione, e per i meriti del loro isquisito talento ricevuti al maggior Consiglio dall'anno 908. Risplendene' Fasti del Templo la gloria di due Principi di suavissima memoria, usciti di essa, cioè AURIO, e PASQUALE, incoronati l'uno nel 1178. l'altro nell'anno 1457. ambi esemplari di moderatione, e la reggenza de' quali tutta pacifica, e fortunata restò consecrata dalle benedizioni, e dagli applausi universali. Il grand' Ordine del Patriarca Benedetto santificò gli ultimi anni del primo, ch'annojo della Porpora, vi prese la Cocolla, e doppo imbalsamati li Chioftri con l'odore della sua costante divotione, vi lasciò tutto che povero, il ricco retaggio dell'Idea d'una religiosa vita.

Portarono parimente nelle Corti Straniere, e ne' Martiali Campi la fama del proprio valore, e della Casa, varij Ambasciatori, e
Gene-

Generali, come anco nella Chiesa l'odor della loro pietà varij Prelati, Soggetti di merito conosciuto, de' quali perche le Storie Pubbliche col nome tessono Elogio, è quì preterito il ragguaglio, vivendo tuttavia nel merito de' presenti la gloria di sì Nobili Antenati.

M A R I N I.

POrta vermiglio con una banda d'argento caricata d'una altra banda ondata d'azurro.

FRà le prime Famiglie, che habitarono le Isole di Venetia vien dalle memorie numerata questa, che in ogni tempo si troua haver goduto l'ingresso nel maggior Consiglio, e per conseguenza il fregio della Nobiltà. Diede alla Patria Soggetti qualificati con Porpore, & Ambasciarie, benchè in numero ristretto per haver trasportato quasi tutti i suoi nel Regno di Candia l'anno 1211. con le Colonie, ch'ivi si trasferirono.

T U L I P A N O.

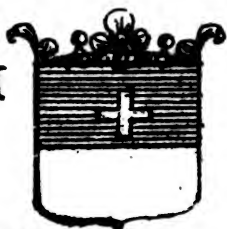
6.

G R I T T I.

POrta di viso per fianco d'azurro, e d'argento, con una Croce adagiata dello stesso metallo sopra l'azurro.

Hà

GRITTI



LAGHI

LION



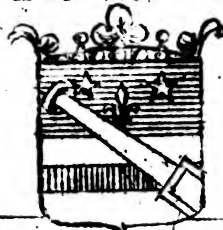
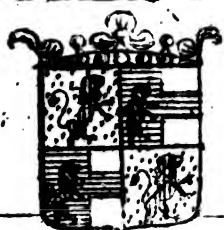
LONGO

MAFFETTI



MANINI

MARTINELLI



HA consecrata questa gloriosissima Casa con la singolarità de' suoi naturali talenti, non meno che con l'eccellenza delle sue illustri operationi, ANDREA GRITTI, incoronato Serenissimo di Venetia l'anno 1523. Principe del quale non fù alcuno, che prestasse più bell'aspetto alla maestà del Soglio, nè che temperasse l'autorità con incanto di maniere più soavi, nato per regnar, come per profondere favori, il cui nome scolpito ne' Fasti dell'Eternità vive frà le memorie delle più applaudite Reggenze.

Traeva l'ascendenza della sua Casa d'Altino Città di trionfanti ruine, poichè non conosciuta avanti la sua desolazione, come un'altro Cavallo Troiano nell'eccidio dell'Italia partori alla nascente VENETIA numero di gloriose Famiglie. Visse sempre questa frà le Patritie, e già nell'espugnatione d'Acre in Soria un GIOVANNI GRITTI trà primi Capitani dell'Armata fece prove di singolar valore, ciò che hà dato motivo à qualche Relationi di scrivere, ch'ella fù una delle Famiglie aggregate allora. Due TRIADANI GRITTI Generali delle forze Pubbliche in varij incontri, & altri Soggetti di stima, e valore hanno accresciuto la gloria di questa Casa, che tuttavia si sostiene col splendore delle ricchezze, e della dignità in questa Dominante; come al giorno d'oggi si può agevolmente vedere nell'Eccellentissimo LUIGI GRITTI, il quale se non col sangue delle sue vene, almeno col sangue più puro delle proprie sostanze scolpì
à ca-

à caratteri d'oro nella memoria de' posterì ,
che la maggior fortuna del buon Cittadino
consiste nello impiegar le fortune à pro della
Patria ; laonde restò ricompensato il pietoso
suo zelo con la Dignità di Procuratore .

L A G H I.

Porta d'azzurro con una porta bipatente d'
argento, sopra li merli della quale passeggia
un Leone d'oro .

Portava questa Famiglia nell'impresa del-
la sua Arma gentilitia un presagio del
suo ingresso nel maggior Consiglio consegui-
to l'anno 1661. poiche di già il Leone Tute-
lare dell'Adria s'incaminava ad aprirgliene
la Porta. Trasse Ascendenza da Lugano luo-
go della Repubblica de Suizzeri, rinomato
per il Lago confinante allo Stato di Milano,
e col dorato tributo delle sue onde in soccor-
so dell'Erario nelle correnti emergenze, ac-
quistò il glorioso fregio della Nobiltà.

L I O N,

Porta d'azzurro con un Leone d'oro, e sopra
il tutto una banda dello stesso metallo cari-
ca di tre rose vermiglie .

Vanta questa Famiglia gloria de'natali,
e d'antichità pari alla foundatione di
Venetia, anzi in Padoa nobiltà illustre già
secoli prima della stessa edificatione. D O-
MENICO LEONE primo Maestro de' Ca-
vâlieri

valieri doppo la morte del terzo Principe, il cui governo non gustò la plebe, trova nella sua elettione à questa Dignità gli applausi d' un gran merto, poiche da voti adirati, & gelosi fù conosciuto degno d'un' Elevatione, dalla quale havevano iturbato una virtù ordinaria. Trattenutasi tuttavia questa Nobil Casa in Padoa, dove hà sempre goduto titoli, & honori rilevanti di Conte di Sanguinetto con altre giurisdittioni, accorse in queste ultimi emergenti all'urgenze comuni, e con liberal tributo delle sue facoltà contrassegnò il proprio zelo, onde benemerita fù ascritta all'ordine Patritio di questa Dominante.

Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo L E O N I Camerier d'honore del Regnante Pontefice C L E M E N T E X L. fà sperare con le virtuose prerogative, che il fregiano, gli avvanzamenti più decorosi al suo merito.

L O N G O.

POrta d'argento con un Leone negro coronato d'oro: l'Arma antica faceva il Leone Vermiglio con una fascia azzurra.

FAnno varie Relationi questa Casa discendente d'uno de'Signori di Rimini, quale scacciato da quella Città, e ricoveratosi in Venetia vi lasciò posterità circa l'anno 1043. e fù aggregato alla Nobiltà, come si rileva dalla serie de'Soggetti di questa Casa impiegati in Pubbliche condotte già, dagli anni poco doppo seguiti. E' nominato frà gli altri G I R A R D O fregiato dell'assoluto,
Q. coman-

comando degli Eserciti della Repubblica, nell'anno 1268. NICOLO', E LORENZO di benemerito valore nella guerra di Genovesi, per il quale rientrarono in possesso della Nobiltà, loro sospesa nel ferrar del Consiglio. GUGLIELMO LONGO da BONIFACIO VIII. creato Cardinale, contribuì lo splendore della sua Porpora alla gloria di questa Casa, che diede alla Patria varij Soggetti di stima, e di riputazione nell'occasioni, che le pubbliche Storie rammentano.

M A F F E T T I.

Porta trinciato d'azzurro, e d'oro di quattro pezzi, con tre bande ristrette, e due ordini di scacchi d'argento, e di negro, sopra il tutto un' Aquila negra coronata di rosso.

HAvendo questa Famiglia, già fregiata da molti secoli della Nobiltà di Bergamo, e di Brescia, aperto le vene d'oro delle sue facoltà à Pubblico servizio nell'anno 1654. hà contrassegnato il zelo, col quale si dichiarò pronta à spargere il sangue, alla gloria della sua Serenissima Patria nell'occasione, perciò caratterizzato il suo nome con questa benemerenza, vive registrata nell'ordine Patritio, e gode gli honori de' Nobili di questa Dominante.

M A N I N I.

Porta inquartato nel primo, & ultimo punto, d'oro con un Leone vermiglio contornato, due gambe del quale, cioè la destra davanti, e la sinistra di dietro, sono d'azzurro, e d'argento, con un cane marino verde, coronato d'oro sù l'azzurro, & una fascia d'azzurro sù l'argento.

Spiritosa, e piena di giuditio era quell'usanza degli Antichi, che in contrasegno di Nobiltà portavano, ò facevano portar il fuoco presso di sè, come stimando impossibile il ricettar nel petto sentimenti di Nobiltà senza nutrir un zelo acceso da segnalarfi, ò à soccorso della Patria, ò in acquisto di privata gloria. La prontezza con la quale **LUDOVICO CONTE MANINI** (Casa oriunda, e di Antica Nobiltà nella Capitale del Friuli Veneto) accorse à sollevare li bisogni dell'Erario nell'anno 1651. con volontarie, e replicate esibitioni di rilevante somme non può esser che fiamma d'un zelo, il quale come partecipò al di lui nome lo splendore d'un'immortal benemerenza, così con simpatico fregio vestì la persona del figlio **OTTAVIANO** colla Porpora, ricevuta la Casa all'ordine Patritio, e lo stesso Figlio alla Dignità Procuratoria, li posterì della quale Famiglia con trasmesso retaggio di divotione verso la Patria, e di cospicue ricchezze, vanno continuando la gloria della loro aggregazione.

M A R T I N E L L I.

Porta diviso d'azzurro, e d'argento con due stelle d'oro in capo, & un giglio d'argento, in cuore, & una fascia vermiglia sù l'argento sopra il tutto una colonna d'argento con la base e capitello d'argento posta in banda.

COl pretioso zelo di soccorrere alla Patria ne'bisogni dell'anno 1646. si comprò questa Casa d'antica origine di Bergamo, e da più d'un secolo habitante di Venetia, l'elevatione à maggiori prove della sua pietà, nell'occasioni ch'il tempo ne farà nascere.

P I O L A.

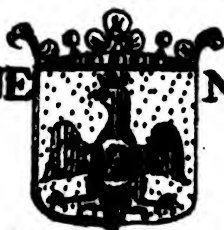
3.

M A R T I N E N G O.

Porta d'oro con un'Aquila vermiglia coronata dello stesso colore, & un S. Marco vermiglio in un scudo ovato nel cuore della stessa.

Questa Famiglia di Nobiltà antichissima, & altrettanto illustre nella Lombardia, entrò per li meriti di GIACOMO MARTINENGO nel numero delle Patritie di Venetia l'anno 1448. creato questo Soggetto Cavaliere dal Senato con la concessione dello Scudo della Serenissima
Re-

MARTINE



NGO



MIANI



MINOTTO



MOLIN

MOLIN



MOLIN

MAZZO



Repubblica, e la receptione di tutta la posterità nell'ordine de' Nobili di questa Dominante.

M I A N I.

Porta burellato (questa parola Francesca usata per esprimere le fasciette piccole, che si moltiplicano sopra sei nello scudo pieno,) d'argento, e di rosso, con un capo azzurro, caricato d'una pannocchia di miglio d'oro.

Giustifica questa casa dalle Pubbliche memorie, ascendenza antichissima in Venetia, ivi trasferita da Pavia, doppo qualche soggiorno in una dell'Isole vicine: dall'anno 709. hanno continuato li suoi con non interrotto splendore la serie della propria Nobiltà, e con impieghi cospicui d'Ambasciarie, e Militari comandi hanno meritato dal Pubblico con gli applausi al proprio valore, stima, & honori alla Casa, che tuttavia fiorisce in moltiplicate linee non degeneranti dal nome de' Maggiori.

Spiccosi il Secolo passato dall'ordine Veneto Patritio, à quello della Chiesa il Beato GERONIMO MIANI, per fondare una nuova Famiglia con istituti, e leggi di Repubblica ch'aspira alla Cittadinanza del Cielo, come in fatti l'Illustre suo Fondatore con il possesso conseguito di esso, ne hà verificato le lettere nella Cancellaria Vaticana, e lasciato la sua gloria alla veneratione delle genti, come il suo nome allo splendore del suo Parentato.

M I N O T T O.

POrta di rosso con tre bande d'oro. Hà questa Famiglia portato un'altra Arma, ch'era partita d'azzurro, e d'oro con merli opposti. Altre memorie blasonano l'Arma moderna con le bande vermiglie, e'l campo d'oro.

TRae questa Casa la sua origine dal centro di tutta la gloria del mondo, cioè Roma, dalla quale si trasferirono li suoi Antenati in questa Reggia prediletta, herede delli splendori, e grandezze di quella spenta Repubblica. Annovera frà li suoi un'Eroe, questo S. DEMETRIO, ch'ammantò la nobiltà del Sangue con la Porpora de' Beati, e nel mestiere di Soldato fece acquisto di quella gloria, ch'incorona il valore nel Campidoglio del Cielo. Il possesso non interrotto della Nobiltà dalli primi secoli di questa Serenissima Repubblica servì di base al suo nome, sul quale hanno tessuto à ricamo d'honore varij fregi di dignità ottenute, multiplicati Soggetti, la serie de' quali leggesi nella Storia, come d'un TOMASO Capitano in Golfo contro Genovesi l'anno 1265. MARCO General di mare contro Greci a quali prese Stalimene nel 1304. & altri.

L'Illustriss. e Reverendissimo Monsignor MINOTTO eletto dal Regnante Pontefice CLEMENTE XI. Camerier d'honore, & ora Prelato Domestico di Sua Santità, va inoltrandosi con la scorta de' suoi rari talenti, verso le più sublimi Dignità della Chiesa.

MO-

M O L I N.

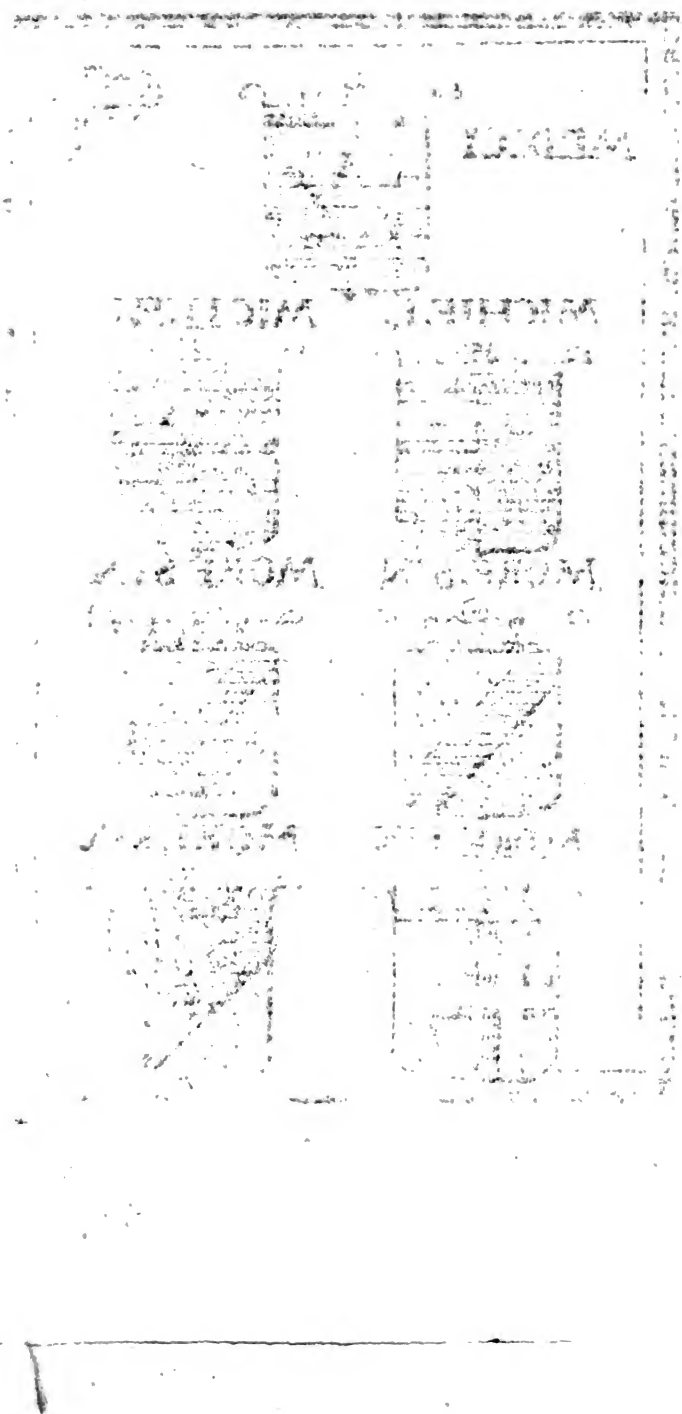
Spiega la prima di quest' Arme una ruota di molin, d'oro in campo azzurro, e la seconda d'argento divisa di rosso un'altra ruota de colori opposti. In quarta la terza la prima ruota con un campo d'oro, e l'Aquila dell'Imperio, il Cimiere della quale è un Leone, che alza con la branca destra una Croce di Gierusalemme, e con la manca una ruota d'oro, come nell'Arma.

DOppia senza dubbio è l'origine delle Famiglie Nobili, che vivono sotto questo nome in Venetia, poiche secondo tutte le relationi una venne da Mantova l'anno 877. e l'altra d'Acre in Soria Città espugnata dall'arme Venete l'anno 1293. Si può dire però, che ricevute da tempo immemorabile all'ordine delle Nobili Patritie, la gloria d'ambe è gemella, poiche da tutte due sono usciti huomini insigni, e con così indistinta copia, che sortisce impossibile il rintracciare la discendenza, che hanno dall'una, ò dall'altre delle Case. Con questa premonitione se presentano à far pompa de' meriti proprij, e delle Pubbliche Dignità loro conferite, un GIACOMO Capitan General della Serenissima Repubblica contro Anconitani, un CRESO General in Istria, un MARCO, LEON, BENEDETTO, ALVISE, MARCO, GASPARO, & altri fregiati doppio lunghi, e graditi servigij della Porpora Procuratoria, senza omettere un

FRANCESCO Configliere, e Vicedoge nell'età di cent'anni, come altri Senatori senza numero, che con li oracoli della propria prudenza in ogni tempo hanno consecrato il Santuario de' Supremi Configli, & Ambasciatori illustri, ch'hanno portato con applauso nelle prime Corti dell'Europa gl'interessi della Repubblica alla gloria della propria Casa.

Si conserva all'eternità nel deposito più sacro de' trofei, ch'il valore, e la fede de' passati hà arricchito per animar il coraggio de' venturi, la Lettera di **FILIPPO MOLIN** Proveditor dell'Arme nel Regno di Candia, che cavatosi con li proprij denti una frezza avvelenata, dalla quale era stato colpito sù le mura di Retimo l'anno 1646. e sentendosi agonizante per il veleno, che superava la natura, con li brillanti caratteri del suo zelo esprime al Senato li lieti sentimenti, che consolavano la sua morte, sofferta con tutto il contento del suo cuore nel glorioso sacrificio, che gli si offeriva alla Pubblica salute.

Vive alla gloria del suo nome, & à nuovi saggi del natio valore trà gli altri **ALESSANDRO MOLINO**, già consecrato nelle Cariche marittime più riguardevoli, e poscia Proveditor Generale di Morea, fù eletto Proveditor Generale in Terra Ferma; e concedutogli dalla clemenza del Principe il bramato riposo, deve ragionevolmente aspettare dalla Pubblica generosa munificenza le ricompense maggiori, solite contribuirsi a' benemeriti Cittadini.



M U A Z Z O.

Porta d'oro diviso d'azzurro con un sologiglio
de colori opposti.

PRincipiò alli tempi dello stabilito Trono
Ducal nella Serenissima Repubblica la
continuata habitatione di questa Famiglia in
Venetia, ma la più antica origine non si rileva
tutto che sia attestato della sua cospicua
grandezza l'haver fondato Tempj in questa
Metropoli già da' principj del suo arrivo in
essa dall'Isola di Torcello. L'ingresso goduto
per tutti i secoli nel maggior Consiglio, fa
fede della sua costante Nobiltà, e molti Sog-
getti d'eminenti qualità, & ornati di Porpo-
re predicano la sua benemerenza. Campeg-
gia a' tempi nostri vivo lo splendore di questa
Famiglia, e dal tempo aspetta nuove cagioni
d'accrescerne li pregi.

R O S A.

S.

M E D I C I.

Porta d'oro di viso d'azzurro, con una stella,
e sei palle toccanti à tanti raggi della me-
desima de' colori opposti.

Questa Famiglia antichissima di Venetia
doppo goduta per molti tempi la Toga

Q 5 No.

Nobile de' Segretarij, Ordine discosto dal Patritio d'un solo grado (poiche hanno parte nelle più rilevanti amministrazioni, e si confida loro il sostegno della maestà Publica nelle Residenze, e Cancellaria Suprema) è stata descritta nel Libro d'oro l'anno 1653. in cagione della recluta di nuovo Sangue ricevuto nel Corpo di Nobili Regnanti, per sostenersi con più vigore contro l'ingiurie del tempo, che non mai satio di ruine, fa provar gli effetti della sua rapacità alli composti della più pura essenza.

M I C H I E L I.

LE moltiplicate Famiglie di questa gran Casa hanno alterato per diverse cagioni la lorogentilità Impresa, e di queste due la prima in quarta nel primo punto d'azzurro con una stella cometa d'oro la cui coda riguarda la parte stanca dello scudo, glorioso Simbolo del valore de' suoi Eroi, che con questa Impresa animata col motto TRACI ÆTERNUS, hanno non solo portato il terrore ma le ruine al nemico della Fede. Nel secondo fasciato di azzurro, e d'argento di sei pezzi, nel terzo lo stesso con le monete d'oro sparse sopra le fascie, e disposte 6. 5. 4. 3. 2. 1. nel quarto di azzurro con due Leoni affrontati d'oro, & una Cometa in Capo. Il Cimmere è un' Angelo nascente di una Torre, che vibra una Spada in memoria del primo fondatore della Casa in Venetia, chiamato con questo nome, e per maggior collusione à quello di MICHEL. In un marmo antico sù la porta di un palazzo di questa Casa, l' Angelo è Corona-

to, & in vece di Spada tiene un Scettro sormontato con un giglio, che può esser una concessione di Francia à qualche Ambasciatore.

DI questa Nobile, & antichissima Famiglia oltre l'averne parlato altrove il P. D. Casimiro Freschot, replica in questo luogo le di lei glorie nella persona di Soggetti diversi allora viventi, che gli avevano fatto sperimentare gli effetti della loro generosa magnificenza. Tanto mi è parso bene lo accennare, acciò non rimanga defraudata l'intentione dell'Autore nel rimostrare la sua gratitudine verso Mecenati sì riguardevoli, nè passare sotto silenzio in questo Libro le prerogative di una Famiglia sì rinomata nelle Storie.

Vive al presente l'Eccellentissimo Signor GIOVANNI il quale per le benemerienze del proprio Fratello (che à caratteri di sangue sparso in Pubblico servizio eternò il suo nome) fù dichiarato Cavalier dal Senato, e che fa sperare di sè le attioni ben degne di chi è non men successore, che imitatore de' suoi grandi Antenati.

LA seconda Arma della stessa Casa in quarta le monete con li Leoni, e si vede per Cimiere di questa un Leon nascente col motto INNOXIA FORTITUDO.

M O R E S I N.

LE quattro Arme seguenti sono alterati frangi della gloria di questa nobilissima Casa,

che mutò la fascia in banda nella persona d'ALBERTO, ò ALBERTINO fratello della Regina TOMASINA d'Ongaria, e vi aggiunse la Croce bianca, (come ANDREA Generale contro Zara ribellata aggiunse la vermiglia con cerchio,) e ciò per contrasegno del Principato della Morlachia conferitoli, del quale la Croce d'argento era il vessillo come hò accennato altrove. Tal sentimento, bench'io sappia contrario all'opinione di molti, non hò potuto esser indotto à mutar, havendolo fondato sopra molteplici, e varie Relationi manuscritte, alla veneranda antichità delle quali hò creduto dovere quella fede, che presso di me è mal appoggiata à traditioni, nate da incerto, e oscuro rumore, e che non vivono, che nel consenso de poco studiosi di meglio rintracciar la verità..

G I G L I O.

5.

M E M O.

Porta diviso d'oro, e d'azzurro con sei pomi di cedro de colori opposti.

E' Così uniforme il consenso dell'antiche relationi in assegnare à questa nobilissima Famiglia origine Romana, che non pare poterfi senza rimprovero d'inerudito livore ricusarne l'autorità, ò negarli la gloria d'un' illustrissima Ascendenza..

Li

MEMO



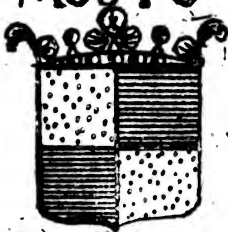
MINELLI MOCENIGO



MOSTO



MOSTO



MORA



NADAL



Li MEMI descritti da Virgilio posteri del famoso MNESTEO discendente egli, al suo riferire, da Reggi Trojani, giustificano un'antichità fuori del volo delle Storiche penne, e li stessi trasferiti in Venetia con una Serie d'Eroi applauditi in tutte le più sublimi dignità fanno pompa d'un merito sollevato sopra gli elogi della Fama. Vantano con le foundationi di Roma, e di Venetia, d'haver contribuito alli principij delle due più illustri Metropoli del Mondo, ugualmente benemeriti dell'una, e dell'altra, ove hanno veduto le Nationi tributare al loro Impero tutta la forza, e ricchezze della terra, e dell'onda ..

Il primo Principe di questa Serenissima Repubblica trova, frà li suoi Elettori, il nome d'uno di questa Famiglia, il sesto incorona la medesima nella propria persona, chiamato DOMENICO MEMO, ò MONEGARIO, eletto l'anno 756. PIETRO, e TRIBUNO MEMO, altri Principi di Venetia, accrescono con lo splendore delle loro attioni, e'l fregio della loro dignità, la gloria della propria Casa, essendo stato il valore del primo il Nume Tutelare della Patria, che respinse sotto la di lui condotta gli assalti degli HUNNI, e le forze dell'Imperatore BERENGARIO, e la modestia dell'altro, l'esempio, e l'idea d'un Christiano sprezzo delle vanità, poiche non mai indotto à lasciar la propria Casa, ivi soffrì l'Incoronatione, e rese il Principato con la moderatione di privata fortuna, fin che sforzato consorte d'una dignità importuna al genio

nio del suo cuore, ne fece l'intiero divortio, e ricoverato nell'asilo de' Principi la gran Religione Benedettina, scrisse il suo nome frà li Candidati d'un Regno Superiore à tutti li Principati della terra. Aperto il varco di questo doppio sentiere alla gloria, s'affollano li posterì di rintracciar con proprii sforzi così illustri esempi, e la Storia tiene un fedele registro de' varij Soggetti commendati ugualmente dal coraggio ne' campi di Marte, e dalla pietà nella Chiesa di Christo. ANDREA primo Capitano dell'armata guidata dal Principe PIETRO CANDIANO I. contribuì con la prudenza, e'l coraggio alla Vittoria, che la morte sopraggiunta del Doge nella battaglia contro Narentani lasciava ancora indecisa, e MARRINO primo Generale in Dalmazia dopo l'acquisto di quella Provincia impiegò con non minor vantaggio il valore suo à reprimerne li nascenti tumulti. DOMENICO Patriarca di Grado, e PIETRO Vescovo di Venetia, uno Fratello, l'altro Figlio di PIETRO descritto Principe, danno saggio d'animo così Eroico à sprezzar la terra come li altri si mostran forti ad acquistarla, essendo sempre stato prova di non minor forza, il vivere con continuo esempio in una Religiosa Prelatura, che il soggiogar le Città, & affrontar li perigli. Da questi ch'io non multiplico per non trasgredire la mia brevità, passo sulle Porpore de' posterì alli viventi, ne quali superstita tutto il merito de' maggiori vive la gloria di questa gran Casa, per non morir mai alli honori, & alle dignità.

M I N E L L I,

Porta d'azzurro con due righe vermiglie in forma di gemelle, ma che separano la fascia dal capo, e la punta dello scudo, con due Leoni alati passeggianti d'oro verso altrettanti monti dello stesso metallo, uno in capo, e l'altro in punta contornati. La fascia caricata d'una fede adagiata, ò due mani, impalmate d'argento, ò naturali, con parte de' bracci vestiti d'oro.

Questo Simbolo parlante della fede preso da questa Famiglia d'origine Bergamasca per Gentilitia Impresa, segna le disposizioni riconosciute in essa in questi ultimi tempi, ne' quali fù aggregata all'ordine Patritio, cioè 1650. e come sarà sempre indizio cospicuo di sì nobil fregio, deve sperarsi, che la cagione sarà anch'essa madre feconda al partorire meriti nuovi per accrescerne la gloria.

M O C E N I G O.

In quarta questo con lo scudo di Francia, l'Arma della Casa Mocenigo, frà le Nobili di questa Serenissima Repubblica con vantaggio di ricchezze, e d'antichità, distinta. E' ben noto, che le Ambascierie sostenute con merito approvato appresso li Principi Sovrani, sogliono riportare da essi qualche segno del loro aggradimento, con la promozione dell'Ambasciatori all'Ordine de' Cavalieri, e concessione di qualche
fregio

*fregio dell' Arma Regnante ad ornar il dilui
 d' proprio scudo ; Da che segue plausibile il prin-
 cipio di questa Inquartatura , che li meriti sem-
 pre fioriti de' MOCENIGHI , havendo presso li
 Christianissimi lasciato odore di stima , e di ap-
 probatione , stimarono questi con giustizia l' accop-
 piare come in un fertile giardino li Gigli con le
 Rose , ed eternar con simbolo così fiorito il talento
 dell' Eroe , & il concetto del Monarca , che lo
 gradiva . Il Cimiere della Casa , di cui si parlò
 altrove , è una rosa di visa d' argento , e d' azur-
 ro , alzata da una branca di fiera , col motto ,
 PULCHERRIMA VIRTUS .*

M O S T O .

DOppia è l' arma di questa Nobilissima Fa-
 miglia , cioè inquartata d' oro , e d' azur-
 ro , alla quale aggiungevano altre volte sei
 monete d' oro poste in banda sul secondo , e terzo
 punto : e d' argento con un Dossor rampante , e
 fatto à scacchi d' oro , e d' azzurro , in vece del
 quale alcune memorie fanno un Leopardo .

TRà li scempi , e le ruine caufate da' Lon-
 gobardi nel loro ingresso in Italia , la
 distruzione d' Uderzo Città del Friuli ince-
 nerita , fù un miserabile trofeo del loro furo-
 re , ma nello stesso tempo una procella , che
 agitando lo stato di quella Provincia staccò
 dal suo seno , e gettò al lido di Venetia la pre-
 ziosa perla di questa Famiglia . Vive questa
 trà le Patritie di questa Serenissima Domi-
 nante con vanto di non interrotta Nobiltà ,
 passata dal Tribunato , che godeva nella sua
 Patria ,

Patria, al corpo de' Nobili, ch' amministrano la reggenza di questa, nella quale con importanti impieghi, egregiamente sostenuti, hà rilevato la gloria di molte primarie dignità.

Campeggia nelle Storie il merito di **RENIE R** Cavalier Ambasciatore in molte Corti, Proveditor in Istria, & appresso Principi discordi, ch' havevano chiesto l'arbitrio della Serenissima Repubblica, oracolo riverito, che con autorevole giuditio recise le verrenti difficoltà con una applaudita sentenza, reintegrando ne' loro petti quella pace, che da' gelosi sentimenti ne haveva ricevuto il bando. Nè meno illustre è il nome d'**ALVISE**, che qual Genio gravido della scoperta de' novi mondi, scorfe, e navigò sconosciuti mari, e con la vastità di pensieri havendo abbozzato à scuro la mappa de' strani climi, formò l'ale al Colombo, che andò poi à rintracciarli, Autore del Portolino dell' Isole, che scorrendo senza nome rinfaccia al Tempo l'invidia concepita contro la gloriosa fama di quest' Eroe.

Ma senza stendermi à maggior enumeratione, per epilogo della grandezza di questa Casa, bastimi accennar la persona d'un' altro **ALVISE**, nel quale con destino trionfante degli oltraggi del tempo, vedonsi li benemeriti sudori di tanti gloriosi suoi Antenati cangiati in Porpora, il cui splendore viuo à gli occhi nostri, v' eternando la fama de' pregi di questo gran Casato.

M O R A.

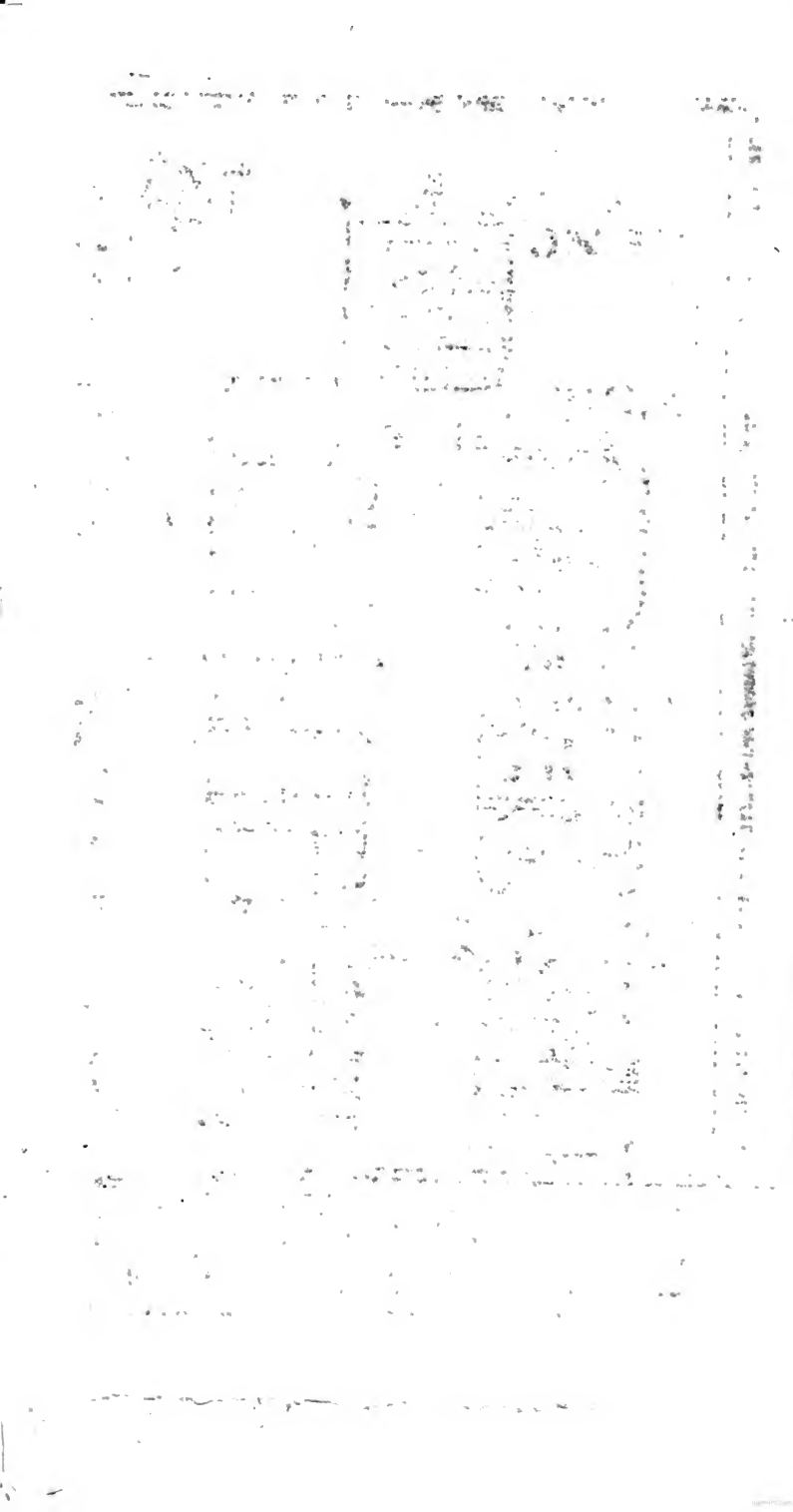
POrta inquartato dal primo d'argento con un leone vermiglio, contornato, e che alza tre fiori dello stesso colore . Il secondo d'oro con l'Aquila Imperial negra . Il terzo d'azzurro con due Spade d'oro poste in croce le punte basse, & accompagnate di quattro girelli parimenti d'oro, che per esser disperoni sono trasformati, in ciò differenti dalle stelle, (l'Arma Mora Nobile Napolitano porta questo punto ma con campo vermiglio.) Il quarto bendato di rosso, e d'argento di sei pezzi .

RIntraccia la Famiglia Mora la sua più antica origine nell'Elvetia, da dove dilatata in varie parti dell'Italia, diede Gregorio VIII. al Soglio di Roma, & alla Città di Vicenza una serie de discendenti, che trasferiti in Venetia, hanno conseguito nell'anno 1665. il fregio di questa Serenissima Nobiltà.

N A D A L.

POrta d'azzurro con una gran stella d'oro à otto raggi. Si vede in alcuni manuscritti quest'Arma inquartata delli stessi colori con la stessa degli opposti.

TRà le Famiglie più antiche s'annovera questa, poiche si trova in Venetia dall'anno 790. Conservò nel ferrar del Consiglio il titolo della sua Nobiltà, e diede nel corso
de'



de' tempi Senatori, & Ambasciatori rimarcati nelle Pubbliche memorie; come frà gli altri un MARCO frà li Elettori del Doge RENIER ZEN, e GIOVANNI Ambasciatore nell'incontro del Principe ANDREA CONTARINI, trasferita in Candia con le Colonie, lasciò pochi de' suoi in questa Dominante, onde ristretta è la lor serie nelle Storie.

T U L I P A N O.

5.

M E Z O.

PORTA d'oro con tre fascie ondate d'azzurro, sotto un capo similmente d'azzurro, caricato d'un Leone passante d'oro.

GAREGGIA questa con la precedente Famiglia d'antichità in Venetia, ritrovandosi in questa Metropoli dall'anno stesso 790. con inviamiento uguale si portò come l'altra in Candia, e li rimasti in questa Reggia furono nominati frà li Patritij nell'anno 1297. che fù serrato il Consiglio, e parte ancora esclusi fin all'anno 1381. che furono reintegrati nella persona di FRANCESCO col merito di servitij prestati nella guerra de' Genovesi. Hà dato Soggetti benemeriti della Patria, come un GIACOMO Senator grande, e Proveditor in Campo nella guerra di Ferrara, poi Ambasciator al Pontefice, & altri

altri, della virtù de' quali fregiasi l'Istoria, e si rende con gloriosa ambitione, emulatrice la discendente posterità.

M I N I O.

Porta d'azzurro con una banda de Rombi, ò quadri acuti, ovvero rombeggiate d'oro, la seconda Arma v'aggiunge una Croce dello stesso metallo nella parte sinistra del Capo.

IN Altino rintraccia questa Casa la sua prima origine, & hebbe la destruttione di quella Città dall'arme degli Hunni per cagione di ricoverarsi nell'Isole dell'Adriatico. Habitò prima Mazorbo, poi nell'anno 790. giunse à risedere in Venetia PAOLO MINIO, primo Ascendente della sua Famiglia, in questa Reggia. Partecipò con le più cospicue da quelli principij l'ingresso nel maggior Consiglio, poiche fù dichiarata Patria al ferrar dello stesso, doppo il qual tempo diede al servitio Pubblico ministri qualificati nelle dignità, e negli impieghi, tanto del Senato, quanto dell'Armata della Serenissima Repubblica. La divisione, che trasferì parte de' suoi in Candia con le Colonie, lasciò scarso il numero de'restati in Venetia, quali tuttavia inviati sù l'orme de'servitij, e del valore, giunsero fino al merito del Soglio Ducale, al quale concorse con numerosi suffragj MARCO MINIO negli ultimi anni del secolo scorso. Viverà sempre con la gloria di rimarçabile facondia P A O L O M I N I O, che applicando il raro suo talento alli
studij



studij più fioriti delle belle lettere, con li saggi dati dall'erudita sua penna segna il volo della fama, che di già v'è sollevando sù li applausi comuni il suo nome.

M O R O.

Porta bandato d'azzurro, e d'argento, con un capo dello stesso metallo carico di tre more negre. Il Cimiere, una zampa d'orso, che tiene una mora.

IL ritrovarsi Soggetti qualificati di questa Famiglia nelle memorie della prima fondatione di questa Serenissima Reggia, come d'un ALBOINO M O R O nell'anno 424. frà Consoli, che soprintesero alli primi edificij della Regina del mare, autentica la prova questa esser una delle Nobili Famiglie di Padoa, che in parte rapite dall'amenità dell'Isole, parte sforzate dalle barbare invasioni, che fecero reftar Padoa incenerita, fondarono con li principij di questa Reggia le Colonie, che ne governarono le vicende con autorità di Tribuni, e ne accrebbero la gloria con la serie degli huomini Insigni, che partorirono al mondo. Il leggerfi tuttavia nell'anno 1388. un FRANCESCO MORO da Negroponte per benemerenza, acquistata nell'emergenze di quel tempo, aggregato all'ordine Patritio, parerebbe sforzarsi a confessar questa Famiglia doppia, se l'arma stessa in tutti li manuscritti, e la facilità in Venetia di aggiungere soprannomi alle Famiglie, che le distinguono, non ci desse ben fondato
moti

motivo di credere, questa esser un rampollo dell'unica Famiglia M O R O , qual separato dal suo tronco nel ferrar del Consiglio , e per qualche residenza , & impiego havuto in quel Regno , chiamata da Negroponte , fù in quest'anno reintegrata al suo ceppo , di modo che con indistinta gloria possa fregiarsi della serie di tutti li Eroi , che portano questo nome nelle Storie .

Dal nono Secolo DOMENICO MORO investito della Mitra Episcopale di Venetia , esercitò il zelo della sua pietà à prò de' suoi Concittadini , e GIOVANNI Patriarca di Grado nell'anno 1121. con fama conosciuta di Religioso Prelato lasciò consecrato il suo nome nelle Pubbliche memorie , doppo de' quali , molti cospicui nel Senato , e nelle condotte guerriere , leggonfi ugualmente benemeriti della fama , e della loro grata Patria . GIACOMO ornato della Porpora Procuratoria sostenne nell'anno 1374. con universal applauso il Generalato dell'Armi in mare , nel quale l'hanno seguitato LORENZO , DAMIANO , GIOVANNI , & altri specificati per il valore , e la felicità degli auspicij , con li quali condussero in trionfo la giustitia Publica sù li trofei de' nemici debellati . Un'altro GIOVANNI doppo tanti Marti fortisce Mercurio de' sensi Pubblici in varie Corti d'Europa , ove egli fù Ambasciatore , e come al merito delle sue attioni si doveva l'apothecose d'una gloria immortale , morì nella Cortina degli Oracoli , in Roma , nelle braccia della Santità di Gregorio XIV. presso il quale egli risiedeva
Mini-

Ministro Pubblico , il quale Pontefice per coronar il fine d'una purissima vita , l'inviò all'eternità con l'ultime Ontioni della Chiesa, che li conferì con le sue mani , consecrando con la propria pietà la fama d'un'Eroe , che viverà à tutti li Elogj del tempo . Ma la più ricca gioia di questo Diadema , è la persona del Principe **CHRISTOFORO MORO** , incoronato pegno della comune felicità l'anno 1462. Frà Regnanti l'incolpato modello di tutte le virtù , grande nella pietà verso Iddio, grande nel coraggio ad animar le Pubbliche imprese, grande nel senno à moderar la sua reggenza; il primo ad impugnar l'armi segnate con la Croce, che dovea farle trionfar dell'infedeltà , l'ultimo à ritirarsi della Lega , che dovea unir tutte le forze Christiane a'danni del Trace , superstiti in Ancona all'estinto Pontefice, che veramente **PIO** disponeva di secondar in persona il zelo de'segnati , e di portar il vessillo della Croce nelle campagne della Palestina , morto Fenice gloriosa sul colmo degli odorosi merti , descritti da tutte le penne , che volarono ne'tempi scorsi , e spiegheranno i vanni perrintracciar la bella Idea del Religioso valore .

Si rimira ancora frà li trofei di quest'Illustris. Casa la Porpora di **PIETRO MORO** , da Gregorio XII. sollevato all'eminente dignità del Cardinalato , soggetto in cui concorse lo splendore del puro merto , per sollevarlo à sì sublime esaltatione , nella quale diportatosi con pietà uguale alla Santità del Carattere , hà consecrato il suo nome frà li più religiosi Prelati della Chiesa .

M U L A.

Porta la prima Arma partito d'azzurro, e d'argento con una fascia de colori opposti. La seconda d'argento, e d'azzurro con la stessa fascia contraposta, e nella destra parte del Campo, un S. Marco vermiglio. Si vede in alcuni manuscritti il colore verde per l'azzurro.

DAlli principij della Serenissima Repubblica hebbe questa Famiglia, orionda della confinante Regione, ingresso nel maggior Consiglio, parte nel governo, e fregio di Nobiltà, sostenuta senza eclisse, nell'esclusione data à molte Famiglie l'anno 1297. Segnò la sua benemerenza verso la Patria un **BENEDETTO M U L A**, che armando à propria spesa nella guerra de' Genovesi, recò con private forze importante soccorso a' Pubblici interessi, caratterizzata a' Secoli à venire la fama della sua pietà nel glorioso Segno di San Marco, che ricevè, ò inserì di proprio moto nelle sue arme.

Lodata Serie di Valorosi Guerrieri nell'armate della Serenissima Repubblica, de Senatori, Ambasciatori, e Procuratori di S. Marco, accresce li Fasti della sua gloria, e sopra tutti un **M A R C'ANTONIO AMULIO**, che residente Ambasciator Pubblico appresso Pio IV. l'anno 1560. fù dal Pontefice assonto al Collegio de' Cardinali, ove con le doti sublimi dell'animo suo ornata la Porpora, con l'erudito suo talento lasciò a' posterì ammirabili monumenti di sè stesso in varie composizioni

nioni latine , e volgari, tessute col pregio della più profonda letteratura , reso guida à gli Oratori , che leggevano nelle sue opere l'arte più perita , *De sublimi genere dicendi .*

N A V E .

Quest'arma mezza parlante , è partita , portandonella prima divisione in campo azzurro , una nave con le vele gonfie d'argento , nella seconda parimente d'azzurro con un'albero verde , à piè del quale sopra un terreno dello stesso colore giace un Ceruo coricato d'argento . Ora lasciata la prima divisione , fanno l'arma piena della seconda .

COl pretioso sacrificio delle sue facoltà offerto l'anno 1653. sù l'altare d'una costante divotione al Pubblico servitio , meritò questa Famiglia, oriunda da Bergamo, di esser esaudita dal Nume della Pubblica bontà , & accolta nel Cielo della Nobiltà Patritia , ove campeggia con la gloria della sua aggregatione .

V I O L A .

4.

N A N I .

Porta partito d'argento , e di verde con un' Angello volgarmente chiamato Cesano d'argento , la seconda porta in argento una ghiera
R lauda

che riferra un campo trinciato d'oro, e di rosso. Si è parlato altrove di questa Casa.

P A S T A.

Porta in campo verde un Leone d'oro, ch' alza con la branca destra un giglio dello stesso metallo, con un capo d'azzurro caricato di tre stelle vermiglie sopra un'altro capo abbassato d'argento.

Con l'ultime prove di zelo effuso nel libero tributo delle sue facoltà l'anno 1669. fu ammessa questa Famiglia di ascendenza Bergamasca alla gloria di contribuire alla difesa comune della Patria, travagliata da dispendiosa guerra, e per la benemerita acquittata in quest'occasione, resa partecipe dello splendore della Nobiltà.

P I S A N I.

Queste tre arme d'un sol Casato spiegano, la prima un campo diviso d'azzurro, e d'argento con un Leone de colori opposti, che alza una Croce vermiglia, la seconda un campo tutto azzurro con una Dolce rampante d'argento, la terza in quarta nel primo, & ultimo, d'oro cò due fascie ondate d'azzurro sotto un capo d'argento, caricato d'una Croce vermiglia, il secondo, e terzo, una Dolce d'argento in azzurro. La prima Arma della Famiglia fu quella dell'onde d'azzurro apportata in Venezia, inquartata poi con la Dolce l'anno 1120. nel

NANI



NANI

PASTA



PISANI

PISANI



PISANI

PIZZAMANO





nel tempo dell'acquisto di Surojotto

DOMENICO MICHIEL; la terza alzata
da questa Famiglia per motivo non penetrato.

D Alla nobil Stirpe de' Conti Bassi in Pisa trasse la sua ascendenza questa Nobilissima Famiglia, da quella Città l'anno 905. per seditiosa fattione sforzata à ricoverarsi in Venetia, sempre aperto, e glorioso Asilo della nobiltà, e dell'innocenza. Accettata nel numero delle Patritie da quel tempo, si fregia d'esser stato Seminario d'Eroi, che havute nel Senato, e nell'Armata della Serenissima Republica le cagioni di far campeggiar il loro genio politico, e guerriero, hanno riempito il Mondo con la fama del proprio nome.

Frà numerosi altri si presenta un **N I C O L O** General contro Genovesi nell'anno 1353. Guerriero da cui specifica la Storia il distinto talento d'inspirar con gl'occhi, e la voce, l'ardore nel petto de' suoi soldati, quale prima sottoposto alle vicende dell'armi, e vinto, poi risalito vincitore sù l'aura ascendente del primo valore, diede a' nemici memorabil rotta presso la Sardegna, scorrendo trionfante li mari, ricevuto ne' porti della Spagna Confederata, dal Rè d'Arragona parziale amico della Serenissima Republica con straordinarii favori accolto, & accarezzato, riportò nella Patria in attestato di stima il fregio di Cavaleria, conferitali da quel Monarca, & hà lasciato il suo nome consacrato dagli applausi comuni.

Luminoso di questo domestico splendore,

R 2 & ani-

Col riflesso de' quattro accennati resta illustrato à bastanza il concetto in cui è sempre stata, è tuttavia si sostiene questa Famiglia, non mai degenerata dal luminoso sentiere della gloria, che la conduce all'immortalità.

Basti solo un atto rispettoso di dovuta giustizia al merito dell'Eccellentissimo Signor L G I G I P I S A N I Cavalier, che dopo l'Ambasciata sostenuta già presso il Rè Christianissimo con la maggior sua prudenza, e con tutta soddisfazione di questo Augusto Dominio, viene destinato presentemente Ambasciatore Straordinario presso la Regina Britannica insieme con l'Eccellentissimo Signor Cavalier E R I Z Z O, di cui abbiamo già parlato a suo luogo.

P I Z Z A M A N O.

Porta diviso d'azzurro, e di rosso con una Croce d'argento.

DAlla Boemia ne' tempi remotissimi venne questa Famiglia ad habitar in Venezia, e dal lungo domicilio acquistata naturalità, fù dichiarata Patritia al ferrar del Consiglio; E'memorata nell'antiche relationi la sua pietà, che si legge haver contribuito all'edificatione di molte Chiese, e la vita tutta fantà d' A N T O N I O P I Z Z A M A N I Vescovo di Feltre, li hà fatto meritare nel Tempio della Gloria la Cittadinanza del Cielo. Imperochè questo Prelato doppo scorsa una purissima vita, illustrata da molti scritti ch'egli lasciò come erudite prove del suo religioso

gioso talento , e pagato il tributo alla natura , doppo di molti anni fù ritrovato incorrotto il suo Corpo , e dal Patriarca VICENZO DIEDO allora sedente , riposto nella Capella di S. Giovanni della Basilica Patriarcale , come monumento a' Secoli dell'incorrotta Innocenza di così Santo Pastore , e per fregio incorruttibile di gloria alla sua Casa .

Si refero famosi per le ricchezze , il valore, e'l zelo verso la Patria due Fratelli di questa Casa , quali patroni proprietari di due grosse Navi nell'armata Veneta, che sosteneva il Regno di Negroponte contro le forze Ottomane l'anno 1470. come li Turchi ebbero per il commodo degli assalti fabricato un ponte sù l'Euripo , che separa l'Isola dal Continente , s'esibirono questi al Comandante della Serenissima Republica di spezzar , & abbattere il ponte , così da più generosi sforzi contrassegnato il loro valore alla memoria de' tempi .

R O S A.

4.

N A V A G I E R.

POrta verde con due bande d'argento , la seconda Arma aggiunge una Croce d'oro nella parte sinistra del Capo.

FRà l'antiche , e l'originarie Famiglie della Veneta Provincia si numerava questa ,

NAVAGIER



NAVAGIER PAPAFAVA



PE SARO



QVIRINI



QVIRINI



QVIRINI



sta, da' primi secoli della Serenissima Repubblica accreditata di Nobiltà, e di stima in questa Reggia, & illustre per le serie de' Soggetti di qualificato valore nel Senato, e nell'armi. Epiloga li pregi di tutti BERNARDO NAVAGIER, per le doti isquisite dell'animo, e per le dignità ottenute, famoso in tutte le Storie, Poeta, & Orator facondo, Senatore, e consigliere prudente, ammirato Ambasciator in varie Corti, e specialmente in Roma da PIO IV. al quale portava i sensi della Serenissima Repubblica, & il quale rapito dalli meriti d'un tant'huomo, lo consacrò Vescovo di Verona, e Porporato Cardinale della Chiesa, illustrata da' suoi rari talenti, e pietà.

P A P A F A V A.

Porta d'argento con un Leone azzurro, in cuore del tutto un scudo puro d'argento.

DAlla Nobilissima Casa de' Signori di Carrara, famosi per il dominio di Padoa tenuto molto tempo, trahe questa Casa giustificata origine. Il soprannome di P A P A F A V A passato in cognome nella persona d'uno di questi, che allevato in un Chiostronell'età fanciullesca, leggesi diletato maravigliosamente di simile legume. Li meriti di sì gran Casa verso il Serenissimo Dominio, cui visse fedelissima dopo l'unione di Padoa al Venero Impero, e lo splendore del sangue cospicuo fra li più nobili d'Italia, trovandosi riuniti l'anno 1652. nella

R

per-

persona del Cavalier BONIFACIO, con li Figlioli, e Nipoti PAPAFAUA, animati dal zelo di liberal concorso delle sue facoltà all'urgenze Pubbliche della Guerra, furono premiati dall'aggregatione all'ordine Patrio di questa Regnante Nobiltà, e questi con i Posterì, illustri Eredi di tanti valorosi ascendenti, non lasciano dubitar, ch'in ogni incontro avvivata la lor natural fede da sì glorioso fregio, profonderanno il sangue per il servizio dell'adorata Repubblica.

P E S A R O.

PORTA *pareito à punte, ò denti lunghi d'oro, e d'azzurro, li M. S. mettono indifferente-mente l'azzurro in primo luogo, e l'oro nel secon- do. In Alcuni Palagi si vede per Cimirere un Cavallo in furore, con li crini drizzati d'oro, e l'Eccellentissimo Signor Procurator vivente fa un Moro col turbante, e l'habito d'argento.*

PORTA questa gran Casa col nome la me-
 moria della prima sua Patria dalla quale
 si trasferì à Venetia l'anno 1132. ò avanti se-
 condo alcune relationi, sforzata da fattione
 nemica à lasciar il primo Cielo ove havea
 goduto il Titolo di Conte di Marana. E qua-
 si certo, che dall'arrivo entrò in parte del
 Governo Pubblico col fregio di Nobiltà,
 poiche al ferrar del Consiglio si trova inclu-
 sa trà le Famiglie Patritie, al qual grado niu-
 na fu assorta, che non haveffe allora ingres-
 so nello stesso Consiglio. Con gloria rivale
 alle prime Case di questa Serenissima Repub-
 blica.

blica per tutti i gradi delle Dignità, Generalati, Ambasciarie, e Rappresentanze è salita sul Trono della Patria nella persona quasi adorata del Serenissimo GIOVANNI, che havendo non l'affabilità de' costumi, la faccenda del dire, la Maestà della persona, la erudenza degli oracoli, e la splendidezza delle maniere, rapito, & incantato tutti i cuori, su gli applausi universali sollevato al soglio, ne fece un Tempio delle Gratie con le liberali effusioni della sua pietà alli Templi, della sua autorità all'innocenza, della sua gloria alle Muse, del suo affetto à tutte le condizioni, che viva tengono la memoria d'una reggenza acclamata da tutte le bocche, e coronata da tutte le benedittioni, lasciate le poglie mortali in quell'Illustre Mausoleo, ove trionfa ancora delle Ceneri, e della morte nella scolpita, e viva maestà della sua presenza, nella sì ben architettata ricchezza de' marmi, nella eloquenza sì animata delle inscrizioni, ch' in ragguaglio compendiano con eleganza della vita di quest'Eroe, il Tesoro del più grand' Ingegno, o l' Ingegno del più gran Tesoro di faccenda ch' habbi ammirato il secolo nostro.

Accolse nella sua Porpora i raggi più brillanti dello splendore di sì gran Casa l'Eccellentissimo LEONARDO PESARO già Procurator di San Marco, e col riflesso del proprio talento ne avviva al mondo la gloria. Eroe, che nato per cose grandi doppiata alla memoria del suo gran Zio la morte nel mentovato Mausoleo, applicò la vastità de' pensieri à quella già cresciuta d'un Pala-

R. s. gio,

gio, che superando in molteplicità, & isquisitezza di lavoro de' marmi, il disegno de' più vaghi, che si ammirino in questa Reggia, finito lascerà a' secoli venturi lo stupore del maraviglioso suo edificio, l'impotente rosore di giungere a più sublime disegno.

Astro luminoso di questo Cielo è l'Eccellentissimo Signor GIOUANNI Cavalier hoggi vivente, che sostenne con tanto applauso l'Ambasciata presso il Cattolico Monarca, di cui seppe sì bene guadagnerfi l'affetto, e la veneratione de' Popoli verso di questa sempre gloriosa Regina del Mare.

Q U E R I N I.

V Ariano queste tre Arme l'impresa gentilitia d'una stessa Casa, spiega la prima in campo d'oro una fascia azzurra caricata di tre gigli d'oro, la seconda divide un campo d'azzurro, e di rosso, con tre stelle d'argento sù l'azzurro, & una lettera B. dello stesso metallo sul vermiglio, la terza in quarta l'Arma predeffa con un'altro in quarto di Castiglia, ed i Leone in primo secondo ultimo luogo.

G I G L I O.

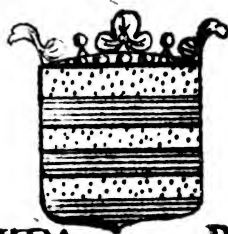
4.

O R I O.

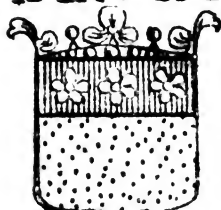
Porta fasciato d'oro, e d'azzurro di sei pezzi, nelle prime arme le fascie azzurre erano nere.

Delle

ORIO



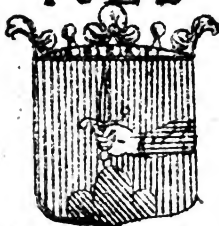
PARVTA



PIO



POLD



POLVARO

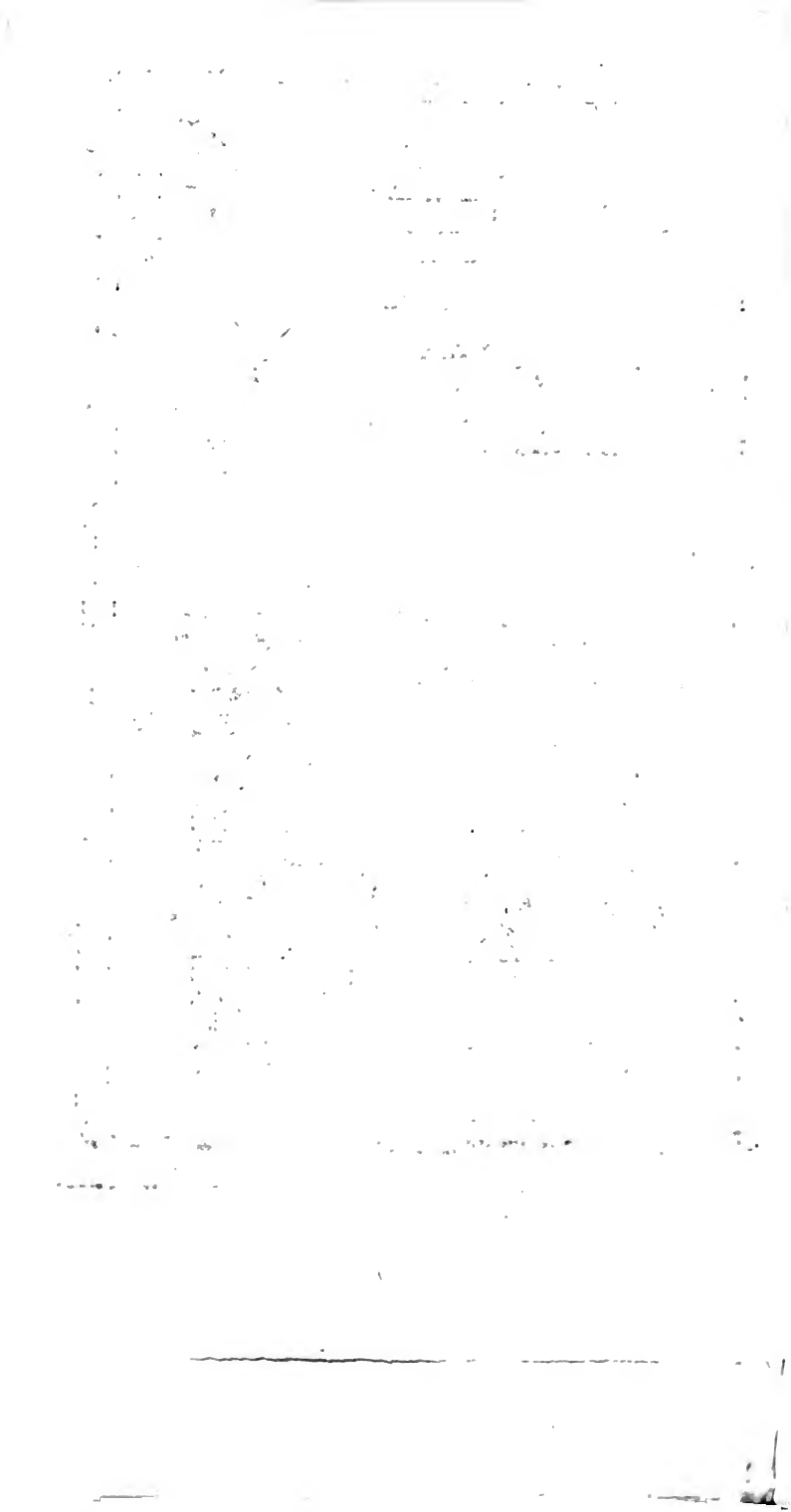


PONTE



RASPI





D Alle Ceneri d'Altino risorse questa Famiglia alla luce di Venetia ne' primi anni dalla sua fondazione , e fra le più cospicue gode con non interrotto splendore , stima distinta di nobiltà . GIACOMO , OPOBISO Ambasciatori alli Cesari d'Oriente di Vital Falier , e Vital Michiel due Principi di questa Serenissima Repubblica autenticano il concetto di questa Casa , e molti Guerrieri riconosciuti in varie condotte di fortunato valore , li hanno acquittato un tesoro di gloria , che la renderà illustre à tutta la posterità .

P A R U T A .

P Orta d'oro con un capo vermiglio caricato di tre rose d'argento , il Cimiere un braccinafcente .

I L valor , e'l liberal concorso delle sue facoltà nell'urgenze pubbliche della guerra di Chioggia acquistarono à BARTOLOMEO PARUTA il benemerito fregio della Patritia Nobiltà , li cui Ascendenti originati in Lucca , habitarono in Venetia dall'anno 865. e li posterì gelosi di sì gloriosa aggregatione , ne accrebbero lo splendore con li servitii prestati , e le dignità ottenute in questa Reggia . Due altri dello stesso nome , ambo Vescovi di Torcello , e'l secondo anco Arcivescovo di Candia , si resero nominati con la dottrina , e la pietà , e molti altri dediti al mestier dell'arme , hanno lasciato nelle

Storie la loro memoria illustre per la gloria de' meriti acquittati.

PAOLO PARUTA Cavalier, Procurator, Oratore, Politico, & Historico rinomato per li suoi scritti, meritarebbe un'Elogio diffusissimo, se l'erudita iscrizione, che orna il suo Mausoleo nella Chiesa dello Spirito Santo, non epilogasse con vivissimi concetti la Fama immortale del suo Nome, ed alcuni della sua Casa, che havendo comune il Deposito, partecipano l'Elogij della stessa Musa.

P I O.

Porta inquartato, nel primo punto d'azzurro con un scudo vermiglio caricato d'una Croce bianca, & orlato di otto besanti, ò palle d'oro, [può dirsi in altra forma, vermiglio con l'orlo azzurro caricato di otto palle d'oro,] nel secondo, e terzo, vermiglio con due gemelle, che sono quattro liste, d'argento, nel quarto d'azzurro con un Leone d'oro. L'inquartatura tramezzata con un palo d'azzurro, caricato del consalone vermiglio della Chiesa con le chiave attraversate d'oro, il tutto sotto un Capo dell'Imperio.

FV' ascritto all'ordine de' Veneti Patritij l'anno 1406. GILBERTO PIO de' Signori di Carpi, ovvero per la benemerenza del Padre acquittata nel Generalato dell'armi Pubbliche dal medesimo sostenuto, MARCO, ALBERTO, e GIO: GALEAZZO, che si leggono in altre memorie haver essi ricevuto.

cevuto la mercede dell'aggregatione . Questa Famiglia residente in Ferrara , ha l'ascendenza comune con quella de' Principi della Mirandola , secondo il Loschi ne' suoi Compendij overo da un naturale di Duchi di Savoia trasse origine secondo altri . Fù sempre stimata da' Cesari , e Regi dell'Europa , da quali ricevè Titoli , e Stati , dando de' suoi in loro servizio ad impieghi di rilevante condotta . Vive alla Fama l'Eminentissimo Cardinale CARLO PIO Fratello del fù Principe di San Gregorio , à cui la Maestà Imperiale di Leopoldo I. havendo appoggiato la sua Ambasciaria in Roma , rendette con la sua approbatione , e favore un'Elogio superiore à tutti li sforzi della penna .

P O L I .

Porta vermiglio con un monte à tre cime verde , sopra la più alta delle quali un braccio nascente dalla parte stanca dello scudo , e vestito d'azzurro appoggia una spada , alzata in palo , & impugnata d'oro .

P O L V A R O .

Porta d'azzurro con un drago verde , e un Leon d'oro affrontati , che tengono un fanello d'oro acceso di rosso , e una stella pure d'oro nella punta dello scudo :

LA prima di queste due Famiglie d'antica , e benemerita Nobiltà nel Friuli , e la seconda originaria di Lugano ne' confini del

...che riferra un campo trinciato
d'oro, e di rosso. Si è parlato altrove di questa
Casa.

P A S T A.

POrta in campo verde un Leone d'oro, ch'alza con la branca destra un giglio dello stesso metallo, con un capo d'azzurro caricato di tre stelle vermiglie sopra un altro capo abbassato d'argento.

COn l'ultime prove di zelo effuso nel libero tributo delle sue facoltà l'anno 1669. fu ammessa questa Famiglia di ascendenza Bergamasca alla gloria di contribuire alla difesa comune della Patria, travagliata da dispendiosa guerra, e per la benemerenzia acquistata in quell'occasione, resa partecipe dello splendore della Nobiltà.

P I S A N I.

Queste tre arme d'un sol Casato spiegano, la prima un campo diviso d'azzurro, e d'argento con un Leone de colori opposti, che alza una Croce vermiglia, la seconda un campo tutto azzurro con una Dolce rampante d'argento, la terza in quarta nel primo, & ultimo, d'oro cò due fascie ondate d'azzurro sotto un capo d'argento, caricato d'una Croce vermiglia, il secondo, e terzo, una Dolce d'argento in azzurro. La prima Arma della Famiglia fu quella dell'ende d'azzurro apportata in Venezia, inquartata poi con la Dolce l'anno 1120.
nel

NANI



NANI

PASTA



PISANI

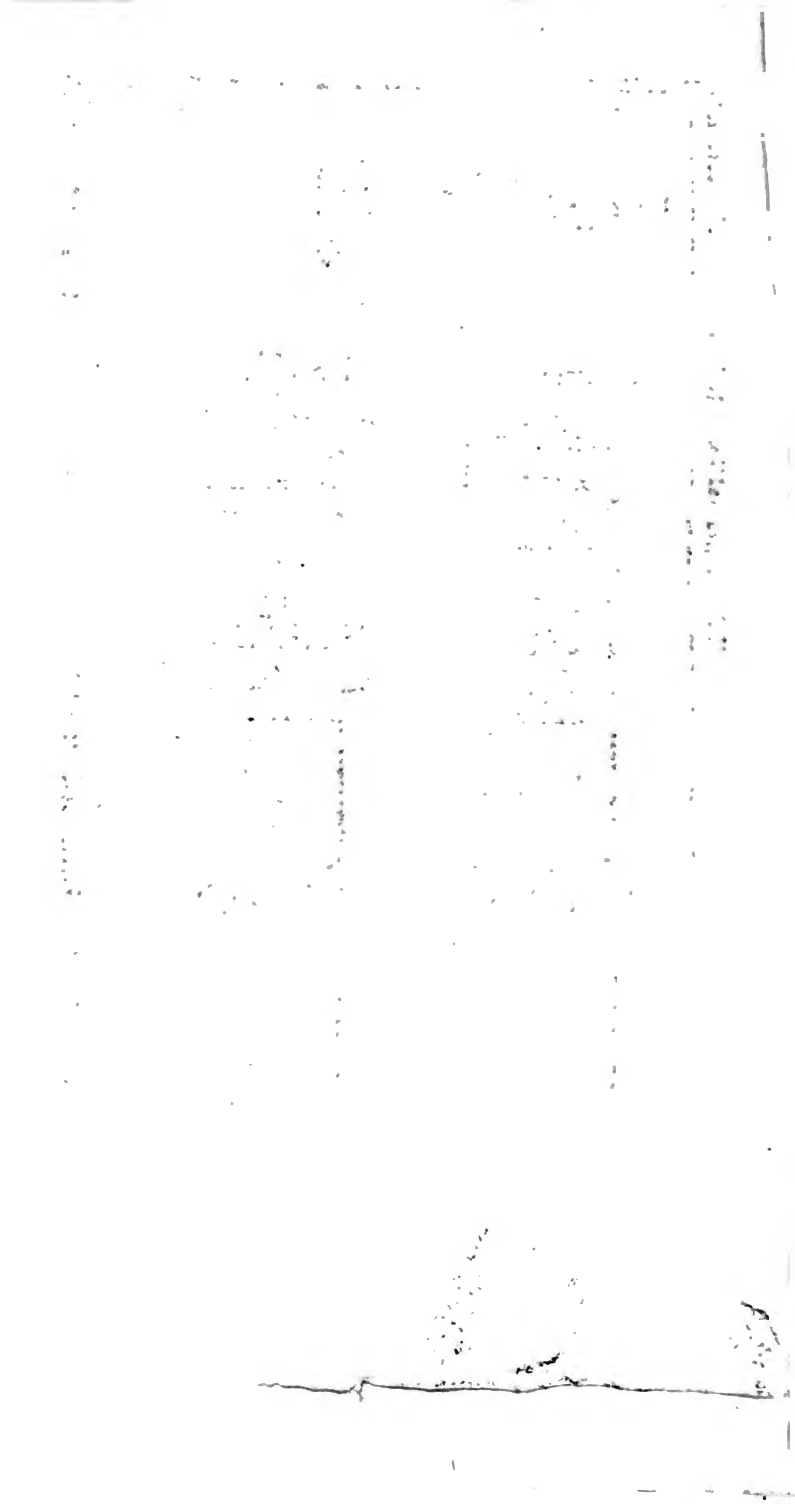
PISANI



PISANI

PIZZAMANO





nel tempo dell'acquisto di Surojotto

DOMENICO MICHIEL; la terza alzata
da questa Famiglia per motivo non penetrato.

DAlla nobil Stirpe de' Conti Bassi in Pisa trasse la sua ascendenza questa Nobilissima Famiglia, da quella Città l'anno 905. per seditiosa fattione sforzata à ricoverarsi in Venetia, sempre aperto, e glorioso Asilo della nobiltà, e dell'innocenza. Accettata nel numero delle Patritie da quel tempo, si fregia d'esser itato Seminario d'Eroi, che havute nel Senato, e nell'Armata della Serenissima Republica le cagioni di far campeggiar il loro genio politico, e guerriero, hanno riempito il Mondo con la fama del proprio nome.

Frà numerosi altri si presenta un **N I C O L O** General contro Genovesi nell'anno 1353. Guerriero da cui specifica la Storia il distinto talento d'inspirar con gl'occhi, e la voce, l'ardore nel petto de' suoi soldati, quale prima sottoposto alle vicende dell'armi, e vinto, poi risalito vincitore sù l'aura ascendente del primo valore, diede a' nemici memorabil rotta presso la Sardegna, scorrendo trionfante li mari, ricevuto ne' porti della Spagna Confederata, dal Rè d'Arragona parziale amico della Serenissima Republica con straordinarii favori accolto, & accarezzato, riportò nella Patria in attestato di stima il fregio di Cavaleria, conferitali da quel Monarca, & hà lasciato il suo nome consecrato dagli applausi comuni.

Luminoso di questo domestico splendore,

Col riflesso de' quattro accennati resta illustrato à bastanza il concetto in cui è sempre stata, è tuttavia si sostiene questa Famiglia, non mai degenerata dal luminoso sentiere della gloria, che la conduce all'immortalità.

Basti solo un atto rispettoso di dovuta giustizia al merito dell'Eccellentissimo Signor **L G I G I P I S A N I** Cavalier, che dopo l'Ambasciata sostenuta già presso il Rè Christianissimo con la maggior sua prudenza, e con tutta soddisfazione di questo Augusto Dominio, viene destinato presentemente Ambasciatore Straordinario presso la Regina Britannica insieme con l'Eccellentissimo Signor Cavalier **ERIZZO**, di cui abbiamo già parlato a suo luogo.

P I Z Z A M A N O .

Porta diviso d'azzurro, e di rosso con una Croce d'argento.

DAlla Boemia ne' tempi remotissimi venne questa Famiglia ad habitar in Venezia, e dal lungo domicilio acquistata naturalità, fù dichiarata Patritia al ferrar del Consiglio; E' memorata nell'antiche relationi la sua pietà; che si legge haver contribuito all'edificazione di molte Chiese, e la vita tutta santa d' **ANTONIO PIZZAMANI** Vescovo di Feltre, li hà fatto meritare nel Tempio della Gloria la Cittadinanza del Cielo. Imperocchè questo Prelato doppo scorsa una purissima vita, illustrata da molti scritti ch'egli lasciò come erudite prove del suo reli-

giofo talento, e pagato il tributo alla natura, doppo di molti anni fù ritrovato incorrotto il suo Corpo, e dal Patriarca VICENZO DIEDO allora sedente, riposto nella Capella di S. Giovanni della Basilica Patriarcale, come monumento a' Secoli dell'incorrotta Innocenza di così Santo Pastore, e per fregio incorruttibile di gloria alla sua Casa.

Si refero famosi per le ricchezze, il valore, e'l zelo verso la Patria due Fratelli di questa Casa, quali patroni proprietari di due grosse Navi nell'armata Veneta, che sosteneva il Regno di Negroponte contro le forze Ottomane l'anno 1470. come li Turchi hebbero per il commodo degli assalti fabricato un ponte sù l'Euripo, che separa l'Isola dal Continente, s'esibirono questi al Comandante della Serenissima Republica di spezzar, & abbattere il ponte, così da più generosi sforzi contrassegnato il loro valore, alla memoria de' tempi.

R O S A.

4.

N A V A G I E R.

Porta verde con due bande d'argento, la seconda Arma aggiunge una Croce d'ore nella parte sinistra del Capo.

FRà l'antiche, e l'originarie Famiglie della Veneta Provincia si numera questa,

NAVAGIER



NAVAGIER PAPAFAVA



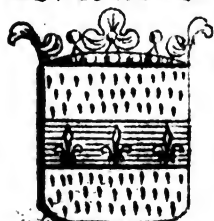
PE SARO



QVIRINI



QVIRINI



QVIRINI



sta, da' primi secoli della Serenissima Repubblica accreditata di Nobiltà, e di stima in questa Reggia, & illustre per le serie de' Soggetti di qualificato valore nel Senato, e nell'armi. Epiloga li pregi di tutti BERNARDO NAVAGIER, per le doti isquisite dell'animo, e per le dignità ottenute, famoso in tutte le Storie, Poeta, & Orator facondo, Senatore, e consigliere prudente, ammirato Ambasciator in varie Corti, e specialmente in Roma da PIO IV. al quale portava i sensi della Serenissima Repubblica, & il quale rapito dalli meriti d'un tant'huomo, lo consacrò Vescovo di Verona, e Porporato Cardinale della Chiesa, illustrata da' suoi rari talenti, e pietà.

P A P A F A V A.

Porta d'argento con un Leone azzurro, in cuore del tutto un scudo puro d'argento.

DAlla Nobilissima Casa de' Signori di Carrara, famosi per il dominio di Padoa tenuto molto tempo, trahe questa Casa giustificata origine. Il soprannome di P A P A F A V A passato in cognome nella persona d'uno di questi, che allevato in un Chiostronell'età fanciullesca, leggesi diletato maravigliosamente di simile legume. Li meriti di sì gran Casa verso il Serenissimo Dominio, cui visse fedelissima dopo l'unione di Padoa al Veneto Impero, e lo splendore del sangue cospicuo fra li più nobili d'Italia, trovandosi riuniti l'anno 1652. nella

R

per-

persona del Cavalier BONIFACIO, con li Figlioli, e Nipoti PAPAFAUA, animati dal zelo di liberal concorso delle sue facoltà all'urgenze Pubbliche della Guerra, furono premiati dall'aggregatione all'ordine Patrio di questa Regnante Nobiltà, e questi con i Posterì, illustri Eredi di tanti valorosi ascendenti, non lasciano dubitar, ch'in ogni incontro avvivata la lor natural fede da sì glorioso fregio, profonderanno il sangue per il servizio dell'adorata Repubblica.

P E S A R O.

Porta partito à punte, ò denti lunghi d'oro, e d'azzurro, li M. S. mettono indifferente-mente l'azzurro in primo luogo, e l'oro nel secondo. In alcuni Palagi si vede per Cimirè un Cavallo in furore, con li crini drizzati d'oro, e l'Eccellentissimo Signor Procurator vivente fa un Moro col turbante, e l'habito d'argento.

Porta questa gran Casa col nome la memoria della prima sua Patria dalla quale si trasferì à Venetia l'anno 1132. ò avanti secondo alcune relationi, sforzata da fattione nemica à lasciar il primo Cielo ove havea goduto il Titolo di Conte di Marana. E quasi certo, che dall'arrivo entrò in parte del Governo Pubblico col fregio di Nobiltà, poiche al ferrar del Consiglio si trova inclusa trà le Famiglie Patritie, al qual grado niuna fù assenta, che non havebbe allora ingresso nello stesso Consiglio. Con gloria rivale alle prime Case di questa Serenissima Repubblica.

blica per tutti i gradi delle Dignità, Generalati, Ambasciarie, e Rappresentanze è salita sul Trono della Patria nella persona quasi adorata del Serenissimo GIOVANNI, che havendo non l'affabilità de' costumi, la faccenda del dire, la Maestà della persona, la prudenza degli oracoli, e la splendidezza delle maniere, rapito, & incantato tutti i cuori, su gli applausi universali sollevato al Soglio, ne fece un Tempio delle Gratie con le liberali effusioni della sua pietà alli Templi, della sua autorità all'innocenza, della sua gloria alle Muse, del suo affetto à tutte le conditioni, che viva tengono la memoria d'una reggenza acclamata da tutte le bocche, e coronata da tutte le benedittioni, lasciate le spoglie mortali in quell'Illustre Mausoleo, ove trionfa ancora delle Ceneri, e della morte nella scolpita, e viva maestà della sua presenza, nella sì ben architettata ricchezza de' marmi, nella eloquenza sì animata delle iscrizioni, ch'in ragguaglio compendiano con le gesta della vita di quest'Eroe, il Tesoro del più grand'Ingegno, ò l'Ingegno del più gran Tesoro di faccenda ch'habbi ammirato il secolo nostro.

Accolse nella sua Porpora i raggi più brillanti dello splendore di sì gran Casa l'Eccellenissimo LEONARDO PESARO già Procurator di San Marco, e col riflesso del proprio talento ne avviva al mondo la gloria. Eroe, che nato per cose grandi doppiamente alzata alla memoria del suo gran Zio la morte del mentovato Mausoleo, applicò la vastità de' pensieri à quella già cresciuta d'un Pala-

R. s. gio,

gio, che superando in molteplicità, & isquifitezza di lavoro de'marmi, il disegno de' più vaghi, che si ammirino in questa Reggia, finito lascerà a' secoli venturi lo stupore del maraviglioso suo edificio, l'impotente rosore di giungere a più sublime disegno.

Astro luminoso di questo Cielo è l'Eccellentissimo Signor GIOUANNI Cavalier hoggi vivente, che sostenne con tanto applauso l'Ambasciata presso il Cattolico Monarca, di cui seppe sì bene guadagnerli l'affetto, e la veneratione de' Popoli verso di questa sempre gloriosa Regina del Mare.

Q U E R I N I.

Variano queste tre Arme l'impresa gentilitia d'una stessa Casa, spiega la prima in campo d'oro una fascia azzurra caricata di tre gigli d'oro, la seconda divide un campo d'azzurro, e di rosso, con tre stelle d'argento sù l'azzurro, & una lettera B. dello stesso metallo sul vermiglio, la terza in quarta l'Arma predesta con un'altro in quarto di Castiglia, e di Leone in primo secondo ultimo luogo.

G I G L I O.

4.

O R I O.

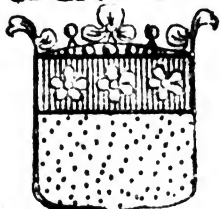
Porta fasciato d'oro, e d'azzurro di sei pezzi, nelle prime arme le fascie azzurre erano nere.

Delle

ORIO



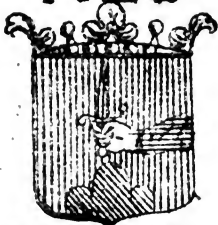
PARVTA



PIO



POLD



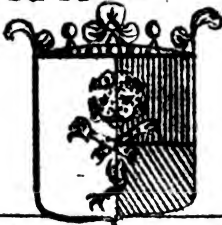
POLVARO



PONTE



RASPI



D Alle Ceneri d'Altino risorse questa Famiglia alla luce di Venetia ne' primi anni dalla sua fondatione , e fra le più cospicue godè con non interrotto splendore , fittima distinta di nobiltà . GIACOMO , OPOBISO Ambasciatori alli Cesari d'Oriente di Vital Falier , e Vital Michiel due Principi di questa Serenissima Repubblica autenticano il concetto di questa Casa , e molti Guerrieri riconosciuti in varie condotte di fortunato valore , li hanno acquistato un tesoro di gloria , che la renderà illustre à tutta la posterità .

P A R U T A .

P *Orta d'oro con un capo vermiglio caricato di tre rose d'argento , il Cimiere un braccinafcente .*

I L valor , e'l liberal concorso delle sue facoltà nell'urgenze pubbliche della guerra di Chioggia acquistarono à BARTOLOMEO PARUTA il benemerito fregio della Patritia Nobiltà , li cui Ascendenti originati in Lucca , habitarono in Venetia dall'anno 865 . e li posterì gelosi di sì gloriosa aggragatione , ne accrebbero lo splendore con li servitii prestati , e le dignità ottenute in questa Reggia . Due altri dello stesso nome , ambo Vescovi di Torcello , e'l secondo anco Arcivescovo di Candia , si resero nominati con la dottrina , e la pietà , e molti altri dediti al mestier dell'arme , hanno lasciato nelle

Storie la loro memoria illustre per la gloria de' meriti acquittati.

PAOLO PARUTA Cavalier, Procurator, Oratore, Politico, & Historico rinomato per li suoi scritti, meritarebbe un'Elogio diffusissimo, sel'erudita iscrizione, che orna il suo Mausoleo nella Chiesa dello Spirito Santo, non epilogasse con vivissimi concetti la Fama immortale del suo Nome, ed alcuni della sua Casa, che havendo comune il Deposito, partecipano l'Elogij della stessa Musa.

P I O .

Porta inquartato, nel primo punto d'azzurro con un scudo vermiglio caricato d'una Croce bianca, & orlato di otto besanti, ò palle d'oro, [può dirsi in altra forma, vermiglio con l'orlo azzurro caricato di otto palle d'oro,] nel secondo, e terzo, vermiglio con due gemelle, che sono quattro liste, d'argento, nel quarto d'azzurro con un Leone d'oro. L'inquartatura tramezzata con un palo d'azzurro, caricato del consalone vermiglio della Chiesa con le chiave attraversate d'oro, il tutto sotto un Capo dell'Imperio.

FV' ascritto all'ordine de' Veneti Patritij l'anno 1406. GILBERTO PIO de' Signori di Carpi, ovvero per la benemerenzia del Padre acquittata nel Generalato dell'armi Pubbliche dal medesimo sostenuto, MARCO, ALBERTO, e GIO: GALEAZZO, che si leggono in altre memorie haver essi ricevuto.

cevuto la mercede dell'aggregatione. Questa Famiglia residente in Ferrara, ha l'ascendenza comune con quella de' Principi della Mirandola, secondo il Loschi ne' suoi Compendij overo da un naturale di Duchi di Savoia trasse origine secondo altri. Fù sempre stimata da' Cesari, e Regi dell'Europa, da quali ricevè Titoli, e Stati, dando de' suoi in loro servizio ad impieghi di rilevante condotta. Vive alla fama l'Eminentissimo Cardinale CARLO PIO Fratello del fù Principe di San Gregorio, à cui la Maestà Imperiale di Leopoldo I. havendo appoggiato la sua Ambasciaria in Roma, rendette con la sua approbatione, e favore un'Elogio superiore à tutti li sforzi della penna.

P O L I.

Porta vermiglio con un monte à tre cime verde, sopra la più alta delle quali un braccio nascente dalla parte stanca dello scudo, e vestito d'azzurro appoggia una spada, alzata in palo, & impugnata d'oro.

P O L V A R O.

Porta d'azzurro con un drago verde, e un Leon d'oro affrontati, che tengono un fanello d'oro acceso di rosso, e una stella pure d'oro nella punta dello scudo:

LA prima di queste due Famiglie d'antica, e benemerita Nobiltà nel Friuli, e la seconda originaria di Lugano ne' confini del

del Milanese, contrassegnato il proprio zelo verso la Patria negli anni 1662. e 1663. che accesa la Guerra in Candia, chiamava le più dispendiose profusioni per il suo sostenimento, in mercede del pretioso soccorso prestato con rilevante somma, furono aggregate all'ordine Patrio, e vivono nella gloria della loro recettione.

P O N T E

Porta d'azzurro con un Ponte à un sol arco, murato, e balustrato d'oro.

TRà le oscurità, che inondano li tempi più remoti, è difficile il varcar fin, alla prima origine di questa Famiglia, quale tra le più illustri, e cospicue di Venetia è ben certo, che tenne sempre distinta stima, & autorità, ma dubbia, & incerta hà lasciato frà Scrittori la prima sua ascendenza, e progressi. Chi in Ferrara, chi nel Regno di Negropote rintraccia la Patria de' suoi primi antenati, de' quali anco tanto poco scrivono, che senza condurci per li albori della sua crescente grandezza, la producono à gli occhi del Mondo nel suo più brillante meriggio, cioè nella persona del Serenissimo N I C C O L O' D A P O N T E, prima Pubblico Ambasciator in quasi tutte le Corti dell'Europa, & in quella del Mondo tutto radunato in Trento per l'universal Concilio, poi incoronato Principe della Patria l'anno 1578. Soggetto in cui garreggiando la pietà con la politica, la di votione con la prudenza efficace delle

delle gloriose dispositioni, hà reso ne' Fasti del Principato, immortale il suo nome à tutte le memorie de' tempi. Superstite alla vita di quel Eroe spiccò Poi nella Patria lo splendore de' suoi pregi, havendo lasciato nella sua Famiglia posterì rivali del valore delle sue operationi, & Eredi della sua gloria, ritrovandosi ne' tempi seguenti, diversi huomini insigni per i servitij prestati alla Serenissima Repubblica, e per le dignità in essa possedute con vanto di merito qualificato.

R A S P I.

Porta partito d'argento, e di rosso, questo diviso di verde con un urto, ò cesso affrontato di Leone, due branche dello stesso, incrociate diagonalmente, & una coscia, & ariglio d'augello di rapina attaccati, e posti in palo.

Col pretioso capitale del merito, acquistato con liberal tributo delle sue facoltà, comprossi questa Famiglia Nobile Antica di Bergamo, la gloria d'haver portato efficace soccorso alla Patria ne' Pubblici bisogni, e le fù controsegnata la Pubblica gratitudine della mercede dell'aggregatione all'ordine Patritio l'anno 1662.

T V L I P A N O.

4.

PALAVICINO.

Porta scaccheggiato d'argento, e di rosso con un capo d'argento caricato, d'un'angello rosso.

FRegio cospicuo di Nobiltà vantarono in Milano li Antenati di questa Famiglia, frà quali il Marchese ORLANDO PALAVICINO giunto in Venetia l'anno 1417. & ottenuta l'aggregatione al corpo di questi Patritij, fondò in questa Reggia il gius della sua Cittadinanza, e'l Conte GIROLAMO l'anno 1445. fermatovi stabil dimora, fù il primo, che diramò la posterità, che hoggi vi fiorisce.

P A S Q V A L L G O.

Porta l'Arma della sua Casa in un fondo orato, posto nel cuore dun'Aquila bicipite negra, coronata d'oro in campo dun'argento. Si trattò altrove di questa Famiglia.

P L O U E N E.

Porta in campo vermiglio un Leone d'argento coronato dello stesso colore.

L'ag-

PALAVICIN



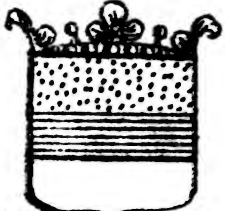
PA SOVALIGO PIOVENI



POLANI



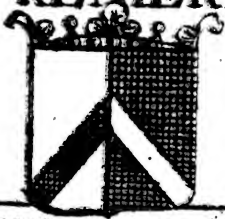
PREMARIN



RAVAGNINI



RENIER



L'Aggregatione seguita l'anno 1654 di questa alle Famiglie Patritie, non fù che un sigillo glorioso, apposto alle molte espressioni della Pubblica munificenza, à tramandar all'eternità li meriti di questa Nobilissima Casa. *Molte gloriose memorie* (queste sono le parole della Parte presa in Pregadi a' 27. Gennaro dell'anno scritto) di questa degna Prosapia aggiungono splendore à i titoli della nascita, e maggiormente decorano l'Antichità sua. **MOISE PIOVENE** fin del 1413. comandando l'armi di Vostra Serenità, meritò il Pubblico aggradimento. **GUIDO** Signore di Dros doppo passato per molti gradi della militia e conseguito insigni prerogative dai Duchi di Savoia, da li Rè di Francia, e dallo stesso Imperator Carlo V. morì in Pubblico servizio Governator dell'armi in Candia. **CESARE** spedito Luogotenente della Cavalleria in Cipro, doppo fatte l'ultime prove d'un coraggio valorosissimo caddè sotto le scimitarre de' Turchi, martire del Principe, e della Fede; e finalmente moltissimi altri Soggetti di questa benemerente Famiglia per continuata successione meritano dalla Pubblica gratitudine Gradi equestri, cariche di Colonelli, Capitani di Cavalleria, & altre honorevoli prerogative.

VIvono alla gloria delle Muse gli Eruditi Conti **CORIO**LANO, e **LELIO** **PIORENI**, che havendo fatto sentire frà le quercie di Dodona gli Oracoli della loro faccenda, e frà tanti illustri Rivali in sì nobil Accademia, ambo sollevati al Principato di essa,

essa, cingono la fronte di Corone, che benchè di quercia, non temono li fulmini dell' oblio alla loro gloria, & accoppiando à sì nobil talento li vezzi della più generosa compitezza, vanno à dispetto del tempo sempre tardo à sollevar il merito, inoltrandosi trionfanti progressi alla stima, & alli applausi universali.

P O L A N I.

Porta il capo d'oro, la fascia azzurra, e la punta d'argento, ovvero diviso d'oro, e d'argento con una fascia azzurra, ovvero interzato per fascia d'oro, d'azzurro, e d'argento. Nel descrivere l'arma **BAROZZI** si toccò qualmente uno di quel Casato mutò l'arma sua per la cagione ivi accennata, & ebbe per rivale dello stesso cambiamento un **PIETRO POLANI**, che mutò anch'egli la sua, ma per non concorrere affatto ne' colori, fece il capo d'oro.

DAlla Guerriera Pannonia à Pola in Istria, e da quella Città nell'Isole di Venetia giunse questa Famiglia ne' primi principii della fondatione di questo Serenissimo Stato, ritrovandosi frà le prime, che n'ebbero il governo sotto nome di Tribuni, e crearono il Doge **PAOLO ANAFESTO**, che diede forma compita all'amministrazione della Reggenza. Di qualificatissima Nobiltà esseriscono le memorie, che apportasse i titoli dalla Germania, e continuando nella serie de' tempi di vivere negli impieghi, e dignità

gnità della Patria, non degenerò punto dalle gloria del suo primo ascendente.

PIETRO POLANI Genero del gran **DOMENICO MICHEL**, e suo successor al Ducal Trono l'anno 1131. hà lasciato nelle Storie la Fama di Principe di consumatissima prudenza, eletto nell'età di trent'anni solo arbitro delle differenze frà li Cesari Emmanuel d'Oriente, e Conrado d'Occidente, con rara stima d'autorità presso due sì grand'Imperatori, che umiliando al Veneto nome il giuditio delle loro ragioni, ne accettarono la sentenza dal cenno d'un Principe immortale per la pace conciliata frà loro.

RENIERO General dell'armi Pubbliche contro Ruggiero di Sicilia, con la preda trionfante di vinti Navi condotte in Venetia epiloga la gloria di molti altri Guerrieri, li nomi de' quali potrebbero accrescere questo ragguaglio se non bastasse il dire, che questa illustre Famiglia condotta dal valore, e dal merito per il sentiere del Pubblico servizio, s'incamina con le altre all'immortalità del suo nome.

P R E M A R I N.

Porta d'oro con tre fascie ondate d'azzurro sotto un capo vermiglio, si vede per Cimiero in una Casa di questa Famiglia una Sirena d'argento.

Antica è l'origine di questa Casa, che uscita dalla confinante Regione, si rese habitante dell'Isole di Venetia, da' primi anni di

ni di questa Serenissima Repubblica. L'esser stata compresa nelle Patritie al serrar del Consiglio, accenna un possesso anteriore di Nobiltà, e parte goduta nel governo, non essendo restate in quel numero, che quelle, che di già vi erano registrate. E' famoso il Generalato di R E N I E R, ò RUGIER P R E M A R I N, che comandando l'armi Pubbliche sotto il Principe G I O U A N N I D A N D O L O, riacquistò al Serenissimo Dominio il possesso dell'Isola di Corfù, e delle Città di Modone, e Corone, usurpate dal Corsaro Vigerano, durante la guerra de' Genovesi, lasciato l'usurpatore sopra un patibolo per esaltato trofeo della giustizia vendicata, e della fama del suo trionfatore.

R A U A G N I N I.

Porta d'argento con tre fascie ondate negro
il Francese le chiama Viurè.

Cospicua per l'impieghi, e dignità sostenute sotto il Dominio de Carraresi, e Scaligeri fù questa Nobile Famiglia in Trevigi, e distinta gode la gloria d'haver dato un'Ambasciator à quella Città per venir tributar' à questo Serenissimo Impero la divota sua deditione l'anno 1344. che gli ne acquistò il possesso. Ravvivarono l'anno 1667. con nove prove di zelo, il merito de maggiori, li Fratelli G I U L I O, e A N T O N I O Ravagnini col infondere nello svenato erario profuso il sangue delle loro copiose facoltà, perciò dalla Pubblica munificenza, nel
corpo



corpo de' Patrij ricevuti, come animate, e membra di fede, e di pietà al Pubblico servizio.

R E N I E R.

Porta partito d'argento, e di negro, con una scaglione de colori opposti.

DAll'antico Epidauro venne questa Famiglia in Venetia l'anno 1092. e la guerra de' Genovesi fu il Teatro nel qual fece prova della sua generosa fede, onde aperto il Santuario del maggior Consiglio doppo riserato il Tempio di Giano, & estinte le faci di Bellona, fu aggregata questa à titolo di benemerenza alla Signoria nella persona di NICOLO' RENIER l'anno 1381. Diede nel corso de' tempi varij Senatori, & Ambasciatori di rimarcato talento, e continua tuttavia nella stessa fecondità de' qualificati Soggetti.

V I O L A.

3.

R I V A.

Porta d'oro con una banda azzurra carica di tre gigli d'oro coricati in banda.

INarrivabile è la prima ascendenza di questa Casa nelle memorie, che hò potuto rin-

rintracciar, contente d'accennar solo una dell'Isole hoggi distrutta, ove tenea dimora ne' primi secoli della fondatione di Venetia. **BARTOLOMEO RIVA**, valoroso Soggetto de' suoi tempi, e Procurator di S. Marcol'anno 1314. **GIACOMO** Senator, Cavaliere, & Ambasciator impiegato dal Pubblico in varie legationi, & alcuni altri hanno lasciato nel solo nome à rilevar l'oroscopo de' meriti, ch'è d'uopo supporre uguali, e proportionati alle dignità; ma **GIACOMO**, e **FAUSTINO RIVA**, ambo di fresca memoria, benemeriti con prove illustri di coraggio, hanno riunito li sparsi raggi della gloria della loro Casa in un geminato Fenomeno de' splendori, cospicuo al mondo tutto.

Si portò il primo à seconda del suo invincibil coraggio, à passi di Gigante, per le condotte subalterne, al posto di Proveditor. Uomo di elevata statura, d'aspetto tutto guerriero, d'occhi, e parole fulminanti, ed havendo con trionfante bravura portato lo spavento per le Isole dell'Egeo fin'alle mura di Bisantio, e varii soccorsi alla metropoli di Candia assediata, astringe l'anno 1649. nel seno delle Focchies l'Ottomana fortuna guidata dal Capitan Baisà ad affrontarsi in general cimento contro alle sue forze. Si prevalse il Nemico dell'avantaggio del sito, del numero della gente, della forza de' legni, e della disperatione del cuore contro il **RIVA**, che arrivando a tutti questi vantaggi con la maggior giustitia della causa, e con l'ardor più fiero di vincere, tentò, combattè, e superò,



però, confuso il barbaro orgoglio, incendiata la flotta Turchesca, e lasciate sù l'onde scchernò della vittoria le viii reliquie d'un Esercito, che minacciava d'ingoiar negli abissi della sua possanza le forze tutte del Veneto nome. Titoli, dignità, & applausi furono l'Eco, che nella Reggia di quest'inviato Impero fecero risuonar la Fama del vincitore, & alla Patria lo richiamavano: ma come naturalmente s'affissa alla calamita il ferro, il ferro appunto di G I A C O M O alla calamitosa Creta sentivasi invincibilmente rapir ne potea distaccarsi da un Regno, ove il suo valore sù la selce de' cimenti più duri, affilava il suo tagliente. Perciò ivi lasciato con autorità di General comando continuò quell'impresa, le quali perche famose al mondo ne' volumi della Storia, non han bisogno de' fogli ristretti di questo ragguaglio.

Militò il secondo al servizio Pubblico col comando d'una Nave l'anno 1656. e con forte uguale al suo valore entrato in parte del famoso cimento alli Dardanelli, perse bensì la Nave, da fiamme nemiche incendiata ma acquistò con gli ardori del proprio coraggio parte della gloria ivi ottenuta. Promosso poi al posto di Proveditore, difese con fulminante coraggio l'Isola di Lemno, officina appunto de' fulmini, incontratosi a' gli ultimi sforzi del zelo, e della fede, ne' periodi cadenti di Candia, ove diede gli ultimi saggi del valore, e della fede, immortale nella memoria de' tempi per li trionfanti servigi resi alla Patria.

S A L A M O N.

Porta feudo rombeggiato d'argento, e di rosso.

Antica, e Nobile ascendenza nella Città di Salerno vanta questa Famiglia giunta a Venetia dall'anno 715. e chiamata con nomi di BARBOLANA, ò CENTRANICO nelle prime Relationi. Fù aggregata alla Nobiltà dal suo arrivo, poiche non lascia memoria alcuna d'esservi entrata, ò nel ferrar del Consiglio, ò doppo la guerra de' Genovesi, anzi facendo pompa di possesso non interrotto di essa in tutti i secoli. VITAL CENTRANICO si trova Patriarca di Grado dall'anno 960. e PIETRO, che lasciò questo nome per quello di SALAMON, fù incoronato Principe l'anno 1024. huomo di qualificata bontà, e che affaticandosi di comporre li tumulti della Patria sollevati nelle reggenze passate fù dal Trono portato nel Chiostro, ove con la pazienza, e la moderatione incoronò il fine d'una Religiosa vita.

Nipote di questo si legge esser stata la madre di S. GERARDO Sagredo, comendata nelle memorie di questo Santo per la purità de' costumi, e la profusione dell'elemosine, con le quali virtù, e le grazie del Ciclo inassìò l'albero, che diede sì saporite frutta. In fine con la pietà, e le ricchezze di questa Casa fù eretto il Monastero di Santa Marta, riconosciuto ne' posterì il gius patronato di esso,

esso, dalla Reu. Abbadeffa, ch'annualmente con la gratitudine d'un divoto regalo tributa la sua recognitione al Primogenito della Famiglia.

S F O R Z A.

Porta d'azzurro con un Leone d'oro, che sostiene nella zampa sinistra un cortogno con gambe, e foglie tutto d'oro.

IL famoso FRANCESCO SFORZA di Capitano divenuto Genero, poi successore di FILIPPO MARIA VISCONTI Duca di Milano, condotto dalla Serenissima Repubblica per Generale delle sue forze l'anno 1449. hebbe per impegno di fede, e stimolo di zelo al Pubblico servizio il fregio della Patritia Nobiltà, e l'anno 1474. MARIA VISCONTI SFORZA Duca di Bari venuto in questa Reggia fù ricevuto nel maggior Consiglio. Vive tuttavia questa gran Casa nello splendor della prima Dignità, potendo vantare di haver dato al Mondo nello spazio di cento anni oltre varij Guerrieri insigni, sei Duchi, tre Cardinali, una Regina, & una Imperatrice.

S U R I A N.

Due sono le Famiglie di questo nome: porta l'una d'oro con una banda à tre ordini di scacchi d'argento, e di negro.

DAlla Soria, alla presa d'Acre l'anno 1293. passò questa Famiglia in Venetia, aggrega-

S ga-

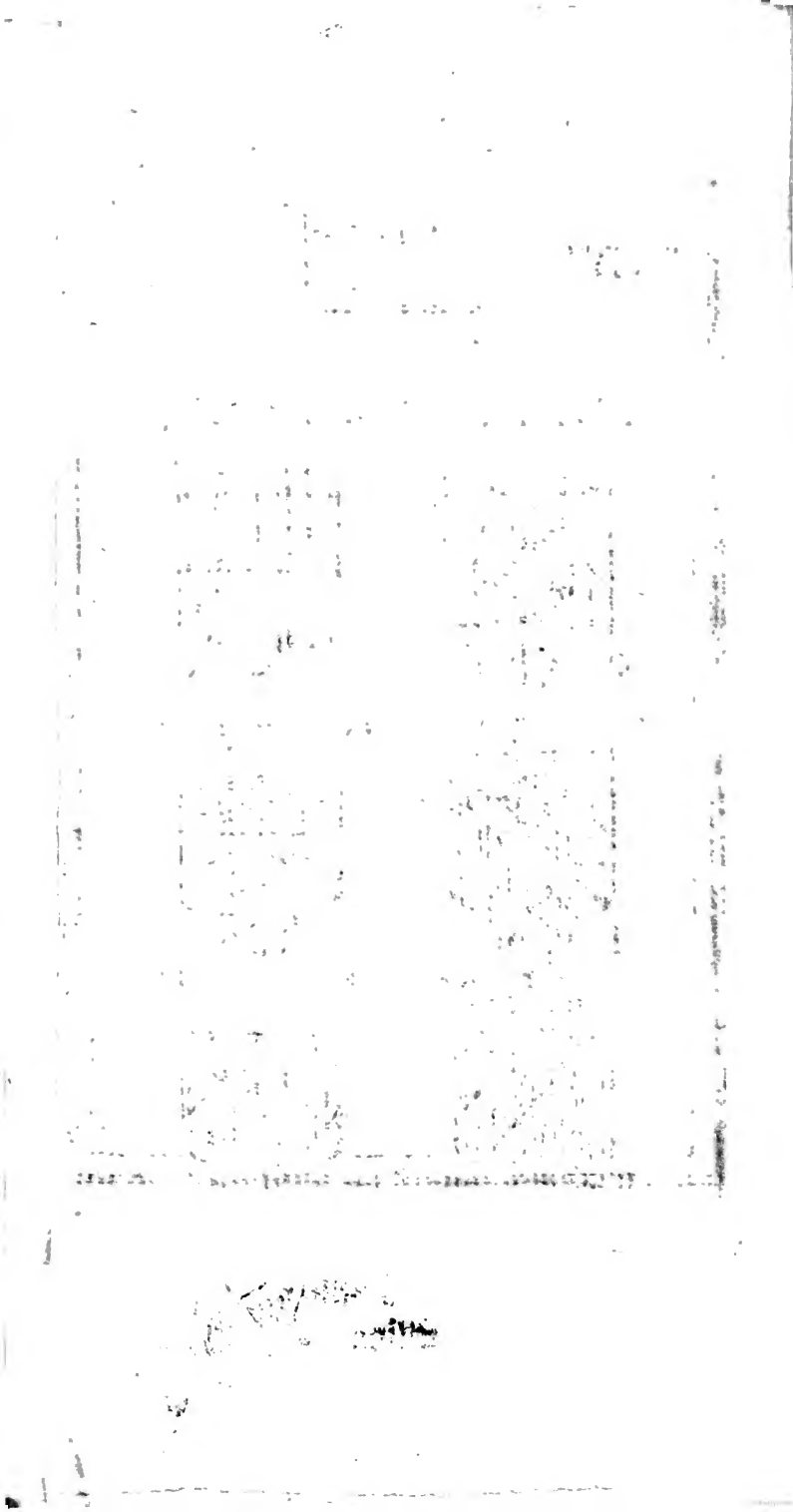
gata da quel tempo all'Ordine Patritio, attesa la nobiltà, e le ricchezze godute nella prima Patria. Hà dato à questo Serenissimo Impero Soggetti di rimarcato Valore. ANTONIO SVRIANO affiso l'anno 1504. nel Soglio Patriarcale di questa Metropoli, autentica il concetto comune di questa Casa, e molti Senatori famosi per Ambascierie, e condotte militari, hanno accresciuto la gloria, che sostengono con pari valore li loro illustri Discendenti.

Porta l'altra Casa di questo medesimo cognome, scudo d'argento, e di negro con una Croce ancorata de' colori opposti.

Questa da' tempi più remoti habitante in Venetia, per li meriti delle Secretarie, e Residenze s'incaminò alla gloria di poter offerir le sue facoltà 1647. alla Patria per li bisogni della Guerra, havendo havuto vn' ANDREA honorato dalla Porpora di Cancellier Grande, huomo fra molti Soggetti della Famiglia, di qualificatissimo talento.

T I E P O L O.

D'Azzurro con una striscia d'argento, rivolta in forma di Corno Ducal, è l'Arma che prese questa Casa nell'anno 1297. quando lasciò il Castello d'oro rimasto per Cimier all'occasione altrove accennata.



T O F F E T T I.

Porta diviso d'argento, e di rosso con un Leone coronato d'oro, che sostiene un cancello parimente d'oro.

HAvendo con liberal, e magnanimo cuore dell'anno 1639. il fù Signor GASPARO SAN GIO: TOFFETTI esibito d'affodar à Pubblico servizio dieci vascelli d'alto bordo, armati di ducento huomini ciascuno, & altre vantaggiose contributioni al Pubblico erario, reiterate nel 1649. con multiplicato tributo del suo zelo all'urgenze correnti, si mosse la Pubblica gratitudine, à remunerar questa benemerita Famiglia, habituata in Crema, Città suddita del Serenissimo Dominio, & ascrittala all'ordine Patrio farla goder di tutti i pregi più gloriosi di questa Dominante Nobiltà.

R O S A.

3.

R U B I N I.

Porta d'azzurro, diviso d'argento, partito di rosso, con un huomo nudo nascente su l'azzurro accompagnato da due stelle d'oro.

DOppo tre Secoli di Cittadinanza in questa Reggia passati in varij honore-

S 2 voli

voli impieghi, hà questa Famiglia ottenuto il fregio della Nobiltà Patritia l'anno 1646. che l'urgenze della guerra spremendo dall'erario li Tesori Pubblici, con la gloria dell'aggregatione invitava il Serenissimo Consiglio le Famiglie al liberal concorso delle private facoltà.

Dalla Santa memoria di ALESSANDRO VIII. Sommo Pontefice fù annoverato tra' Cardinali della Chiesa l'Eminentissimo Signor Cardinal GIO: BATTISTA RUBINI Nipote della Santità sua, e Soggetto, in cui spicca maravigliosamente un'aggregato delle più virtuose prerogative.

S A N T A S O F I A.

Porta d'oro con un'Aquila bicipite negra, coronata con unico diadema Imperiale, nel cui petto in un ovato parimente d'oro, spiega due Scettri incrociati diagonalmente.

DAlla Metropoli dell'Imperio d'Oriente nobili, e ricchi si trasferirono li Autori di questa Casa nella Città di Padoa, ove con vanto di merito, e d'honori continuata la serie de'Discendenti sono giunti l'anno 1649. à ritornar nel seno della gloria d'un'altra Metropoli non inferior alla prima, ricevuti all'aggregatione dell'ordine Patritio per beneinerenza de' soccorsi contribuiti all'erario.

S O D E R I N I.

INquarta nel primo, & ultimo d'oro con un' Aquila negra, nel secondo, e terzo di rosso con tre teschi di Cervo in urto, ò in rincontro poste 2. 1.

FIorì in Fiorenza con fregio d'antica Nobiltà questa Famiglia, & oltre le cariche maggiori di Confalonieri, e Capi d'Armi, ch'ottenne in quella Città all'ora Repubblica, diede alla Chiesa un FRANCESCO SODERINI, Soggetto di stimatissimo nome, ch'Alessandro VI. incoronando il solo merito volse honorare con la Porpora Cardinalitia. Passò l'anno 1465. NICOLO' FEDERICO à stantiar in Venezia, ove havendo stabilito importante negotio, ANTONIO suo Nipote con tre Figli NICOLO', FEDERICO, e FRANCESCO per girare gl'interessi con più vantaggio si trasferirono in Cipro, & ivi nell'urgenze di quel Regno, prima colle facultà somministrate a' Pubblici Rappresentanti, poi col sangue sparso sù le mura di Nicosia, di due Fratelli, e la schiavitù tollerata dal terzo, contrasagnarono la loro costantissima fede. Fù in fine aggregata all'ordine Patritio l'anno 1656. concorrendo al merito de' maggiori la viva prova d'un'effusa liberalità alle spese della guerra.

S T A T I O.

Porta vermiglio con tre sbarre d'oro sotto un capo azzurro carico d'un giglio parimente d'oro.

T A S C A.

Porta d'azzurro con un Leone corrente d'oro, diviso parimente d'oro, con una tasca, o borsa d'azzurro.

Queste due Famiglie la prima di Lugano ne' confini dello Stato di Milano, la seconda d'origine Bergamasca, ma da tre secoli residente in Venetia, coll'haver sù l'altare della pietà sacrificato alla Patria le loro sostanze, la prima 1653. la seconda 1646. dal pume della Pubblica munificenza furono ricevute nel Tempio della gloria, & aggregate à questa Serenissima Nobiltà.

T R O N.

Porta bandato d'oro, e di rosso di sei pezzi, con un capo d'oro carico di tre gigli vermigli, scortati, ovvero senza piede. La seconda Arma simile à questa dà alli gigli una base di due scalini.

DA Mantova trasse cospicua, & antica origine questa Nobilissima Casa, e dalli primi Secoli della Foundatione di questa Reggia vi godè domicilio, & autorità, vantando

tando nel corso de'tempi una serie data di Soggetti qualificati per il merito, e per le Dignità maggiori nella Patria ottenute, come sono li Comandi militari, Ambascierie, e Porpore di San Marco. Portò la gloria di questa Famiglia sul Trono N I C O L O' T R O N incoronato Principe l'anno 1471. la cui reggenza famosa per la repositione con l'armi Pubbliche degli Estensi in Ferrara, l'unione delle medesime con le forze de' Persiani à danno del Trace, maneggiata con solenne, e reciproca Ambascieria, e l'acquisto del Regno di Cipro alla Serenissima Repubblica hanno segnato il suo nome frà li fortunati auspici di questo Invitto Impero. Succedè con vanto di merito uguale all'universali applausi A N T O N I O T R O N Procuratore, e General Eletto, che sollevato anch'esso l'anno 1523. doppo la morte d'ANTONIO GRIMANI, dalli comuni voti al Principato, e contento di meritarlo, senza goderne il possesso, prese per velo della sua moderatione la debolezza delle forze, che rilasciando il vigore del corpo, & aprendo varco maggiore à quello dello spirito, consegnarono una virtù immortale alli splendori della gloria. Avvivata da domestici fulgori di questi, & altri Eroi continua questa Casa à calcar l'orme del merito in questa Reggia, guidata alla stessa Gloria dal lume delle Pubbliche dignità.

G I G L I O.

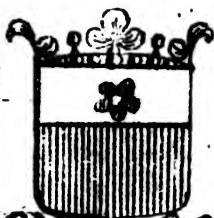
3.

R U Z I N I

PONTA vermiglia con un capo d'argento caricato d'una rosa forata, pure vermiglia.

NEL seno della gloria d'un' amorosissima fede verso questo Serenissimo Dominio nacque questa nobilissima Famiglia all'aluce di questa Reggia, suiscerata dalla Città di Costantinopoli circa l'anno 1260. quando vi s'eclissò lo splendore del Veneto nome, restò quella Città parziale de Greci, & accolta questa casa in Venetia con tutte le tenerezze di gratitudine al suo zelo. L'ingresso nel Maggior Consiglio fù il premio del suo affetto; mà le gloriose, e fortunate proue di coraggio in varie condotte poco doppo ottenute, furono meriti che pagarono la pubblica munificenza, e comprarono il durevole capitale degl'applausi, e della stima in cui hà vissuto fin' ora. MARCO RUZINI due volte Generale della Serenissima Repubblica, alli cui trionfi si replicano annui gl'applausi, nel giorno perciò festivo alla patria di S. Gio: Decolato, hà scritto ne fatti del tempo con caratteri indelebili le note del suo valore, e molti altri con replicate prove di zelo accreditate dalle Pubbliche primarie dignità, hanno sollevato questa

RVZINI



SAVROGNAN SORANZO



SORANZO

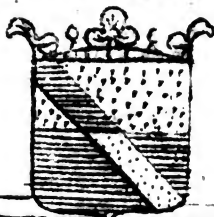
SORANZO



SORANZO



VALIER



sta Famiglia al merito degl'elogij più gloriosi della fama, sostenuto col glorioso talento de' viventi, impiegati nelle più rilevanti amministrazioni della pubblica Reggèza; trà quali vive presentemente trà gli applausi universali l'Eccellentissimo Signor Cavalier MARCO RUZINI, già Ambasciadore in Spagna, à Vienna, Plenipotenziario della Pace, Ambasciadore straordinario à Filippo V. Rè delle Spagne in Milano, & adesso Ambasciadore Straordinario in Costantinopoli, doue già due mesi sono, ricevè la nuova felice di essere stato eletto Procuratore per merito. La Diocesi di Bergamo vien governata presentemente dal pietoso zelo dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Ruzini, Prelato di riguardevole stima.

S A V O R G N A N.

Porta d'argento con un Scaglione negro. Camiere nel bel palagio di questa Casa in Canal Regio, un ala, è mezzo volo nascente d'un gabbione, e caricato d'un Scaglione negro.

Questa Nobilissima Famiglia fregiata nella prouincia del Friuli, sua antica Patria, con titoli cospicui di BARONI, CONTI, e MARCHESI, e alte giurisdittioni in varij luoghi, entrò nell'anno 1509. nell'ordine Patritio con la scorta d'un merito illustre verso questa Serenif. Repubblica premiato dalla Pubblica munificenza

con l'esibita aggregatione alla Veneta Nobiltà. Cominciavano a dileguarsi doppo le congiurate procelle della Lega Cameracense, le nubi de' finistri successi, quando pentita la sorte d'haver tradito la gloria di quest' Invitto Impero, all'invasione de' suoi Rivali, risvegliò nel petto de' suoi Gelosile mosse d'una coraggiosa fede à sollevarle. Trà li Eroi destinati à sì gloriosa impresa, accese nel suo cuore portava le vampe d'un Nobilissimo zelo il Conte FEDERICO SAVORGNAO, che non disutile volendo in sì bel cimento contrassegnarsi, con la presenza in testa alle schiere, e con l'autorità nell'animo de' molteplici aderenti operando, e col terrore, e le persuasioni sforzò Udine, Belluno, Feltre, & altri luoghi à ritornar con amorosa deditione in grembo al Serenissimo Dominio, per la qual benemerenza fù con li posterì onorato col fregio insigne della Patritia Nobiltà. Col fregio della Porpora Procuratoria fu segnalata la pietà verso la Patria dell' Eccellentissimo Signor FRANCESCO Procuratore, che sacrificò la parte più preziosa delle proprie sostanze à prò del Pubblico Erario impoverito nelle passate militari emergenze contra l'Ottomana Potenza.

S O R A N Z O.

Alterano due di queste Armie la prima impresa della Casa, descritta altrove, con varie concessioni, una dell' Imperio, posta in un ovato in cuore dello scudo, & una di
Ca-

Castiglia inquartata in primo, & ultimo luogo, con un Leone d'argento in campo rosso in un scudo in cuore il tutto sotto un capo dello stesso Imperio. La quarta di quest' Arme divide d'oro, e d'azzurro con una banda de colori opposti.

V A L E R.

Porta diviso d'oro, e di rosso con un Aquila coronata, de colori opposti, per Cimier un' Aquila negra.

DAl numero degl' Eroï usciti da questa nobilissima Casa, dalla generosità de Spiriti, trasfusi in tutti i suoi discendenti, dalla gloria ch' accompagnò tributaria de' suoi Lumi il loro valore, si giustifica la discendenza di questi, dalli primi VALERII, ch' illustrata Roma lor patria col splendore di tutte le virtù Civili, e Militari, trasferirono nella decadenza dell' Imperio il loro Sangue in varie parti del Mondo, e frà le ruine de Stati oppressi dall' invasioni barbare sepellirono quelle fiamme, che risorte sotto un Cielo più sereno hanno ravvivato il primo lustro, e la fama del loro nome. Questa Famiglia nel comun naufragio turbata dall' oceano delle grandezze Romane, si trovava come perla smarrita sul lido dell' Adria, quando nello stesso Adriatico senoggettati dalla gloria li fondamenti d' una novella Roma, e raccolta come pretiosa giòja, ingemmò il Diadema di Venetia nascente frà li più ricchi ornamenti che ne formarono la pompa. Come gemma appunto d' inal-

terabil pregio vivi spiccò questa Famiglia li suoi splendori , e nel sereno della pace , e nelle più severe vicende della guerra , famosa per haver dato alla patria Eroi di spirto , e valore doppio , accolti dalla gloria nelli manti , e nelle porpore , anzi nel trono stesso del Principato per grata mercè de loro benemeriti sudori . Compendia nel centro del suo merto la sfera di tutti li pregi de suoi Maggiori , il Principe BERTUCCIO VALLIER , per l'avanti soggetto di qualificato valore in tutte l'amministrazioni occorse , poi adorata cinosura de procellosi travagli della Patria , l'anno 1656. che con ottimi pensieri promovendo il Pubblico zelo alla difesa comune , e fatta servir la sua pietà di ristoro alla neceffità de' privati , visse amato , e morì compianto da tutti l'anno secondo della sua reggenza , consecrata con le più affettuose benedittioni alla posterità.

Mà come non può sottrarsi agl'occhi il duplicato splendor di due Sacre Porpore , così non possono tacerfi i nomi d'AGOSTINO Vescovo di Verona da GREGORIO XIII. creato Cardinale , e di PIETRO Arcivescovo di Corfù da PAOLO V. parimente affonto al Sacro Collegio , quali con dottrina singolarissima , autenticata ne varii scritti dal primo , e purità di religiosi costumi , havendo segnato il loro nome nelle Storie , vivono immortali alla gloria della loro Casa . Il Serenissimo SILVESTRO VALLIER Doge ultimo defunto viverà immortale nella memoria de' Secoli avvenire: Principe che gareggiando con le virtù più sublimi

mi del Serenissimo BERTUCCIO suo Genitore , si aprì la strada con la scorta de' meriti al Non plus ultrà delle Grandezze: Amorofo Padre della sua Patria , lasciata da lui erede delle sue doviziose sostanze, destinate nel suo Testamento parte in Pubblico beneficio, parte in sollievo de' Luoghi Pii.. Vive superstita al glorioso Consorte la Serenissima Dogaresia ELISABETTA , di cui parlammo di sopra , trattando della Famiglia Querini. Vive pure l' Eccellentissimo Cavalier PIETRO VALIER , che fù Provveditor Generale alle Isole , poscia Generale in Dalmatia , e che ora sospira generosamente le congiunture di farsi vittima dell' adorata sua Patria .

Coll'eroico suo stile hà pure caratterizzato il suo nome frà gl' Eroi l' Eccellentissimo ANDREA VALIER , c' havendo tolto per impresa del suo erudito talento il scriver la Storia dell'ultima Gnerra , con la più vaga descrizione degl' horrori di essa,

hà raddolcito agl'occhi della Patria la perdita di quel Regno,

e immortalando la fama

di mille Eroi cospicui

alla sua difesa , resti-

tuito con usura di

gloria alle fami-

glie li nomi

più brillan-

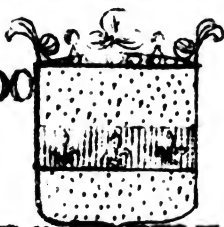
ti de' loro

estinti

guerrieri.

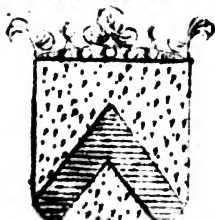
*image
not
available*

SAGREDO

SEMITECORO TRIVISAN

TRIVISAN

TRIVISAN



TRIVISAN

TRIVISAN



in Campo d' oro un scaglione d' azzurro, alterato d' un solo giglio d' oro in punta dello stesso . La terza bendato d' oro, e d' azzurro di sei pezzi con un capo vermiglio, caricato d' un Leone passante . La quinta palleggiato d' oro, e d' azzurro di sei pezzi con una fascia vermiglia, traversante sopra il tutto .

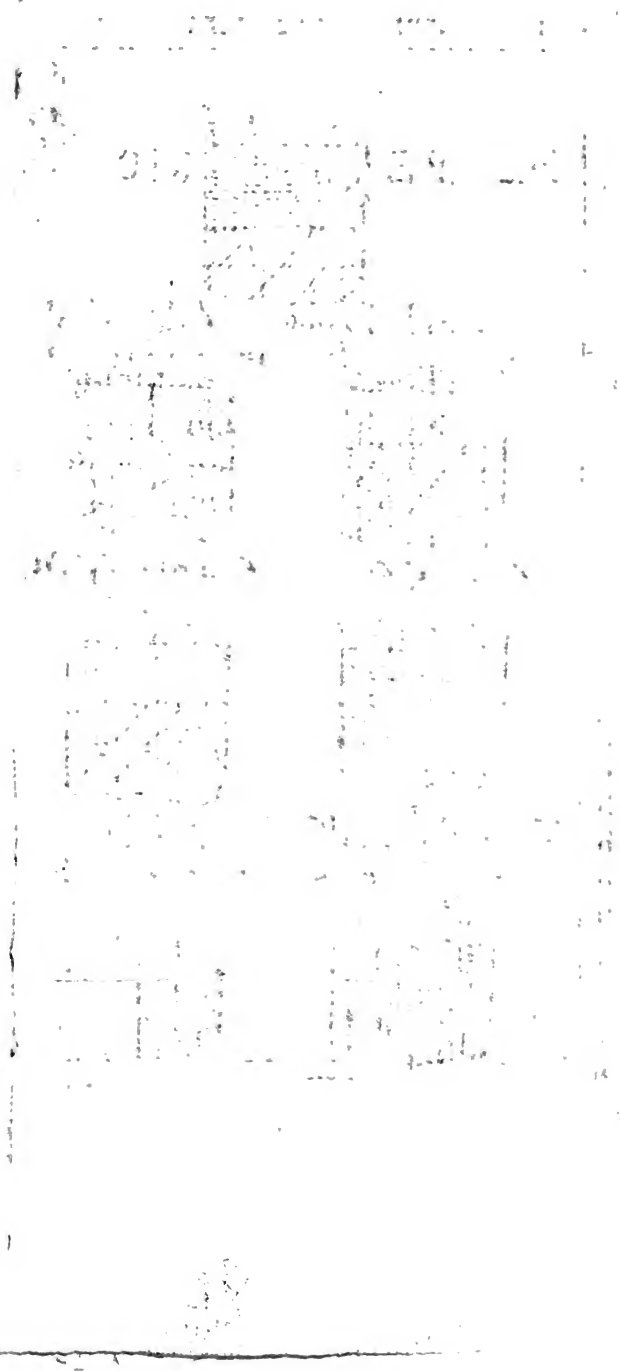
Diversa in varie relationi è l'origine di questa Casa e così confusa l'applicazione dell'Arme alle particolari Famiglie, che non si vede poter asserire cosa alcuna di esse . D'Aquileja vennero li primi Ascendenti conosciuti sotto questo nome in Venetia, e dal continuo ingresso nel Maggior Consiglio, e dall'impiego nelle dignità più cospicue ne' primi Secoli, autenticano una Nobiltà coetanea alla prima fondazione di questa Reggia. Da Treviso, e dalla confinante Regione si trasferirono pure altri dello stesso cognome, parte giustificati nobili al ferrar del Consiglio, parte aggregati per benemerenza doppo la Guerra di Genovesi 1381. E benchè dalla diversità del terreno possa arguirsi la differenza degl'alberi; ciò non ostante, non si vede poter negarsi luogo ad vna congettura di non troppo pericolosa fede, che dalli stessi Autori d' un unica Ascendenza in Aquileja, sian diramati in varie Famiglie li polterì diversi, de' quali alcuni penetrati nell'Isole di Venetia, dal tempo della destruttione di quella Città, li altri ritirati in Treviso, & altri ancora in varij luoghi confinanti prima fermati, sian venuti poi à riunirsi in
que-

questa Reggia con differenza d'Arme, e de tempi, ove come vogliono molte memorie, partecipano il Sangue, e'l merito degli stessi Ascendenti.

Quando ciò non sia, per attribuir alle distinte Famiglie la gloria de' Soggetti qualificati che si rintracciano, confesso dalle relazioni da me vedute, non haver ricavato tanto lume, ch'io possa con la gelosia da me osservata farne una sicura, e precisa applicatione. Dirò dunque in generale esser le Memorie pubbliche, e private, piene delle gloriose imprese d'infiniti Eroi di questo nome, che adoperati dalla Patria nelle amministrazioni più importanti, e sublimi, hanno con valor, e merito proportionato alle stesse, promosso vantaggiosamente il pubblico servitio, e la gloria.

Un GIOVANNI TRIVISAN dall'anno 1259. si trova GENERAL delle Pubbliche forze contro li Genoesi, e di essi presso Trapani in Sicilia con ricca preda vincitor rinomato. ENRICO per lo stesso comando contro Greci l'anno 1256. famoso, che havendo sofferto la prigionia per le vicende dell'armi, fù mezzano della pace con essi, qui trionfando anco nelle catene con la forza del suo manierofo talento della durezza de' nemici.

GIACOMO, MARCO, ANGELO, DOMINICO, e numerosi altri tutti della stessa gloria con lo stesso fregio rivali, alla fama de' quali, con la scorta del proprio merto s'incaminò al Soglio MARC'ANTONIO TRIVISANO incoronato l'anno 1552. Principe della Patria,



tria, ch'incoronò nella sua persona il Senato di tutte le virtù, animate dalla più religiosa pietà, che santificò tutti i momenti della sua vita. Principe di nome immortale per la pietosa liberalità delle sue sostanze à bisognosi, per l'asprezza delle mortificazioni, ch'egli volontario abbracciava, e per la religiosissima applicatione dell'ore più pretiose à Dio, che colse questa vittima del suo amore all'altare, presso al quale morì, intento al Divino Sacrificio della Messa. Resta ancora imbalsamato il Soglio Patriarcale con l'odore delle virtù di GIOVANNI consecrato Patriarca di questa Metropoli l'anno 1560. e trasfusa la Fama dell'uno, e dell'altro merto, Civile, e Religioso, negl'Illustri heredi che vivono di questo sangue, promette al corso della loro gloria quel solo spatio, che misurerà la serie de'tempi ultimi del Mondo.

V I O L A.

2.

V A L A R E S S O.

Porta la prima Arma di viso d'azzurro, e di verde con una banda d'oro, la seconda d'azzurro con sei cotisse, ò bande ristrette d'oro sotto un capo tripartito, il primo palo d'argento con una rosa vermiglia, il secondo vermiglio con un Leone d'oro, il terzo d'argento con un Tulipano.

Romana origine vanta questa non men nobile che antica famiglia, dalla metro-

tropoli del Mondo trasferita in Salona , quando invaghito Diocletiano di nobilitar questa sua Patria col più generoso Sangue di Roma , vi fece passar molte famiglie Illustri , e rese la Dalmazia , per l' avanti ignobile , e ignota , con le numerose Colonie Romane , rivale alle più gloriose Provincie del Mondo.

Dalla Dalmazia si trasferì poi in Venetia ne' primi anni della foundatione di questa Reggia , fugitiva comel' altre famiglie più insigni dal furor de' Gotti , che fuiscerati dal Settentrione s' aprirono colle straggi , e gl' incendi la strada alla ruina dell' Imperio. Il possesso non interrotto dell' ingresso nel Maggior Consiglio , e delle dignità Pubbliche , giustifica la costante Nobiltà di questa Casa , e pronto sarebbe il trascrivere in questo ragguaglio numero de' Soggetti qualificati in varj importanti impieghi sollevati alle più sublimi amministrazioni della Patria , come dell' Eccellentissimo Zaccaria al supremo Magistrato del Consiglio de X. se non bastasse per auttenticar il Concetto ch' ella gode in questa Reggia , nella quale rimanendo sempre aperto al merito de' privati , l' adito alla Pubblica gloria delle dignità , deve sperarsi immortale l' uno dall' Esempio efficace de' Maggiori , l' altro dalla grata Munificenza di questo Invitto Impero . L' Illustrissimo , e Reverendissimo Monsignor VALARESSO , al presente Vescovo di Concordia , col suo zelo , e con la pietà sua è un terso cristallo , in cui deve specchiarsi chiunque aspira giungere alla
meta

meta della Ecclesiastica perfezione.

V I D M A N.

Porta scudo partito, il primo, & ultimo punto vermiglio con due ale d'argento, (che si chiamano un volo) inestato dallo stesso metallo con un ala vermiglia, ò mezo volo, vermiglio. Il secondo, e terzo, Rosso con sei Aquile d'oro, tre in capo, e tre in punta, e una fascia d'argento caricata d'un ramo di vite con le sue foglie verde piegato in onda. In cuore del tutto un scudo partito, al secondo d'oro con due gigli azzurri contraposti, al secondo d'azzurro con una luna crescente d'argento.

DAlla miniera dell'Illustri Famiglie, l'Invitta Germania, ove la Nobil Casa de Conti VIDMAN hà posseduto alti Dominij, e improntato nell'oro il suo nome, si diramò questa Linea in Venetia il secolo scorso nella persona de GIO: Conte VIDMAN con pompa così ammirata di ricchezze, che morendo si trova egli haver lasciato à gl'Eredi un milione è 200. mille Ducati, portentoso Capitale delle facoltà d'un privato, se la gloria di questa Reggia non avesse per fregio antico l'esser ricca Madre di numerose famiglie, così nelle sostanze, come nell'animo invitto, rivali della grandezza de Regi. Non fù dunque meraviglia, se aperto l'anno 1646. l'erario, estenuato dalli dispendij della guerra, alli generosi soccorsi de priuati, accorse questa pietosa Famiglia la seconda al liberal tributo delle sue

sue granfacoltà, e se la munificenza Publica grata al dilei zelo, nobilitò nell'aggregatione all'ordine Patritio la fama di simile benemerenza.

Vive trà gli altri di questa Nobilissima Famiglia l'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Vidiman, che fù Protonotario Appostolico, e poi Vicelegato di Bologna, di dove partì accompagnato non meno dalle acclamazioni, che dal rammarico di quella Città, che viddesi priva di un Prelato sì degno.

Z A C C O.

Porta quadripartito il primo, & ultimo punto scaccheggiato d'oro, e d'azzurro, il secondo, e terzo fasciato di rosso e d'oro di sei pezzi.

All'antica Nobiltà goduta da questa Casa in Padoa, s'aggiunse il nuouo freggio, di generosa esibitione à Pubblici bisogni l'anno 1653. e il Ser. Senato sempre benefico alla pietà de sudditi, honorò questa con l'aggregatione all'ordine Patritio di sì benemerente Famiglia.

Z A N O B R I O.

Porta d'azzurro con tre bande d'oro, sotto un capoparimente azzurro, carico d'un peregrino nascente d'argento, con le manifeste, e giunte e'l Capello pure d'argento pendente dalle spalle. L'Arma seguente in quarta dell' Imperio nel primo, & ultimo, e nel secondo di rosso con

fo con un Leone d'oro rampante , e nel terzo lo stesso campo , e figura , ma contornata .

D Istinto splendor di nobiltà gode da Secoli più remoti questa Famiglia in Verona , ove così cospicua , già dall'anno 900. si ritrovava , ch'invogliò un Cesare , (questo fù Carlo il Calvo) di scrivere nella sua Corte un Cadetto di essa per nome Geronimo , la cui posterità stabilita in Avignone fin à tempi nostri , rivale conserva la gloria della prima ascendenza . Frà li primi tributi delle facoltà somministrate à Pubblici bisogni contrassegnò il liberal sacrificio questa Casa , fregiata col Titolo di Conte nell'Imperio , e accolta con l'aggregatione al numero delle Patritie di questa Reggia l'anno 1646. ove si conserva con la splendidezza de trattamenti uguali all' eccedenza delle sue facoltà , e pari alla pompa di qualsivisia prepotente famiglia di questa Dominante .

Z O N.

Porta vermiglio con tre scaglioni merlati d' ambe le parti, e roversciati d'argento .

D Ieci Secoli , e più d' habitatione , e di servigij prestati à questa Serenissima Patria in Residenze , Secretarie , & altri gelosi impieghi vanta questa benemerita Famiglia , ascritta all' ordine Patritio l'anno 1651. che aperto si tenea il Maggior Consiglio per consigliar la generosità de privati à Pubblici soccorsi . Gloriose memorie si rintrac-

tiano di essa nelle relationi più antiche , e frà molti insigni Prelati , accreditati Ministri , e valorosi Guerrieri distinta si conserva la gloria di MICHEL ZON , scielto da EUGENIO IV. per depositario de' soccorsi contribuiti per la guerra da questo zelante Pontefice meditata contro gli Ottomani , il quale nelli rescritti ad esso perciò indirizzati , lo fregia con Titoli Rimarcati. *Dilecto F. N. viro MICHAELI ZONO de Venerijs , Domicello Castellanusis Diocesis , Crucifero nostro , Comiti Palat. Later.*

R O S A.

2.

V A L M A R A N A.

POrta d'azzurro con una banda de Rombi , ò quadrelli acuti d' oro , con una Corona dello stesso metallo nella parte sinistra del Capo.

D' Antichissima Famiglia , che riportò negl'andati Secoli i più qualificati honori della Repubblica Romana , trae questa Casa l'origine , il cui merito ne tempi seguiti con la fama della virtù , e'l grido dell' attioni illustri , e particolarmente con servitij qualificati , prestati alla Serenissima Repubblica, reso insigne, hà conseguito prerogative de Comandi , e qualità de titoli riguardevoli . Dalli MARII Romani, illustri

VALMA RANA



VENIER

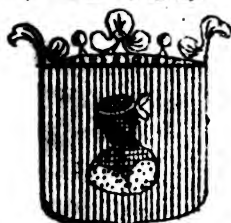
VENIER



ZAGVRI



ZANCARIOLO



ZEN



ZEN



stri per sette Consolati ottenuti in quella prima Repubblica, sono questi giustificati Discendenti, e dall'anno 1031. creati Conti di VALMARANA dall'Imperator CONRADO II. hanno accresciuto con Dominio di Città, Generalati, descritti, & altri rilevanti fregi, la gloria della loro prima ascendenza, numerando nella Città di Vicenza ove fermato ebbero il soggiorno, serie d'Antenati famosi per Nobiltà, e Titoli, contrasegnati nell'anno 1658. col volontario tributo delle loro facoltà al Pubblico erario, onde ne riportarono mercede l'aggregazione all'ordine Patritio di questa Dominante, sostenuta da loro con splendidezza di sì glorioso fregio.

V E N I E R.

PORTA tre fascie vermiglie, ò secondo alcuni M. S. di Porpora, connumerate ad altrettante d'argento, nella seconda Arma, abbassate sotto un Capo dello stesso metallo, caricato d'un S. Marco vermiglio, hanno portato li primà Ascendenti di questa Casa un Pelicano d'argento in campo di Porpora.

CON illustri periodi di gloria segnano le memorie, il principio, e li progressi di questa nobilissima Casa, nata nella prima, accreditata nella secôda, e ravvivata con usura delle prime grâdezze nella terza Roma, ove immortal Erede de gran spiriti de suoi Romani Ascendenti, continua di risplendere col pregio de talenti, e col lustro delle dignità.

Alla

Alla Famiglia AVRELIA, attribuiscono la sue origine quelle memorie ch' accomunano seco il sangue dell'Imperator VALERIANO, e l'esserfi portata da Bisantio in Italia, ò astretta da prepotenza nemica, come asseriscono alcuni, ò per cagione d'impiego como vogliono altri, ritrovando nella Città di Pavia asilo, honori, e dominio, autentica la fama di Famiglia possente, e accreditata, quando ne' primi anni della fondatione di quella Reggia, vi si trasferì per arricchirne li fondamenti colla pretiosa sua nobiltà.

Vn Venier Patriarca di Grado dall'anno 821. consacra ne fasti del Tempio, la prima memoria distinta di questa Casa, con fortunato augurio di prosperi successi, che li prometteva il Cielo, che frà li altari, di gloria più pura li tesseva una Corona. Vna serie poi d'Eroi famosi nel Senato, e nel Campo, nella Chiesa, e nelle Corti, Ambasciatori, Procuratori, e Generali della Ser. Rep. con con lumi confusi di merito, e dignità fanno un aggregato brillante di splendori, che resero illustre il sentiere per il quale ascese alla gloria suprema del Trono con triplicato fregio, di tre Principi famosi, incoronati dalla Patria, ch' ammiratrice ne venera li meriti, e'l nome.

ANTONIO VENIER, acclamato l'anno 1384. per le soauissime qualità, ch' à sè havean rapito il cuore di tutti; ma altrettanto zelante, e geloso della pubblica Giustizia ch' armò il di lui braccio contra'l proprio figlio convinto di qualche leggerezza oltraggiosa alla fama altrui, costante fin à decretarli la
mor-

morte, per rigoroso, e intiero sacrificio al nume dell'onestà violata, se il Pubblico compatimento, impietosito all'aspetto d'una vittima, che nell'inavedutezza dell'età trovava qualche discolpa, non havebbe placato li sentimenti del Genitor, per altro insensibile alla voce del sangue, e della natura.

FRANCESCO dall'odor delle virtù di questo Antecessore, e da' proprij meriti rapito l'anno 1554. al trono, lo riempì della maestà della sua presenza, della fama del suo nome, e della fortuna de suoi auspicij, sotto li quali continuò la pace. Publica à felicitar quest'Impero, che non cessando di applaudire al suo Principe, ne sollevò doppo due anni di reggèza, la fama, e la gloria al Cielo, dando luogo al valor, che maturava li meriti, e la persona d'un Nipote, di esaltarlo anch'esso.

SEBASTIANO VENIER al soglio della Patria l'anno 1577. Principe il cui invito coraggio havendo sforzato la Barbara fortuna de Traci ad humiliarsi alla giustitia dell'Armi Cristiane, animate dalla sua condotta, alli scogli Curzolari, trovò negl'applausi della più insigne vittoria del Mondo, quelli della sua virtù, e l'adito ad una esaltatione, che dava all'ammirazione Publica la gioja di veder sublimato al più alto posto di gloria l'Achille della Cristianità, il Difensor della Chiesa, e l'invitta fortuna della sua Trionfante Venetia. Accolse nella sua Porpora l'Ecc. Sig. NICOLÒ Procurator di S. Marco, lo splendore de suoi Illustri Antenati, & Erede de loro spiriti, se vedere che la sua gran Casa, col rivolgimento de tempi, non sà tramontar alla gloria.

T Restò

Restò universalmente compianta la morte dell'Eccellentissimo Procurator PIERO, che l'anno scorso volò alla Gloria; siccome al presente imploransi gli anni di Nettore all'Eccellentissimo Signor Cavalier GIROLAMO, che doppo le Ambasciate di Francia, Germania, e la Straordinaria d'Inghilterra, fù dichiarato Procuratore per merito.

La bella Città di Vicenza gloriasi presentemente di aver per suo zelante Pastore l'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor VENIER, Prelato ben degno di essere non meno imitato, che ammirato.

Z A G U R I.

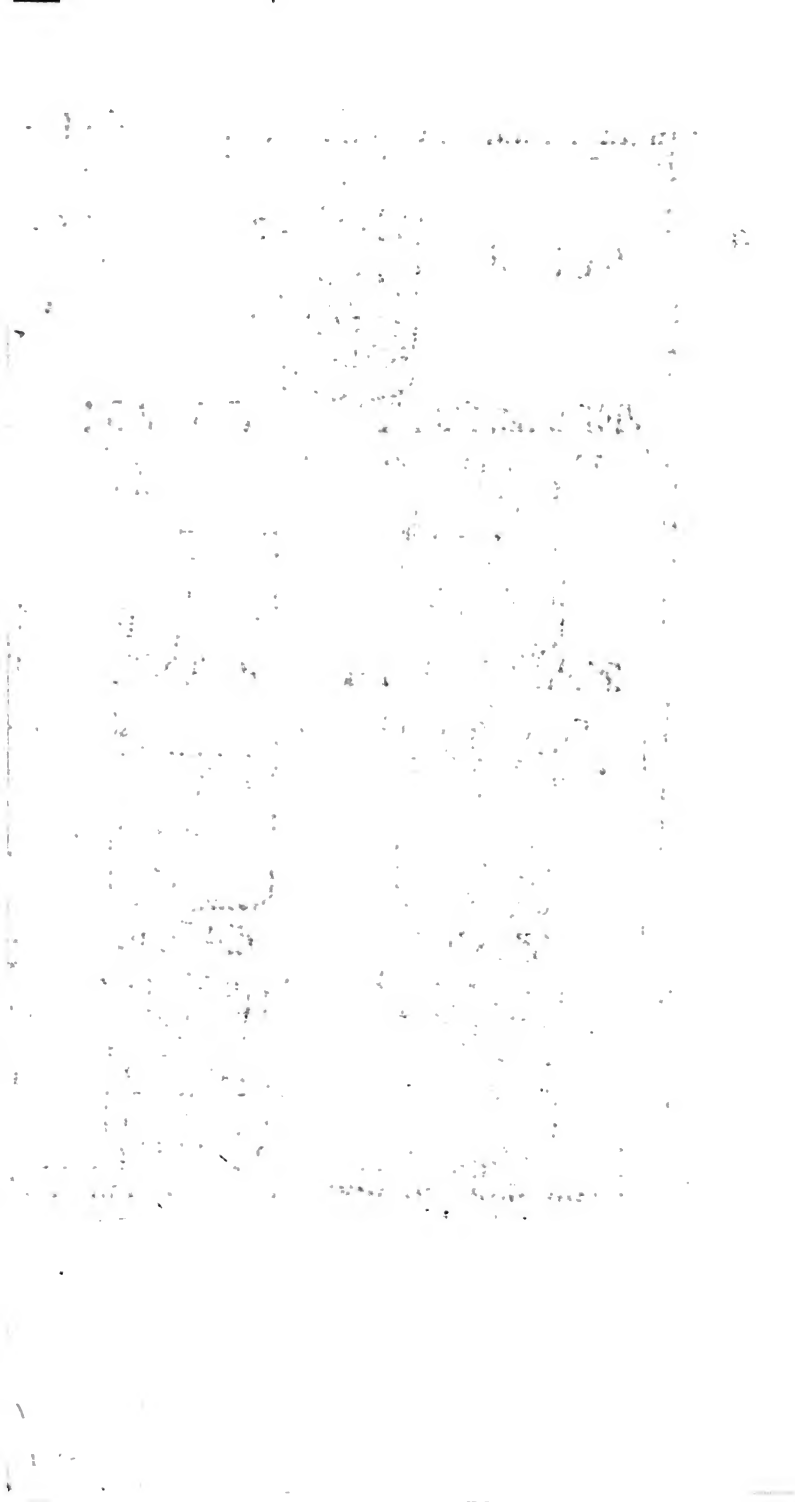
Porta vermiglio, con un busto di Moro vestito d'oro, e bendato d'argento.

Discesi d'antica Famiglia, in questa Reggia, benemerita per prestatifì servigi, singolarmente nella reductione di Cattaro all'obbedienza di questo Serenissimo Dominio, praticata da loro Maggiori, vivono li presenti Nobili ricevuti all'ordine Patritio l'anno 1646. che accresciuti li primi meriti della Casa, col generoso sussidio di ricche somme, conseguirono l'aggregatione dalla Pubblica munificenza.

Z A N C A R I O L.

Porta un scudo rosso, con tre fascie ondate d'argento, lo stesso partito, e diviso d'azzurro, e di rosso con una fascia d'oro.

DA



DA Roma, ò da luogo vicino à quella Metropoli del Mondo, secondo le varie relationi, trasse questa Casa la sua ascendenza, e dalli principij della nascente Repubblica di già godea stima distinta, ritrovandosi di essa DOMINICO, ò ENRICO Vescovo il primo che di Malamocco trasferì la sede Episcopale in Venetia. Portatifi in Candia à replicate volte, cioè negl'anni 1211. e 1222. con le Colonie Nobili, scarfeggiano le relationi nella serie de' Soggetti qualificati usciti di essa; si conserva tuttavia il nome d'un PAOLO Governatore di Galera nell'armata di RENIER DANDOLO, per li tumulti di Candia, di NICOLO, e FRANCESCO Cavalieri, e d'un altro famoso Capitano d'una Galera nella battaglia di Lepanto, ove diede saggio di perfetto Valore.

Z E N.

Porta bendato d'azzurro, e d'argento di otto pezzi, e la seconda di quest' Arme in quarta con una Dolce negra rampante, in campo d'argento. Si parlò altrove di questa Famiglia.

G I G L I O.

2.

V A N A X E I.

Porta quadripartita il primo, & ultimo punto d'argento, con una sbarra vermiglia,

T 2 il se-

D'Antica, e benemerita famiglia nell'ordine importante de' Segretarii trasse origine **FRANCESCO VERDIZZOTI**, che solo superstite del suo Casato, e nella propria persona rivestito col merito di longhi anni impiegati nella Secretaria del supremo Consiglio di X., volle alli sudori sparsi per la Patria aggiungere l'anno 1567. l'abbondante profluvio delle sue sostanze a prò della stessa, tributando con generosa esibitione con gl'ultimi respiri della vita naturale, li più vitali soccorsi della vita Civile, che sono le facoltà, onde aggradito dalla Pubblica grandezza il puro olocausto della sua pietà, fù ascritto con li posterì alla Patritia Nobiltà.

V I T V R I.

Porta d'azzurro con due pali d'oro, altri d'oro con due pali d'azzurro.

Fortunata superstite alle ruine d'Altino sua prima patria, acquistò questa famiglia nel Veneto Asilo, ne' principii della sua foundatione, nuova Cittadinanza, e rinnovato fregio d'una nobiltà ch' intiera fin à giorni nostri campeggia ne' suoi discendenti. L'haver con vittorioso soccorso servito alla Repubblica nell'anno 1260. contro nemici Pisani, conducendo a questo campidoglio con le proprie navi la trionfante preda di numerosi prigionì, contrassegnò con qualificata benemerenza la gloria del suo zelo; e molti successori, dallo stesso animati, tanto nell'armate Pubbliche, quanto nel Se-

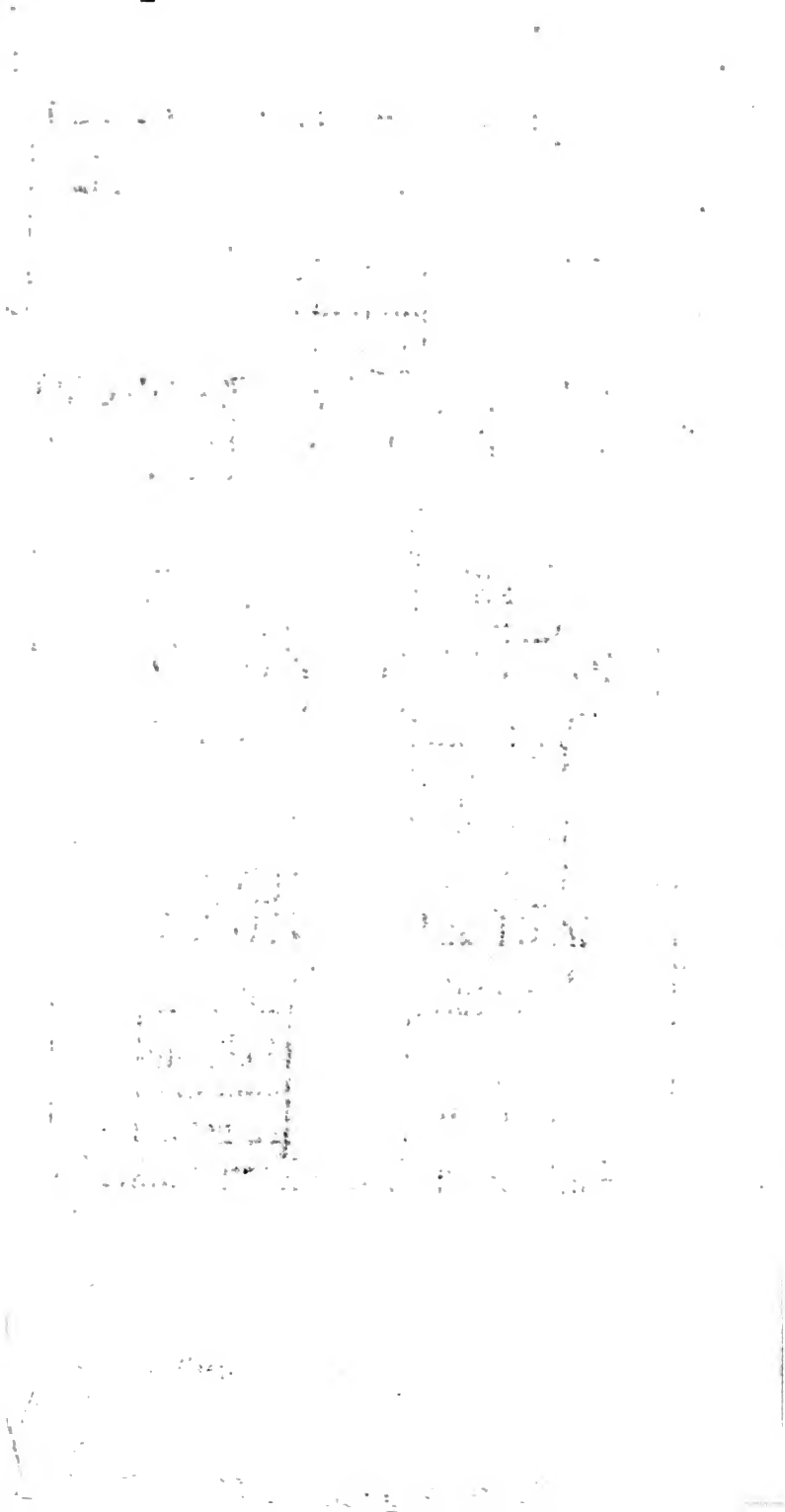
gento in campo vermiglio nel primo, & ultimo punto.

TRA le famiglie fondatrici di quest' Augusta Reggia vanta la Casa Zane, ò Ziani grido di stima, e di nobiltà singolarissima, ricevuta frà le Tribunicie, ch' amministrarono il primo governo, e conservata frà le più illustri, che nella serie de tempi riportarono li fregi di tutte le dignità, che può conferir quest' invitta Patria à suoi benemeriti Cittadini. La rese immortale con la fama del suo Principato SEBASTIAN ZIANI, ch' incoronato Dogel' anno 1173. fece campeggiar nel foglio la gloria di tutte le virtù, che possono meritar gl' applausi, havendo dato all' ammiratione del Mondo saggi di religiosissima pietà nell' abbracciata restituzione del Sommo Pontefice Alessandro III., d' invitta fortezza nel corso d' una pericolosa guerra, d' immensa moderatione nell' uso della riportata vittoria, di splendidezza veramente reggia ne trattamenti usati al suo atterrato nemico, e l' di lui figliolo prigioniero, e d' amor incomparabile verso la sua patria nelle magnifiche moli, che con profuso esborso delle sue facoltà, fece alzar in varii luoghi, e nelle più che generose dispositioni in morte delle stesse ricchezze à pubblico vantaggio. Degno di sopravvivere, come gl' è stato concesso, nella gloria immortale di tutti i suoi Serenissimi Successori, che devono al suo merito il possesso delle marche regali, che fin ora à Pubblica veneratione ornano la loro dignità, e nelli divini ritratti delle sue

gesta , colorite per l'incanto , e stupore de gl'occhi , nel santuario della Pubblica grandezza . Troppo vivo era il sovvenir di tanta benemerenza , per restar sepolto con lo spoglio mortale di SEBASTIANO , nella memoria della sempre grata sua Patria ; però con li meriti del Padre, e gl'auspicii fortunati del proprio ascendente , fù incoronato l'anno 1205. PIETRO ZIANI suo figlio , che non parve salir al Trono , che per accogliere nel seno tutta la gloria d'un Regnante , e per ricevere à nome della Patria l'omaggio di mille conquiste , che coronarono la forza invitta delle Pubbliche armi , acclamato come successor del grand' Enrico Dandolo , Dominator d'Oriente , collega dell'Imperio , e vincitore di varii Regni , & Isole nella Grecia, e nell'Egeo , che dalla fortuna Pubblica unite al Veneto Impero, formarono il diadema più bello , c' habbi ornato il capo di alcuno de suoi Successori , glorioso per un Imeneo coronato , havendo havuto per consorte COSTANZA, figlia di TANCREDO Rè di Sicilia : Ma superiore a tutta la gloria ottenuta , nell'eroica resolutione d'abbandonar il tutto con trionfante humiltà , che lo fece rinunciare il Principato per la Cella, la Porpora per la Cocolla monacale , e consacrar gl'ultimi respiri all' eternità nel famoso, e dotato dal Padre , Monastero di S. Giorgio .

S'eclissa vicino à tanto splendore il lustro di mille Prelati insigni, Senatori famosi, Ambasciatori applauditi , e fortunati Guerrieri, che nel Cielo di questa gran Casa con luminoso merto segnano la loro memoria : & es-

sen-



sèdo aperto l'archivio delle pubbliche storie, ove à pieno può il zelo più curioso appagar le sue brame, non occorre ch'io faccia Eco inutile à tante bocche, che predicano la sua gloria.

T U L I P A N O .

2.

V E N D R A M I N .

Porta d'azzurro, diviso di rosso, con una fascia d'oro, ovvero porta interzato d'azzurro, d'oro, e di rosso.

DAll'Illirico, antica trasse origine questa Famiglia, da longhi tempi stabilita in Venetia, ove hebbe merito di servitii qualificati dall'anno 1228. che due de suoi morirono con la fede nel cuore, e l'armi nelle mani contro pubblici nemici nel Regno di Candia ribellata. ANDREA VENDRAMIN, reso altresi cospicuo il suo valore nella guerra de Genovesi, inferì nel 1381. come benemerente il suo nome fra li Patritii di questa Dominante, e la sua Famiglia a trasferita con aggregation solenne in quest' Ordine, fece con la scorta del suo zelo in breve progressi tali alla stima, e honori della Patria, che si vidde giunta alla gloria del Principato dall'anno 1475. nella persona d'un altro ANDREA, incoronato pegno di felicità Publica dalli voti comuni, lasciata alla memoria de tempi, fa-

fama d'una reggèza applaudita dalle universal benedittioni. Rivale della stessa gloria, benchè coronato nel Tempio, fà pompa de suoi talenti FRANCESCO VENDRAMIN, ammirato Oratore prima nelle renghes del Senato, ove spesso fulminò la sua Eloquenza, poi nelle Corti straniere, ove portò li sensi della Serenissima Repubblica, e qualificato con la dignità di Cavaliere della stola d'oro, fù in fine per la pietà de suoi costumi rapito a gl'altari, e consecrato Patriarca di questa Metropoli l'anno 1600. ammantato poco doppo colla porpora Cardinalitia da Paolo V. che conoscitore del suo zelo pose in Eminenza Pubblica un lume che potea illustrar tutta la Chiesa.

E per non moltiplicar una serie, quale sarebbe facile d'accrescere, vivono in questa Famiglia Eredi della gloria de loro Antenati varii soggetti, che con rimarcato talento applicati alla reggenza Pubblica, trovano nella stima comune l'elogio presente del loro nome, e l'merito d'una fama per l'avvenir, degna del antico splendore della loro Casa.

V I A N O L I.

Porta d'azzurro, diviso di rosso, e partito d'argento, con una Scala d'oro dominata da tre stelle in capo, la mezzana più alta delle due altre.

LA Famiglia Vianola discesa, come si vede dalla Scala della sua arma, dalli Scalligeri

ligeri , passata poi nella Decadenza dei medesimi in Bergamo , hebbe da VIVIANO SCALIGERO il nome , che portando gli avanzi delle sue ricchezze in Venetia , applicò l'industrie , & il zelo de' discendenti al servizio della Repubblica , onde fù , che GIOVANNI , detto poi VIANOL dal detto VIVIANO , fosse con la sua Nave il benemerito , che sopra l'Armata della Repubblica nell'acquisto di Cortù piantasse il Vessilo glorioso di S. Marco nella Piazza medesima , spargesse il sangue , e spendesse la vita , come olocausto alle Pubbliche glorie . Del quale emuli i discendenti nelle Residenze , e Segretarie delle prime Corti , come in Costantinopoli lasciò la vita GIOVANNI , e la cimentò PIETRO riservato per miracolo dal furore de' Barbari nel rompersi la Guerra di Candia . Onde non restando à tanti meriti de' Maggiori , che l'ultima effusione del secondo sangue degli Eredi , con libero tributo dello stesso , all'altare della Pubblica gratia l'anno 1658. versarono le loro facoltà li figli dell'Eccellentissimo AGOSTINO VIANOLI Cancellier grande di questo Serenissimo Stato , che nel corso della sua vita fece un continuo sacrificio di se stesso alla Patria , prima nella Corte di Costantinopoli , poi in quella di Roma , dove rimase solo sotto due Ponteficati à sostener il peso dell'Ambasciata , indi alla corte di Spagna al Rè Filippo IV. , poi nella residenza di Fiorenza & altri servitij importanti per l'Italia ; e dalla stessa abbracciati come pretiose vittime , fù registrato il loro nome fra li Patritij , e la loro Famiglia aggregata
alla

alla Nobiltà: Frà questi come religiosa spiccava la pietà di GIACOMO Vescovo di Famagosta, poi di Torcello, così illustre, brillò il talento di ALESSANDRO MARRIA, che applicato ad ornar con la sua Eloquenza le memorie Pubbliche dal tempo irruginite, hà con la sua HISTORIA VENETA avvivato nel Mondo la Fama del suo zelo, e dato nuovo volo trà li applausi de' suoi talenti alla gloria della sua Immortale Repubblica.

V I Z Z A M A N O.

Porta d'argento con un Leone d'oro, e una fascia azzurra, traversante sopra il tutto.

DAlla patria di Giove l'antica Creta trasferse questa Famiglia la sua origine, resta h abitante di Venetia dall'anno incirca 1120. il che apre luogo alla congettura esser vna di quelle, che con l'armata di DOMENICO MICHIEL si portarono nella Soria, e per merito di valor conosciuto ottennero nel ritorno nuova patria, e nobiltà in questa Reggia. Restata tuttavia esclusa nel ferrar del maggior Consiglio l'anno 1297. con nuova ostentatione di ricchezze, e prova di zelo, acquistò reintegratione nell'ordine Patritio, havendo GIACOMO VIZZAMANO armato à proprie spese una galera, con la quale aggiuntosi volontario all'armata della Seren. Rep. contro Genovesi, c'impiegato alla difesa del Lido, fù nella recognitione de benemerenti, finita la guerra, fregiata della

no-

nobiltà l'anno 1281. della quale gelosi i posterì si sono sforzati di accrescerne il merito in ogni tempo con saggi rimarcati di fede, e di coraggio nell'occasioni.

Z A N A R D I.

POrta d'azzurro con un huomo tutto vestito d'arme d'argento, la fascia aperta, e che tiene nella destra una lancia, e un giglio d'oro nella stanca.

Z O L I O.

POrta partito in quattro fascie d'oro, vermiglio, azzurro, e negro, con due Leoni d'oro affrontati, ò riguardanti, e una Fenice negra sì le fiamme d'oro.

TRibuto di generosa divotione, trafficata à compatimento dalle punture della guerra, che lacerava la loro adorata Patria, offerfero queste due Famiglie oriunde da Bergamo l'anno 1653. e 55. al pubblico erario, però aggradito il zelo, e iscritte frà le Patrie, godono in questa Reggia l'honor della loro aggregatione.

Z O R Z I.

POrta d'argento con una fascia vermiglia, e in quarta l'arma sudetta con tre gigli d'oro posti in banda in un campo azzurro. Si trova questa Casa haver hauuto molte Arme, cioè d'un Leone negro in Campo d'oro, poi un scudo semi-

minato de scacchi, ò quadri acuti, cangiati all' occasione che si riferirà.

DA Pavia à stabilir li primi fondamenti di questa Reggia concorse questa con le prime Famiglie, che vi formarono l'habitatione, mà in Pavia dalla Slesia Provincia di Germania loro più antica Patria si trasferirono li Ascendenti più remoti, eh' in Italia diedero principio à questa nobilissima Casa. BERNARDO ZORZI, tanto autore uole Scrittore, quanto, Senator famoso di questa Ser. Rep. ne fà piena relatione; quando scrivendo ad un Gentilhuomo Pavese del suo nome s'esprime in questi Versi.

Protulit Authores olim Germina nostros;

Ticino Illustri proposuitque Duces;

Egressi ast illinc, iisdem cum bella vigerent

Attila, ad stagna hac se retulore sua:

Vnde hanc cum Socijs urbem extruxere potentem;

Qua splendor verè est totius Italia.

La serie degl'huomini illustri tanto nel Sacro, quanto nel Civile teatro della Gloria, che sono usciti di questa Famiglia, è un Oceano che nò può varcarsi nel ristretto d'un ragguglio. Dirò solo c' hauendo bamboleggiato nella Culla di questo Seren. Impero, e con l'innocenza de suoi costumi havendo consecrato li primi, e modesti impieghi del suo governo, meritò d'accompagnar con la sua esaltatione li progressi, che rapirono questa trionfante Rep. alle grandezze, ove felicemente si vede sollevata, essendo in ogni tempo nati soggetti in questa Casa di zelo acceso al pubblico servizio, e di talento applaudito nel-

nelle dignità maggiori della patria.

PAPPONE ZORZI frà li Capitani grandi, superiore à tutti li Elogij della fama, vanta l'acquisto fatto dell'Isola di Curzola, sotto gl'auspici di DOMINICO MICHEL, con la scorta del solo suo coraggio, e le spese della propria casa, nel qual possesso, rilasciatoli proprietario con titolo di Conte dalla Pubblica Munificenza, hebbe per successore quel PIETRO, il quale nell'anno 1250. essendo GENERAL delle forze della Serenissima Repubblica, e scorrendo trionfante li mari, rese tributaria l'Isola di Rodi dominata da SIMEONE GAULO, e portatosi à rimettere nell'obbedienza il proprio stato di Curzola, havendo nell'ardor della pugna perso il suo stendardo, espone alle milizie per supplir all'Insegna un lino intinto nel proprio Sangue, che reso vincitor volse lasciar à Posterì per arma della Famiglia, come eterno monumento dell'Impresa, e stimolo all'ardor d'imitar la sua generosità.

Durò longo tempo questa nobilissima Casa nel dominio utile della sua conquista, e nel gius di non ricevere nell'Isola altro Rettore Rappresentante la pubblica maestà, che della stessa Famiglia ZORZI, fino che reso il posto geloso, li fù dal Senato fatto mercede di questo utile in una Contea frà Cividale, e Feltre, solita la Pubblica Munificenza di eternar la gloria delle sue gratie, non solo nelle benemerenti persone, ma nella serie infinita di Posterì Eredi della loro benemerenza. Nè inutile fù quest'esempio

pio di Coraggio, e di Liberalità alla discesa di quest' Eroi, poiche ne tempi seguiti il Castello di Lampfac alle Dardanelle restò preda del loro valore, con tanta stima venerato dalla Pubblica Maestà, che con articoli espressi nella pace con MAHOMETH II. fù conservato il di lui possesso à questa Famiglia. Ma à che prò tessere distinte memorie di varij soggetti che s' affollano alla penna, Prelati, Senatori, Ambasciatori, e Generali, se riunita nel Principe MARINO ZORZI tutta la gloria che può ornar una Casa, incorona con pregi immortali la fama, e'l nome di questa? Questo Soggetto dalla veneratione, ch'havea formato nella Patria il di lui concetto come d'un Santo, sublimato al Trono l'anno 1302. non regnò che per far adorar l'innocenza, e impegnar il Cielo colla purità de suoi meriti, à beneficar l'Impero, del quale egli sedea al Governo. Principe, che scorra una vita troppo breve frà li applausi del Mondo, involato, come è pio il credere, alla gloria del Cielo, lasciò troppo lungo il desiderio della sua persona, e immortal l'odor della sua Virtù. Superstiti alle glorie di Principe sì generoso vivono gli Eccellentissimi Signori MARINO, e GABRIELLE, che dalla Pubblica Regia Munificenza furono eletti Procuratori per autenticare il loro zelo pietoso à prò della Patria estenuata pe' dispendi dell'ultima Guerra sostenuta con tanto di applauso, e terminata con tanto avvantaggio, e decoro di questa SERENISSIMA DOMINANTE.

AQVISTI



ALBANI



ARNALDI



BARZIZZA



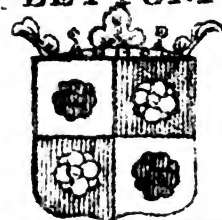
BELLOTTTO



BENZONI



BETTONI



BRANDOLINI



FAMIGLIE VENETE

NUOVAMENTE AGGREGATE

Alla

NOBILTÀ

Sino all' Anno M DCC VII.



ACQUISTI.

Scu^{do} recis^o di azzurro, e di rosso; nel cap^o
un Cane che corre dietro al Lepre, nella
punta una mano col pollice, & indice stesi all'
insù.

BEnemerita in altre occasioni questa
Famiglia presso l'adorato suo Prin-
cipe, gareggiò con le altre nel tribu-
tare i suoi sudori convertiti in oro
per far tremare la Barbara Ottomana, Poten-
za che minacciava rovine à questo glorioso
Dominio. Gradì qual amoroso Padre il Se-
renissimo Principe il zelo del Signor ANGE-
LO ACQUISTI, e tra gli amplessi di grati-
tudine decretò nel 1686. ch' egli co' suoi

Li Pregi

Posterì fuisse à caratteri d'oro registrato nel
Libro de' Nobili.

A L B A N I.

Campo azzurro fasciato d'oro; nel capo una
Stella; nella punta tre monti verdi ugual-
mente disposti.

TRa gli applausi universali del Mondo
Cristiano per la esaltazione al Pontefi-
cato della Santità di CLEMENTE XI. Re-
gnante Pontefice, volle la Serenissima Re-
pubblica fare spiccare il suo giubilo in ma-
niera distinta, con aggregare alla Veneta
Nobiltà l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Si-
gnor D. ORAZIO ALBANI fratello di
Sua Beatitudine, con tutt'i suoi Discenden-
ti. Il che fù aggradito dalla Santità Sua,
con le rimostre maggiori del suo paterno
amoroso aggradimento.

A R N A L D I.

Campo diviso di nero, e di oro. Un Drago in
piedi con ali aperte, e coda raggrupata,
metallo, e colori opposti.

LA Famiglia ARNALDI Nobilissima di
Vicenza, fu sempre mai doviziosa non
men di ricchezze, che di Soggetti riguarde-
voli per varie azioni militari, e tra gli altri
l'Illustrissimo F. ALESSANDRO Cavaliere
di Malta segnalò il proprio valore nell'ulti-
ma Guerra di quest'Augustissima Dominan-
te

re contra il Turco . Nè paga appieno di aver impiegata la vita in Pubblico servizio, volle fare un Olocausto delle sue facoltà con, arricchirne l'erario estenuato; dalla generosità della Repubblica Serenissima fù retribuito con effetti di beneficenza distinta il merito di sì degna, e Nobil Casa, con aggregarla tra le Nobili Famiglie Venete .

B A R Z I Z Z A.

Porta quadripartito , e sormontato da un Aquila nera in campo d'oro coronata . Il primo , e quarto punto d'argento con un Albero piantato , e abbracciato nel mezzo da due Dolce . Il secondo , e terzo d'oro con un uomo in atto di suonare il corno .

LA Nobil Famiglia de' Conti BARZIZZA, che trasse la sua origine in Milano, vive da molti secoli suddita della Repubblica Sereniss. Celebre per varj Soggetti , che si segnarono in occasioni diverse di Cariche sostenute presso diversi Principi esteri; e per dottrina . GIACOMO, uno de' Deputati della Città di Bergamo, riconosce la successione de' Visconti quattro Secoli sono; GIACOMO AMBROSIO si conciliò la familiarità del Duca Sforza; GIUNIFORTE, portento maraviglioso d'ingegno per essere stato laureato in età di 13. anni, molto scrisse, oprò molto nel Grado considerabile di Vicario Generale; GIO: ANTONIO, Cavalier, Dottor, e Protonotario Appostolico, fu per la S. Sede Auditor Generale della Rq-

magna ; GIO: MARIA finalmente vidde autenticata la Nobiltà della sua Casa con Diploma specioso di Carlo V. e de' Conti Palatini , oltre l'aver avuto quello di Cavalier aureato , nella Coronazione dell'Imperadore in Aquisgrana , dove godè il fregio di tener la Spada Cesareica , onde nell'Arma Gentilizia restarono aggiunti decorosi ornamenti. Restò nel 1694. annoverata tra le Famiglie Patrizie per benemerenza di aver offerto considerabil somma à beneficio della Patria , che sosteneva una dispendiosissima Guerra col Turco.

B E L L O T T O .

C*Ampo partito . La prima parte d'azzurro , e d'oro , con un Leone rampante color , e metallo opposti ; La seconda parte d'oro , bandata d'azzurro , e sopra la banda uno Scorpione rosso .*

I*nteressatasi questa Famiglia con l'amoroso suo zelo all'emergenze dell'adorata sua Patria fatto campo marziale all'estermínio del comune inimico , tributò le proprie sostanze , pronta eziandio d'impiegar il sangue , e la vita ; e tale suisceratezza d'affetto meritò nel 1685. l'aggregazione alla Patrizia Nobiltà.*

B E N Z O N I .

P*orta bipartito : nella prima partizione un Cane bianco che corre in campo azzurro ,*
la

la seconda di vajo, è armellini cou fiocchi neri.

NEl 1685. allorchè il Glorioso Leone dell'Adria di santo sdegno ruggiva contra la Luna Ottomana, tributò questa zelante Famiglia i frutti d'oro de' suoi lunghi sudori, e dalla Pubblica riconoscenza fu annoverata tra' Nobili. L' Illustrissimo Signor Abbate BENZON, che in una età immatura mostra incanutita la sua prudenza, fù Camerier d' Onore d' Innocenzo XII. di gloriosa memoria, e attende presentemente le congiunture di far spiccare la rarità del suo maraviglioso talento.

B E T T O N I.

P*ORRA Scudo inquartato di argento e di rosso, con quattro rose, di colori opposti.*

Discende questa Famiglia da Bergamo, d' onde trasferitasi à Venezia, quivi con le industriose applicazioni di lungo spazio di tempo accumulata non mediocre quantità di ricchezze, ne sacrificò la parte più pura nelle premurose urgenze di questa Sereniss. Repubblica, e ne ottenne autentica- to à caratteri d'oro il Pubblico aggradimento con l'aggregazione alla Nobiltà, l'anno 1684.

B R A N D O L I N I.

S*Cudo diviso. La parte di sopra (che occupa la terza parte del detto Scudo) d' argento con tre cinture rosse, nella parte di sotto*

sotto (che occupa gli altri due terzi) sei bande, tre rosse, e tre d'argento, e queste ultime caricate di sei Scorpioni neri, disposti 1. 3. 2.

NELLE Storie della Italia resta celebre al par d'ogni altra la Nobilissima Famiglia de' Conti BRANDOLINI, che fin da undici secoli ritrasse la sua origine dalla Casa di Brandemburgo. Gli onori e prerogative che ottennerogli Ascendenti da varj Principi, e specialmente da Carlo V., i titoli di Baronie, Signorie, e Dominij, sono già palesi all'universo. N'è testimonio irrefragabile il Veneto Serenissimo Dominio, che vide da loro sostenuti col proprio sangue gli acquisti di più Città non meno in terra Ferma, che nelle Guerre di Cipro, Candia, Dalmazia, & Albania; e con ugual prudenza ne' governi delle Armi, e delle Piazze. Possiedono il Feudo di Valmarino. Richiederebbe un ben grosso volume in chi volesse anco ristringere gli Annali di questa sempremai Gloriosa Famiglia; onde per non allontanarmi dall'istituto, basti accennar solo il Generoso ardore dell'Eccellentissimo Signor Conte GUIDO, che al sangue degl'immortali suoi Antenati, volle aggiungere una porzione non mediocre delle proprie ricchezze à pro della Patria, da cui accolto con le rimostanze maggiori di gratitudine, fu del 1686. eternato à caratteri d'oro il di lui nome con quello de' suoi Polteri, à gloria maggiore de' suoi Nobilissimi Progenitori.

...
na
N
de
reg
dog
cor
gr
ra
e
la
me
me
me
l'ame
volume
ati di
onde
ti ac
ellen-
il lan-
le ag-
delle
la cui
grati-
eri d'
teri,
oge-

CARMINATI



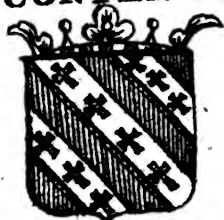
CASTELLI



CELINI



CONTENTI



COTTONI



CVRTI



FRACASSETTI



GALLI



C A R M I N A T I.

Campo diviso di oro, e di rosso; nel primo un Aquila bicipite coronata; nel secondo un Carro d'oro..

DAlla Città di Milano, dove restò decorata con amplj, e speciosi Privilegj, partì questa Nobil Famiglia, e trasferitasi nella Città di Bergamo per gloriarsi di esser Vassalla di questa sempre invitta Repubblica; contratta stretta parentela con Famiglie Patrizie, restò anch'essa eternata col fregio della Veneta Nobiltà in riconoscimento de' gli ajuti prestati alla Patria, che nel 1687. era nel maggior colmo delle vittorie contra le forze Ottomane..

C A S T E L L I.

Porta inquartato; nel primo e ultimo di oro con un Aquila nera; nel secondo e terzo d'azzurro un Castello d'argento..

Famiglia riguardevole tra le Nobili di Bergamo, e di Brescia, qualificata con Cesarei Diplomi della Nobiltà del Sacro Romano Impero; memorabile altresì per la fedeltà degli Antenati suoi verso la Serenissima Dominante nell'acquisto della Città e Stato di Bergamo. Gareggiando i Discendenti, nel zelo verso le Pubbliche occorrenze, fece delle sostanze sue un estratto purissimo per consagrarlo all'immortalità della

Pa-

Patria, e per benemerenza restò nel 1687. ascritta nel Libro d'oro.

C E L I N I .

Porta diviso di azzurro, e di verde; nel primo tre Stelle d'oro, nel secondo tre Conigli bianchi.

Accorse à gara con gli altri affettuosi Cittadini questa Famiglia nelle comuni emergenze della Patria, e dalla Pubblica gratitudine ne ottenne l'aggregazione alla Nobiltà Veneta nel 1685.

C O N T E N T I .

Porta Campo rosso con tre bande d'argento, caricate con dieci Croci rosse, disposte 3. 4. 3.

Vanta per più secoli questa Famiglia gl' Illustri suoi natali in questa Dominante, & in grado stretto congiunta con diverse Famiglie Patritie, con generoso spirito spogliossi delle proprie sostanze per sacrificarle spontaneamente alle prosperità della Patria, e da un ramo benchè antico & estinto di Casa Patrizia, seppe produrre i frutti preziosi della divozion sua, della sua fede purissima; laonde aggregata nel 1686. alla Veneta Nobiltà, volle l'affetto del Principe si vedesse ripullulare in detta Famiglia la conservata memoria de' suoi Ascendenti.

COT.

C O T T O N I.

PORTA in campo rosso un Leone d' argento
con un ramo di fiori nella branca diritta.

RITRAE questa benemerita e degna Famiglia la sua nascita in Venetia, e convertiti in oro purissimo i sudori di molti anni, gli tributò al Trono Maestoso della Regina del Mare, mentre col ferro alla mano rintuzzava l'orgoglio della Luna Ottomana, che minacciava eclissare gli splendori del Sole di questo Serenissimo Cielo; Quindi è che nel 1699. annoverata la detta Famiglia tra le altre Stelle del Veneto Firmamento, renderà col tempo desiderabili li suoi benefici influssi.

C U R T I.

PORTA tripartito per fianco; nel primo un'Aquila nera in Campo d'oro; nel secondo, ch'è partito, un Cane bicipite in campo d'argento, e appresso un Castello merlato in campo rosso, sormontato da un Aquila negra; nel terzo sei sbarre, tre rosse, e tre d'argento.

MILANO diede l' origine alla Famiglia CURTI, celebre per varj Soggetti decorati con le Toghe Senatorie, Paludamenti militari, Mitre, e Porpore Cardinalizie titoli, e Giurisdizioni nella Germania. Questa di tal cognome stabilita la sua dimora in questo Veneto Serenissimo Cielo, scrisse

à caratteri d' oro indelebili il desiderio de' Posterì bramosi con le loro sostanze di veder l'ultima costernazione dell' Ottomana barbarie, e restarono decorati della Nobiltà Patrizia nel 1688.

FRACASSETTI.

Campo d' argento, con una Torre merlata in mezzo à due Leoni rampanti, e sormontata da un Giglio, sopra di cui un limbello à 5. pendenti.

LA Famiglia FRACASSETTI, che vanta quattro secoli di condizione civile nella Città di Bergamo, e annoverata in quel Consiglio, piantò la sua dimora in questa Patria, dove accresciute notabilmente le sue fortune, immortalò il suo nome nella persona, e discendenti de' Signori GIO: ANGELO, e GIO: FRANCESCO, i quali ne depositarono la parte più preziosa sull'adorato Trono del Principe, che aggradendo il generoso zelo di figli sì affettuosi nelle presenti disastrose combinazioni, gli dichiarò dal Trono medesimo degni della Veneta Nobiltà, nella quale furono aggregati nel 1704.

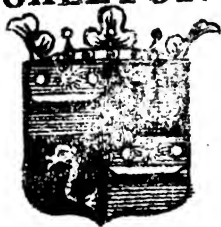
GALLI.

Campo azzurro con tre monti verdi sormontati da un Gallo.

PER lo spazio di già due Secoli, e più piantò questa Famiglia le sue decorose radici

THE
LIBRARY
OF THE
MUSEUM
OF
COMPARATIVE ZOOLOGY
AND
ANATOMY
OF THE
MUSEUM OF
COMPARATIVE ZOOLOGY
AND
ANATOMY
OF THE
MUSEUM OF
COMPARATIVE ZOOLOGY
AND
ANATOMY

GHELT OF.



GVERRA



LINI



LVPI MELLI



MANFROTTO



MANZONI



MARTINENGO



MORELLI



ci nel seno di questa Dominante, dove produsse i frutti di civiltà, e d'onore per la unione di sangue con diverse Case di Segretarj, e di Patrizj. Esercitata da uno de' suoi Discendenti la carica importante di Segretario de' Provveditori Generali, e del Capitan Generale, felicità il frutto delle sue fatiche con destinarne un Sacrificio à pro della Patria ormai esausta dalle Guerre, e in ricompensa ne ottenne dall' amoroso Pubblico aggradimento l' aggregazione alla Nobiltà, nel 1694.

G H E L T O F.

Porta quadripartito; il primo e quarto punto azzurro, fasciato d'argento, col Sole tra due Lune; il secondo, e terzo nero con un Delfino d'argento à bocca aperta. Nel cuor dello Scudo una Crocetta rossa, con un globetto verde in ciascuna sommità.

DAlla bella, e celebre Città di Anversa trapiantata questa Famiglia sin dal Secolo scorso in questo delizioso Paradiso terrestre; & estinguendosi questa Casa (riguardevole per altro nella Città sopraddetta) nella persona del Signor MARINO GHELTOF, questi destinata una sua unica figlia in moglie al Sign. GIOVANNI FRANCESCO ANVERS GHELTOF suo congiunto di sangue, il lasciò erede di tutte le sue facoltà, con obbligo di assumere il di lui Cognome, e di tributare al Trono della Repubblica Serenissima, una considerabil porzione
b 2 dell'

dell' ereditate ricchezze , Adempiuta dunque dal detto Signor GIO: FRANCESCO la più ossequiosa intenzione del Defunto , fù egli dalla Regia Publica munificenza descritto co' Discendenti suoi nel Libro de' Nobili l'anno 1697.

G U E R R A.

Porta trinciato , con un mezzo Drago verde in campo rosso , e sei sbarre , 3. azzurre , e 3. di oro .

IN attestato del Pubblico aggradimento restò annoverata questa Famiglia , che fortì li natali in questa Dominante , nell' ordine delle Patrizie , mentre nel 1689. tributò volontariamente le proprie sostanze , acciò unite con quelle di tanti benemeriti Cittadini , facesser argine all' orgoglio Ottomano , che minacciava gli ultimi estermijn contra la Regina dell' Adriatico .

L I N I.

Campo con fascia d' argento , il capo azzurro caricato con una Stella d' oro , e la punta ch' è verde con una mano , che tiene il pellice , e l' indice alzati .

Non hà dubbio che la felicità maggiore delle Repubbliche consiste nello vivacitato amore de' Cittadini . Vedesi giornalmente verificato ciò nella Serenissima Repubblica di Venezia , che in ogni sua occorren-

renza vede qual amorosa madre i figli suoi correr à gara per tributar chi la vita, chi il sangue, chi le sostanze in sua difesa. La Famiglia LINI, oriunda di Bergamo, diede trà le altre il saggio dell' affettuoso suo zelo, nell' estrarre dalle vene de' suoi scrigni le migliori sostanze. Perlochè nel 1685. restò dalla Pubblica gratitudine à caratteri d'oro eternato il suo nome.

L U P I M E L L I.

Porta bipartito; il terzo dello Scudo con un' Aquila nera di due teste coronate in campo d'oro; il restante d'argento con un Lupo azzurro, che si sostenta con un piè solo.

LA Famiglia Nobilissima MELLI riguarda devole per l'antichità della origine, tenne posto riguardevole nella Città di Cremona. Ne restano segnalate le memorie con l'occasione, che la Repubblica Serenissima fece l'acquisto della detta Città; e in retribuzione de' suoi meriti, fù dal Pubblico aggradimento aggregata trà le Famiglie Patrizie. Un GIO: PAULO rimasto erede di opulenti ricchezze, e del Marchesato di Soragna, co' Discendenti suoi assunse il Cognome di Lupi. Produffe questa Famiglia i Capitoli della sua Nobiltà interrotta, e nel 1686. ne furono nell'Avogaria di Comun giustificate le prove irrefragabili. Sussiste questa Casa ben celebre ne' suoi Posterì oggi viventi, ch

gareggiando con le virtù de' loro Antenati, s'incaminano al par di loro nel sentier della gloria.

M A N F R O T T O .

Campo rosso caricato da una mano, e parte del braccio con manica d'oro, che impugna una mazza ferrata.

LA parte migliore delle sostanze acquistate per l'industrie di più d'un Secolo da questa Famiglia, furono tributate da essa con animo generoso alle Pubbliche urgenze di costosissima guerra, e la munificenza del Principe, che non lasciò giammai merito senza premio, l'annoverò nel 1698. trà le altre Famiglie Nobili di questa sempre invitta Repubblica.

M A N Z O N I .

Porta inquartato; nel primo, e ultimo ch'è d'oro, un'Aquila nera con due teste coronate; nel secondo, e terzo ch'è rosso, un'Aquila d'Argento coronata. Nel cuore un picciolo scudo d'argento caricato d'un Manzo nero.

Discendono i Manzoni dalla Città di Padova, dove impiegatisi sempre in virtuosi esercizi, furono per distinta benemerenza ascritti à quello Spettabil Consiglio, posto de' più cospicui di quella Patria. Attesero poscia i celebri Discendenti



denti à gli Studj Legali , e riportatine gl' impieghi addattati al sublime loro talento, fù coronata la Virtù loro col fregio della Veneta Nobiltà nel 1687. per la contribuzione delle loro facoltà in accrescimento di gloria delle Venete Armi trionfatrici dell' Ottomane.

M A R T I N E N G O .

Porta partito d' oro , e d' argento ; nella primapartizione Aquila rossa coronata ; nella seconda , tre bande rosse merlate in campo d' argento .

REndesi distinta , e illustre questa Famiglia trà le più cospicue d'Italia , presso tutti gl' Istorici ; Riguardevole sopra il tutto per varj servigj prestati alla Repubblica Serenissima nelle Guerre passate , mantenendo à proprie spese una Compagnia di Corazze per la difesa di Candia . Per attestato più vivo della propria svisceratezza offerì nel 1689. rilevanti somme in favor del Pubblico erario , e dall' aggradimento supremo restò eternata ne' Posterì la Veneta Nobiltà . Notifi che questa Famiglia devia da Brescia , & è un ramo di quella nobile Martinenga , di cui si parlò altrove .

M O R E L L I.

Porta diviso di azzurro , e di rosso ; Nel capo una Colomba volante d' argento con un ramo d' ulivo in bocca ; Nella punta una Croce di Malta pur d' argento.

Segnalatafi questa Famiglia originaria di Venezia in diverse occasioni di Pubblico servizio nella Guerra di Candia , volle altresì nell'ultima della Sacra Lega imprimere à caratteri d' oro la sua costante fedeltà verso del suo Principe , e dallo stato di Cittadinanza Originaria passò al grado riguardevole della Veneta Nobiltà nell'anno 1686.

M O R A.

Porta tripartito ; il capo d' oro con un Aquila nera con due teste coronate ; la fascia d' argento caricata d' un Leone rosso passeggiante con un ramo di moro nella branca destra ; la punta bandata di rosso , e d' argento, 3. per sorte.

SULL' Altare della propria fede ereditata da' suoi Antenati , sacrificò questa Famiglia le sue ricchezze alla pietà del suo Principe, che armato combatteva per difender la Fede ; e meritò per l'ossequioso suo zelo di esser decorata della Veneta Nobiltà nell'anno 1694.

MORA



NOSADINI



PELICCIOLI



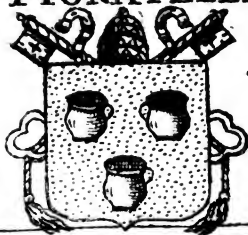
PEPPOLI



PERSICO



PIGNATELLI RECANATI ZVCCONI





1107. 120. 100 1. 20. 20.

1911 : 1912 1913 : 1914

1870 7, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845,

N O S A D I N I.

Porta bipartito , nella prima una Croce d' argento in Campo rosso , nella seconda due Leoni d' argento rampanti à un Albero piantato in campo azzurro, attraversati da una banda d'oro.

Sostenne questa Famiglia , celebre nelle Storie della Marca Trivigiana, dove trasse l'origine , le Cariche più riguardevoli solite esercitarsi da' Cittadini di questa Patria , siccome anch' essa nel Serenissimo Maggior Consiglio ebbe la Cittadinanza Originaria . Monsignor BALDASSAR NOSADINI Vescovo di Veglia fu uno de' fratelli del Signor SANTO NOSADINI, che versato il sangue più puro delle sue sostanze à piè del Glorioso Leone dell' Adria sribondo del sangue Ottomano , nell'ultima Guerra , fù co'suoi Discendenti annoverato nel 1694. trà le Famiglie Patrizie .

P E L I Z Z I O L I.

Campo inquartato . Nel primo punto una Aquila nera in campo d'oro ; nel 2. un braccio armato di ferro , che impugna uno stiletto, in campo azzurro ; nel terzo un giubbone di armellini pure in azzurro ; nel quarto tre gigli azzurri in campo d'oro .

ANtica , e nobil origine trae questa Famiglia dalla Città di Bergamo . Decorati li suoi Ascendenti col fregio della successione perpetua di Cavalieri , e poscia di Conti , rimarcarono sopra di ogni altro specioso il loro Vassallaggio verso l' Augustissima Repubblica , da cui restarono i Posterì aggregati alla Veneta Nobiltà nel 1699. per la benemerenzia di soccorsi prestati alla Patria nell'ultima Guerra col Turco .

P E P P O L I :

POrta campo scaccato di Argento , e di nero .

PEr levar ogni dubbio circa la Nobiltà riguardevole della Casa Peppoli , basta legger le Storie che trattano delle Famiglie Nobili dell' Italia . TADDEO PEPO-
LI Signor di Bologna , e suo Stato , fù dichiarato Nobile Veneto co' Discendenti suoi nel 1338. Non mancarono giammai Personaggi celebri à questa degna Famiglia , che nel 1686. produsse nell' Avogaria di Comuni Capitoli della loro Nobiltà Veneta interrotta per lunga serie di anni. Vivono al presente presso la stima universale li N.N. H. H. ERCOLE , e CORNELIO Conti Peppoli , veri esemplari di generosità , e compendiatò ristretto delle virtù più eroiche .

P E R -

P E R S I C O.

Campo diviso di azzurro, e di oro, con un Angelo, che nella destra tiene un ramo di persico.

Discende da Bergamo questa Famiglia, e stabilito da un Secolo in quà il proprio domicilio in questa Reggia deliziosa, e aperto commercio in Costantinopoli, dove più volte di ordine Pubblico somministrò rilevantissimi capitali a' Baili presso la Porta Ottomana; Formato un estratto più puro delle proprie facoltà, l' offerì al Pubblico erario estenuato da' lunghi dispendj della Guerra, e per benemerenza fù nel 1685. annoverata trà le Famiglie Patrie.

P I G N A T T E L L I.

Scudo d'oro con tre Pignatte disposte una, e due.

PEr dare questa Repubblica Serenissima i segni più proprj della sua filiale osservanza, e del particolar godimento ricevuto per l' esaltatione al Ponteficato del Beatissimo Innocenzo XII. di gloriosa memoria, volle che l' Illustrissimo & Eccellentissimo Sig. ALFONSO Pignattelli Nipote di sua Beatitudine con tutti i suoi Discendenti fusse decorato, e creato Nobile Veneziano; e ciò non meno per la divozione

b 6 verso

verso la Santità Sua , che per l'affetto e stima Publica verso questa degnissima Casa; e ciò seguì nel 1692.

RECANATI ZUCCONI.

Porta bipartito. I due terzi del campo con un agnello trà le fiamme in azzurro; il restante d' oro con tre monti neri ugualmente disposti.

LA Famiglia Recanati destinò secoli sono il suo soggiorno in Venezia; celebre per titoli di Cavalieri di Malta. Ascritta tra' Cittadini Originarj visse col lustro maggiore, e nella qualità di riguardevoli impieghi. Lasciato il Signor GIACOMO RECANATI erede universale delle sue facoltà doviziose dal Signor LATTANZIO ZUCCONI, ne assunse il Cognome, e ne adempiè la Testamentaria disposizione, di offerire alle Pubbliche militari emergenze una considerabile somma, onde ne resterà indelebile il nome registrato ad eterna memoria nel Libro de' Nobili l' anno 1697.

REDDETTI.

Campo azzurro, fasciato d' argento; nel capo tre gigli d' oro, nella punta un Agnello di S. Gio: Battista sedente sopra un libro rosso, qual libro è posato sul verde.

Trà

RADDETTI



REZZONICO



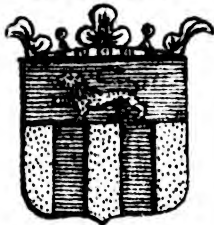
RICCI



ROMIERI



ROSSI



ROTA



SANDI



G.P.

RECEIVED



NOV 10 1891

NOV 10 1891



NOV 10 1891

NOV 10 1891



NOV 10 1891

NOV 10 1891



TRà le altre Famiglie che gareggiarono nel tributare al Trono della Publica Maestà spremuto in oro il zelo di veder questa bella Patria trionfante dell' Ottomana Potenza , si rende celebre la Famiglia Reddetti, una delle civili, e antiche di Rovigo; e nel 1698. fù à lettere d' oro numerata tra Nobili Veneti.

R E Z Z O N I C O.

Porta Scudo quadripartito; il primo punto, ch'è rosso, è caricato di una Croce d' argento; il secondo, e terzo, ch'è nero, è caricato d' una Torre pure d' argento; il quarto punto è rosso con due sbarre dello stesso metallo. Nel Cuore Scudo d' oro con la corona caricato di un Aquila nera.

DAlla Città di Como ritrasse la Famiglia Rezzonico la propria origine. Il Decurionato di quella illustre Città sostenuto per lunga serie di anni da Soggetti di questa Casa, fà ben chiaramente vedere l' antichità sua, e la sua nobiltà; annoverando eziandio il nome de' suoi Antenati tra le gran Croci di Malta; oltre il Baronato libero del Sacro Romano Imperio. Posponendo non ostante ogni altro fregio, per viver suddita dell' Augusto Leone Adriatico, fece spiccare il zelo ereditato da' suoi maggiori verso la Serenissima Dominante, con la offerta di rilevante somma in beneficio del Pubblico erario, generosa esibizione à caratteri d' oro

oro registrata insieme con la Famiglia benemerita à caratteri d'oro. L'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor REZZONICO, Prelato di ogni stima, e venerazione, sostiene al presente la Carica di Governatore di Ascoli.

R I C C I

Porta diviso; un Castagno in campo azzurro, con un Porco spino à piè dell'albero; e sei sbarre, 3. azzurre, e 3. d'argento.

Impiegatafi sempremai la Famiglia Ricci, oriunda di Venezia, ne' ministeri più decorosi di Pubblico servizio, e specialmente nel posto considerabile della Gastaldia de' Procuratori di *Citra*, e *Ultra*, volle generosamente concorrere se non con la vita, almeno con le sostanze, consagrate da essa in Pubblico beneficio, e ne restò segnalato il suo zelo affettuoso con l'aggregazione alle Famiglie Patrizie nell'anno 1687.

R O M I E R I.

Porta Scudo inquartato. Il primo, e quarto punto azzurro con una Torre d'argento sormontata da una Stella d'oro; il secondo, e terzo d'argento con un Leone d'oro rampante.

LA Famiglia Rumieri, che fin da 3. secoli respira sotto il Veneto Augustissimo

fimo Cielo , ascritta trà le Case Patrizie nel 1689. fà chiaramente vedere, nella memoria de' Posterì, quanto sia glorioso ne' Cittadini l'impiegare le proprie fortune in beneficio della Patria.

R O S S I.

Porta in campo azzurro un Leone rampante d'argento.

REstai attonito in vero allorchè intraprendendo l'aggiunta di questo libro viddi passata sotto silenzio dal P. D. Casimiro Freschor la non mai abbastanza lodata Famiglia de' Signori Rossi Conti di San Secondo ; e mi pareva impossibile che gli occhi perspicaci di questo Autore avvezzi à fissar sine' raggi del Sole Adriatico, non abbian veduto una Stella di prima grandezza che scintilla trà le altre del Veneto Serenissimo Cielo.

Resta in diverse colonne diramata questa gloriosa Famiglia sì rinomata per tutto; e per tacer di tant' altre, trà le quali fù quella, che discendeva da Padova , e che fin dagli antichissimi tempi era trà le Patrizie Venete , e che restò estinta del 1379.

Dirò solo della Famiglia de' Conti di S. Secondo , che furono Signoria assoluti di Parma , e suo Territorio . Furono essi aggregati alla Veneta Nobiltà nel 1329. per le molte loro benemerenze . Chi volesse ad uno ad uno registrare il numero de' Personaggi
valo-

valorosi di questa Casa, farebbe un voler temerariamente numerare le arene del Mare. L'Eroica generosità di un PIERO, di un MARSILIO, e d'un ORLANDO, dichiarati un dopo l'altro Capitan Generale delle Venete Arme, sacrificarono successivamente la propria vita in servizio della Patria. PIER MARIA Conte di San Secondo pe' valorosi suoi portamenti nella guerra di Ferrara, fù del 1481. dichiarato anche egli Nobile Veneto, e destinato Condottiero di 500. Cavalli della Repubblica.

Spiccano al presente le maravigliose prerogative che fregiano la memoria degli Avi, nella Persona de' N. N. H. H. Signori Conti FEDERICO, ETTORE, e ANTON MARIA, che dall'universale ossequio ritraggono gli encomj più degni delle lor virtù segnalate.

R O T A.

C*Ampo reciso per fianchi; nel primo di rosso con una Ruota d'argento; nel secondo d'arento, con tre monti verdi.*

Riguardevole questa Famiglia tra le altre Nobili della Città di Bergamo, e distinta per le proprie benemerenze verso la Serenissima Repubblica, che in attestato del suo aggradimento furono rimarkate con ispeciali Privilegj, e Prerogative, vollero i Discendenti suoi Signor GREGORIO,

Le Pregi

questa Casa, farebbe un va-
mente numerare le arene dell'
ca generosità di un PIERO,
MILIO, e d'un ORLANDO,
un dopo l'altro Capitan Gen-
Venete Arme, sacrificaron
mente la propria vita in servit-
atria. PIER MARIA Contad-
do pe' valorosi suoi portamen-
di Ferrara, fu del 1481. Co-
anche egli Nobile Venero, e de-
condottiero di 500. Cavalii della

o al presente le maravigliose pre-
che fregiano la memoria degli
Persona de' N. N. H. H. Signori
DERICO, ETTORE, e AN-
ARIA, che dall' universale offe-
sono gli encomj più degni del-
segnalate.

R O T A.

*raciso per fianchi; nel primo di
con una Rota d'argento; nel se-
sto, con tre monti verdi.*

devole questa Famiglia tra le al-
nobili della Città di Bergamo,
le proprie benemerenzè ver-
sima Repubblica, che in an-
aggradimento furono rimarca-
ali Privilegi, e Prerogative, vol-
denti suoi Signor GREGO-
RIO,

RIO, e FRANCESCO Rota segnalare l'ossequiosa loro svisceratezza, offerendo in soccorso delle Pubbliche occorrenze le loro sostanze, e ne ottennero dal Principe Serenissimo gli attestati maggiori di aggradimento, aggregandoli alla Veneta Nobiltà nel 1685. Vive al presente l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor ROTA Governator di Spoleti, e s'incamina co' meriti pel sentiero di quegli onori, che sono la ricompensa più vera delle virtù.

S A N D I.

C*ampo d'oro caricato con un Aquila nera bicipite coronata.*

DAlla Città di Feltre trae questa Famiglia l'origine, che per la sua Nobiltà fù del Consiglio di quella Patria. Trasferitasi poscia in Venezia, firesero singolari li suoi Discendenti Signori VITTORIO, e GIOVANNI; e specialmente il primo, celebre per le sue virtuose applicazioni nel Foro. Spinti poi da un santo, e amoroso zelo verso la Patria agitata dalle Guerre contra l'Ottomana Potenza, tributarono la parte migliore de' suoi sudori à piedi del Pubblico Erario, e per sì generosa risoluzione, furono nel 1685. ascritti nel Libro d'oro.

S C R O F F A.

Campo d'oro con una Scroffa in piede, fasciata d'argento in mezzo del corpo.

TRà le Storie sì antiche, come moderne, rendesi celebratissimo il nome della Famiglia Scroffa. Chiamavasi questa col nome di TREMELII, e dal valore di ANTONIO TREMELIO, che sotto la condotta di Nerva debellò i nemici dell'Imperio Romano, ne derivò quel bell' Elogio, *Antonius fugavit hostes ut Scroffas*; e dalla viltà de' nemici sconfitti, risultò a questa Gloriosa Famiglia il Cognome di SCROFFA, lasciato quello di Tremelij. Per la serie non interrotta di sette secoli vanta il Vassallaggio consagrato a questa Repubblica Serenissima, rendutasi una delle più riguardevoli di Vicenza; e pel numero grande di Cavalieri di Malta, e per altri Soggetti, che sacrificarono la propria vita in servizio del loro Principe, da cui ne fù autenticato il merito ne' Posterì con Esenzioni, e Privilegj speciosi.

L' Illustrissimo & Eccellentissimo Signor VINCENZO SCROFFA, che tien epilogate in se stesso le maravigliose prerogative de' suoi Antenati, accorse col generoso suo zelo à tributare le proprie sostanze à prò della Patria nelle Pubbliche emergenze della Guerra contra l'Ottomana barbarie, e il di lui nome resterà eternamente scolpito nella memoria de' Posterì, sicco-

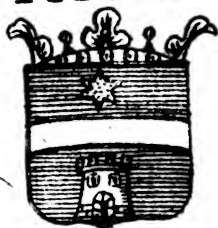
SCROFFA



SEMENZI



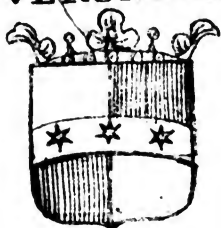
TODERINI



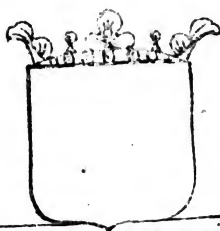
TREVISAN



VERONESE



ZAMBELLI



小.丑.的.笑.容

7/29/1933 15149

1. *Phragmites australis* (Cav.) Trin. ex Steud.
 2. *Phragmites australis* (Cav.) Trin. ex Steud.
 3. *Phragmites australis* (Cav.) Trin. ex Steud.
 4. *Phragmites australis* (Cav.) Trin. ex Steud.
 5. *Phragmites australis* (Cav.) Trin. ex Steud.
 6. *Phragmites australis* (Cav.) Trin. ex Steud.
 7. *Phragmites australis* (Cav.) Trin. ex Steud.
 8. *Phragmites australis* (Cav.) Trin. ex Steud.
 9. *Phragmites australis* (Cav.) Trin. ex Steud.
 10. *Phragmites australis* (Cav.) Trin. ex Steud.

... ..

... ..

...

100

(continued)

Journal of Management Education 30(6)

[illegible]

1. The first group of people who are not in the labor force are those who are not in the labor force because they are not in the labor force.

Journal of Management Studies, 19(1), 67-80.

1. The first group of people who are likely to be affected by the proposed project are the local residents who live in the vicinity of the project site. These residents may be affected by the project in a number of ways, including increased traffic, noise, and air pollution. It is important to identify these potential impacts and develop measures to mitigate them.

ficcome dalla Pubblica gratitudine fù nel 1698. registrato à caratteri d'oro trà le Famiglie Patrizie .

S E M E N Z I .

Porta d'azzurro ; *Un uomo con elmo in testa che cavalca il Pegaseo , e con la man destra v'è spargendo semenze , ch' escono da un vaso .*

LA Famiglia Premuda , che al presente vien chiamata Semenzi , sostenne in esteri Paesi diversi titoli di Cavalier , e di Conte . Stabilita l'abitazione in questa Reggia , ebbe per discendente il Signor TOMASO , che dato saggio della maggior prudenza in varj Pubblici impieghi , fù adottato in fine dal Signor GIO: BATTISTA SEMENZI , lasciandolo erede non meno del nome , che delle sue doviziose ricchezze : furono queste dal detto Signor TOMASO sacrificate à prò del Pubblico Erario ; onde fù scritto à caratteri d'oro il suo nome alla memoria de' Posterì .

T O D E R I N I .

Porta d' azzurro fasciato d'argento ; *nel capo una stella d'oro , nella punta una Torre d'argento merlata .*

QUando le sostanze de' Cittadini s' impiegano à prò della Patria , restano con avvantaggioso censo decorate
con

con le marche più riguardevoli di prerogative, di onori. Tanto sperimenta presentemente questa benemerita Famiglia, che se profuse le proprie ricchezze in beneficio del suo Principe, vede altresì eternato à caratteri d'oro il nome de' suoi Posterì trà Nobili Veneti.

T R E V I S A N.

Porta d'azzurro con tre bande d'oro.

LE benemerenze diverse di questa Famiglia di origine Veneziana, che ne' suoi Ascendenti per la serie di più secoli restò segnalata in varie Segretarie, e Residenze, fecero altresì meritare a' suoi Posterì le Cariche di maggior importanza.

Degno emulo de' suoi Maggiori il Signor PIETRO TREVISAN s'impiegò per lo spazio di sette lustri nel Ministero geloso della Cancellaria Ducale, incontrandone l'universale applauso; Mà tanto più degno della Pubblica gratitudine, che fece registrare à caratteri d'oro la di lui generosa risoluzione nell'offerire alla Patria i frutti più preziosi delle sue lunghe fatiche; sicchè restò aggregato co' suoi Posterì alla Veneta Nobiltà nel 1689.

V E R O N E S E.

Campo quadripartito; 1. e 3. d'argento; 2. e 4. rosso: detto campo fasciato d'azzurro on 3. Stelle d'oro.

DAlla Città di Verona, dove ritrasse questa Famiglia l'origine, trasferì l'abitazione sua in Chioggia, poscia in Venezia, dove mantenne sempre il posto di una vita civile. Ad esempio de' suoi Maggiori li Signori GIULIO, e CARLO fratelli, prestati alla Patria diversi segnalati servigi con emolumento notabile di questa Piazza; somministrati Bastimenti nelle occorrenze della Guerra di Candia, e di Morta; vollero nel 1704. manifestar la finezza dell'ossequio loro affettuoso con offerir generosamente rilevantissima somma in Pubblico beneficio per le angustie presenti che affliggono tutta l'Italia.

Distinto perciò il loro zelo, furono dalla Pubblica munificenza descritti ne' libri loro, attendendo dal tempo le congiunture di far maggiormente conoscere la grandezza dell'animo loro.

Z A M B E L L I.

Morta trinciato d'azzurro, e di rosso; una Croce d'oro sul verde, e tre angoli di Croci di S. Andrea d'argento sul rosso.

Per lunga serie di anni conservò questa Famiglia con la civiltà de' natali la mode

moderatezza del vivere. Goduta con Publica permissione, la Giurisdizione di Castell'Albo nello stato Austriaco, dove avrebbe potuto accrescere le sue prerogative con titoli decorosi, posposto tutto all'amore verso la Patria, che angustiata dalla Guerra contra le Armi Ottomane, ricevè gli attestati del zelo pietoso della medesima con la volontaria offerta delle proprie sostanze; onde nel 1685. restò accerata del Pubblico aggradimento con l'aggregazione alla Nobiltà.

I L F I N E.

A TUT-

LA NOBILTÀ VENEZIANA

Perdono (ò Numi) per quest'Icaro ;
Che condannato dalla natura
Alla prigionia di ristretto talento ,
Al volo temerario d'inerudita penna
Tenta varcar l'Oceano de vostri pregi ,
E da impotente ambizione rapito
S'avvicina al Sole de pubblici aspetti .
Non l'atterrisce l'evidente periglio
Di cade r dalla vostra stima
Perch'è fuggitivo inocéte d'ù ingrato silézio ,
E in traccia di mille fortunati ,
Che vi son pervenuti ,
Per il sentiere d'un humile pietà
S'invia al porto della vostra grazia :
Di già , comunque sia , felice ,
Poiche se con l'ardire del suo volo
Non darà nome alcuno al vostro mare ,
La sua benche naufragata impresa
Da vostri nomi
Immortale rileverà la sua fama .

MAG 2021459





*Doge di Venetia in Abito
d'estate*





*Doge di Venetia in Abito
d'inverno* LAF.





*La Dogaresa Veneta in
Abito d' Inverno .*





*Dama Venetiana
in Abito di Nuzza*



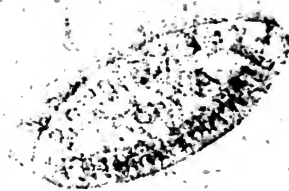


Kau.^{er} e Procurator di S. Marco Con la Ducale





Procurator di S. Marco in abito d'estate





*Procurator di S. Marco in
Abito d'inverno*



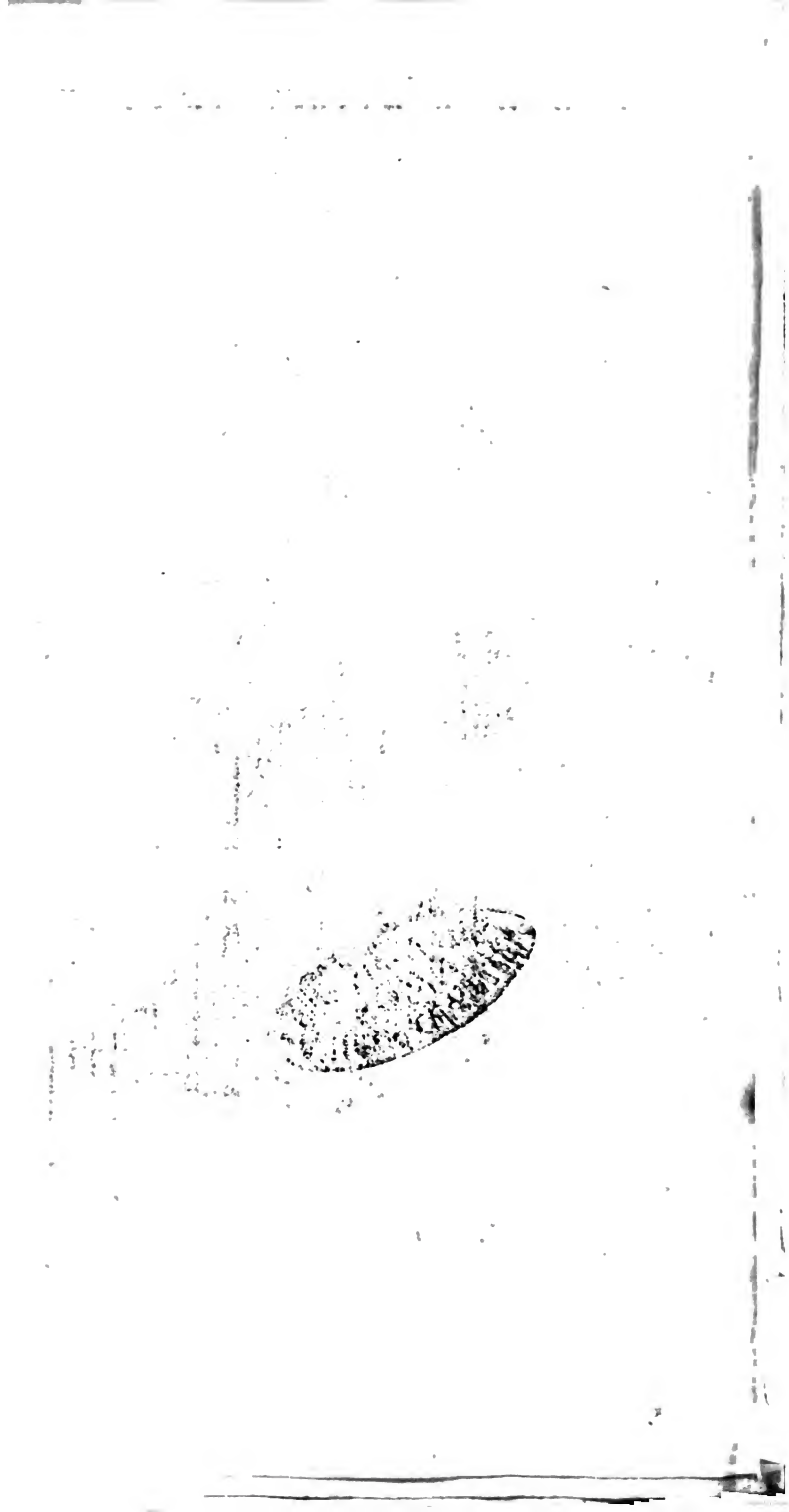


Nobile Veneto in Abito d' estate





*Nobile Veneto in Abito
d'inverno*



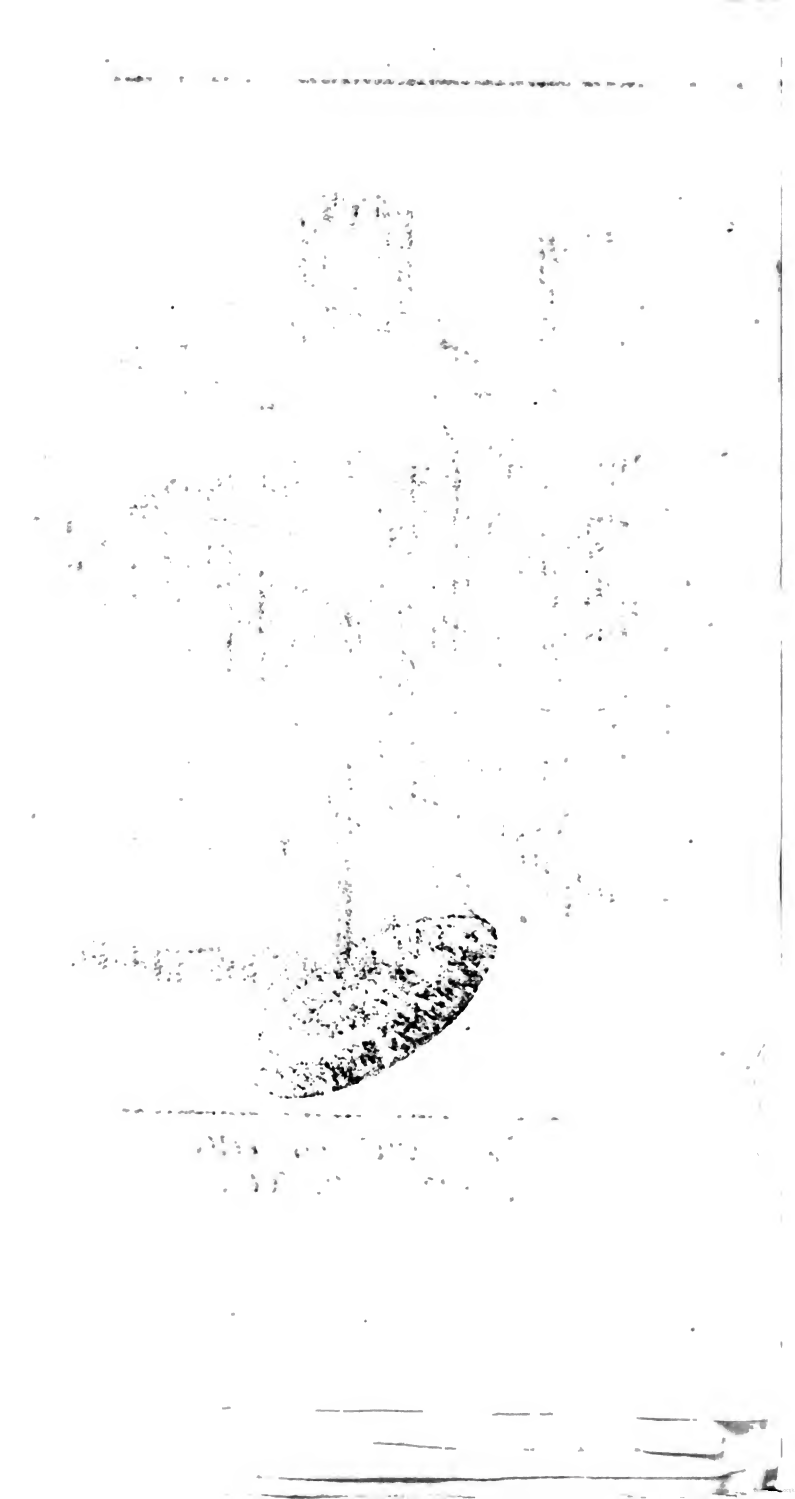


*Nobile Veneto in Abito
di Lutto*





*Nobile Veneto prima di
meter vestita.*





*Nobile Veneto in età
Puerile.*



